

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	05/02/2026	6	Da conflitti a immigrazione: cosa preoccupa gli europei <i>Redazione</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	2	Sicurezza, correzioni dal Colle = Sicurezza, il giorno del decreto dopo la mediazione del Quirinale <i>Adriana Logroscino</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	3	Scudo penale esteso e «accertamento» (non fermo) di 12 ore Le correzioni dal Colle <i>Derrick De Kerckhove</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	10	I caccia europei: Berlino sonda l'asse con Roma e il Regno Unito = Merz, lo scambio con Meloni per un posto sul supercaccia (una volta scaricati i francesi) <i>Mara Gergolet</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	11	Vertice sul nucleare, il braccio di ferro tra gli Usa e l'Iran = Colloqui Usa-Iran cancellati, anzi no Witkoff va in Oman ma il clima è teso <i>Davide Frattini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	13	La ritirata di Trump: 700 agenti federali via da Minneapolis = Minneapolis, prove di ritiro per l'Ice <i>Viviana Mazza</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	18	Il banco di prova dei giochi = Milano, i Giochi: il banco di prova <i>Venanzio Postiglione</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	28	Lo strappo filorusso che mette in dubbio la legge elettorale = La destra e lo strappo filorusso <i>Antonio Polito</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	31	Stipendi più trasparenti, sì al confronto tra colleghi <i>Enrico Marro</i>	22
DOMANI	05/02/2026	2	Sicurezza, patto Mattarella - Meloni La stretta c'è, ma la forma e salva = Patto Mattarella Meloni su scudo penale e fermo La stretta c'è, ma allentata <i>Giulia Merlo</i>	23
DOMANI	05/02/2026	3	I veri obiettivi di Piantedosi il ministro cattivista = Sicurezza e referendum il campo largo è unito E adesso il No ci crede <i>Piero Ignazi</i>	26
DOMANI	05/02/2026	9	Salvini, Freni e il memorandum Enel I pm indagano per insider trading = Freni, Salvini e quel memorandum su Enel I pm di Roma indagano per insider trading <i>Derrick De Kerckhove</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	05/02/2026	2	Pure La Russa evoca lo "Stato di polizia" = Destra all'attacco dei magistrati: Torino diventa uno spot per il Sì <i>Wanda Marra</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	05/02/2026	8	Vannacci: "Chi ha tradito è Salvini" Lega piena di "ex" = Vannacci, bagno di folla nera "È Salvini ad avermi tradito" <i>Derrick De Kerckhove</i>	34
FOGLIO	05/02/2026	3	It's the economy... = L'eterno conflitto della sinistra con l'aritmetica e il buonsenso <i>Roberto Perotti</i>	36
FOGLIO	05/02/2026	4	"Sul referendum Saviano sbaglia" = "La riforma Nordio non indebolisce la lotta ai clan". Parla Governale <i>Ermes Antonucci</i>	38
FOGLIO	05/02/2026	4	Il vero antifascismo è votare Sì = L'ultimo residuo del Codice Rocco abbattuto dai postfascisti e difeso dall'Anpi <i>Claudio Cerasa</i>	39
FOGLIO	05/02/2026	5	AGGIORNATO - Il baraccone Vannacci = Fdl teme che il Capitano ora insegue il Generale "baraccone" <i>Carmelo Caruso</i>	40
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	05/02/2026	48	Non avremo più nazioni «alleate» ma soltanto «allineate» <i>Redazione</i>	41
GIORNALE	05/02/2026	4	Sicurezza, pronta la stretta Il testo con l'ok del Quirinale = Sicurezza, arrivano i due via libera alle nuove norme: il sì del Senato e l'ok del Quirinale Meloni vede Vance <i>Adalberto Signore</i>	42
GIORNALE	05/02/2026	11	Sinistra e sondaggi fake E il generale già vacilla: «Resto nel centrodestra» = Vannacci è già confuso Accusa il Carroccio ma confida ai suoi: «Sto nel centrodestra» <i>Augusto Minzolini</i>	44
ITALIA OGGI	05/02/2026	3	Sicurezza. Mattarella frena <i>Franco Adriano</i>	46
LIBERO	05/02/2026	2	Tutti a casa i picchiatori rossi = Già scarcerati i picchiatori che hanno colpito a Torino Centrodestra e polizia: «Legittimati i delinquenti» <i>Andrea Muzzolon</i>	49
LIBERO	05/02/2026	13	Separazione delle carriere O sarà il caos = Solo carriere separate possono salvarci dal caos <i>Lodovico Festa</i>	52

Rassegna Stampa

05-02-2026

MANIFESTO	05/02/2026	5	Ponte, l'opera che conviene non fare = Ponte, progetto a orologeria Salvini punta solo alla delibera <i>Giuliano Santoro</i>	54
MANIFESTO	05/02/2026	18	L'erede del raïs, un ostacolo politico da abbattere = L'erede politico del raïs, un ostacolo da abbattere <i>Alberto Negri</i>	56
MATTINO	05/02/2026	2	Quella distanza siderale tra giustizia e senso comune <i>Mario Ajello</i>	58
MATTINO	05/02/2026	5	Competitività in Europa accordo Italia-Germania = Competitività europea la mossa di Meloni: patto Italia-Germania <i>Ileana Sciarra</i>	60
MESSAGGERO	05/02/2026	3	Terre rare, patto anti Cina = Terre rare, asse Usa Giappone Ue Xi chiama Putin: intesa sull'energia <i>Angelo Paura</i>	62
MESSAGGERO	05/02/2026	4	Troppa distanza tra giustizia e paese reale = Troppa distanza tra giustizia e senso comune <i>Mario Ajello</i>	64
MESSAGGERO	05/02/2026	33	L'Europa sè desta e con tre mosse prova a rispondere allo stress test di Trump <i>Andrea Bassi - Gianni Bessi</i>	66
MESSAGGERO	05/02/2026	44	Occhio alle opportunità negli emergenti <i>Redazione</i>	69
MF	05/02/2026	3	Bpm, scontro tra le casse = Bpm, nodo casse sulla lista cda <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	70
MF	05/02/2026	18	Quali sfide attendono il montepaschi nella nuova stagione <i>Angelo De Mattia</i>	72
MF	05/02/2026	25	Il volano delle opere pubbliche <i>Redazione</i>	73
MF	05/02/2026	27	Credito e finanza per le pmi <i>Redazione</i>	74
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	05/02/2026	14	Diffidare delle misure di polizia = Perché diffidare delle misure di polizia <i>Alberto Cisterna</i>	75
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	05/02/2026	14	Eravamo fascisti senza saperlo = Fravamo fascisti e non lo sapevamo <i>Alessandro Barbano</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/02/2026	5	Intervista a Augusto Barbera - Barbera: «Voto Si La magistratura ne sarà rafforzata» = Barbera e le ragioni del suo «Si» «La magistratura sarà rafforzata» <i>Chiara Gabrielli</i>	79
REPUBBLICA	05/02/2026	2	Intervista a Antonio Guterres - Guterres: "Il potere ha sostituito la legge l'Onu in fallimento" = "Onu, rischio collasso la legge del potere destabilizza il mondo" <i>Paolo Mastroianni</i>	81
REPUBBLICA	05/02/2026	4	Il Quirinale corregge il decreto sicurezza = Sicurezza, oggi il decreto Mantovano da Mattarella ritocchi su fermo e scudo <i>Derrick De Kerckhove</i>	86
REPUBBLICA	05/02/2026	14	Cosa c'entra De Gaulle? <i>Michele Serra</i>	89
REPUBBLICA	05/02/2026	15	Il generale e la gara a chi è più di destra = La gara a chi è più di destra <i>Luigi Manconi</i>	90
REPUBBLICA	05/02/2026	26	Cancellato dall'angelo il volto di Meloni = Non c'è più l'angelo Meloni il sacrestano lo cancella "Lo ha chiesto il Vaticano" <i>Gabriella Cerami</i>	92
REPUBBLICA	05/02/2026	29	Telecamere e antivirus le paure degli italiani entrano nel paniere Istat <i>Rosaria Amato</i>	95
REPUBBLICA	05/02/2026	30	Alleanza sulle terre rare tra Usa, Ue e Giappone <i>Massimo Basile</i>	97
RIFORMISTA	05/02/2026	2	Il Vannaccellium = «Sleale», «Ha tradito la Lega» Addio al veleno Salvini-Vannacci <i>Ottavia Munari</i>	98
RIFORMISTA	05/02/2026	3	Intervista a Giovanni Orsina - Orsina: «Fdl moderati» e la coalizione di governo fa la muta = La coalizione di governo fa la muta Orsina: «Fdl, un partito moderato» <i>Michele Carniani</i>	101
RIFORMISTA	05/02/2026	4	Intervista a Elsa Fornero - Equilibri finanziari e pressioni politiche Le pensioni di Elsa = Pensioni, tra equilibri finanziari e pressioni politiche Il bilancio di Elsa Fornero <i>Damiano Perrons</i>	103
SOLE 24 ORE	05/02/2026	4	Perché i prezzi viaggiano a due velocità = Perché l'inflazione viaggia a due velocità <i>Stefano Manzocchi</i>	105
SOLE 24 ORE	05/02/2026	4	Inflazione giù all'1% Ma i beni essenziali continuano a correre = Prezzi, gennaio frena a 1% ma sale il carrello della spesa <i>Carlo Marroni</i>	107

Rassegna Stampa

05-02-2026

SOLE 24 ORE	05/02/2026	8	«Rafforzare il ruolo delle imprese negli lts» <i>Derrick De Kerckhove</i>	109
SOLE 24 ORE	05/02/2026	8	Meloni: un nuovo modello di welfare <i>Giorgio Pogliotti</i>	110
SOLE 24 ORE	05/02/2026	10	Tutti i nodi messi sul tavolo da Mattarella <i>Lina Palmerini</i>	111
SOLE 24 ORE	05/02/2026	16	Difesa unitaria e autonomia: Draghi sprona l'Europa <i>Patrizio Bianchi</i>	112
SOLE 24 ORE	05/02/2026	16	Lotta tra imprese e Stati per il controllo dei semiconduttori <i>Andrea Colli</i>	114
SOLE 24 ORE	05/02/2026	20	«Una politica industriale più mirata alla competitività» <i>Silvia Pieraccini</i>	116
SOLE 24 ORE	05/02/2026	27	Mps, ok al cambio statuto Caltagirone sale ancora = Caltagirone sale ancora in Mps, ok dei soci al cambio statuto <i>Luca Davi</i>	117
STAMPA	05/02/2026	1	Buongiorno - L'età mentale <i>Mattia Feltri</i>	119
STAMPA	05/02/2026	6	AGGIORNATO - Pacchetto sicurezza i paletti del Quirinale = Decreto sicurezza i paletti del Colle Piantadosi si piega <i>Alessandro Barbera</i>	120
STAMPA	05/02/2026	7	Il fermo come un accompagnamento Così il governo vuole evitare l'impasse <i>Ugo Magri</i>	123
STAMPA	05/02/2026	9	Meglio il generale o Calenda? Il bivio che agita il centrodestra <i>Federico Capurso</i>	125
STAMPA	05/02/2026	10	L'Italia meloniana è sempre più europeista per la prima volta i filo-Ue superano il 50% <i>Marco Bresolin</i>	127
STAMPA	05/02/2026	10	De Gaulle o Papeete il bivio del generale = Il derby dell'identità <i>Flavia Perina</i>	128
STAMPA	05/02/2026	11	Referendum, Schlein ora vede la rimonta = Referendum, Schlein lancia la rimonta "Carta da difendere, non è figlia dell'Ai" <i>Francesca Schianchi</i>	130
STAMPA	05/02/2026	15	La scure di Bezos sul Washington Post = Washington past <i>Alberto Simoni</i>	132
STAMPA	05/02/2026	18	Giochi blindati <i>Irene Famà</i>	134
STAMPA	05/02/2026	20	Bpm le mosse di Agricole <i>Michele Chicco</i>	136
STAMPA	05/02/2026	23	Se la sicurezza dimentica la convivenza <i>Vittorio Barosio</i>	138
TEMPO	05/02/2026	5	Vance e Rubio in Italia Possibile bilaterale con Meloni <i>Angela Barbieri</i>	139
TEMPO	05/02/2026	8	Il generale e quelle azioni stile = Quel futuro nazionale che piace solo alla sinistra <i>Alessandro Usai</i>	140
VERITÀ	05/02/2026	4	Nel decreto Sicurezza spunta il blocco navale = DI Sicurezza, ritorna il blocco navale Colle in campo su «scudo» e fermo <i>Carlo Tarallo</i>	141
VERITÀ	05/02/2026	9	Gruber-Travaglio, due falsi moralisti <i>Luca Palamara</i>	143

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	30	61 punti lo spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	144
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	30	Mps, l'ipotesi di un Lovaglio-bis Caltagirone sale ancora, all'11% <i>Daniela Polizzi</i>	145
ITALIA OGGI	05/02/2026	19	Mps, Maione verso il bis da presidente <i>Redazione</i>	146
ITALIA OGGI	05/02/2026	19	Milano supera 47 mila <i>Massimo Galli</i>	147
MESSAGGERO	05/02/2026	13	Mps, sì dell'assemblea alle modifiche allo statuto <i>A. Bas.</i>	148
MESSAGGERO	05/02/2026	14	Vale mille miliardi, ma non racconta la forza del Pil <i>Roberta Amoroso</i>	149
MESSAGGERO	05/02/2026	14	Piazza Affari oltre 47 mila Record da novembre 2000 <i>Rosario Dimito</i>	151

Rassegna Stampa

05-02-2026

MESSAGGERO	05/02/2026	16	Riparte la corsa dell'oro ma pesa l'incognita crypto <i>Angelo Paura</i>	153
MESSAGGERO	05/02/2026	35	Intervista a Marco Elio Rottigni - «Rischio geopolitico, leva per cambiare il modo di fare banca» <i>Rosario Dimito</i>	155
MF	05/02/2026	2	Rimosso il limite dei mandati in Mps, il presidente Maione verso la conferma = Montepaschi, Malone verso Il bis <i>Derrick De Kerckhove</i>	158
MF	05/02/2026	2	Fideuram (Intesa) sale al 100% della svizzera Reyl <i>Luca Gualtieri</i>	160
MF	05/02/2026	3	Il private equity Bravo Invest si fa la sgr <i>Andrea Giacobino</i>	161
MF	05/02/2026	4	Quasi azzerato lo spread Btp-Bund a due anni <i>Luca Carrello</i>	162
MF	05/02/2026	4	Il Ftse Mib vede il record del 2000 <i>Sara Bichicchi</i>	163
MF	05/02/2026	9	Adidas, Puma o Nike? Chi sale in borsa con le Olimpiadi = Chi vince le Olimpiadi in borsa <i>Andrea Boeris</i>	164
MF	05/02/2026	10	Sesainrosso per Anthropic Tip sale nella controllante Ith <i>Elena Dal Maso</i>	165
MF	05/02/2026	11	Tim, quali azionisti guadagnano di più con la conversione dei titoli di risparmio = Chi incassa con le Tim rnc <i>Alberto Mapelli</i>	166
MF	05/02/2026	15	Il nucleare fa litigare i sindacati <i>Angela Zoppo</i>	168
MF	05/02/2026	17	Yolo al rilancio con l'aumento <i>Anna Messia</i>	169
MF	05/02/2026	21	Il rilancio passa dalla capitale <i>Redazione</i>	170
MF	05/02/2026	32	Armani, vendita del 15% verso il rinvio <i>Federica Camurati</i>	171
REPUBBLICA	05/02/2026	28	Mps, via libera al nuovo statuto Mediobanca corre per la fusione <i>Andrea Greco</i>	172
REPUBBLICA	05/02/2026	31	Milano in rialzo con il lusso giù Leonardo <i>Redazione</i>	173
SOLE 24 ORE	05/02/2026	2	Piazza Affari supera quota 47mila punti Amd affossa il Nasdaq = Nasdaq in caduta, l'oro torna a 5 mila Piazza Affari record <i>Vito Lops</i>	174
SOLE 24 ORE	05/02/2026	2	L'intelligenza artificiale disfa il modello di business e il software cade in Borsa <i>Vittorio Carlini</i>	176
SOLE 24 ORE	05/02/2026	7	Colpito il motore della ripresa del sud <i>Massimo Deandreis</i>	178
SOLE 24 ORE	05/02/2026	9	Algeria, flussi di gas in arrivo cresciuti del 67% in cinque anni <i>Celestina Dominelli</i>	179
SOLE 24 ORE	05/02/2026	27	Mediobanca vola del 6% a Piazza Affari <i>Antonella Olivieri</i>	181
SOLE 24 ORE	05/02/2026	29	Bff Bank rimbalza dopo i report degli analisti <i>Redazione</i>	182
SOLE 24 ORE	05/02/2026	31	Aumento di capitale per aedes <i>Redazione</i>	183
STAMPA	05/02/2026	20	Mps, via libera dei soci al nuovo statuto Fuga di private banker da Mediobanca <i>Giuliano Balestreri</i>	184
STAMPA	05/02/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	185
VERITÀ	05/02/2026	18	Il listino di Londra adesso attira chi teme la sbornia tecnologica <i>Gianluca Baldini</i>	186
VERITÀ	05/02/2026	19	I mercati vedono Mediobanca dentro Siena <i>Redazione</i>	188

AZIENDE

AVVENIRE	05/02/2026	8	Trasparenza e parità: le nuove regole per i salari = Trasparenza salariale e gender pay gap Nuovi obblighi per le grandi aziende <i>Cinzia Arena</i>	190
AVVENIRE	05/02/2026	8	Iv: «Basta contratti pirata, in campo due ddl contro le illegalità» <i>Maurizio Carucci</i>	192

Rassegna Stampa

05-02-2026

CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	31	Antitrust, a eDreams multa da 9 milioni <i>Redazione</i>	193
ITALIA OGGI	05/02/2026	26	Il Rpct non può ricoprire ruoli apicali <i>Andrea Mascolini</i>	194
MF	05/02/2026	23	Concorrenza, regole e democrazia <i>Redazione</i>	195
MF	05/02/2026	27	Link: le imprese devono aprirsi al capitale di rischio <i>Redazione</i>	196
NOTIZIA GIORNALE	05/02/2026	8	Fine del segreto in busta paga Aumenta la trasparenza salariale <i>Giulio Cavalli</i>	197
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	05/02/2026	15	NORME & TRIBUTI - Formazione Fondi interprofessionali, arrivano i limiti alle spese di funzionamento <i>Gianni Bocchieri</i>	198

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	05/02/2026	3	Hacker contro gli hotel dei Giochi = Quattro alberghi nel mirino degli hacker Prenotazioni in tilt <i>Derrick De Kerckhove</i>	200
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	05/02/2026	8	«La Smart control room non serve alle indagini» <i>A. G.a</i>	202
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2026	17	«Sventato un attacco di hacker russi alla Farnesina e al sit di Coruna» <i>Rinaldo Frignani</i>	203
CORRIERE DELLE ALPI	05/02/2026	42	Qui Cortina Hacker russi all'attacco <i>Alessandro Michielli</i>	205
FATTO QUOTIDIANO	05/02/2026	4	Sicurezza, ultimo stadio: ecco il riconoscimento facciale ai tifosi <i>Valeria Pacelli</i>	207
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	05/02/2026	31	In commissione il caso delle telecamere "usate" da Salvagno. La seduta va a monte <i>Fulvio Fenzo</i>	208
GIORNALE	05/02/2026	6	Le chat della Boccia finiscono al Garante E lei protesta: «Violata la mia privacy» <i>Felice Manti</i>	209
MF	05/02/2026	24	Cybersecurity, la nuova frontiera della sicurezza urbana <i>Redazione</i>	210
PICCOLO	05/02/2026	40	Hacker russi all'attacco <i>Alessandro Michielli</i>	212
SOLE 24 ORE	05/02/2026	21	Olimpiadi, aree di massima sicurezza con più controlli <i>I Cimm - S Mo</i>	215

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	05/02/2026	7	Paradossi "intelligenti". Chatbot non riconoscono i video fatti con l'IA <i>A B.</i>	216
DAILYNET	05/02/2026	4	Strategie L'AI Factory come modello industriale europeo: nasce la "fabbrica" di JAKALA per migliorare l'efficacia nei processi aziendali <i>Redazione</i>	217
DAILYNET	05/02/2026	18	Indagini AI, lavoro e utilizzo dei social: cosa vogliono le nuove generazioni secondo l'Osservatorio "Mind the Gap" <i>Redazione</i>	218
LIBERO	05/02/2026	17	Intelligenza artificiale per truffare Inps <i>Redazione</i>	220
MESSAGGERO	05/02/2026	49	Crescita del 58% per gli investimenti <i>Redazione</i>	221
MF	05/02/2026	22	Città e imprese, la s?da è governare i dati <i>Redazione</i>	222
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/02/2026	21	Intervista a Floriano Masoero - «Porteremo l'AI nel cuore delle fabbriche» <i>Monica Pieraccini</i>	224
SECOLO XIX	05/02/2026	23	La rotta dei cavi sottomarini «genova crocevia dei dati» = La nuova rotta dei cavi sottomarini «Genova e il maxi crocevia dei dati» <i>Derrick De Kerckhove</i>	225
SOLE 24 ORE	05/02/2026	2	L'AI cancella le distanze tra spazio e terra = L'AI cancella le distanze tra spazio e terra <i>Giuliano Noci</i>	227

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DI PARMA	05/02/2026	10	Picchia il vigilante e fugge: arrestato <i>R.c</i>	229
GAZZETTINO PORDENONE	05/02/2026	30	Metal detector a scuola Vertice in Prefettura per progettare la stretta <i>Emiliana Costa</i>	230
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BRINDISI	05/02/2026	17	Tribunale, servizio reception Cgil: «Salari e diritti a rischio» <i>Redazione</i>	232
RESTO DEL CARLINO RAVENNA	05/02/2026	36	«Senza sicurezza non c'è futuro È indispensabile l'esercito» <i>Redazione</i>	233

Da conflitti a immigrazione: cosa preoccupa gli europei

Secondo l'ultimo Eurobarometro del Parlamento Europeo, la maggior parte dei cittadini europei, il 72%, esprime elevata preoccupazione per i conflitti vicino ai confini dell'Unione (come quello in Ucraina). A seguire tra i temi che angosciano di più ci sono il terrorismo (si dicono molto preoccupati il 67% dei cittadini), i cyberattacchi da

parte dei Paesi extra Ue, a parimerito con i disastri naturali dovuti al cambiamento climatico (al 66%) e poco sopra l'immigrazione incontrollata, che preoccupa il 65% degli europei. La difesa torna in cima: l'attenzione che l'Ue dovrebbe porre verso questo tema sale al 40%, con un aumento di tre punti

percentuali rispetto alla precedente rilevazione.



Peso:4%

Modifiche su fermo preventivo e scudo penale. Risoluzione unitaria delle opposizioni. Oggi il Cdm

Sicurezza, correzioni dal Colle

È scontro Vannacci-Salvini, malumori nella Lega. I timori del centrodestra

da pagina 2 a pagina 7

Sicurezza, il giorno del decreto dopo la mediazione del Quirinale

Mantovano da Mattarella. Piantedosi: «Insinuazioni indegne sull'esecutivo». Opposizioni unite

ROMA Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella riceve al Colle il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e indica la direzione sulle nuove norme per la sicurezza, dopo gli scontri di Torino: il decreto e il disegno di legge, che saranno varati oggi in Consiglio dei ministri.

Le misure, oggetto del faccia a faccia con il braccio destro di Giorgia Meloni, vengono corrette nei punti più controversi, soprattutto sotto il profilo della costituzionalità. Tanto che il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che in Senato tiene le sue comunicazioni sui fatti di Torino — difendendo, anche con toni duri, la necessità del fermo preventivo per impedire ai facinorosi di unirsi alle manifestazioni e trasformarle in occasioni per promuovere disordini — al termine dei lavori corregge il tiro: «Credo che abbiamo fatto un lavoro molto ragionevole ed equili-

brato, ma prenderemo atto dei rilievi». E il presidente del Senato La Russa avverte: «No a misure che possono apparire di Stato di polizia».

A Palazzo Madama, come era chiaro dalla vigilia, non c'è alcun voto all'unanimità, sollecitato dalla premier e respinto dalle forze di minoranza: «Il governo vuole farci parlare delle nuove norme liberticide su cui la maggioranza litiga», dà la linea Elly Schlein. A trovare un'inedita compattezza, invece, sono proprio le opposizioni: Pd, M5S, Avs e Iv presentano una risoluzione che, pur bocciata, è un segnale politico esplicitato da Stefano Patuanelli del M5S e Raffaella Paita di Italia viva, con parole identiche: «Il centrodestra si sta spaccando, Vannacci sarà un bel problema per Meloni, mentre il campo progressista si sta unendo e prepara la proposta alternativa per il governo del Paese». Fuori dall'accordo resta Carlo Calenda che vede la

sua risoluzione autonoma «assorbita» dalla maggioranza e vota con il centrodestra, convinto che serva un segnale di unità nella solidarietà agli agenti. «Dispiace che Azione si distingua, in nome dell'unità», rileva Paita. Il leader del partito centrista replica: «Assurdo è che prevalga sempre lo spirito di fazione».

Per Piantedosi la questione è semplice: «Volete che i violenti siano fermati preventivamente? Serve il fermo preventivo». E contrattacca: «Chi adombra la tesi che le violenze siano state organizzate o tollerate dal governo per varare nuove norme, fa insinuazioni indegne: quelli di Askatasuna sono delinquenti che agiscono per conto proprio».

Alla fine la risoluzione del centrodestra passa con 88 sì e 56 no: ribadisce la solidarietà alle forze dell'ordine, sollecita a incrementarne gli organici, insiste sugli sgomberi e invece lascia fuori dal Parlamento i ri-

ferimenti alle misure allo studio. Più articolato il documento delle opposizioni. Gli 11 punti, inclusa la «rinuncia a misure speciali», prendono evidentemente le mosse dalla proposta avanzata giorni fa da Giuseppe Conte: cosa per niente gradita ai riformisti dem che, confidano, si fosse potuto votare non avrebbero dato il loro ok.

Adriana Logroscino

Palazzo Madama

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, 62 anni, ieri in Senato durante le comunicazioni sugli scontri a Torino per il corteo di Askatasuna (LaPresse)





Scudo penale esteso e «accertamento» (non fermo) di 12 ore Le correzioni dal Colle

La scelta della cautela nei rilievi. C'è la stretta sui coltelli

Simone Canettieri e Monica Guerzoni

ROMA L'esame è stato severo. Sergio Mattarella ha inforcato gli occhiali martedì e per un giorno intero ha letteralmente studiato il «tomo» del pacchetto sicurezza.

La mano del Quirinale

Alla luce del dettato costituzionale, la penna del presidente della Repubblica ha cassato gli aspetti più controversi del decreto e del disegno di legge che riguardano la sicurezza. La cornice resta, i vessilli dell'esecutivo anche. La premier Giorgia Meloni potrà rivendicare la «stretta», rilanciata con durezza dopo la brutale aggressione di Torino agli agenti di polizia, ma senza esasperazioni e senza torsioni rispetto ai diritti fondamentali sanciti dalla Carta. «Nessun braccio di ferro» assicurano nel governo, dove però ammettono che il confronto è stato «franco» e potrà dirsi concluso solo in giornata, col via libera del Consiglio dei ministri previsto per le ore 16. All'ordine del giorno un decreto e un disegno di legge. Un terzo testo, solo sull'immigrazione, sarà varato in un secondo momento, non oggi.

La trattativa

Il capo dello Stato si è trovato davanti a norme definite dai giuristi del Colle «molto spinose» e «con tanti aspetti dif-

ficili da migliorare» su libertà fondamentali, contrasto ai migranti, lotta ai «maranza» e via inasprendo. Eppure la scelta di Mattarella è stata quella della cautela, per scongiurare plateali contrasti e per non dare l'impressione (sbagliata) che il Quirinale voglia intralciare l'azione del governo.

L'incontro

Le critiche comunque arriveranno, sia da destra che da sinistra, dove di certo c'è chi avrebbe voluto da Mattarella un'azione ancora più energica e «politica», per stoppare la stretta securitaria. Alla mediazione che — salvo colpi di scena — ha favorito l'intesa, ha molto contribuito Alfredo Mantovano, salito al Colle ieri all'ora di pranzo per recepire le correzioni del presidente. Il sottosegretario si è congedato così: «Presenterò questa proposta alla premier Meloni». E le rispettive fonti assicurano che l'incontro è andato «benissimo». Se mai Meloni e Salvini hanno avuto la tentazione di tirar dritto, fino a rischiare lo strappo, la suggestione è presto rientrata. Prova ne siano le parole del ministro dell'Interno Matteo Piantadosi: «Noi abbiamo fatto un lavoro molto ragionevole e molto equilibrato, altrimenti prenderemo atto dei rilievi fatti».

Le norme riviste

Il governo ha già preso atto dei rilievi di Mattarella e li ha tradotti in norme, dopo riunioni tecniche che continueranno anche in mattinata. Su due passaggi il bianchetto quirinalizio è calato con mag-

gior decisione: il fermo preventivo di polizia e lo scudo per gli agenti, entrambi destinati a entrare nel decreto legge. La linea invalicabile del capo dello Stato è che un cittadino non può essere fermato dalla polizia solo per un «atteggiamento sospetto», come voleva l'ala dura del governo. Perché una persona venga privata della libertà, è stata la richiesta di Mattarella, devono esserci gravi indizi a carico, come una tuta da black block nello zaino, un casco, un'arma impropria. Si tratterà dunque di un «accertamento» che dovrà essere comunque comunicato all'autorità giudiziaria. In poche parole: i soggetti trovati in possesso di oggetti, travisati o che hanno precedenti se si ritiene che rappresentino un pericolo possono essere «accompagnati» negli uffici di polizia o carabinieri avvisando il pm per un massimo di 12 ore. Quanto allo scudo penale, altra norma spuntata dalle cessoie del Colle, Mattarella non ha detto no, ma ha richiamato il governo al rispetto della Carta: «Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge».



Peso: 54%

Ecco perché sarà prevista l'introduzione di garanzie legali per gli operatori delle forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni, estese anche ai cittadini comuni come forma di ampliamento della legittima difesa. Ci sarà sempre nel decreto la stretta sulle armi bianche. E cioè il divieto «di vendita di coltelli e armi atte a offendere ai minori di 18 anni», con sanzioni amministrative pecuniarie fino a 12.000 euro e revoca della licenza per i venditori (anche online). Infine per quanto riguarda la resistenza e i con-

trolli: è prevista l'introduzione di un illecito penale specifico per chi non si ferma all'alt delle forze di polizia fuggendo in modo pericoloso.

Escono dal pacchetto la cauzione per chi organizza le manifestazioni, tasto su cui pigiava Matteo Salvini. Ma anche la cosiddetta «norma Almasri» che prevedeva la consegna allo Stato di appartenenza di persone ritenute pericolose, sospesa dopo i rilievi dei tecnici del Quirinale per possibili profili di contrasto con i trattati internazionali. Per quanto riguarda il ddl la novità più importante è quel-

la del Blocco navale: l'interdizione dell'attraversamento delle acque territoriali per periodi da 30 giorni a 6 mesi in caso di minaccia all'ordine pubblico o alla sicurezza nazionale.

I nodi

Il confronto sulle misure

- ✓ La complessa gestazione del pacchetto sicurezza entra nelle sue ore decisive, tra limature tecniche, confronti nella maggioranza e dialogo costante con il Quirinale

Gli aggiustamenti dell'ultima ora

- ✓ Il Consiglio dei ministri, inizialmente previsto per ieri e rinviato a oggi, arriva al termine di un percorso ancora segnato da aggiustamenti dell'ultima ora

I nuovi limiti sulle armi bianche

- ✓ Tra gli interventi che dovrebbero essere immediatamente operativi attraverso il decreto legge c'è la stretta sulla vendita di armi bianche ai minori

Nessuna cauzione per chi manifesta

- ✓ Previsto il rafforzamento delle zone rosse urbane. Restano invece fuori dal pacchetto complessivo norme controverse, come la cauzione per le manifestazioni

Le tutele

Le ulteriori garanzie per gli agenti varranno per tutti come estensione della legittima difesa



Al vertice Alfredo Mantovano, 68 anni, sottosegretario a Palazzo Chigi



Peso:54%

MERZ «SCARICA» I FRANCESI

I caccia europei: Berlino sonda l'asse con Roma e il Regno Unito

di **Mara Gergolet**

La Germania pensa a una partecipazione al progetto nel supercaccia del futuro, il Gcap, l'aereo di sesta generazione che l'Italia sta

costruendo insieme alla Gran Bretagna e al Giappone. Il Gcap è il diretto concorrente del Fcas voluto da Macron e Merkel quasi dieci anni fa.

a pagina 10



Merz, lo scambio con Meloni per un posto sul supercaccia (una volta scaricati i francesi)

Berlino valuta di unirsi alla joint venture Roma-Londra-Tokyo per il Gcap

dalla nostra corrispondente
Mara Gergolet

BERLINO Quando Giorgia Meloni e Friedrich Merz si sono incontrati, nel Vestibolo degli amori difficili di Villa Pamphili, alla presenza dei più stretti collaboratori, c'è un argomento che hanno toccato pur senza soffermarvisi a lungo. Il cancelliere voleva sapere come Roma vedesse un'eventuale partecipazione tedesca al super caccia del futuro, il Gcap, l'aereo di sesta generazione che l'Italia sta costruendo insieme alla Gran Bretagna e al Giappone. E da Meloni non ha trovato obiezioni, tantomeno un rifiuto, ma disponibilità. Lo confermano al *Corriere* fonti tedesche e italiane di alto livello, che non hanno assistito all'incontro di persona, ma ne

sono state in seguito informate.

Il «sistema di sistemi»

Stiamo parlando del più importante progetto militare in via di sviluppo in Europa: il «sistema di sistemi», in cui il super caccia sarà unito a droni, satelliti, al *combat cloud*, insomma una piattaforma aerea ad altissima tecnologia. Il Gcap (joint-venture tra Leonardo, Bae System, Mitsubishi) è il diretto concorrente del Fcas, fortemente voluto da Macron e Merkel quasi dieci anni fa, il campione europeo che doveva contrastare il predominio Usa, ma che secondo molti articoli usciti è sul punto di essere abbandonato. Il governo tedesco ha detto che avrebbe preso una decisione entro dicembre,

ora si parla di fine febbraio. Ebbene, al vertice intergovernativo romano in cui Italia e Germania «non sono mai state così vicine» (parola di Meloni), il Gcap era l'«elefante nella stanza». Così l'ha definito un partecipante. In pubblico, neanche una parola.

È ovvio che una collaborazione strategica Roma-Berlino sulla difesa aerea sarebbe un salto di qualità. Tutto passa,



Peso: 1-4%, 10-56%

un'altra volta, per Parigi. E da una via d'uscita o dal fallimento del Fcas, un progetto tanto politicamente ambizioso quanto industrialmente infelice. Nato nel 2017 dal consorzio tra Dassault e Airbus (a cui nel 2021 si è aggiunta la spagnola Indra), è stato segnato dall'inizio dai litigi: divisione del lavoro, subforniture, processi decisionali, i due colossi avevano idee diverse su tutto. Pochi giorni fa, il ceo di Airbus, Michael Schoellhorn, ha detto a *Politico*: «Dassault ha un approccio completamente diverso che non si addice a un progetto cooperativo europeo; per questo, riguardo al caccia, è meglio separare le strade». Quanto al gruppo transalpino, che già produce i Rafale — su cui possono essere trasportate le armi atomiche francesi — è convinto di avere il *know-how* per proseguire da solo.

Un alto funzionario del ministero degli Esteri tedesco spiega al *Corriere* che occorre «chiudere bene» con Parigi:

non ci potrebbe essere un momento peggiore con divergenze su tanti dossier. Ma si tratta di decidere, appunto, «come» separarsi, non «se». Berlino ha fatto capire di voler tenere in piedi una parte del programma, quella del *combat cloud*, ossia di sviluppare insieme un sistema di combattimento e controllo comune (adattabile poi ad altre piattaforme). Secondo il settimanale *Stern*, Merz avrebbe informato a metà gennaio i membri del suo gabinetto, dopo i colloqui con Macron, che non ci sarà un jet da combattimento comune, «ma che ce ne saranno due».

Simbolicamente, è uno smacco per l'asse franco-tedesco. Ma se davvero Berlino dovesse passare con gli arcirivali italo-britannici-giapponesi del Gcap, succederà comunque in una seconda fase. Ben dopo il divorzio. Addetti ai lavori tedeschi ritengono che la Germania propenda in realtà per l'aereo svedese Gripen,

prodotto dalla Saab, a cui si interessa anche il Canada. Ma la partita si gioca ora.

Un top manager dell'industria della difesa italiana dice che la vera questione è che cosa chiederà in cambio Roma: a quali progetti tedeschi vorrà unirsi? In uno dei due protocolli usciti dal vertice si torna a parlare di «potenziale futura cooperazione per la produzione di una comune, innovativa piattaforma terrestre» (quindi legata ai tank), ma c'è molto interesse nel settore navale (si fa il nome di Fincantieri) e nei satelliti.

I fondi da trovare

Per Roma è anche una questione di fondi. Nel decreto ministeriale del 9 gennaio 2026 si spiega che per il Gcap (arrivato alla fase 2, quella dello sviluppo) erano previsti 6 miliardi; tale «onere previsionale è stato nel tempo aggiornato, tenendo conto dell'incremento dei costi, fino a un volume stimato di 18,6 miliardi». In parte stan-

ziati, ma per 7,831 ancora da trovare. Ora è ovvio che un nuovo partner può assorbire questi aumenti. E produrre su scala più ampia — se la Germania dovesse ordinare decine o un centinaio di caccia — ridurrebbe i costi per tutti.

La parola decisiva, però, spetterà alla Gran Bretagna. Il Gcap ha il quartier generale a Redding, terra della Bae. E che cosa chiederà Londra a sua volta? Si sa: vorrebbe partecipare agli acquisti comuni di armi, accedere al fondo europeo Safe, ma finora è stata respinta. Inoltre, complica i piani il fatto che i britannici vorrebbero far entrare nella joint venture anche i sauditi. È un gioco di equilibri su più tavoli. Di certo, fa parte del più grande ridisegno della difesa europea da decenni: ma far incassare i tasselli richiederà diplomazia, ambizione e soprattutto abilità.

Diplomazia e Difesa

La premier possibilista, la palla passa a Londra Il Cancelliere non vuole indispettire Macron

Insieme

Giorgia Meloni, 49 anni, con il cancelliere Friedrich Merz, 70, a Villa Pamphili a Roma (Filippo Attili)

Difesa

● La rivista «Stern» scrive che Merz avrebbe detto ai suoi ministri, dopo i colloqui con Macron a metà gennaio, che non ci sarà un solo jet da combattimento comune, «ma due»

● Un alto funzionario tedesco spiega al «Corriere» che si tratta di «chiudere bene» la questione con i francesi, evitando rotture dolorose in un momento già segnato da divergenze su tanti dossier

I due progetti



GCAP E FCAS

Due i progetti europei di caccia di sesta generazione (in realtà sistemi che riuniscono caccia e droni gregari): il Gcap (Global Combat Air Programme, in alto) nasce come progetto a tre di Italia, Regno Unito e Giappone; invece lo Fcas (Future Combat Air System, sopra) nasce come progetto di Francia, Germania e Spagna. Entrambi sono ancora nella fase embrionale e lo Fcas in particolare (annunciato nel 2017 da Merkel e Macron) sta avanzando più lentamente di quanto si sperava. Uno dei temi sono i costi: non a caso per il Gcap, lanciato nel 2016 col nome «Tempest», si era parlato di coinvolgere anche i sauditi, ipotesi però bocciata da Tokyo. Ora pare che Berlino voglia unirsi e cambiare squadra



Le tensioni Nuova sede, in Oman Vertice sul nucleare, il braccio di ferro tra gli Usa e l'Iran

di **Davide Frattini**

Alla fine Witkoff va in Oman. Gli Usa, all'inizio contrari ad accettare le richieste di Teheran di modificare la sede e il formato dei colloqui di Istanbul, hanno ceduto alle pressioni dei regni del Golfo. a pagina 11

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Colloqui Usa-Iran cancellati, anzi no Witkoff va in Oman ma il clima è teso

Gli americani, contrari al cambio della sede, alla fine accettano su pressioni dei regni del Golfo

GERUSALEMME L'inviato di Donald Trump sta per lasciare il Medio Oriente e tornarsene a casa a Miami. O almeno è quello che lascia trapelare una fonte americana nel pomeriggio: non è ancora chiaro quanto in realtà Steve Witkoff abbia tentato l'ultima mossa da negoziatore di tanti affari immobiliari, alzarsi dal tavolo per vedere le reazioni degli antagonisti.

Di sicuro Marco Rubio, il segretario di Stato, ha ribadito che i colloqui con gli iraniani devono affrontare anche la questione del programma missilistico e del sostegno agli estremisti nella regione come l'Hezbollah libanese. Quindi non solo il nucleare. Richieste inaccettabili per Teheran: «Così rischiano di far saltare i negoziati», dice un funzionario all'agenzia Reuters. Negoziati che secondo la testata digitale Axios erano stati a un certo punto cancellati, a questo primo giro previsto doma-

ni, per poi riapparire sul calendario: la Casa Bianca si era opposta al cambio di Paese ospitante proposto dal regime (dalla Turchia all'Oman) e alle modifiche al formato degli incontri (all'inizio era prevista la presenza di alcuni Paesi arabi come osservatori, l'Iran ha poi voluto un bilaterale senza testimoni). Alla fine Trump e i suoi consiglieri avrebbero ceduto alle pressioni dei regni del Golfo per non abbandonare le trattative. Ci si vede in Oman.

Il ruolo degli osservatori era considerato fondamentale perché servono anche a garantire che vengano discussi tutti gli elementi regionali senza limitarsi allo sviluppo atomico: Paesi come gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita si sentono minacciati dai missili tenuti negli arsenali dei pasdaran. Come pure Israele, che ovviamente non partecipa alle trattative: il premier Benjamin Netanyahu ha detto a Witkoff, in visita

martedì, «di non fidarsi del regime».

Fonti americane avevano spiegato ad Axios che il presidente «ha fretta, ma se gli iraniani cambiano idea possiamo vederci ancora questa settimana o la prossima. Altrimenti passeremo ad altre opzioni». Ovvero il possibile attacco minacciato da Trump contro gli ayatollah con l'«Armada» — come la chiama — che ha dispiegato nel Golfo Persico. Witkoff e Kushner passano oggi dal Qatar, tra i Paesi mediatori: raccolgono le opinioni dei vicini mediorientali prima del faccia a faccia di domani con Abbas Araghchi, il ministro degli Esteri iraniano. «Khamenei dovrebbe essere molto preoccupato», ha avvertito il presidente in un'intervista alla Nbc rilasciata prima della crisi attorno ai negoziati.

Le acque dei colloqui si erano agitate già ieri, quando dalla porterei Abraham Lincoln, il pezzo più importante del-



Peso: 1-4%, 11-30%

l'«Armada», è stato fatto decollare un F35 per abbattere un drone che i pasdaran stavano pilotando a distanza verso la nave. Poche ore prima due piccole cannoniere, sempre capitanate dalle Guardie della Rivoluzione, avevano cercato di fermare e abbordare una petroliera battente bandiera statunitense ed era dovuto in-

tervenire un cacciatorpediniere per scortare il cargo al di là dello Stretto di Hormuz.

Davide Frattini

L'agenda

● Al centro delle trattative il piano nucleare di Teheran

● Dissidi sulla «location» (Turchia o Oman) e sui contenuti. Per gli Usa in agenda anche il programma missilistico iraniano e il sostegno a Hezbollah

L'agenda

Teheran vuole trattare solo sul programma nucleare ma non sull'arsenale missilistico



A Istanbul

Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, il 30 gennaio scorso durante la conferenza stampa con l'omologo turco



Peso:1-4%,11-30%

Il caso Ma restano le deportazioni La ritirata di Trump: 700 agenti federali via da Minneapolis

di **Viviana Mazza**

Tump ritira «immediatamente» 700 agenti federali per l'immigrazione da Minneapolis. L'annuncio dello «zar dei confini» Tom Homan: «Ma non rinunciamo alle deportazioni di massa». a pagina 13

DALLA NOSTRA INVIATA

Minneapolis, prove di ritiro per l'Ice

Via 700 agenti, ne restano duemila. Il sindaco: «Non basta». Bannon: «Vigileranno sulle prossime elezioni»

WASHINGTON Tom Homan, lo «zar dei confini» della Casa Bianca, ha annunciato ieri il ritiro immediato di 700 agenti di Ice e della polizia di frontiera schierati a Minneapolis: ne resteranno circa 2.000. Un'idea del presidente, ha confermato lo stesso Donald Trump in un'intervista alla Nbc in cui ha anche osservato che si potrebbe usare «un approccio più morbido» nelle operazioni di controllo dell'immigrazione. «Ho capito che forse potremmo usare un po' più di delicatezza. Ma bisogna comunque essere duri, abbiamo a che fare con criminali davvero duri», ha aggiunto.

Homan, inviato a Minneapolis dopo lo choc per l'uccisione di due cittadini americani per mano di agenti federali anti immigrazione, ha assicurato che sono stati fatti progressi con le autorità locali nonostante le divergenze di opinione. «Un numero senza precedenti di Paesi», ha aggiunto, sta cooperan-

do con i federali e consentendo a Ice di prendere in carico gli immigrati illegali incarcerati prima del loro rilascio dalle prigioni dello Stato. Homan vuole più accesso alle carceri. Ma solo 7 sceriffi su 87 contee del Minnesota hanno firmato un accordo di cooperazione formale con Ice. Altri, inclusa la contea di Minneapolis, si rifiutano e vietano ai loro impiegati di cooperare dicendo che questo minaccia la sicurezza perché i migranti vittime o testimoni di crimini avranno paura di farsi avanti.

Il sindaco di Minneapolis, Jacob Frey, dice che la riduzione degli agenti federali è «un passo nella giusta direzione» ma non è ancora una vera «de-escalation». Homan ha detto che l'obiettivo è di tornare al numero di circa 150 agenti federali in Minnesota, ma non ha detto quando succederà. Da lunedì tutti gli agenti federali a Minneapolis verranno dotati di una bodycam e la polizia di frontiera e Ice avranno una

unica catena di comando.

Il tasso di approvazione di Trump sulla sicurezza dei confini resta alto, al 52% secondo un sondaggio della Cnn, ma quello sulla gestione dell'immigrazione è sceso al 45% dopo le violenze a Minneapolis. Il suo ex stratega Steve Bannon, sostenitore della linea dura sull'immigrazione tuttavia rilancia: «Avremo l'Ice all'ingresso dei seggi, a novembre. Non staremo fermi permettendovi di rubarci ancora il Paese».

Intanto a Washington Luke e Brent Ganger, i fratelli di Renée Good (la donna uccisa da agenti dell'Ice il 7 gennaio), hanno parlato in lacrime della «profonda angoscia» vissuta dalla loro famiglia, che sperava almeno che la sua morte avrebbe portato cambiamenti. «Ma questo non è accaduto».

Il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani in visita a Washington per il summit sui minerali critici ha detto che «la polemica sollevata in Italia per



Peso: 1-4%, 13-42%

la presenza di tre funzionari dell'Ice per le Olimpiadi invernali mi fa veramente sorridere. Lavoreranno nel consolato Usa a Milano, non sono gli agenti impegnati a Minneapolis. L'ordine pubblico in Italia lo fanno i carabinieri, poliziotti e finanzieri, saranno loro a garantire la sicurezza dei Giochi».

Viviana Mazza

In città

● A gennaio agenti anti immigrazione dell'Ice a Minneapolis hanno ucciso una donna, Renée Good, al volante della sua auto. Venti giorni dopo i colleghi della Border Patrol hanno ammazzato l'infermiere Alex Pretti che aveva in mano il telefono. L'amministrazione Trump ha bollato le due vittime come «terroristi interni»

● Poi la parziale marcia indietro: Greg Bovino, capo delle Border Patrol, a Minneapolis è stato sostituito da Tom Homan, «lo zar dei confini» della Casa Bianca

Tajani sulle Olimpiadi

«La polemica sui tre funzionari dell'Ice al consolato Usa di Milano fa sorridere»



Arresto Agenti federali arrestano un manifestante lunedì a Minneapolis. Ieri è stato annunciato che 700 agenti dell'anti immigrazione lasceranno la città



Peso:1-4%,13-42%

Milano, Italia

IL BANCO DI PROVA DEI GIOCHI

di **Venanzio Postiglione**

Certo. I geni hanno (anche) il dono della profezia. Dino Buzzati amava sia Milano che Cortina: in città pensava alle sue montagne, nei boschi aveva nostalgia delle strade. Nel 1952, tra un nuovo romanzo e un articolo sul *Corriere*, si mise a dipingere piazza Duomo. Solo che le guglie, salendo verso l'alto, diventavano le vette delle Dolomiti, il sagrato appariva come un prato

verde e le macchine erano covoni di fieno. La pace cercata in vita l'aveva trovata nel quadro: un po' Milano e un po' Cortina. Insieme, ecco. Arrivano i capi di Stato, domani sera l'inaugurazione. Le Olimpiadi Invernali sono qui tra noi. I tedofori si scambiano la torcia nelle vie d'Italia: seri e divertiti, allo stesso tempo. A parte i selfie, è lo stesso rito dell'ottavo secolo avanti Cristo: gli antichi Greci inventarono la democrazia,

il teatro, la politica e anche i Giochi. All'epoca si fermavano le guerre, adesso è già tanto che si celebri l'Olimpiade. Chi ha già vinto sono i volontari, che stanno battendo pure il freddo e la pioggia: complimenti, sempre. Chi deve giocare, e cavarcela, sono Milano, le regioni del Nord, il Paese tutto. Un banco di prova collettivo. Per la sicurezza, ma non solo.

continua alle pagine **18 e 19**

Il commento

Milano, i Giochi: il banco di prova

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

Qui sono in ballo il profilo politico generale, il peso nazionale della città, le capacità organizzative, l'immagine stessa dell'Italia, che si tormenta prima dei grandi eventi e poi (in genere) è all'altezza delle sfide.

Nel mondo senza pace, senza senno, nel mondo della forza e delle caverne, l'Olimpiade è l'oasi che (quasi) tutti aspettiamo, è la normalità che ora è diventata eccezione. Vedremo le regole e il rispetto delle regole, addirittura, e le armi più pericolose saranno un paio di sci. Lo spirito dei Giochi diventa uno strappo del tempo, un pianeta parallelo: che possa contagiare i grandi leader, nella città di Sant'Ambrogio, è solo un'ipotesi, ma intanto è qualcosa. La gara del cinismo, per cui andrà tutto male e ben ci sta, può prendersi anche qualche giorno di tregua. Olimpica.

Milano arriva con un cruccio e una certezza. Il cruccio è la stagione, non semplice, per cui i grattacieli, lo sviluppo, il benessere hanno favorito pochi e non tanti, hanno ingigantito la capacità di attrarre ma non quella di dare una mano: temi reali e sentiti. La certezza è che, diciamolo, perché è vero, quando l'Italia ha bisogno di decollare

si affida a Milano. Al suo talento, al suo ruolo europeo. La prima Expo si inaugurò qui, il 5 maggio 1881, e portò settemila espositori e un milione di visitatori, raccontando al mondo che l'Italia era entrata nella modernità. Il titolo del *Corriere* fu un po' enfatico, onestamente, ma dava l'idea di una comunità cittadina e nazionale sulla stessa barca: «Evviva Milano!». A raccontare l'evento, scese in campo Edmondo De Amicis.

Scrivere che, oggi, le leadership al governo e all'opposizione capiscono e riconoscono il valore di Milano per l'Italia sarebbe una bugia. Criticare la città è più che legittimo, lasciarla sola è un clamoroso, inconcepibile, autogol nazionale. Non solo. Il sistema dei Giochi diffusi, che partono dallo stadio di San Siro e arrivano a Cortina, attraversando le regioni, è un modello per la crescita stessa del Paese. Che ha bisogno del dialogo, dell'intreccio, della sintonia dei territori come l'aria. Un tempo, prima di baciare i generali, la politica «nordista» si occupava di



Peso:1-8%,18-6%,19-10%

questo. L'Olimpiade che comincia può diventare un modello nuovo, sportivo, produttivo, anche politico, con Milano al centro, oppure può restare un grande spettacolo, più o meno riuscito, con alcune opere incompiute, molto traffico, un po' di disagi, una serie di gare emozionanti e tanti campioni da portare in trionfo. L'autonomia vera e nobile, sul campo, o l'autonomia con il cappello in mano. Il tema non è mai Roma ladrona, quello è cabaret, ma è Roma indifferente.

Evento chiama corteo. Sabato, per le vie di Milano, sfilerà la protesta contro i Giochi. Poiché l'epoca è difficile, e nulla è scontato, bisogna ripetere che il diritto di manifestare è intoccabile, come dicono la civiltà e la Costituzione. Ma pacificamente. Perché

assaltare gli agenti e spaccare tutto è una vergogna e un reato grave. Sacra la libertà di protestare, sacro il rispetto della legalità. Le opposte propagande non aiutano il clima generale e neppure il lavoro fondamentale delle forze dell'ordine. Due millenni e mezzo fa il poeta Pindaro, «il cigno», convocò acqua, oro, fuoco e sole per esaltare l'eccellenza dei Giochi olimpici, capaci di «oscurare ogni altro vertice di ricchezza». Non facile mostrarsi all'altezza di cotanto codice genetico. Ma, insomma, neppure tradirlo del tutto.

Quando
l'Italia
ha bisogno
di decollare
si affida
alla città: è
così dal 1881



IL COMMENTO

Lo strappo filorusso che mette in dubbio la legge elettorale

di **Antonio Polito**

Ci sono due effetti politici immediati dell'addio di Vannacci alla Lega. Il primo è che Mosca trova in Italia un propagandista delle sue ragioni e un avvocato dei suoi interessi più efficiente di quanto si sia mostrato Salvini: non gli lesinerà il suo sostegno. Bisogna infatti ricor-

dare che la rottura è avvenuta sul decreto del governo che confermava gli aiuti militari all'Ucraina, e che la Lega non è riuscito a impedire.

continua a pagina 28

LA DESTRA E LO STRAPPO FILORUSSO Manovre L'addio di Vannacci alla Lega apre una crepa nel blocco meloniano. Il generale non ha mai nascosto simpatie verso Mosca

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Quello del generale sembra dunque innanzitutto uno «strappo» alla rovescia: laddove Berlinguer allontanò il Pci dal Cremlino, Vannacci avvicina la destra a Putin. La coalizione di Giorgia Meloni ora sa che la sfida dei filo-russi è stata portata nel suo stesso elettorato. E che le può scippare alle prossime elezioni una percentuale di voti; piccola o grande che sia, pur sempre in grado di metterne a rischio la riconferma.

E qui arriva la seconda conseguenza: la legge elettorale già in cottura da tempo va forse riformata ancor prima di nascere. La questione non è tanto sulla soglia di sbarramento per accedere al Parlamento, anche perché oggi è difficile prevedere quanto alta debba essere per tenerne fuori il generale (e quanto impopolare possa diventare una norma ad personam contro di lui). Il problema vero riguarda la soglia da fissare per la coalizione vincente, oltre la quale si ottiene cioè il premio di maggioranza. Le voci di corridoio davano per trovato un vasto accordo, anche con l'opposizione, sul 45% dei voti popolari. Che in uno scontro bipolare, centrodestra contro centrosinistra, sarebbe un obiettivo raggiungibile. Ma se cominciano a staccarsi pezzi che corrono da soli, sottraendo consensi, diventa a rischio. Il vantaggio che oggi i sondaggi attribuiscono al centrodestra potrebbe svanire (e infatti Renzi gongola pubblicamente, gli altri capi del Campo Largo solo in privato). E comunque: che succede se nessuna delle due coalizioni ci arriva?

Fare previsioni sui voti che tra più di un anno può ottenere una lista dell'ex generale, fino a ieri idolatrato ma già oggi bollato dai

giornali di destra con il marchio di «disertore» e «traditore» e (impropriamente) paragonato a Fini, è oggi azzardato. Le ipotesi variano dall'1% al 4% e più, cioè dalla disfatta al trionfo. Viene da pensare che il danno minore lo possa pagare proprio la Lega (e dunque il maggiore Fratelli d'Italia), nonostante sia stato Salvini a portarsi in casa il cavallo di Troia. Del mezzo milione di preferenze ottenuto da Vannacci alle ultime elezioni europee, quanti sono gli elettori leghisti di Zaia o di Fedriga che davvero lo seguirebbero nel «tradimento»? D'altra parte quando il generale ci ha provato da solo, con la «campagna di Toscana» delegatagli chiavi in mano da Salvini, ha fatto un clamoroso flop. Il caos organizzativo e le tensioni interne ai cosiddetti «team» dei suoi sostenitori non lasciano finora ipotizzare un'armata elettorale in grado di sgominare eserciti ben più sperimentati e insediati sul territorio, quando si tratta di mettere i voti uno sopra l'altro.

Ma ciò nonostante sarebbe meglio non sottovalutare le prospettive di una lista con simpatie dichiarate per il fascismo e pulsioni apertamente razzistiche. C'è un magma elettorale indistinto che si agita soprattutto nel vasto oceano dell'astensione. «Angry white men», come li chiamano i politologi americani; oppure «forgotten men» come li chiama



Peso: 1-4%, 28-39%

Trump; «nativi incazzati», potremmo tradurre noi. Gente che si sente dimenticata nella propria condizione sociale, e ne fa colpa agli immigrati. Elettori delusi dai partiti di destra, a partire da quello della premier, che hanno dovuto imparare l'arte pragmatica (ed europeista) del governo. Cittadini che hanno perso fiducia nella democrazia e ammirano gli uomini forti. Estremisti che scambierebbero volentieri Putin con i nostri politici.

Quanti italiani così sarebbero mobilitabili se trovassero un capo credibile, sempre ammesso che Vannacci lo sia? Quanti ce ne sono anche nel campo dell'opposizione, e perfino della sinistra? Non a caso dall'ex comunista Rizzo all'ex fascista Alemanno, dal pistolero ex Fdi Pozzolo al sindacalista ex Avs Soumahoro, le attrazioni fatali per il generale si

sprecano (con l'ex grillino Di Battista in panchina che suona la balalaika). Invece del bianco, rosso e verde della bandiera italiana, Vannacci potrebbe finire così col vestire i colori rosso e bruno, mettendo insieme la prole dei due peggiori totalitarismi del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le elezioni

Fare previsioni sui voti che tra più di un anno può ottenere una lista dell'ex generale è oggi azzardato. Ma il danno minore potrebbe pagarlo la Lega



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,28-39%

Stipendi più trasparenti, sì al confronto tra colleghi

Via libera al decreto per superare le discriminazioni di genere

Lavoro di Enrico Marro

ROMA I lavoratori hanno il diritto di conoscere la retribuzione media di chi svolge lo stesso lavoro in azienda (la categoria quindi, non il singolo collega). Lo prevede un decreto legislativo oggi all'esame del consiglio dei ministri. Il provvedimento (16 articoli nella bozza) attua la direttiva Ue sulla parità di retribuzione tra uomini e donne e sulla trasparenza retributiva. L'articolo 7 della bozza dice con chiarezza: «È riconosciuto ai lavoratori il diritto di richiedere e ricevere per iscritto entro due mesi dalla richiesta», anche

attraverso i sindacati, «le informazioni sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore».

Si tratta di una grande novità, che imporrà cambiamenti alle aziende, preoccupate del rischio contenzioso. Proprio per evitare questo, la ministra del Lavoro, Marina Calderone,

dice che ci sono delle «riflessioni in corso». In particolare, dagli obblighi più stringenti potrebbero essere escluse le piccole aziende, e rafforzate le procedure conciliatorie.

Il decreto si applica a tutti i datori di lavoro, privati e pubblici e a tutti i lavoratori, inclusi i dirigenti, assunti con qualsiasi tipo di contratto. La trasparenza riguarda anche i candidati all'assunzione: lo stipendio iniziale deve essere scritto «negli avvisi e nei bandi». Agli stessi candidati «non possono essere chieste informazioni sulle retribuzioni percepite negli attuali o nei precedenti» impieghi.

Riguardo alle differenze di genere, l'articolo 4 stabilisce che i contratti collettivi di lavoro devono assicurare retri-

buzioni «fondate su criteri oggettivi e neutri rispetto al genere, idonei a garantire la parità di retribuzione» a parità di lavoro. Le aziende devono rendere «facilmente accessibili ai lavoratori i criteri utilizzati per determinare la retribuzione» e quelli «per la progressione economica». Quest'ultimo è uno degli obblighi da cui potrebbero essere escluse le aziende con meno di 50 dipendenti. Se le informazioni sono imprecise, i lavoratori hanno il diritto di chiedere chiarimenti.

Le aziende con almeno 100 dipendenti dovranno comunicare annualmente a un organismo presso il ministero del Lavoro tutti i dati sul divario retributivo di genere, ai fini della loro pubblicazione, e poi, entro sei mesi dalla stessa, correggere «le differenze retributive di genere immotivate», in particolare quando

superano il 5%. Le sanzioni possono arrivare, nei casi più gravi, fino a 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parità di genere
I contratti collettivi devono assicurare retribuzioni neutre rispetto al genere

Il decreto

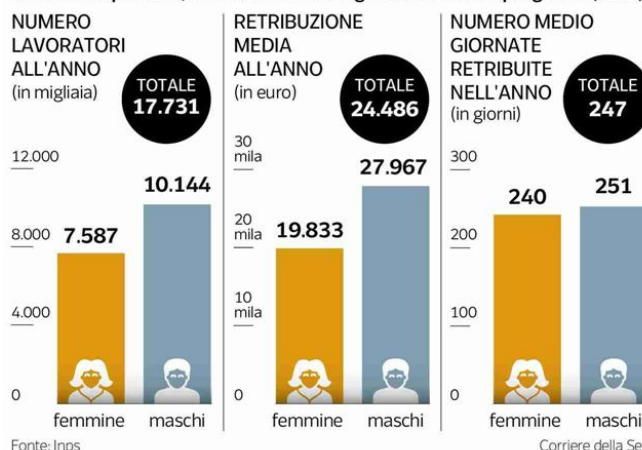


● Il Consiglio dei ministri è pronto ad approvare un decreto che darà ai lavoratori il diritto di conoscere le retribuzioni medie di chi svolge lo stesso lavoro in azienda

● La ministra Calderone (foto) ha detto che sono in corso riflessioni per evitare un onere eccessivo per le aziende

Il confronto

Lavoratori dipendenti, retribuzione media e giornate retribuite per genere (2024)



Peso:32%

CONTRO MOZIONE UNITARIA E REFERENDUM, L'OPPOSIZIONE SI COMPATTA. SCHLEIN: «IL NO VINCERÀ»

Sicurezza, patto Mattarella-Meloni

La stretta c'è, ma la forma è salva

La premier: «Interlocuzioni ottime con il Colle, domani decreto in Cdm». La destra trova l'intesa Scudo penale non solo per la polizia, ma per tutti i cittadini. Sul fermo preventivo i pm vigileranno

IANNACCONE, MERLO, PREZIOSI, RIERA e VERGINE con i commenti di MARIANO CROCE e GIORGIA SERUGHETTI da pagina 2 a 5

Il tema della sicurezza resta centrale nel dibattito politico. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera sia al decreto sia al disegno di legge messi a punto dalla maggioranza. Ieri il sottosegretario Alfredo Mantovano ha incontrato Sergio Mattarella. Il presidente della Repubblica avrebbe espresso i suoi dubbi e si sarebbe arrivati a un punto di mediazione sullo scudo penale e sul fermo preventivo. In-

tanto Elly Schlein, che ha avviato la sua campagna referendaria, attacca l'esecutivo per la sua stretta autoritaria. Mentre il fronte del No comincia a credere di poter battere il Sì.



Giorgia Meloni ha mediato con il Colle sui punti più critici del nuovo decreto Sicurezza. A dialogare con Mattarella è stato Alfredo Mantovano

FOTO ANSA



Peso: 1-26%, 2-56%

MANTOVANO MEDIA CON IL QUIRINALE. OGGI IL CDM SULLA SICUREZZA

Patto Mattarella-Meloni su scudo penale e fermo La stretta c'è, ma allentata

Il Colle ha fatto i suoi rilievi: lo scudo per tutti in caso di legittima difesa
Nel decreto anche il fermo preventivo: i pm vigileranno sulle forze dell'ordine

GIULIA MERLO

ROMA

Dopo attente limature e un surplus di attenzione rispetto ai rilievi del Colle, è tornato il sereno a palazzo Chigi. Il decreto Sicurezza è pronto per il Consiglio dei ministri di oggi, insieme al disegno di legge che poi prenderà la strada del Parlamento. Del resto il tempo è tiranno: domani tutto il governo sarà in blocco all'inaugurazione delle Olimpiadi di Milano-Cortina, dunque uno slittamento del decreto legge che per tutta la settimana è stato considerato urgentissimo non è nelle intenzioni della premier Giorgia Meloni.

Il confronto ha avuto tre poli: il Colle, che ha offerto i suoi puntuali rilievi sul testo; palazzo Chigi, dove il sottosegretario Alfredo Mantovano ha relazionato a Meloni quanto detto da Sergio Mattarella durante l'incontro a due di ieri; e il Viminale, casa del ministro Matteo Piantedosi che in questi giorni ha portato pubblicamente la responsabilità di accelerare sul testo, con specifici punti fermi.

A fine giornata il punto di caduta sembra essere stato trovato. Il decreto conterrà la stretta sulle armi da taglio e sulla vendita ai minori, lo scudo penale che non sarà solo per le forze dell'ordine ma per tutti i cittadini (come già era previsto nella bozza del dise-

gno di legge sulla sicurezza circolata venti giorni fa), e soprattutto il fermo di prevenzione. Proprio questo è stato il punto su cui il Quirinale ha posto più attenzione: non per depennare la previsione, ma per sollecitare una specificazione precisa. Per esempio, sul fatto che non possa bastare che un manifestante abbia un atteggiamento sospetto perché le forze di polizia possano trattenerlo, ma servano indicatori specifici di pericolosità. Soprattutto — è stato il rilievo del Colle — il pm deve essere avvisato e poter vigilare sull'operato delle forze dell'ordine.

Quanto allo scudo penale, la strada dovrebbe essere quella di un registro ad hoc diverso da quello delle notizie di reato, in cui tener conto delle cause di giustificazione in favore dei potenziali indagati, come la legittima difesa o l'adempimento di un dovere. E deve valere per tutti, perché non può essere creata giurisprudenza differenziata per categorie di persone.

Il principio guida, viene fatto notare dal Quirinale, è sempre lo stesso: la conformità al dettato costituzionale che è chiaro nel tutelare i diritti dei cittadini e in particolare l'uguaglianza davanti alla legge, nonché il diritto a non veder compressa la loro libertà senza il controllo

dell'autorità giudiziaria. Non sono ammesse forzature, dunque le norme devono essere smussate e corrette per rispettare la Costituzione.

La sintesi con cui Mantovano è tornato a palazzo Chigi è stata quella di rilievi quirinalizi di fatto già attesi e anticipati. Ora la responsabilità politica esclusiva di accoglierli è di Giorgia Meloni, in modo da non creare attriti e possibili stop proprio su un testo che il governo ritiene di necessario e urgente.

Piantedosi al Senato

Del resto Piantedosi, dall'aula del Senato, ha ribadito, con gli stessi toni infuocati di martedì, le dure considerazioni sull'innalzamento del livello dello scontro, una «sistematica strategia di eversione dell'ordine democratico» di cui Torino sarebbe solo la punta dell'iceberg, viene spiegato da fonti vicine. Ecco perché andrebbero respinte «con la massima decisione» le ipotesi per cui «la gestione dell'ordine pubblico avrebbe



Peso: 1-26%, 2-56%

evidenziato qualche forma di impreparazione o addirittura di eccessivo uso della forza».

A Torino il governo non si sarebbe fatto cogliere di sorpresa e anzi, a differenza di come è stato sostenuto, si è trattato di «delinquenti per conto proprio, non agiscono per conto del governo». Di più, «dare la colpa allo stato è spesso un modo per assolvere i colpevoli e, allo stesso tempo, per assolversi» ha detto rivolto alle opposizioni. Per questo Piantedosi ha rivendicato la necessità di «una norma che consenta un vero e proprio efficace intervento preventivo», ovvero il fermo di polizia. Nessun cenno, invece, alla cauzione sulle manifestazioni più volte caldeggiata dal vicepremier Matteo Salvini. Per stessa ammissione del segretario leghista, la norma non entrerà nel decreto e verrà proposta dalla Lega come emendamento al ddl.

L'interpretazione del Viminale, del resto, è quella di rispedire al mittente la critica delle opposi-

zioni per cui l'intervento sulla sicurezza sarebbe un facile modo di inseguire i fatti di cronaca. La volontà di intervenire da parte del ministro, fanno notare fonti ministeriali, era già ben nota e in cantiere da tempo, la bozza del testo era pronta venti giorni fa e i fatti recenti hanno solo modificato l'impellenza di approvarlo, spacchettando il contenuto più urgente in un decreto legge.

Fonti di palazzo Chigi hanno fatto trapelare una soddisfazione per le interlocuzioni con il Colle, che in questi giorni sono state intense. Prima di Mantovano ieri, martedì era stato Salvini a incontrare Mattarella. Un colloquio informale con il vicepremier è buona prassi, si fa notare, ed era passato molto tempo dall'ultimo incontro privato. Il faccia a faccia è stato ufficialmente l'occasione di approfondire l'altro dossier aperto: quello del ponte sullo Stretto. In Cdm è atteso un decreto Infrastrutture che riguarda anche la

maxi opera, ma Salvini ha respinto al mittente le preoccupazioni dell'associazione magistrati della Corte dei conti. «Non c'è mai stata alcuna norma che limitasse i poteri della Corte», ha detto, aggiungendo anche che Pietro Ciucci (ad della società Stretto di Messina) non sarà commissario straordinario per il ponte ma «onde togliere terreno a quelli che inventano anche cose che non ci sono» il Mit si farà carico di ottemperare alle richieste della magistratura contabile e di Bruxelles. I passaggi non sono di poco conto. E la vigilanza del Colle resta massima.



Piantedosi al Senato ha parlato delle violenze di Torino: «Dare la colpa allo Stato è spesso un modo per assolvere i colpevoli e per assolversi»
FOTO ANSA



Peso: 1-26%, 2-56%

SCONTI A FAVOR DI TELECAMERE

I veri obiettivi di Piantedosi il ministro cattivista

PIERO IGNAZI

Il ministro dell'interno Matteo Piantedosi si rivela una volta di più inadeguato, per usare un eufemismo, un tempo in uso. Siede al Viminale per interposta persona, in quanto Meloni proprio non sopportava una concorrenza su questo tema da un peso massimo della coalizione come Matteo Salvini. E così il leader della Lega ha messo il suo cappello su quella poltrona. Piantedosi, che pure aveva curriculum apprezzato

come prefetto, da subito ha adottato un profilo da estremista del *law and order*. Ha iniziato con il ridicolo decreto sui rave party, un drammatico problema messo dai cittadini in cima alle emergenze, per poi discendere sempre più lungo la strada lastricata di pessime intenzioni in merito alle libertà civili. Tra i suoi primi obiettivi da colpire, il boicottaggio alle ong che salvano i migranti dall'annegamento.

a pagina 3

DA PESCARA PARTE LA CAMPAGNA SULLA GIUSTIZIA

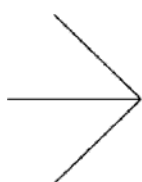
Sicurezza e referendum il campo largo è unito E adesso il No ci crede

Schlein contro la riforma in 12 tappe, domenica sarà a Padova

Al Senato la "trappola" pensata da Meloni compatta i progressisti

DANIELA PREZIOSI

ROMA



«Questa riforma è sbagliata perché non migliora la giustizia per le cittadine e i cittadini. Serve al gover-

no, perché il governo pensa che chi prende un voto in più alle elezioni non debba poi essere giudicato come invece accade a tutti i cittadini». La campagna di Elly Schlein per il No al referendum parte dalla sala consiliare del comune di Pescara. C'è un motivo per la scelta del luogo: lì, l'8 e il 9 marzo, tornano al

voto 23 delle 170 sezioni cittadine, effetto di una sentenza del Consiglio di stato. Il candidato sindaco del centrosinistra, Carlo Costantini, che siede in prima fila, è in piena corsa. Per Schlein è l'occasione di sostenerlo mentre schiera il partito «pancia a terra, fianco a fianco con il comitato civico del No» contro «le strumentalizzazioni del tema sicurezza, che la destra agita contro i giudici e contro le opposizioni».

Uniti sulla giustizia

È il tema del giorno. La segretaria Pd arriva da Roma dove, un'ora prima, il Senato ha votato sulle comunicazioni del mi-

nistro Matteo Piantedosi sui fatti di Torino. La destra aveva teso una trappola alle opposizioni sfidandole a votare per un testo che prefigurava il prossimo decreto Sicurezza. E invece è riuscita nel miracolo di unirle: tutte (tranne Azione) hanno firmato un documento comune. L'iniziativa stavolta è



Peso: 1-7%, 3-59%

partita dal M5s, ma in aula anche Iv rivendica le proprie proposte. Nel testo c'è la solidarietà alle forze dell'ordine, per i manifestanti pacifici e per i giornalisti aggrediti, si chiede il superamento della legge Cartabia per la procedibilità d'ufficio su alcuni reati e quello della riforma Nordio (come l'avviso dell'arresto).

«Il governo, a partire da Meloni, si è spinto fino a dire ai giudici quali devono essere le imputazioni, tradendo la volontà di decidere quali reati vadano perseguiti e quali no», dice dal palco Schlein, parla ancora dei fatti di Torino. Poi ricorda la nota di palazzo Chigi dopo lo stop della Corte dei conti sul progetto del ponte di Messina: un annuncio di riforma della Corte. «Tradotto: far vedere chi comanda». E ancora, «spacca il Csm, l'organo di autogoverno della magistratura, introducendo il sorteggio. Non contano più competenza, percorso, carriera e merito, paradossalmente per una destra che parla ossessivamente di merito».

Il format della campagna prevede pannelli verde, viola, rosso e giallo. Con frasi dirette, ma ponderate. «Vuoi indebolire la Costituzione, nata per difenderti dagli abusi di potere?» «Vota No a un governo che pretende l'impunità». «Vota No per difendere la Costituzione». «Vuoi che l'indipendenza del giudice che decide i tuoi diritti sia compromessa?»

La fase due della campagna

Dunque la campagna del Pd per il No ora viaggia a pieni motori. In realtà ieri è ufficialmente scesa in campo la segretaria. Ma il partito ha avviato da giorni la fase uno. I territori, che organizzano le iniziative in proprio o con i comitati, hanno ricevuto tre tipi di materiale:

quello per spiegare il merito del quesito, le schede sintetiche per i volantini e i banchetti, e infine le card e il materiale social. La fase due comincerà fra qualche giorno, allo scoccare dell'inizio dell'ultimo mese prima del voto. E sarà, per forza di cose, l'innalzamento dello scontro con la destra e con il fronte del Sì, che del resto già in queste ore si sta facendo incandescente, per il tentativo scoperto di Giorgia Meloni e Matteo Salvini di usare i fatti di Torino per la campagna referendaria. La politicizzazione del confronto è inevitabile. E può non favorire la destra: i sondaggi ormai unanimemente danno il No a un'incollatura dal Sì, la destra si innervosisce, come si è visto ieri al Senato.

Quanto alla segretaria, dopo il lancio di Pescara, da qui al voto farà dodici tappe in altrettante città dove «valorizzerà l'abbraccio con il popolo del No», spiega dal Nazareno. Meloni non può fare altrettanto, per non «personalizzare» il voto, con le conseguenze del caso nell'eventualità della sconfitta.

La seconda delle dodici tappe della segretaria sarà domenica prossima a Padova. Correranno parallele al percorso «di ascolto del paese», iniziato domenica scorsa a Milano, e che proseguirà con assemblee a Firenze, Napoli e infine a Roma, il 7 marzo.

La campagna è ormai accesa. E ad accenderla sono stati, certo, la premier con le sue «raccomandazioni» ai magistrati sui capi di imputazione da usare contro i manifestanti indagati a Torino, e Salvini che ieri ha commentato sui social i domiciliari e l'obbligo di firma concessi a tre arrestati per gli scontri: «Già a piede libero. Vergogna. Votare "sì" al referendum sulla giustizia è un dovere mo-

rale».

Fascisti per il No

Ma ci si è messo anche il Pd con un post su Facebook che, sulle immagini di militanti di Casa Pound, ha scritto un eloquente «Loro votano sì, ricordagli che la Costituzione è antifascista», e sotto un più piano: «Casa Pound annuncia il sostegno alla riforma del governo Meloni. Noi difendiamo la Costituzione: il 22 e il 23 marzo vota No». Ovvio: l'annuncio dei «fascisti del terzo millennio» era un piatto troppo gustoso per non diventare uno spot per il No. E un motivo di imbarazzo per Meloni. Non sarà uno confronto fra damine, come del resto accade sempre: del resto il Comitato Sì Riforma aveva postato una foto dei martellatori di Torino con il commento «loro votano No».

La risposta social del Pd ha fatto saltare i nervi ai dem schierati con il Sì (pochissimi fra i dirigenti, per la verità, e a suo tempo nessun parlamentare dem in aula ha votato Sì alla riforma), come la vicepresidente dell'Europarlamento Pina Picierno (che vede un'assimilazione di chi vota Sì «insultante e svilente»). Ma è chiaro che più si andrà avanti più la polarizzazione si farà sentire. Resta da capire quale fronte potrà giovare. A giudicare dal nervosismo, a ora, non il fronte del Sì, e non la destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 3-59%



Elly Schlein
ieri a
Pescara
al lancio
ufficiale
della
campagna
per il No che la
porterà in giro
per il paese



Peso:1-7%,3-59%

FATTI

**Salvini, Freni e il memorandum Enel
I pm indagano per insider trading**

VITTORIO MALAGUTTI ed ENRICA RIERA a pagina 9

SOTTO INCHIESTA CHICCO TESTA E IL CONSULENTE SAMUELE PASI**Freni, Salvini e quel memorandum su Enel
I pm di Roma indagano per insider trading**

Fari su un documento del giugno 2022 sulla «vulnerabilità finanziaria» del gruppo redatto da Alberto Marchi, ex membro del cda. La procura: «Informazioni privilegiate arrivate a chi non poteva accedervi». Tra i destinatari i due leghisti, che non sono indagati

VITTORIO MALAGUTTI ed ENRICA RIERA

Il documento si intitola «Spunti di riflessione sul gruppo Enel». Sono tre pagine in tutto, un'analisi sulle prospettive dell'azienda energetica a controllo pubblico che, si legge, sarebbe «molto vulnerabile sul piano finanziario» per via dei debiti in forte aumento. Il testo risale all'estate del 2022. Altri tempi. All'epoca al timone del gruppo c'era Francesco Starace, l'amministratore delegato che meno di un anno dopo verrà sostituito da Flavio Cattaneo. Proprio da quel documento, però, ha preso il via un'inchiesta per insider trading di cui finora non si è mai avuta notizia. Un'inchiesta che, secondo quanto Domani ha potuto ricostruire, non risulta ancora formalmente archiviata. Nelle carte della procura di Roma compaiono i nomi di due esponenti di governo, entrambi leghisti, il vicepremier Matteo Salvini e Federico Freni, quest'ultimo, oggi come nell'estate del 2022, con l'incarico di sottosegretario all'Economia, quindi esponente del dicastero a cui fa capo il controllo dell'Enel. Nessuno dei due risulta indagato, ma secondo la ricostruzione del sostituto procuratore Gianfranco Gallo, sulla base degli accertamenti della Guardia di Finanza, Salvini e Freni sono tra i

destinatari di informazioni privilegiate a cui, per legge, non potevano accedere.

Le carte

Nasce da qui il sospetto di insider trading e l'inchiesta a carico di tre indagati: Alberto Marchi, dal 2020 e fino a maggio 2023 consigliere d'amministrazione dell'Enel, il consulente aziendale Samuele Pasi e Chicco Testa, una lunga carriera da parlamentare (nel Pci-Pds) e poi manager ed esperto di ambiente ed energia. Proprio Marchi — è la ricostruzione della procura — «essendo in possesso, in ragione dell'attività lavorativa e della funzione svolta, di informazioni relative alla possibilità che le principali agenzie di rating (Standard & Poor's e Moody's) diminuissero il rating di Enel (...) comunicava tali informazioni al di fuori della propria funzione» a soggetti che non avevano diritto di esserne messi a conoscenza. Pasi invece viene indicato co-



Peso: 1-1%, 9-56%

me «soggetto che coadiuvava Marchi» nella redazione del documento «Spunti di riflessione sul gruppo Enel» inviandolo, tra gli altri, anche a Salvini, Freni e Testa. Quest'ultimo avrebbe infine provveduto a girare copia del documento a un gruppo di giornalisti.

Secondo quanto emerge dalle carte, la procura si è mossa ipotizzando il «tipping», una fattispecie particolare in cui le informazioni privilegiate vengono comunicate dal cosiddetto «insider primario», in questo caso Marchi, «al di fuori del normale esercizio del lavoro, della professione, della funzione o dell'ufficio» e le stesse informazioni sono «idonee ad avere un effetto significativo sui prezzi delle azioni della società», in questo caso l'Enel.

Il documento sarebbe stato redatto nei primi giorni di giugno, per poi essere rivisto più volte nelle settimane successive e quindi inviato in più fasi dai tre indagati. Gli investigatori della Guardia di Finanza hanno anche messo a confronto le informazioni contenute nel testo con i verbali delle riunioni dei consigli di amministrazione di Enel tenuti in quel periodo, riunioni in cui effettivamente Marchi aveva sollevato alcuni dei problemi poi citati tra gli «spunti di riflessione». In quel periodo le azioni dell'azienda allora guidata da Starace avevano perso quota dai 5,92 euro del primo giugno ai 4 euro del 12 ottobre, con un ribasso

del 32 per cento, per poi recuperare in parte fino ai 4,52 euro di fine ottobre.

Raggiunto da Domani, Marchi non ha voluto commentare, ma in passato, ricostruendo la vicenda con alcuni interlocutori, ha spiegato che «tutte le informazioni contenute nel memorandum erano di dominio pubblico, completamente conosciute dai mercati finanziari». Il manager respinge quindi i sospetti della procura che, a caccia di riscontri, ha anche svolto, si legge nelle carte, «un'attività di perquisizione e analisi dei contenuti dei supporti informatici nella disponibilità di Marchi».

Nessun commento invece da parte di Testa, anche lui indagato, come detto, per aver diffuso il documento a suo tempo preparato dal consigliere di Enel. Nel gruppo dei destinatari, secondo quanto ricostruito dalla Guardia di Finanza, compaiono anche personalità politiche di primo piano come Salvini e Freni, entrambi esponenti di un partito, la Lega, al governo nell'estate del 2022, quando prende le mosse il presunto insider trading che riguarda un'azienda a controllo pubblico. Freni, in particolare, a ottobre del 2022 è stato confermato da Giorgia Meloni nel ruolo di sottosegretario all'Economia già ricoperto con Mario Draghi. Interpellato da Domani, il sottosegretario ha risposto di «non avere contezza dell'episodio». Lo stesso Freni ha avuto un ruolo

centrale nella riforma del Testo Unico della finanza, che tra l'altro regola anche i reati legati al cosiddetto market abuse, tra cui l'insider trading. Il sottosegretario è anche il candidato di governo alla presidenza della Consob, che vigila sui mercati finanziari. Nomina rimasta in sospeso dopo lo stop imposto due settimane fa da Forza Italia in consiglio dei ministri.

Quanto a Salvini, i documenti ufficiali segnalano che il leader della Lega era azionista di Enel quando ha ricevuto l'informativa redatta da Marchi. Poca cosa: un pacchetto di 392 azioni per un valore di meno di 2 mila euro a fine 2022, liquidate nel 2023.

A gennaio di quell'anno, Salvini dimostrò di avere le idee chiare sul futuro del gruppo energetico pubblico. «Ci sono situazioni critiche. Penso a Tim e Enel, che dovranno essere assolutamente attenzionate, valutate e accompagnate, perché abbiamo ereditato una situazione non brillante», dichiarò il vicepremier in vista della stagione delle nomine che avrebbe poi portato al cambio della guardia anche al vertice del gruppo energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Salvini con Federico Freni e Claudio Durigon ai tempi del governo Draghi. Con Freni già all'epoca sottosegretario
FOTO ANSA



Peso:1-1%,9-56%

GOVERNO IN TILT TRATTATIVA COL COLLE, NORME A ELASTICO

Pure La Russa evoca lo "Stato di polizia"

**NUOVE SCHEDATURE
IL RICONOSCIMENTO
FACCIALE NEGLI STADI.
NUOVO TIRA E MOLLA
SU SCUDO E FERMO.
BALLE PRO SÌ CONTRO
I MAGISTRATI TORINESI**

MANTOVANI, MARRA, MAURIZI, PACELLI, SALVINI
DA PAG. 2 A 4



Peso: 1-25%, 2-59%, 3-22%

Destra all'attacco dei magistrati: Torino diventa uno spot per il Sì

Fake news Scarcerati tre manifestanti, il governo spara balle e va all'assalto: "È una vergogna, dovere morale l'ok alla riforma"

» **Wanda Marra**

Contro la magistratura, contro le opposizioni, anche contro "alcuni commentatori". La giornata delle comunicazioni del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, a Palazzo Madama con il voto fortemente voluto dalla maggioranza, si trasforma in un attacco continuo e nel tentativo di uno spot al sì al referendum, dopo la decisione del tribunale di Torino di rimettere in libertà tre arrestati per gli scontri seguiti alla manifestazione su Askatasuna, disponendo per uno gli arresti domiciliari e per gli altri due l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. I toni sono alti, i nervi sono ancora più tesi del giorno precedente alla Camera. Pesal'addio di Roberto Vannacci alla Lega, che apre una serie di incognite nel futuro della maggioranza. E non basta aver inglobato la risoluzione di Carlo Calenda in quella della maggioranza a compensare il fatto che le opposizioni presentato una risoluzione unitaria sulla sicurezza, per la prima volta. Il centro-destra si vota la sua, senza aiuti da parte di Pd, M5S, Avs e Iv.

In Senato, Piantedosi si distacca dal copione seguito il giorno precedente a Montecitorio per alzare ancora di più il tiro e denunciare: "C'è chi ha persino adombrato l'idea che le violenze siano state in qualche modo organizzate, o quantomeno tollerate dal governo per poter poi varare più agevolmente nuove norme. È un'accusa evidentemente grave e strumentale". Ancora. "Dare la colpa allo Stato è spesso un modo per assolvere i

colpevoli e, allo stesso tempo, per assolversi".

IL LA ALLA GIORNATA lo dà Matteo Salvini su X, dopo le scarcerazioni di Torino: "Già a piede libero. Vergogna. Votare 'sì' al referendum sulla giustizia è un dovere morale". Affermazione che si va a unire alle innumerevoli *fake news* dei sostenitori del sì. Tanto che la senatrice dei Cinque Stelle, Elisa Pirro, usa un po' del tempo del suo intervento per chiarire che "non c'è una riga, nella riforma della giustizia che avete scritto, che preveda che quelli sarebbero rimasti in carcere".

Salvini ribadisce la linea nella conferenza stampa con l'appello dei 130 docenti per il sì, convocata per ieri mattina alla Camera, con il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara. Il pienone è motivato dall'addio del Generale, ma il leader della Lega, mentre gli regala l'appellativo di "ingrato", non perde occasione per attaccare la magistratura. D'altra parte, a sentire i commenti con i suoi del capogruppo in Senato, Palazzo Madama, Massimiliano Romeo, la scelta di Vannacci "è un problema di Salvini, non della Lega". Anche il forzista Maurizio Gasparri dedica un *post* Facebook sulla decisione dei giudici di Torino: "Poi dicono che non si deve votare sì per la riforma della giustizia. Questo è un ulteriore episodio di uso politico della giustizia". Nell'intervento in Aula corregge parzialmente il tiro (forse meglio non mentire troppo, sapendo di mentire?):

mentre denuncia la "scelta vergognosa" di scarcerare i due arrestati a Torino, ammette "vogliamo una riforma della giustizia che non c'entra con queste cose, lo so bene". È la dem Anna Rossomando a mettere i puntini nella sua dichiarazione di voto: "Penso che valga ancora che processi si fanno in tribunale e non nelle piazze e che ancora sono i magistrati a scrivere i capi di imputazione e non la presidente del Consiglio". Giorgia Meloni sabato aveva indicato il capo di accusa per gli aggressori del poliziotto nel reato di tentato omicidio. Una mossa che è sembrata anticipare il funzionamento del procedimento penale dopo la riforma Nordio. A scanso di equivoci, comunque, FdI su Instagram si scatena. Sotto accusa, ancora i giudici di Torino. "Che questa decisione rimanga impressa fino al 22 e 23 marzo. Votiamo sì per porre fine a questa vergogna". Per essere più chiari ancora: "Il governo Meloni vuole più sicurezza. Le forze dell'ordine arrestano i delinquenti. Le toghe rosse li liberano. Sì, è assurdo. Sì è arrivato il momento di cambiare".

Trappola Piantedosi se la prende con chi "assolve i colpevoli". L'opposizione presenta una risoluzione unitaria



Peso:1-25%,2-59%,3-22%

**INFRASTRUTTURE
IN BILICO IL DL
OGGI IL CDM**

NIENTE NORME sullo scudo erariale, cioè il blocco dei controlli della Corte dei Conti sulla legittimità degli atti per il ponte sullo Stretto, ed è saltata pure la nomina di Pietro Ciucci, ad della Stretto di Messina Spa, a commissario della grande opera voluta da Matteo Salvini. Ieri il Fatto ha dato la notizia delle modifiche chieste dal Quirinale, che aveva riscontrato rischi di incostituzionalità, al dl Infrastrutture il cui passaggio in Consiglio dei ministri di oggi è in bilico



IL GENERALE IN TOUR

Vannacci: "Chi ha tradito è Salvini"
Lega piena di "ex"

► DE CAROLIS, GIARELLI
E PROIETTI A PAG. 8

POLITICA • La prima uscita del Generale dopo lo strappo

Vannacci, bagno di folla nera "È Salvini ad avermi tradito"

» Luca De Carolis
e Lorenzo Giarelli

MODENA

Il Generale in blu stringe mani e distribuisce sorrisi a una platea dove domina il nero, a pochi passi dalla rossi-sima Modena. Si dà già la carica: "Stamattina un sondaggio presentava qualcosa che ancora non esiste al 4,2%, mica male come rampa di lancio". Mica male, pensa e dice Roberto Vannacci, nel suo primo giorno da ex leghista, ora leader del neonato partito Futuro Nazionale. "Naturale interlocutore del centrodestra" promette in conferenza stampa, anche se pochi minuti prima a *Repubblica* aveva picchiato duro contro l'uomo che l'aveva fatto vicesegretario del Carroccio, Matteo Salvini: "Io sleale? È Salvini, o meglio il suo partito, che continua a promuovere idee e concetti e poi quando si tratta di votarli va in un'altra direzione. Non solo sulle armi all'Ucraina, ma anche sui principi di famiglia e sulla legge Fornero. Per anni Salvini ha detto che andava demolita invece poi china il capo, si mette in posizione prona".

FRASARIO CRUDO, machisi è

formato nelle caserme non va per il sottile. E a naso non lo farà neanche la Lega. Ieri i sussurri dentro e fuori il centrodestra alla Camera raccontavano che il Carroccio pensava di presentare il conto a Vannacci. Non solo e non tanto con l'innalzamento della soglia per entrare in Parlamento dal 3 al

4 per cento, ma anche e soprattutto con l'aumento del numero delle firme per presentare le liste alle prossime Politiche. Mossa

che potrebbe mettere in difficoltà un partito che dovrà correre per strutturarsi in vista delle Politiche della primavera 2027. Nell'attesa, la consegna ufficiale è minimizzare. "Francamente Vannacci mi sembra molto sopravvalutato" sibilava ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il meloniano doc Luca Ciriani. Ma Salvini ha un partito da ricompattare, magari distribuendo al meglio due nuove cariche da vicesegretario, per cui i veterani gradirebbero considerazione. Anche per questo ieri il vicepremier ha incontrato al Mef il ministro Giancarlo Giorgetti, ancora preziosa per indicare una nuova rotta al partito. Sì, ma Vannacci? Ad accoglierlo all'Hotel Rmh di Baggiovara -

frazione di Modena - intorno alle 18 è un tipo con la felpa nera con su scritto "Decima Legio". Si chiama Mauro Giannini e fa il sindaco di Pennabili, 2 mila anime nel Modenese. Per intendersi, è uno che quattro giorni fa è finito sui giornali per avere proposto una fossa per chi delinque. Giura: "Io non sono razzista". Solo che "Lega e FdI sono troppo moderati" e "bisogna rimandare indietro anche gli stranieri regolari". Vannacci tiene la conferenza stampa, poi si trasferisce in un'aula da circa 400 persone per parlare di remigrazione. Ma tutti gli chiedono dello strappo con Salvini. Un'innovazione c'è: i giornalisti che possono fare le domande vengono estratti a sorte. Meloni? "Non ci ho mai parlato". La Lega come taxi? "È il taxi che ha cambiato direzione. Mi avevano accettato coi miei principi e i miei ideali, ma non li hanno rispettati". Al sol-



Peso: 1-1%, 8-62%

lievo con cui il partito ha accolto il suo addio replica stizzito: "Mi hanno sempre remato contro, a partire dalla Toscana, e ogni giorno c'erano dirigenti che mi attaccavano. Ero vicesegretario, ma non avevo alcuna autorità né responsabilità". Quindi i traditori sono gli altri: "Non si può nei giorni pari dire basta armi all'Ucraina e nei giorni dispari votare i decreti, nei giorni pari dire basta alla Fornero e nei giorni dispari non fare nulla

sulle pensioni". Ergo, "bisogna riparlare con Putin: una nazione non smette mai di dialogare

anche con i nemici". C'è una contraddizione: Lega e governo hanno tradito gli ideali del Generale, però Futuro Nazionale resta "interlocutore del centrodestra". Vannacci è pratico: "Daremo la sveglia alla coalizione". Nel frattempo, guai a chiedergli di rinunciare al seggio in Ue: "Non c'è il vincolo di mandato, mezzo milione di persone hanno scritto Vannacci sulla scheda."

INTORNO A LUI, gli animatori dei comitati del Mondo al contra-

rio. Cristiano Romani, uno dei più vicini al Generale, sorride: "Ci siamo liberati dalle catene". In serata Vannacci è in tv, a *Realpolitik*. Annuncia che voterà "convintamente Sì" nel referendum sulla separazione delle carriere. E il Carroccio che lo paragona a Fini? "Mi sento come Meloni quando ha lasciato il Pdl". Finale sugli incidenti di Torino: "I mandanti morali dello scempio siedono in Parlamento". Prosit.

L'ATTACCO SULLE ARMI A KIEV "SOLO PROMESSE": "ORA SI PARLI CON PUTIN"

I COMPLIMENTI DI AFD: "OTTIMO POLITICO"

ALTERNATIVA per la Germania, la formazione tedesca di estrema destra, dà la sua benedizione allo strappo di Roberto Vannacci. "È un ottimo politico e siamo suoi fan, stiamo a vedere cosa succederà" ha detto all'Ansa l'eurodeputato di Afd René Aust, capogruppo di Europa delle Nazioni sovrane, probabile nuova casa in Europa del Generale



**Al referendum
voterò
convintamente
a favore,
la riforma
è necessaria**

Roberto Vannacci



Esordio
Roberto
Vannacci
ieri a Modena
dopo l'addio
alla Lega
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 8-62%

It's the economy...

Idee per una sinistra condannata
all'irrelevanza proprio dal suo
approccio alla politica economica

L'economia italiana galleggia, senza infamia e senza lode almeno rispetto a tanti paesi europei. Il governo si può permettere di fare po-

DI ROBERTO PEROTTI

co, ed evita così anche di fare danni macroscopici (a parte un dirigismo d'altri tempi sul sistema bancario e finanziario). Questo lascia l'opposizione spiazzata, e la costringe a gridare alla catastrofe anche dove il gover-

no, come nella recente legge di Bilancio, fa oggettivamente poco o nulla, nel bene o nel male. Personalmente non ho una diagnosi certa del perché l'economia italiana galleggi, né ho una ricetta magica per una crescita più entusiasmante. Mi permetto però di dare alcuni suggerimenti all'opposizione, per cambiare un approccio alla politica economica che la sta condannando alla irrilevanza, e per buoni motivi.

(segue a pagina tre)

L'eterno conflitto della sinistra con l'aritmetica e il buonsenso

SUPERBONUS, ETÀ PENSIONABILE, STIME FANTASTICHE LEGATE AL PNRR. SAREBBE MEGLIO PENSARE ALL'ORDINARIA AMMINISTRAZIONE

(segue dalla prima pagina)

La guerra al buonsenso e all'aritmetica. Può sembrare ovvio, ma il primo passo è di smettere di pensare di essere più furbi del buonsenso e dell'aritmetica. Prendiamo il Superbonus e i vari bonus edilizi nel decreto Rilancio del 2020, votato dai partiti dell'attuale opposizione. Ad oggi sono costati 230 miliardi, circa sei volte la stima iniziale. Credo che in cuor loro tutti si siano resi conto della follia di un provvedimento che regalava un tetto nuovo ai proprietari di migliaia di villette.

Uno dei padri del provvedimento era un deputato M5s, per il quale esso era uno strumento per applicare una teoria monetaria bizzarra. Come mi disse un alto dirigente del Movimento, i deputati 5s (e suppongo molti altri) lo votarono senza comprenderlo. Per altri era semplicemente un metodo furbo e intelligente per far ripartire velocemente l'economia.

Eppure bastava il buonsenso per comprendere che se la Fiat promettesse di regalare un'automobile a ogni italiano che faccia domanda, e di aggiungere il 10 per cento del valore dell'auto come premio, andrebbe in bancarotta in un pomeriggio - e farebbero domanda moltissimi che non hanno alcun bisogno di un'altra automobile. C'è un motivo evidente per cui un credito d'imposta del 110 per cento non ha precedenti nella storia dell'umanità.

Oppure prendiamo la recente mozione di alcuni deputati Avs, M5s e Pd (tra cui la capogruppo alla Camera) che chiede al governo di abolire il meccanismo automatico di aumento dell'età pensionabile. E non c'è da preoccuparsi perché - sostiene la mozione - con il passaggio al contributivo non c'è più relazione tra età pensionabile e sostenibilità della

spesa per pensioni. Anche questo è il frutto di una profonda incomprensione di come funziona il sistema contributivo. Ma anche in questo caso basterebbe il buonsenso: se la vita attesa si allunga di sei mesi e l'età pensionabile non cambia, in media ogni pensionato percepirà sei pensioni mensili in più. Come si possa sostenere che la spesa pensionistica non aumenterà è un mistero. Infatti secondo la Ragioneria l'abolizione dell'adeguamento automatico porterebbe a un aumento del debito per 400 miliardi tra venti anni. E' legittimo volere pensioni più alte; non è costruttivo supportare questa richiesta con argomentazioni fattualmente e macroscopicamente errate, perché in mezzo ballano 400 miliardi.

Il gigantismo. Il secondo peccato originale dell'opposizione è l'eterna illusione della "grande scossa", l'idea che sia sufficiente schiacciare un tasto e votare una legge da centinaia di miliardi per avviare finalmente l'economia italiana su un cammino glorioso di crescita perenne. Con questa idea dura a morire abbiamo impegnato in poco più di un anno, tra il maggio 2020 e l'estate 2021, oltre 400 miliardi (circa il 20 per cento del pil) per il Superbonus e il Pnrr. Così facendo abbiamo ipotecato il futuro: dopo aver speso decine di miliardi per rifare i tetti delle villette, l'opposizione ora grida allo scandalo perché non si trovano 5 miliardi per la priorità numero uno degli italiani, la sanità.

Aggiungiamo a questo l'ossessione per i grandi eventi: Olimpiadi, Europei, Mondiali, Expo, l'anno di questo, la giornata di quello, giustificati con previsioni di benefici economici insensate. E' così che è stato venduto il Pnrr ai deputati e agli italiani tutti: solo per la riduzione dei tempi della giustizia (che peraltro nonostante la

propaganda non si è mai avverata, come è verificabile dati alla mano) governi successivi hanno propagandato benefici futuri per 600 miliardi, a fronte di un costo presente di 2,5 miliardi. Con delle stime così fantastiche come dire di no? E' così che l'opposizione attuale, allora al governo, si è abbeverata compiaciuta alla fonte del sonno della ragione.

Ma evidentemente non era ancora abbastanza, perché poco dopo, nel 2022, il programma elettorale del Pd conteneva 86 proposte di aumenti di spesa e 21 di tagli di tasse, a fronte di quattro proposte di aumenti di tasse e zero di riduzioni di spesa.

Pensare in piccolo. Un prerequisito essenziale perché l'opposizione torni a essere rilevante e costruttiva è un cambiamento di prospettiva, che richiede di passare dal gigantismo al pensare in piccolo. E' un cambiamento impegnativo, se paragonato alla facilità di votare la legge del Superbonus.

Prendiamo l'altra grande priorità sociale insieme alla sanità, le periferie e l'integrazione di tanti giovani, temi su cui Superbonus e Pnrr hanno avuto un impatto praticamente nullo. Anche qui i problemi non si risolvono in un anno, né con una singola misura. Ma una componente essenziale di qualsiasi approccio è quasi certamente lo sport: un modo efficace per tenere i ragazzi lontano dalle strade,



Peso: 1-4%, 3-28%

per integrarli, e per aumentare le opportunità di interazione sociale sana e l'autostima. Questo richiede interventi capillari: costruire piscine, campi di calcio, basket, tennis; poi bisogna mantenerli, per evitare che diventino appannaggio e luogo di formazione della piccola criminalità e che degradino fisicamente, mandando esattamente il segnale sbagliato. Poi bisogna organizzare le attività, coinvolgendo allenatori, educatori e società sportive. Tutto questo richiede interventi capillari, progettualità, coordinamento con i governi locali, le forze dell'ordine, le federazioni sportive. E richiede di stanziare fondi in modo credibile per il lungo pe-

riodo, esattamente quello che il Pnrr non ha fatto: quando scade quest'anno, molti programmi saranno azzerati all'improvviso e molti investimenti andranno progressivamente degradando come spesso succede in Italia.

Insomma pensare in piccolo richiede di chinare la testa e programmare, ipotizzare i vari scenari, anticipare cosa può andare storto e pensare in anticipo ai rimedi. Il contrario di quanto avvenuto con il Superbonus e in parte con il Pnrr. Per questo i partiti di opposizione dovrebbero firmare un impegno all'ordinaria amministrazione e una moratoria sull'amministrazione straordinaria.

E' un segno delle priorità distorte

dell'attuale opposizione, al governo quando le Olimpiadi furono proposte e approvate, che mentre spendiamo 120 milioni per la pista da bob, uno sport con forse dieci praticanti in Italia, e decine di milioni solo per ospitare quindici giorni di eventi del ghiaccio a Milano, nella stessa città da anni almeno cinque piscine comunali (la metà delle piscine comunali milanesi) sono chiuse per mancanza di fondi di gestione, lasciando migliaia di giovani senza un punto di aggregazione soprattutto d'estate. C'è qualcosa di profondamente sbagliato in tutto questo, e l'opposizione ne ha una grossa responsabilità.

Roberto Perotti

Dopo aver speso decine di miliardi per rifare i tetti delle villette, l'opposizione ora grida allo scandalo perché non si trovano 5 miliardi per la priorità numero uno, la sanità. Nel 2022, il programma elettorale del Pd conteneva 86 proposte di aumenti di spesa e 21 di tagli di tasse



Peso:1-4%,3-28%

“Sul referendum Saviano sbaglia”

L'ex capo della Dia Governale: “La riforma non mina la lotta alla mafia”

Roma. “La tesi di Roberto Saviano, secondo cui la riforma costituzionale della giustizia indebolisce la lotta alla mafia, mi sembra basata su un procedimento logico fallace. La figura del pubblico ministero non viene in alcun modo intaccata dalla riforma costituzionale, di conseguenza non si può sostenere che la lotta alla mafia viene indebolita. Insomma, la conclusione si basa su un presupposto sbagliato”. A parlare, intervistato dal Foglio, è Giuseppe Governale, comandante del Ros dei Carabinieri dal 2015 al 2017 e direttore della Direzione investigativa antimafia (Dia) dal 2017 al 2020, per 46 anni in servizio nell'Arma

dei Carabinieri. Visti i prestigiosi incarichi istituzionali rivestiti, Governale ritiene opportuno non esprimere valutazioni politiche sulla riforma. Ci tiene, però, a offrire la sua visione tecnica su una questione così delicata.

“La riforma del codice di procedura penale del 1989 ha attribuito al pm specifici poteri di iniziativa delle indagini e di ricerca delle notizie di reato. Questi poteri non vengono in alcun modo scalati dalla separazione delle carriere, quindi trovo azzardato sostenere che, se la riforma Nordio venisse approvata al referendum, la lotta ai clan sarebbe indebolita”, spie-

ga Governale. Eppure Saviano nei giorni scorsi su Repubblica ha attaccato la riforma, dicendo che questa “rende il pm più isolato, più esposto, più governabile”. “Ma sulla base di quale elemento lo sostiene?”, si chiede l'ex direttore della Dia. “Il potere di accertamento dei reati da parte del pm non cambia. Inoltre, la separazione delle carriere è la regola negli ordinamenti europei, e non mi risulta che ciò abbia mai comportato un indebolimento del contrasto alla criminalità organizzata o ai reati economici”. (Antonucci segue a pagina quattro)

“La riforma Nordio non indebolisce la lotta ai clan”. Parla Governale

(segue dalla prima pagina)

Non solo la riforma Nordio non intacca i poteri del pubblico ministero, ma, sottolinea il generale Governale, “il provvedimento non modifica in alcun modo il codice antimafia (decreto legislativo n. 159 del 2011), che consente alla magistratura di aggredire le mafie attraverso l'adozione di misure di prevenzione patrimoniali”. “Ricordo, peraltro, che il codice antimafia è stato emanato durante un governo di centrodestra, quindi non si può neanche sostenere che c'è una parte politica che ha interesse a indebolire gli strumenti di contrasto alla criminalità organizzata e un'altra che invece li vorrebbe difendere”, dice Governale.

Anzi, è proprio sul fronte delle misure di prevenzione (come il sequestro e la confisca) che è possibile cogliere una conseguenza sicuramente positiva determinata dalla separazione delle carriere: “Si tratta di procedure estremamente complesse e delicate, che si basano sul ribaltamento dell'onere della prova – spiega l'ex capo della Dia –. Non è il pubblico ministero che deve pro-

vare l'accusa, ma l'incolpato che deve provare la sua innocenza, tant'è che ci sono stati casi di persone che si sono rivelate innocenti sul piano penale ma alle quali i patrimoni sono stati comunque sequestrati o confiscati. Dunque, è fondamentale che sia garantita piena terzietà al giudice, chiamato a controllare decisioni altamente invasive”.

“Non c'è dubbio che la separazione delle carriere va nella direzione del rafforzamento della terzietà del giudice, sia sul piano sostanziale sia su quello dell'immagine esterna”, afferma Governale. “Il cittadino deve essere consapevole che il giudice è terzo e che non esiste nessuna commistione tra lui e il pubblico ministero. Non a caso, se prima della riforma del processo del 1989 il pm sedeva a fianco al giudice, dopo la riforma il pm è stato posto sullo stesso livello del difensore dell'imputato. Il cittadino deve essere rassicurato dallo stato sul fatto che accusa e difesa sono poste sullo stesso piano”. “Purtroppo, nonostante la riforma del 1989 oggi non è così. La gente comune molto spesso confonde il pm

con il giudice e viceversa, ma non accade mai che un giudice sia confuso con un avvocato. Molte volte si è sentito parlare, in modo sbagliato, del ‘giudice Di Pietro’, nonostante egli svolgesse le funzioni di pm. Ma non si è mai sentito parlare, per esempio, del ‘giudice Coppi’, rimarca Governale, citando il noto penalista.

In definitiva, “la separazione delle carriere non è una riforma della postura antimafia, né in senso positivo né in senso negativo. E' una riforma che riguarda l'equilibrio del processo penale e la terzietà del giudice. Attribuirle un valore salvifico o distruttivo nella lotta alle mafie significa caricarla di un significato che non le appartiene”, conclude Governale.

Ermes Antonucci



Peso: 1-8%, 4-11%

Il vero antifascismo è votare Sì

Scardinare i meccanismi corporativi introdotti dal Codice Rocco limitando i pieni poteri della magistratura è una battaglia contro i residui di un vero fascismo. Gli antifascisti miopi parlano di CasaPound per dribblare la realtà

La brillante iniziativa politica con cui il Partito democratico ha creato una simmetria molto suggestiva e molto originale (complimenti allo staff dei creativi) tra l'essere a favore del referendum costituzionale sulla giustizia e l'essere fascisti dichiarati con qualche passato da picchiatore (tesi del Pd: CasaPound vota Sì, dunque se voti No sei democratico e antifascista, se voti Sì sei fascista e amico di CasaPound) offre la possibilità di ragionare su almeno due questioni interessanti legate al tema del referendum. La prima questione riguarda la sfera del grottesco e non può che strappare un sorriso pensare che nel Pd qualcuno creda davvero che un Augusto Barbera (ex presidente della Corte Costituzionale), un Cesare Mirabelli (ex presidente della Corte costituzionale), un Sabino Cassese (giudice

emerito della Corte costituzionale), un Claudio Petruccioli (ex senatore del Pci) possano essere considerati come stelle polari della galassia neofascista per il loro splendido sostegno al referendum costituzionale (riforma e sorteggio, fascista ancora più perfetto). La seconda questione, ben più rilevante, riguarda un'amnesia volontaria che si è magicamente palesata nella memoria del fronte unico dell'antifascismo italiano. Il centrosinistra cerca da anni un modo per dimostrare che il centrodestra sia pericoloso in quanto fascista: fanno i moderati ma sempre quelli sono, con tutti quei busti che hanno in soggiorno. E in questo senso ogni occasione è buona per provare a versare benzina nell'unico motore che il fronte progressista è in grado di far funzionare (a forza di vedere nostalgici del

fascismo ovunque, poi, spesso ci si dimentica di vedere i fascisti del presente, ma parlare di CasaPound è ovviamente più semplice che parlare di Putin o di Hamas). Il caso della riforma della giustizia, però, è un cortocircuito clamoroso per il fronte antifascista, perché ciò che il referendum costituzionale promette di cambiare è esattamente un ingranaggio del sistema giudiziario introdotto dai fascisti, quelli veri, ai tempi del Codice Rocco. (segue a pagina quattro)



L'ultimo residuo del Codice Rocco abbattuto dai postfascisti e difeso dall'Anpi

(segue dalla prima pagina)

Nel caso specifico, l'Ordinamento giudiziario varato in pieno regime, il Regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, codifica l'idea di una magistratura come corpo unico, non come due funzioni distinte per natura. E in quel regio decreto, all'articolo 190, si afferma che la magistratura è unificata già all'origine - stesso concorso, stesso tirocinio, stesso ruolo di anzianità - e solo dopo si "distingue" relativamente alle funzioni: "giudicare" o "requirere". La necessità di avere due mansioni interne allo stesso corpo, con passaggi possibili dall'una all'altra, secondo regole e valutazioni, è una logica coerente di una cultura autoritaria che sostiene le corporazioni, che diffida dei contrappesi e che preferisce dunque la compattezza del potere. E in questo senso oggi viene da sorridere a pensare che uno degli ultimi residui del fascismo nel nostro ordinamento (modificato nel 2007 con la riforma Mastella, ma solo marginalmente e non nella previsione di una magistratura con carriere unificate) sia difeso con le unghie e con i denti dai nostri antifascisti immaginari, a partire dall'Anpi, che il fascismo evidentemente lo vedono solo quando fa comodo al proprio algoritmo: quello dell'indignazione facile. Se si vuole dunque davvero ragionare su

cosa sia oggi l'antifascismo quando si parla di giustizia bisognerebbe avere il coraggio di dire che rafforzare la terzietà del giudice e ridurre la logica del "corpo unico" è una grande battaglia antifascista. Che avere una magistratura meno ostaggio delle correnti è un modo per combattere il corporativismo che rende i magistrati dotati di poteri pieni e dunque irresponsabili. Che avere un Csm distinto per i pm e uno per i giudici significa spezzare l'idea di un unico centro di potere interno che governa tutto insieme. Che spostare la valutazione dei pm e dei giudici fuori dal Csm e dunque fuori dalle corporazioni introduce un contrappeso al potere indiscriminato dei magistrati che permette di colpire ulteriormente un impianto autoritario e corporativo ereditato dal fascismo. Riformare la giustizia, da questo punto di vista, è un'eredità della migliore cultura di sinistra. Non solo perché tende a rendere effettivo un principio già scritto in Costituzione - la terzietà del giudice, richiamata dall'articolo 111 - ma anche perché è, in fondo, la prosecuzione coerente della riforma Vassalli: quella che ha provato a spostare il processo dal modello inquisitorio a un modello più accusatorio, più trasparente, più equilibrato, in cui l'accusa e la difesa si confrontano da-

vanti a un giudice davvero terzo. Le migliori menti riformiste e progressiste del passato, a cui giustamente si richiamano oggi molti ex presidenti della Corte costituzionale, non sappiamo se in combutta con CasaPound, sanno che riequilibrare i poteri della magistratura non significa "attaccare i giudici", ma significa difendere lo stato di diritto: introducendo contrappesi, riducendo l'arbitrio dei pubblici ministeri, limitando la logica del corpo chiuso, con la logica, antifascista, di combattere i meccanismi del potere senza freni. E dunque la domanda è d'obbligo: i veri antifascisti oggi sono tra coloro che vogliono riequilibrare un sistema che può produrre autoritarismo o sono tra coloro che, in nome dell'antifascismo, sognano di lasciare quel potere così come venne strutturato ai tempi del fascismo?



Peso: 1-10%, 4-14%

Il baraccone Vannacci

Vuole farsi accettare dalla coalizione.

Anche in Rai nasce la sua quota.

In FdI parlano di "dolo" di Salvini

Roma. E' il nuovo Beppe Grillo in vestaglia, un Generale "baraccone", ma quanto c'è di "dolo" in Salvini, nella sua decisione di accelerare l'uscita? Sono domande che si fanno in FdI. Ora è Vannacci "l'ingrato", ma gli ingrati servono a impaginare giornali e tv. Ha cominciato. Anche in Rai c'è chi si sta muovendo per Vannacci, la quota Vannacci. Meloni e FdI profetizzano: "Diventerà il beniamino dei quotidiani di sinistra e di La7". Giorgetti, a

Varese, racconta: "Vannacci ha tradito, ma ce le siamo cercate". Il primo danno collaterale di Vannacci è che Meloni rischia di "perdere" Calenda che al Senato annuisce: "A Vannacci arrivano i soldi da oltrecortina? Senza dubbio. La destra si sposterà ancora più a destra". Si ragiona su Zaia vicesegretario della Lega. E' un baraccone pagato caro. (Caruso segue nell'inserto I)

FdI teme che il Capitano ora inseguia il Generale "baraccone"

(segue dalla prima pagina)

Se è solo un ingrato, come dice, Salvini non girerebbe mezza Roma per trovare conforto. Prima va da Mattarella ("figuriamoci se parlo con Mattarella di Vannacci") poi incontra Giancarlo Giorgetti al Mef. Lunedì si vede con Fedriga. Quando è in difficoltà Salvini torna sempre da mamma Lega, da mamma Bossi (ci sarebbero telefonate), da Giorgetti. C'è perfino chi spara "Salvini magari chiede a Giorgetti di tornare a fare il vicesegretario". Zaia aveva già avvisato Salvini, durante un federale: "Vannacci ci farà perdere le prossime elezioni". Ignazio La Russa dice al Senato: "Vannacci non sposterà nulla ma la Lega lo ha gestito male". Vannacci sarà senza dubbio un fellone, ma è lo spinacio di chi vuole male al governo, e condiziona il governo. Nessuno lo spiega meglio di Filippo Sensi, che non è solo Sensi, il senatore del Pd, ma Sensi che ha visto il mondo: "Non è tanto il numero Vannacci o quanti voti sposta. E' un problema culturale. Vannacci sarà la spirale che costringerà Salvini a essere ancora più feroce. Meloni insegnerà Salvini che insegna Vannacci. E' come in Gran Bretagna. I conservatori per timore di Farage si sono lasciati portare via i voti di Farage". Sono preoccupati leghisti, fratelli d'Italia, e sorelle, e per fortuna c'è Max Romeo che al Senato la

prende a ridere: "A furia di dire che la Lega non è una caserma, Vannacci si è preso la caserma". Lasciate perdere chi lo segue, in un paese che le sperimenta tutte (ricordate Fassino su Grillo? "E si caccia un partito..."). Finora solo il pistolero, pistola, Emanuele Pozzolo, il deputato del famoso sparo a Capodanno, ha dichiarato che segue Vannacci. L'altro, Edoardo Ziello, il leghista, il più abile parlamentare che Vannacci conosce, non condivide nulla delle idee vannacciane, ma lo fa soltanto perché ferito da Salvini. Vannacci è una bolla ma anche il M5s è iniziato come bolla e se l'esempio è invece Alemanno va ricordato che, prima dell'arresto, Alemanno ha avuto spazi televisivi immensi. Racconta Alessandro Alfieri che Gianluigi Paragone, che aveva sperimentato "Italia exit", "stima Vannacci al due per cento, ma Vannacci ha un spazio". La variabile, e l'opinione di FdI, è un'altra: cosa faranno Mediaset e La7? Mentre scriviamo Vannacci sta per andare a *Realpolitik*, su Rete 4 e ha iniziato la sua marcia dal salvinismo al baracconismo. Parla male di Salvini, con una lingua da *grande proletaria* si è mossa e da spaccane. Appare in apertura dei siti con queste dichiarazioni: "Io non devo essere grato alla Lega, ma è la Lega che deve essermi grata. Io sleale? Salvini è pronò su Ucraina e For-

nero". C'è uno strano pensiero, strano, tra i marescialli di FdI. Si stanno domandando da ieri: "Salvini ha cacciato Vannacci perché non si voleva logorare. Ma non è che Salvini abbia cacciato Vannacci per indebolirci?". Attenzione, Vannacci sta già cambiando registro nelle dichiarazioni. E' furbissimo e cerca di farsi accogliere nella coalizione. Sta dicendo che si vede nel centrodestra, aggiunge: "Salvini mi vuole fuori dalla coalizione? Fossi in lui non parlerei sull'onda dell'emozione". E' il primo generale che non ha truppe ma un fuciliere, Pozzolo. Il prossimo appuntamento è il dl Ucraina e si capirà quanti altri vannacciani verranno fuori come i funghi. Sta cambiando anche l'adagio di FdI, da "Vannacci fuori" a "Vannacci vediamo". Salvini non commetta il terzo errore. Più insozza Vannacci e più Vannacci si gonfia.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 5-14%

NON AVREMO PIÙ NAZIONI «ALLEATE» MA SOLTANTO «ALLINEATE»

di ROSARIO A. POLIZZI E CAMILLA SODANO

Questo è scritto nel cielo del mondo, non più alleati ma solo Paesi allineati!

In questo scenario in continuo mutamento, emerge una domanda che non possiamo più rimandare: quali strumenti culturali, politici e morali possediamo per affrontare questa metamorfosi? La velocità con cui si ridefiniscono equilibri e linguaggi rischia di superare la nostra capacità di adattamento, soprattutto se continuiamo a leggere il presente con categorie del passato.

La sfida, oggi, non è soltanto comprendere ciò che accade, ma interpretarlo con lucidità, evitando sia il fatalismo rassegnato sia l'entusiasmo ingenuo.

Le trasformazioni in atto richiedono una nuova alfabetizzazione: geopolitica, di-

gitale, sociale. Non basta più «sapere»; occorre saper «discernere», distinguere l'informazione dalla manipolazione, l'efficienza dal mero efficientismo, il progresso dalla sua caricatura tecnocratica.

In questo contesto, la politica - nazionale e locale - è chiamata a un salto di qualità.

Non può limitarsi a inseguire l'onda del cambiamento; deve governarla, restituendo senso e direzione a comunità spesso disorientate. La tecnologia, e in particolare l'intelligenza artificiale, non è un destino ineluttabile, ma uno strumento: dipenderà da noi decidere se usarla per ampliare i nostri diritti o per restringerli.

La democrazia, per vivere, ha bisogno di partecipazione e di spirito critico, non di sudditanza verso poteri eco-

nomici o «vittime illustri» di sistemi algoritmici. Il rischio, altrimenti, è quello evocato da Malgieri: una rappresentanza svuotata, effimera, compressa tra autoritarismi efficientisti e individualismi esasperati. Un rischio reale, che può essere evitato solo recuperando la dimensione umana del vivere insieme, quell'anima che nessuna tecnologia potrà mai sostituire.

Per questo è necessario un nuovo patto culturale: tra istituzioni e cittadini, tra generazioni e tra territori. Un patto che riconosca la complessità del presente senza temerla, che valorizzi la pluralità delle idee come ricchezza e non come minaccia. Il mondo cambia e cambiamo anche noi.

Ma il modo in cui attualizzeremo il cambiamento di-

penderà dalla nostra capacità di restare vigili, curiosi, aperti. Non rinunciamo alla nostra intelligenza naturale, alla nostra sensibilità, alla nostra responsabilità collettiva! Così potremo attraversare le tempeste del presente senza perdere la rotta, trasformando l'incertezza in occasione e il mutamento in possibilità. *Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza!*

Tutto sempre valido: cominciamo da qui, da casa nostra, e poi voleremo più in alto!



Peso: 19%

DASPO, COLTELLI E ZONE ROSSE

Sicurezza, pronta la stretta Il testo con l'ok del Quirinale

Adalberto Signore e Felice Manti alle pagine 4-5

Sicurezza, arrivano i due via libera alle nuove norme: il sì del Senato e l'ok del Quirinale Meloni vede Vance

Ciriani: «Materia molto sensibile, è giusta l'attenzione del Colle»
Piantedosi a Palazzo Madama, ok alla risoluzione di maggioranza

di **Adalberto Signore**

Tutto come da programma. Al Senato vanno in scena le comunicazioni del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che sugli scontri di Torino durante il corteo per Askatasuna ribadisce la posizione del governo e definisce «un'insinuazione indegna» il voler adombrare che «le violenze» siano state «organizzate» o comunque «tollerate» dalle istituzioni. Al Quirinale, invece, si presenta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano per fare il punto sui due provvedimenti sulla sicurezza - un decreto legge e un disegno di legge - che andranno oggi in Consiglio dei ministri. Due provvedimenti - circa ottanta pagine in tutto - su cui il Colle chiede chiarimenti e correttivi da giorni soprattutto su due punti: il cosiddetto scudo per le forze dell'ordine e il fermo preventivo. Sul

primo, riferiscono fonti qualificate, l'intesa ci sarebbe da giorni, mentre sul secondo si è ormai alle limature. Insomma, un clima nel quale non sembrano essere all'orizzonte reali criticità, nonostante la materia sia particolarmente sensibile. «È in corso un confronto con il Colle, come accade sempre in queste occasioni», spiega in Senato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. «C'è, come è giusto che sia, una maggiore attenzione visto che si tratta di provvedimenti che incidono sulle libertà personali, ma non è un'interlocuzione più complessa di altre», aggiunge. E, in effetti, niente a che fare con lo scontro sul decreto sport dello scorso agosto.

Detto questo, al netto di un clima che già da martedì sera sembrava disteso, a metà pomeriggio rimbalza quello che non può che essere let-

to come un altolà del Quirinale («Colle: su scudo e fermo preventivo ancora cose da cambiare», è il titolo del lancio di un'agenzia di stampa). Eppure, non è uno scontro che si consuma in chiaro. Anzi. Palazzo Chigi fa infatti sapere che l'incontro tra il presidente Mattarella e Mantovano è stato «positivo» e conferma la costante «collaborazione istituzionale» tra governo e Quirinale. Insomma, le modifiche richieste - e note all'ufficio legislativo di Chigi da giorni - saranno compatibili con il relativo e necessario vaglio di costituzionalità. Tanto che oggi il Consiglio dei ministri presieduto da Giorgia Meloni - che domani, in occasione del ri-



cevimento per l'apertura dei Giochi Milano-Cortina, incontrerà il vicepresidente americano J.D.Vance, con il quale non è escluso un bilaterale - varerà sia il decreto che il disegno di legge sulla sicurezza. Una fattuale conferma del fatto che l'ipotesi semaforo rosso del Colle non si è acceso.

Dopo le comunicazioni di Piantedosi, intanto, il Senato approva la risoluzione di maggioranza che assorbe la mozione di Azione di Carlo Calenda e su cui il governo aveva dato parere favorevole. Il documento ottiene 88 voti favorevoli, 56 contrari e nessun astenuto. In base al regolamento di Palazzo Madama, quindi, è preclusa la mozione unitaria del centro-

sinistra. Una risoluzione che l'Aula non voterà, ma che serve a dare un segnale politico di compattezza. Al di là dei distinguo, che pure ci sono, in calce al testo ci sono infatti le firme dei capigruppo di Pd, M5s, Avs e Iv. Il ministro dell'Interno ha appena ribadito la linea dell'informativa di martedì alla Camera. In verità è andato oltre, rispondendo alle critiche mosse dalle opposizioni e da «alcuni commentatori». «C'è chi ha persino adombrato l'idea - dice Piantedosi - che le violenze siano state in qualche modo organizzate, o quantomeno tollerate, dal governo per poter poi varare più agevolmente nuove norme. È un'accusa evidentemente grave e strumentale».

E ancora: «È un'insinuazione indegna e priva di qualsiasi riscontro nella realtà. Le violenze di matrice antagonista, di cui Askatasuna e altri centri sociali sono protagonisti, non nascono con l'attuale esecutivo. Sono oltre trent'anni che questi episodi si ripetono con regolarità, cavalcando di volta in volta temi diversi». Il titolare del Viminale è categorico: «Sono delinquenti per conto proprio, non agiscono per conto del governo». Infine l'affondo: «Sostenere che si tratti di pedine manovrate da un livello occulto superiore serve solo a spostare l'attenzione, a costruire alibi e, in ultima analisi, a difendere Askatasuna e i suoi fiancheggiatori».

Quindi, «dare la colpa allo Stato è spesso un modo per assolvere i colpevoli e, allo stesso tempo, per assolverli».

L'Ice non potrà mai svolgere attività operative di polizia sul nostro territorio. Gli investigatori che verranno in Italia non sono agenti operativi e non hanno alcuna funzione esecutiva.

La premier domani sarà al ricevimento per l'apertura dei Giochi con il vicepresidente americano. Si lavora a un incontro bilaterale



GLI SCONTRI

È un'abitudine diffusa attribuire sempre allo Stato la colpa di tutto, ma se un teppista tenta di uccidere un poliziotto la responsabilità è del teppista, non del poliziotto



Sinistra e sondaggi fake E il generale già vacilla: «Resto nel centrodestra»

di Augusto Minzolini

con de Feo, Dessì, Di Sanzo e Zurlo
da pagina 8 a pagina 11



EUROPARLAMENTARE Il generale Roberto Vannacci (57)

Vannacci è già confuso Accusa il Carroccio ma confida ai suoi: «Sto nel centrodestra»

Salvini lo vorrebbe fuori dall'alleanza
La tentazione Meloni: è meglio gestirlo

di Augusto Minzolini

Il personaggio non è fesso. In 24 ore il generale si è trasformato in un politico navigato. «Innanzitutto - è la dottrina che Vannacci decrittata in confiden-

za - la mia coerenza. Sono per una destra vera, non post-ideologica e sono rimasto nella Lega fino a quando rischiavo di non essere più coerente. Sono

meravigliato per il livore e la rabbia di Salvini. Non userò i suoi toni. Mi vuole fuori dalla coalizione? Se fossi in lui non parlerei sull'onda dell'emozione.



Peso: 1-9%, 11-43%

Mi considero ancora un interlocutore del centrodestra, non sono contro la Meloni e voglio essere nel perimetro della coalizione per renderla più forte.

Per andare d'accordo, però, bisogna essere in due. Ci sono fili rossi che non posso oltrepassare, che non posso tradire: se dico che non bisogna dare le armi a Zelensky, poi non possono dire sì ad un decreto che le dà; se promettiamo di cancellare la legge Fornero, poi non possiamo ampliarla; se a Bruxelles voto contro il Mercosur, poi non posso accettare il "sì" dell'Italia. Patti chiari: altrimenti abbiamo il 52% degli italiani che non va a votare». Sono pensieri che risuonano nei palazzi della politica per essere decifrati, per calcolare le conseguenze dello strappo del generale: nel centrodestra per capire se è gestibile o recuperabile; a sinistra per approfittarne. «È un gran casino» ammette il ministro Zangrillo mentre gli arrivano alle orecchie gli strali di un Salvini fuori di sé contro «il traditore senza onore». Ma nella Lega non sono pochi quelli che parlano con il tono dell'«avevo detto».

«Le "sardine" - sentenza il capogruppo Romeo - nacquero per far fuori il Salvini dei "pieni poteri", Vannacci per silurare Meloni. Lei rischia di perdere più voti di noi. Ecco perché Giorgia voleva che Matteo lo tenesse dentro per evitare guai. Solo che gli hanno fatto il trappolone in Toscana mandandolo a sbattere e quello si è arrabbiato. E ora ha buon gioco a prendere a bordo chi sacrifica le idee al desiderio di mantenere la *cadrega*.

Lui è il treno che passa. Motivo per non cambiare la legge elettorale: se manteniamo i collegi lo contenziamo, con il proporzionale lo enfatizziamo». Nella Lega il generale è il nemico. La Meloni, invece, non ha ancora perso l'ultima speranza di gestirlo. La strategia è ridimensionarlo e dare la responsabilità della rottura alla Lega. Alla buvette del Senato il presidente La Russa confida: «Non voglio parlare del generale ma i sondaggi lontano dalle elezioni sono farlocchi. A Sgarbi davano il 10% ma ha preso solo l'1%. È un problema che la Lega ha gestito male».

In realtà le conseguenze ricadono sull'intero centro-

destra. Ci sono due scuole di pensiero: Salvini lo vorrebbe «fuori»; la Meloni non esclude di recuperarlo. «Salvini dice di "no" - spiega un influente consigliere della premier - ma se gli uomini del generale in Parlamento da qui alle elezioni voteranno la fiducia al governo perché dovremmo privarcene? Aumentare la soglia di sbarramento per risolvere il problema? Poi come la mettiamo con Calenda».

Già, la strada è complicata. «Non credo che aumenteremo la soglia - ammette il ministro Ciriani - ma la nuova legge elettorale favorirà i partiti dentro le coalizioni. In più sono convinto che il generale è sopravvalutato. I media di sinistra lo enfatizzeranno ma non metterà radici nell'elettorato».

Il problema Calenda. Il governo non può usare «il bisturi» della legge elettorale per far fuori il «nuovo nemico» senza far male anche «al vecchio amico»: simul stabunt, simul cadent. E il leader di Azione non ci pensa proprio ad entrare nella coalizione di centrodestra. Dice Calenda: «la soglia non l'alzano. Sono stato chiaro con loro: mi costringerebbero ad an-

dare dove non voglio andare. La storia di Forza Italia o della federazione di centro non esiste. Sarò pazzo, ma la prossima legislatura si giocherà sul pericolo Russia e non posso stare né da una parte, né dall'altra. So che Salvini vorrebbe Vannacci fuori dalla coalizione, ma la Meloni per controllarlo dovrebbe tenerlo dentro. È pericoloso. Se gli arrivano i soldi da Oltrecortina? Senza dubbio!». Il «rebus» Vannacci. Incognite a destra, speranze a sinistra. «Come fa la Meloni a tenerlo dentro la coalizione?!», si chiede il capo dei senatori Pd, Boccia: «certo il generale ruba più voti a lei che a Salvini e preferirebbe soffocarlo dentro la sua maggioranza. Ma è compito arduo».

Intanto gli effetti del generale si sono fatti sentire pure a sinistra. La mozione unitaria dell'opposizione sulla sicurezza è stata più netta del solito. «Questa volta - confidava ieri la renziana Lella Paita - hanno dato più retta a me che a Fratoianni». Effetto Vannacci.

Il paradosso: un generale col vento in poppa può erodere più consensi a Fdi che alla Lega
La Russa: «I sondaggi? Farlocchi»

**L'incognita della prossima legge elettorale:
alzare la soglia di sbarramento per azzopparlo
rischia di rovinare il flirt in atto con Calenda**



Fermo preventivo e scudo, i nodi. Il testo in Consiglio dei ministri. Via l'Ice da Minneapolis

Sicurezza. Mattarella frena Trump e Xi, è dialogo. Milano-Cortina, hacker russi in pista

DI FRANCO ADRIANO

Ultime limature al pacchetto sicurezza atteso per oggi in consiglio dei ministri. Il capo dello stato, **Sergio Mattarella**, ha incontrato il sottosegretario alla presidenza, **Alfredo Mantovano**, sulle nuove misure. «Per fermare preventivamente chi è determinato a creare disordini, le forze dell'ordine hanno bisogno di strumenti giuridici chiari. Serve una norma che consenta un vero ed efficace intervento preventivo. Per fermare preventivamente ci vuole un fermo preventivo», ha insistito il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, nelle comunicazioni al Senato sugli incidenti avvenuti a Torino il 31 gennaio scorso. «Il governo intende introdurre una misura che va proprio in questa direzione: impedire a chi è noto per comportamenti violenti di infiltrarsi e colpire. L'auspicio è che tutti gli attori istituzionali, politici e sociali contribuiscano in modo responsabile a questo percorso», ha confermato il titolare del Viminale. «È arrivato il momento per tirare una netta linea di demarcazione: da una parte chi vuole isolare i violenti, dall'altra chi vuole lasciarli liberi di infiltrarsi e inquinare manifestazioni che potrebbero e dovrebbero essere invece del tutto pacifiche e legittime, nell'interesse di chi le organizza e le partecipa». Piantedosi nelle sue comunicazioni al Senato ha difeso anche «la professionalità di prefetti, questori e dirigenti di polizia» respingendo «le indegne insinuazioni» che ci sia stata la mano del governo dietro le violenze a Torino.

• **Ai domiciliari il 22enne di Grosseto, Angelo Simionato**, accusato di aver partecipato all'aggressione del poliziotto **Alessandro Calista** durante la manifestazione pro **Askatasuna** a Torino. Scarcerati altri due antagonisti.

• **Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi**, ha spiegato che la presenza ai Giochi di Milano-Cortina «di personale dell'Ice (gli agenti federali americani ndr) non è una compressione della sovranità nazionale» ma frutto di «un accordo bilaterale del 2009, ratificato nel luglio 2014, quando al governo c'era quella stessa opposizione che oggi mostra di indignarsi». Poi, un attacco al governo giallo-rosso di **Giuseppe Conte**: «C'è chi durante la pandemia in Italia fece entrare i militari russi».

• **Lungo colloquio telefonico tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e quello cinese Xi Jinping**. «Abbiamo discusso di molti argomenti, tra i quali il commercio, la difesa e il viaggio che farò in Cina ad aprile (che sono molto ansioso di fare), Taiwan, la guerra la Russia e Ucraina», ha scritto Trump su *Truth Social*. Nella telefonata con Xi, Trump ha parlato «dell'acquisto di petrolio e gas degli Stati Uniti da parte della Cina e anche la valutazione da parte della Cina di acquisto di ulteriori prodotti agricoli, incluso l'aumento del quantitativo di soia a 20 milioni di tonnellate per la stagione in corso (si sono impegnati a 25 milioni di tonnellate per la prossima stagione)», ha spiegato, aggiungendo di aver parlato anche di «consegne di motori per aerei». «Tutto molto positivo», ha continuato, «la relazione con la Cina, e la mia personale relazione con Xi, sono estremamente buone e insieme comprendiamo quanto

sia importante continuare così. Io penso che molti risultati positivi saranno ottenuti nei prossimi tre anni della mia presidenza con il presidente Xi e la Cina». Xi ha confermato di aver «mantenuto una buona comunicazione nell'ultimo anno con il presidente americano». «Affrontando le questioni una alla volta e costruendo continuamente il mutuo rispetto, possiamo forgiare la via giusta in cui i due Paesi possono andare d'accordo», ha spiegato il leader cinese, sottolineando che i due Paesi devono «rafforzare il dialogo, la comunicazione, gestire in modo appropriato le differenze, espandere la cooperazione pratica». «Taiwan è la questione più importante nelle relazioni tra Usa e Cina», ha tuttavia concluso Xi, sottolineando che Washington deve gestire «con cautela» la vendita di armi a Taipei. «A Taiwan non sarà mai permesso di separarsi dalla Cina», ha detto a Trump.

• **«Sciacalli in giacca e cravatta hanno accusato me e il governo»**. Nell'informativa al Senato, il ministro per la Protezione civile, **Nello Musumeci**, ha denunciato «una campagna mediatica fatta di giudizi somari e frettolose ricostruzioni che hanno cercato in malafede un capro espiatorio, soprattutto su Niscemi». «Imbarazzante», il giudizio dell'opposizione su Musumeci.

• **«Il traditore è Salvini, dalle armi all'Ucraina ai principi sulla famiglia**. Fino alla legge **Fornero**: ha detto per anni che andava demolita, poi ha chi-



Peso: 85%

nato il capo, si è messo in posizione prona in una coalizione che invece la conferma». Il generale **Roberto Vannacci**, ha contrattaccato da Modena dove si è svolta la sua prima uscita pubblica da leader di Futuro Nazionale, con 3mila richieste di partecipazione. «Un sondaggio ci dava al 4%, mica male per qualcosa che non esiste», ha affermato.

• **La Casa Bianca ha annunciato il ritiro di 700 agenti federali per l'immigrazione da Minneapolis.** L'ha annunciato il responsabile per i confini americani, **Tom Homan**.

• **«Nulla che mi riguardi».** Il presidente Usa, **Donald Trump**, è tornato sul caso Epstein in risposta a delle domande dei giornalisti, per affermare che «è un problema dei democratici, non dei repubblicani».

• **Il premier polacco Donald Tusk** ha annunciato l'avvio di una indagine per verificare se è vero che il defunto finanziere, **Jeffrey Epstein**, sospettato di aver curato parte del patrimonio di **Vladimir Putin**, abbia collaborato con il Cremlino per raccogliere materiale compromettente sui dirigenti occidentali.

• **Il figlio di Muammar Gheddafi, Saif al-Islam** è morto in un conflitto a fuoco contro un commando di quattro persone penetrato in casa sua in Libia.

• **Hacker russi all'attacco dei Giochi olimpici di Milano Cortina.** Il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, da Washington ha annunciato che è stata scongiurata una serie di raid informatici «di matrice russa» con obiettivo tar-

get diplomatici e legati alle Olimpiadi. «Abbiamo sventato cyber attacchi a sedi del ministero degli Esteri, a cominciare da Washington, e anche ad alcuni siti delle Olimpiadi invernali, come gli alberghi di Cortina», ha spiegato Tajani. Il gruppo di hacker filorussi *No-name057(16)* ha rivendicato l'attacco ad un albergo a quattro stelle a Cortina.

• **Il viso dell'angelo del dipinto nella basilica romana di San Lorenzo in Lucina**, che per l'iniziativa del restauratore aveva le fattezze del presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, è stato cancellato. «C'era una processione di persone che venivano per vederlo non per ascoltare la messa o pregare», ha tagliato corto il parroco **Daniele Micheletti**.

• **Tensione dopo l'abbattimento di un drone iraniano**, da parte degli Usa, che si era avvicinato troppo alla portaerei *Abraham Lincoln*. Per i media iraniani, il velivolo era in missione di ricognizione in acque internazionali. L'Italia sostiene la mediazione della Turchia fra Usa e Iran.

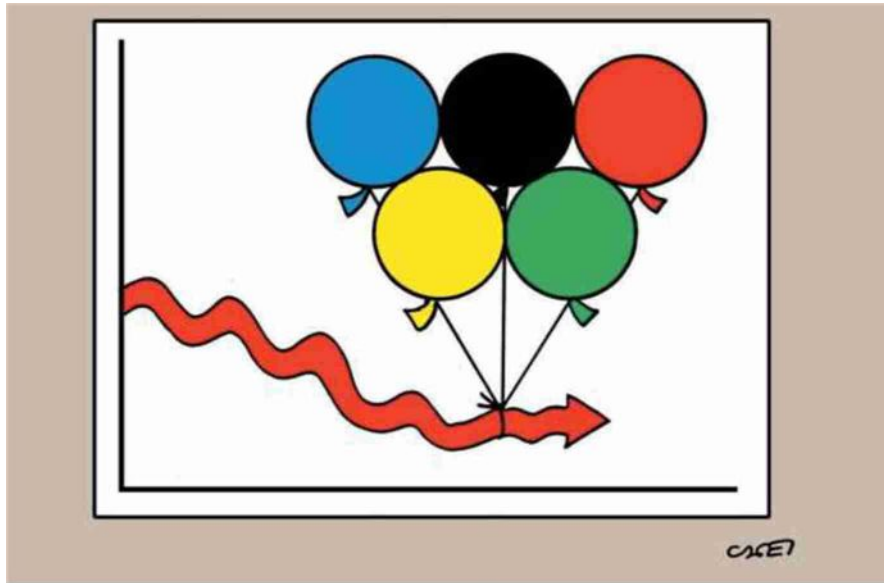
• **Mehdi Mahmoudian, co-sceneggiatore del film candidato all'Oscar, "Un semplice incidente", del regista iraniano Jafar Panahi**, è stato arrestato a Teheran per aver firmato una dichiarazione contro la guida suprema **Ali Khamenei**. Mahmoudian è stato fermato insieme ad altri due dei diciassette firmatari dell'appello. Tra quanti hanno sottoscritto la lettera, anche lo stesso Panahi e **Mohammad Rasoulof**, regista del film candidato all'Oscar 2025 "Il seme del fico sacro", ora in esilio in Germa-

nia. E poi la premio Nobel per la pace, **Narges Mohammadi** e **Nasrin Sotoudeh**, vincitrice del Premio Sakharov. Nel testo, si accusa apertamente Khamenei di aver autorizzato «l'uccisione di massa e sistematica di cittadini iraniani». Il regista Panahi ha raccontato di aver conosciuto Mahmoudian quando entrambi erano in carcere.

• **Condannata a otto anni di carcere per violenza, Maja T.**, 25 anni, attivista tedesca, arrestata in Ungheria con **Ilaria Salis**. L'attivista non bina-ria è stata arrestata nel 2023 ed è accusata insieme a 19 estremisti di sinistra provenienti da varie parti d'Europa, di lesioni personali «potenzialmente letali» ai danni di nove estremisti di destra, a margine di un raduno commemorativo di neonazisti a Budapest. L'accusa aveva chiesto la condanna a 24 anni di reclusione. Come Salis, ha accusato il governo di **Viktor Orban** di influenzare i tribunali. «Per l'estrema destra orbaniana, lo scalpito degli antifascisti stranieri è uno strumento di propaganda populista particolarmente efficace, funzionale a rafforzare una narrazione securitaria e repressiva nonché alimentare l'idea di un paese assediato da nemici esterni», ha dichiarato **Ilaria Salis**.



Peso:85%



Vignetta di Claudio Cadei

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Salvini sempre più presente in Calabria. Ormai riesce a dire senza sbagliare «Mègghiu u mori Ciccio ca no lu ciucciu, picchi u ciucciu porta 'a ligna e Ciccio no».

Al Bano: «Cantare è come scopare». Il Do di reggipetto.

Il maltempo flagella l'Italia. Se continua così, Natale con i tuoi, Pasqua invece pure.

Massimo Cacciari rinunciò a sposarsi dopo aver letto Nietzsche. Alla gente normale basta «tempo determinato» sul contratto di lavoro.

—© Riproduzione riservata—



Peso:85%

POLIZIOTTI MARTELLATI, MARTELLATORI LIBERI

Tutti a casa i picchiatori rossi

Già rilasciati gli unici tre arrestati dopo gli scontri di Torino. Il governo protesta. Intanto Askatasuna può organizzare liberamente nuovi assalti. Tanto chi li ferma?

FAUSTO CARIOTI, ANDREA MUZZOLON, GIORGIA PETANI, MASSIMO SANVITO alle pagine 2-5

LIBERI GLI AMICI DI ASKATASUNA

Già scarcerati i picchiatori che hanno colpito a Torino Centrodestra e polizia: «Legittimati i delinquenti»

Obbligo di firma per i due fermati alla manifestazione. Il terzo giovane che ha partecipato al pestaggio dell'agente finisce agli arresti domiciliari Salvini: «Vergogna». Tajani: «Come possono i cittadini sentirsi sicuri?»

ANDREA MUZZOLON

■ Sono già tornati al tepore delle loro case i tre fermati per la guerriglia scatenata sabato scorso dai fiancheggiatori del centro sociale Askatasuna. Adirittura anche Angelo Simionato, 22enne di Grosseto che per la Digos avrebbe preso parte al brutale pestaggio del poliziotto Alessandro Calista. Per lui il gip di Torino ha disposto gli arresti domiciliari; una decisione favorita dalla disponibilità dei genitori a ospitarlo nella loro dimora nel grossetano, «territorio distante dal contesto ambientale» in cui si sono svolti gli scontri. Tra i reati contestati al ragazzo - dopo che la procura aveva escluso la possibilità di procedere con l'accusa

di tentato omicidio - ci sarebbe il «concorso in lesioni personali a pubblico ufficiale in servizio di ordine pubblico durante manifestazioni».

Stando a quanto scritto nell'ordinanza, «sussistono concrete e specifiche esigenze cautelari in particolare a fronte delle modalità e circostanze dei fatti, della carica offensiva complessivamente registrata dall'azione corale, della pericolosità» di Simionato. Il gip ha riferito che il giovane è stato «immortalato in diversi frangenti nell'atto di compiere allarmanti azioni violente nei confronti delle forze di polizia, così da dare prova di una particolare convinzione delittuosa o quantomeno di una preoccupante insensibilità rispetto alle

regole del vivere comunitari». Eppure, per ora niente carcere.

Esclusi legami con realtà antagoniste. Secondo gli investigatori, dai filmati emergerebbe «una certa ingenuità operativa» data dal fatto che il 22enne «non era travestito» e «non era in possesso di strumenti di protezione (quali scudi o caschi)»; al contrario, indossava «indumenti sgargianti, che con facili-



Peso: 1-16%, 2-65%, 3-13%

tà ne consentivano l'immediato riconoscimento». Inoltre, stando alle verifiche effettuate, Simionato non è mai stato coinvolto in «atti della medesima indole nel corso di precedenti manifestazioni o cortei». Le uniche risultanze sarebbero relative a segnalazioni per «l'imbrattamento di un immobile, per spaccio, favoreggiamento personale, e porto di un coltello». Il ragazzo ha reso una dichiarazione spontanea al giudice, respingendo le accuse: «Ho visto il poliziotto a terra, ho visto le persone che erano su di lui e mi sono allontanato. Non ho spinto nessuno». Versione difficile da sostenere, come emerso in aula, alla luce dei video dell'aggressione.

Non solo. Nella querela presentata da Alessandro Calista, il poliziotto ha ripercorso l'aggressione. Quando un'improvvisa sassaiola, con pietre, bottiglie, tombini e fuochi d'artificio è piovuta sulle teste delle

forze dell'ordine, l'agente ha spiegato di essere stato «afferrato per le braccia, colpito ripetutamente alle spalle con calci e trascinato per diversi metri oltre la linea dello schieramento del contingente mentre stava rientrando per raggiungere il resto della squadra».

Il gip di Torino poi, in seguito all'udienza di convalida, ha disposto la scarcerazione con obbligo di firma per Matteo Campaner e Pietro Desideri, entrambi arrestati per resistenza a pubblico ufficiale durante il corteo pro-Askatasuna. Campaner, all'udienza, si è dichiarato estraneo a qualsiasi aggressione nei confronti delle forze dell'ordine, dicendosi addirittura «inorridito» per quanto accaduto a Calista. Soddisfatto il suo avvocato: «Siamo contenti della decisione del giudice, anche se riteniamo di essere del tutto estranei agli incidenti. Per questo valuteremo la possi-

bilità di ricorrere al tribunale del riesame».

Meno soddisfatto, invece, il centrodestra. «Già a piede libero. Vergogna. Votare Sì al referendum sulla Giustizia è un dovere morale», ha scritto sui social il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini. A fargli eco l'altro vicepremier, il segretario di Forza Italia Antonio Tajani: «Prima i domiciliari per il 22enne, arrestato in flagranza differita, accusato di lesioni e rapina a un agente di polizia, ora l'obbligo di firma per i due torinesi, arrestati in flagranza di reato, per resistenza a pubblico ufficiale. Come può un cittadino sentirsi sicuro di fronte a questo modello di giustizia?». Sui social, il ministro degli Esteri ha continuato: «Come possono sentirsi le forze dell'ordine di fronte a questo svilimento del loro lavoro? Spero solo che certe decisioni non vengano prese in base a sensibilità politiche. Garantisti sì, ma sempre in un quadro di ri-

spetto delle leggi e del diritto».

Anche i sindacati di polizia non ci stanno. Per il Sap, come spiegato dal segretario Stefano Paoloni, la scarcerazione dei tre uomini «è la conferma di quando sosteniamo che delinquenti del genere si sentono legittimati a devastare, distruggere e picchiare perché godono di un sostanziale senso di impunità». Per Fsp Polizia, si tratta di una decisione «davvero difficile da digerire»; per il segretario generale Mazzetti, «al di là dei tecnicismi giuridici quel che resta è questo senso di impunità e di reazione blanda che sicuramente sarà ben percepito da tutti quei criminali che hanno in odio lo Stato e i poliziotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO SALVINI, LEGA

«Sono già a piede libero, vergogna. Votare Sì al referendum sulla Giustizia è un dovere morale»

ANTONIO TAJANI, FORZA ITALIA

«Spero che certe decisioni non siano prese in base a sensibilità politiche. Garantisti sì, ma si rispettino le leggi»



A sinistra, il brutale pestaggio dell'agente di polizia Alessandro Calista durante il corteo pro-Askatasuna.

Al centro, alcuni dei manifestanti che hanno messo a ferro e fuoco le strade intorno all'ex sede del centro sociale in viale Regina Margherita a Torino (Ansa)





**→ GIUSTIZIA
E SICUREZZA**

Separazione delle carriere O sarà il caos

LODOVICO FESTA

Come mai una manifestazione per uno storico centro sociale torinese, in qualche modo benedetta dal sindaco Stefano Lo Russo di Torino, a cui partecipa il vicepresidente del gruppo di Avs alla Camera Marco Grimaldi, finisce

con una guerriglia urbana e atti inediti di violenza?

Certo non ci sono (...)

segue a pagina 13

Tra sicurezza e giustizia Solo carriere separate possono salvarci dal caos

segue dalla prima

LODOVICO FESTA

(...) più i servizi d'ordine di un tempo anche perché sotto la Mole la decadenza della Fiat ha liquidato i saggi operai che aiutavano a contenere i più folli estremismi. Ma come mai a chi ha organizzato la manifestazione non è venuto in mente che sarebbe potuto succedere quello che è avvenuto?

Quando c'era ancora una sinistra responsabile, a Milano con il sindaco Carlo Tognoli e il vice Elio Quercioli non mancavano i rapporti anche con il centro sociale Leoncavallo, che spesso navigava sul crinale della legalità, svolgendo però pure funzioni culturali più o meno apprezzabili: ma era un rapporto basato sul fatto che i leoncavallini non flirtassero mai in alcuna forma con la violenza. Perché quaranta anni dopo, ben lontani dai terribili anni Settanta, non si sa mantenere una linea di condotta come quella di una sinistra che era ancora sag-

gia?

E a proposito di Askatasuna: due intellettuali cari amici di questo centro sociale, Alessandro Barbero e Angelo D'Orsi sono oggi pure testimoni essenziali della campagna per il "No" alla legge Nordio. Anche in questo caso sorprende come una campagna con al suo centro le "tentazioni autoritarie" di Giorgia Meloni, si affidi a persone che un giorno sì e un altro anche, dimostrano grande attenzione per il neo zarista Vladimir Putin.

Non sfugge come in un referendum in cui conterà, al di là degli argomenti, la mobilitazione dei votanti, appellarsi a settori radicalizzati, talvolta filo russi, possa apparire conveniente. Dietro questa scelta c'è però una filosofia che una sinistra saggia ha sempre rifiutato: credere che gli elettori siano sbadati, che non capiscano le mosse meschine di chi li vorrebbe dirigere. Puntare sulla stupidità del proprio popolo, sperando che non si accorga degli argomenti insensati usati per mobilitare i

più rabbiosamente radicalizzati, è scelta disperata, quasi suicida.

Colpisce, poi, che al di là dei citati storici, vocianti alla Enzo Iacchetti, anche personalità dallo stile moderato abbiano la tentazione di assumere atteggiamenti di ben poco meditata provocazione. Capisco l'ansia per possibili primarie a sinistra per il nuovo sindaco di Milano, la preoccupazione di non lasciare troppo spazio a un super-radicalizzato Pierfrancesco Majorino, ma Beppe Sala e Mario Calabresi hanno ragionato sul senso che ha aprire alla vigilia delle Olimpiadi invernali una polemi-



Peso: 1-4%, 13-43%

ca sull'uso di poliziotti dell'Ice nella protezione degli atleti americani?

Sala e Calabresi non sono tipi alla Iacchetti, ricordano piuttosto un personaggio di P.G. Whodhouse, Bertie Wooster quando le pestifere zie lo costringono a tenere un comizio pro Tory al collegio delle fanciulle. Mi pare di leggere in loro l'imbarazzo di Bertie nel dover fare i conti con quella cosa disagiata che è la politica, disturbatrice di una vita tranquilla. Eppure qualche "zia - spin off" li ha convinti che attaccare Donald Trump possa aiutare a contenere il molesto Majorino. Anche loro però dovrebbero riflettere sul fatto che la gente non è stupida come talvolta si presume. La condotta dell'amministrazione Trump con le sue tragiche conseguenze in Minnesota è stata pericolosamente sbagliata come pare si stiano rendendo conto anche a Washington. Però la delegazione degli atleti americani non sarà la sola che arriva a Milano, ci saranno anche l'iraniana e la russa, e non saranno accompagnate da dame di San Vincenzo, bensì da uomini di servizi che hanno collaborato alla morte in tre anni di oltre un milione di persone in Ucraina e di

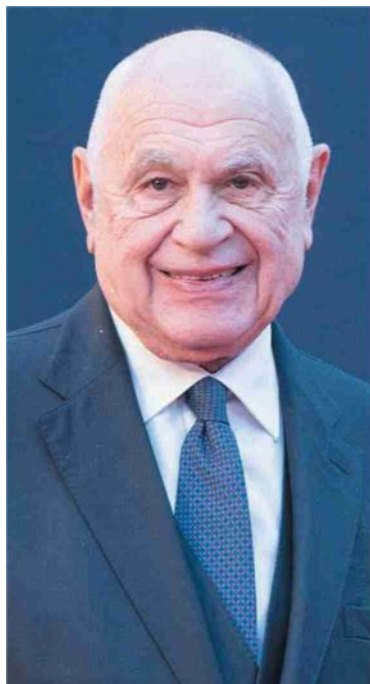
trentamila studenti, ragazze e bazaris in una settimana in Iran. Se ci si mobilita per i gravi errori dell'amministrazione Trump in Minnesota, che cosa si farà per casi ben più crudeli e clamorosi?

Le vicende che ho elencato lasciano interdetti sulla qualità della leadership di Elly Schlein, Giuseppe Conte, Maurizio Landini, Alessandro Bonelli e Nicola Fratoianni, e indicano una regressione culturale di un partito come il Pd che pure raccoglie l'esperienza di grandi scuole politiche come quella della sinistra Dc e del Pci.

Molto di quel che avviene deriva da quando fu "toccata" la Costituzione che "non si deve toccare" eliminando sostanzialmente l'immunità parlamentare e rendendo quasi impossibile le amnistie, facendo saltare il compromesso del 1947 quando si riconfermò l'assetto corporativo della magistratura voluto dal fascismo con però solide garanzie per l'autonomia degli istituti della sovranità popolare. Al di là delle responsabilità di tanti magistrati figli della grande scuola del diritto italiano, si costituì così un potere corporativo che esercitò di fatto (prescindendo dalle singole volontà) non più solo un sacrosanto controllo di lega-

lità ma un improprio ruolo politico devastando i disobbedienti (prima Bettino Craxi, Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani, e poi Silvio Berlusconi) e commissariando i sottomessi (richiamando all'ordine i Ciampi, i Conso, i D'Alema i Prodi & Mastella fino a Giorgio Napolitano, quando manifestavano troppa indipendenza). Alla fine la destra, pur un po' logorata da trent'anni di ampio commissariamento della politica, ha trovato una via d'uscita a questa situazione con la legge Nordio, mentre la sinistra godendo di un potere sostanzialmente poco legittimato dagli elettori, ha perso legami fondamentali con la società e quindi con la realtà. Come nel 1947 nonostante il decisivo ruolo dei Savoia nell'Ottocento per l'Unità d'Italia, solo la Repubblica consentì di far fare un salto in avanti all'Italia, così oggi, senza mettere in discussione l'onestà e talvolta l'eroismo di tanti magistrati, solo la fine di un improprio potere corporativo può consentire il ritorno di una politica seria nella nostra nazione.

Insomma: o la separazione delle carriere o il caos.



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio



Peso: 1-4%, 13-43%

Ponte, l'opera che conviene non fare

GIULIANO SANTORO

■ Di fronte al disastro sulle coste siciliane e calabresi, e all'alternativa tra i miliardi per il Ponte sullo Stretto e quelli per le riparazioni e la messa in sicurezza del territorio, il governo ha titubato. Poi si è tornati al *business as usual*: sulla grande opera Giorgia Meloni abbozza di fronte alle insistenze di Matteo Salvini. In bal-

lo, questa volta, c'è il decreto infrastrutture, che in un alcuni dei suoi commi dovrebbe servire ad aggirare la bocciatura della Corte dei conti. Il vicepremier leghista assicura che sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi ci saranno «i passaggi necessari per avviare i lavori del Ponte», ma nega (smentendo una bozza che è circolata a più riprese nei

giorni scorsi) che punti a limitare le prerogative della magistratura contabile. In che modo?

SEGUE A PAGINA 5



Ponte, progetto a orologeria Salvini punta solo alla delibera

Sela manovra passa incombono penali pesantissime. Eppure Meloni regge il gioco del leghista

— segue dalla prima —

Per capirlo bisogna ricostruire il cammino che ci ha condotto fino a questo punto. Salvini aveva assicurato che i cantieri sarebbero partiti entro il 2025. Non è avvenuto, anche perché a leggere le carte e tirare qualche filo dalla complessa matassa burocratica del Ponte viene il sospetto che l'obiettivo minimo non sia quello di piazzare le gru tra Scilla e Cariddi. Tutte le energie sono concentrate nel forzare la mano fino alla pubblicazione della delibera Cipess in Gazzetta ufficiale, per rendere operativo il contratto con la società Stretto di Messina, concessionaria dell'opera che ha affidato i lavori al consorzio Eurolink guidato dalla ex Impregilo Webuild. A

quel punto si entrerebbe nel pantano: in caso di mancato avvio dei lavori scatterebbero le penali. Al momento, questa palude è stata scongiurata dalla magistratura contabile. Il ministro delle infrastrutture l'ha presa male. Ciò che risalta è che anche la presidente del consiglio appare decisa a portare avanti il dossier suicida del Ponte. Perché se la delibera dovesse superare, a forza di cavilli e colpi di mano, la strettoia della Corte dei conti e arrivare alla pubblicazione, difficilmente sarebbe operativa. Ci sono tutti gli elementi per preve-

derlo. Ce li ha sotto gli occhi Salvini, da mesi. Dovrebbe esserne a conoscenza anche Meloni, da tempo.

I NUMERI PARLANO chiaro. Mostrano il vero affare dietro l'attivismo di Salvini (con il silente fiancheggiamento di Meloni). Nelle stime più generose, se il Ponte dovesse essere costruito Webuild guadagnerebbe 2,5 miliardi di euro sugli ol-



Peso: 1-9%, 5-67%

tre 14 di investimento pubblico. Ma se, una volta pubblicata la delibera, i lavori dovessero essere bloccati le imprese partirebbero coi contenziosi e senza alzare una cazzuola il consorzio di imprenditori del nord Italia incasserebbe, come prevede il codice degli appalti, un decimo del costo dell'opera: fino a 1,5 miliardi di euro.

SI SPIEGHEREBBE così la testardaggine di Salvini, che oltre ogni evidenza punta a far passare la delibera. Quello che non si spiega, però, è la tenacia con la quale Meloni continua a reggere la posizione del ministro delle infrastrutture. Ecco perché questa vicenda appare emblematica della poca capacità della premier di tenere uno sguardo d'insieme soprattutto sulle politiche pubbliche, vero buco del suo esecutivo. La prima anomalia, da questo punto di vista, sta proprio nella struttura burocratica e politica, nella filiera decisionale. Come hanno notato da subito gli osservatori più esperti, non è affatto consueto che il sottosegretario con delega al Cipess, l'organo che approva gli investimenti pubblici e regola la destinazione dei fondi statali, non sia emanazione della premier, il che di solito costituisce un filtro di Palazzo Chigi alle misure più importanti di politica pubblica. Al contrario, risponde al nome di Alessandro Morelli, viene cioè dal partito di cui è leader il ministro delle infrastrutture tanto affezionato alla delibera a orologeria,

destinata a implodere alla prima curva dei controlli di fattibilità.

SCENDENDO A VALLE della procedura, altre cose non tornano. Come è noto, la Corte dei conti a ottobre ha bloccato la delibera nei suoi tre aspetti fondamentali: quello della sostenibilità ambientale, quello delle previsioni contabili (salta agli occhi che a differenza di come si prevedeva in passato il Ponte non si farà con il *project financing* ma interamente con capitali pubblici, ergo: i privati ci credono poco), e quello legato alle direttive Ue sulla concorrenza, che prevedono che debba essere bandita una gara d'appalto nuova se i costi crescono di oltre il 50% rispetto alla precedente. Al *manifesto* risulta che questi gravi difetti erano stati anticipati dalla commissione Ue. Almeno due lettere lo dimostrano. Risalgono all'estate dello scorso anno. La prima porta la firma di Eric Mamer, direttore generale presso la direzione generale ambiente. La seconda quella di Hubert Gambs, omologo di Mamer nel settore concorrenza: con tanto di tabelle vi si chiedeva se non sarebbe stata necessaria un'altra gara invece di resuscitare quella del 2005. Viene allora da chiedersi se questi documenti si trovano nel plico che ha accompagnato la delibera. La presidente del consiglio, che ha controfirmato il dossier, non se ne è accorta, e allora pecca di negligenza, o ha fatto finta di nulla, e allora è complice del ministro nel tentare la forzatura con la magistratu-

ra contabile, con il rischio di arrivare non all'apertura dei cantieri ma al pagamento delle penali?

QUESTO SCENARIO è confermato dagli eventi di questi ultimi giorni. C'è una mossa che viene direttamente dall'esecutivo che contiene altri due indizi. Si tratta della bozza del decreto che doveva servire ad aggirare la bocciatura della Corte dei conti, la stessa che ha circolato per giorni e che oggi Salvini giura non sia mai esistita. In questo documento c'erano almeno due passaggi rilevatori del contesto, del clima e delle mire di Salvini e della compiacente Meloni. Il primo comma dell'articolo 1 celava quella che potrebbe essere come una rivelazione inconscia. La nomina del commissario Pietro Ciucci con la quale si azzerava la struttura del ministero e si accentravano i poteri sull'ad della società Stretto di Messina non era previsto durasse fino all'avvio dei lavori, bensì solo per il lasso tempo che avrebbe condotto alla agognata pubblicazione della delibera: «L'incarico è conferito dalla data di entrata in vigore della presente disposizione fino alla data di acquisto di efficacia della delibera».

C'ERA, NEL DECRETO fantasma, anche il codicillo, singolare, che vincolava il decisivo giudizio della Corte dei conti alla sola delibera, escludendo i documenti allegati: «Costituisce oggetto esclusivo del controllo preventivo della Corte dei conti la delibera adottata dal Cipess - recitava il comma 5 - Re-

stano esclusi dal controllo di legittimità della Corte gli atti e i documenti». Insomma, i giudici contabili avrebbero avuto le mani legate, non potevano esprimersi sul corposo faldone che costituisce il progetto per limitarsi al testo dell'atto governativo. L'intervento del Colle ha bloccato tutto. Adesso Salvini giura che quell'articolo del decreto infrastrutture non è mai esistito: «Ci facciamo carico noi al ministero di tutti i procedimenti per ottemperare alle richieste della Corte dei conti, per andare a Bruxelles a parlare con la commissione e per avviare finalmente i cantieri», assicura. «La verità è che il ministro ha provato a far passare una norma-golpe ed è stato fermato», incalza Angelo Bonelli di Avs. Come farà, il leghista, a sanare una situazione che appare quantomeno complessa, non è dato sapere. Ma ci sono motivi in più per porsi la domanda: perché assecondarlo fino a questo punto? Dovrebbe spiegarlo Meloni, che finora parla poco del Ponte, tratta la faccenda come se fosse una questione privata dell'alleato leghista. Tuttavia, l'opera più importante della storia della Repubblica, che rischia di esistere solo sulla carta e nei buchi di bilancio, prevede che lei ci metta la faccia. Oltre che, come ha fatto finora senza battere ciglio, le firme necessarie.

Giuliano Santoro

Il governo va avanti nonostante Commissione Ue e magistratura contabile



Peso:1-9%,5-67%

"Nuova" Libia L'erede del rais, un ostacolo politico da abbattere

ALBERTO NEGRI

«Eccolo Saif al Islam Gheddafi».

— segue a pagina 10 —

L'ultimo erede politico del rais libico è stato fatto fuori l'altro ieri da un commando a Zintan, in Libia: eppure c'è stato un tempo che era ovunque un ospite d'onore assai riverito.

— segue dalla prima —

Crisi libica L'erede politico del rais, un ostacolo da abbattere

ALBERTO NEGRI

Me lo indicò con un leggero cenno del capo il professore Fred Halliday, docente emerito della London School of Economics. Nei corridoi dell'università Saif era perfettamente a suo agio: come denunciò all'epoca Halliday in un articolo sul *Guardian* si era preso un prestigioso dottorato a colpi di sontuose donazioni. Ma Saif era visitatore gradito a Buckingham Palace come all'Eliseo e in tutte le capitali importanti. Era accreditato come il vero ambasciatore del rais, capo di una corrente riformista che naufragò con la rivolta di Bengasi del 2011, protetta dai raid aerei francesi, inglesi e americani. Quando ci arrivai nel febbraio di quell'anno il porto della Cirenaica era ormai in mano ai ribelli e l'Italia stava perdendo il suo più importante alleato nel Mediterraneo, quello del petrolio, del gasdotto Greenstream, che faceva a modo suo - con la violenza, come avviene pure oggi - il guardiano dei migranti africani. I rivoltosi qualche mese dopo uccisero in maniera macabra il padre Muhammar mentre a Saif i ribelli tagliarono tre dita. La Libia da allora è divisa e adesso che Tripoli e Bengasi stanno negoziando una spartizione del potere Saif al Islam era diventato sempre più scomodo.

E, paradossalmente, sarebbe rimasto vittima di un provvedimento di clemenza del presidente libico Mohammed Menfi. L'8 gennaio Menfi ha firmato la Carta di Riconciliazione nazionale con una cerimonia solenne a Tripoli alla presenza degli ambasciatori stranieri. Un documento basato sui principi di «dialogo, tolleranza e degli interessi nazionali». In poche parole Menfi si preparava alla riabilitazione di Saif al Islam proprio tramite questo percorso di riconciliazione nazionale. Per Saif al Islam questo processo è stata non la liberazione dall'esilio di Zintan, dove si trovava custodito da una sorta di milizia familiare, ma una condanna a morte. Siamo infatti nel pieno di una trattativa per un possibile «accordo quadro» tra il premier del governo di Tripoli di unità nazionale, Abdulhamid Dabaiba, sostenuto dalla Turchia, e il campo orientale di Bengasi guidato dalla famiglia del generale Hftar (appoggiato da Russia ed Emirati), con la mediazione americana. Saif era quindi diventato un elemento di disturbo da eliminare. In una situazione sempre più complicata perché Hftar negozia anche con i turchi e gli Usa. È interessante in proposito segnalare quanto scrive l'Agenzia

Nova, assai puntuale nel registrare le oscillazioni sismiche della politica libica. In un messaggio vocale attribuito a Saif al Islam Gheddafi e risalente al primo febbraio, diffuso sulla piattaforma X, l'ex rappresentante speciale ad interim dell'Onu per la Libia, l'americana Stephanie Williams, è accusata di aver avuto un ruolo centrale nella gestione del potere nel Paese, denunciando un'ingerenza Usa e occidentale negli assetti politici. La registrazione, la cui autenticità non è verificabile in modo indipendente - scrive Nova - contiene anche riferimenti alla perdita di risorse finanziarie, al deterioramento delle condizioni sociali e all'aumento di orfani e vedove come conseguenze dirette del conflitto e della fase post-rivoluzionaria. Contattata da Nova, l'ex rappresentante Onu Williams ha dichiarato di «non avere nulla da dire» al riguardo. Ma ci saremmo ovviamente stupiti



del contrario.

Perché Saif faceva ancora paura? Forse aveva ancora in mano soldi e dossier. I soldi di Gheddafi erano piovuti ovunque, basti pensare al caso Sarkozy, ma anche all'interno della Libia molti non dormivano sonni tranquilli. Alla morte del colonnello, Saif Gheddafi era stato arrestato dalle milizie Zintan mentre si dirigeva in Niger, e portato a Tripoli per il processo, nel quale venne condannato a morte nel 2015, ma la sentenza non è stata eseguita perché, nel frattempo, le formazioni armate Zintan avevano troncato i rapporti con il governo di Tripoli e stretto accordi con la parte rivale.

Con un mandato della Corte penale Internazionale per crimini contro l'umanità sulla

testa, Saif al Islam non aveva dato notizie per cinque anni, protetto dai clan tribali ex alleati del padre. Nel 2021 era riapparso candidandosi alle elezioni presidenziali, che però non si sono mai tenute. Ma alle successive amministrative Saif era stato dichiarato vincitore in molte città della Libia meridionale. Poi il primo settembre scorso, in occasione dell'anniversario del colpo di stato di Gheddafi del 1969, gruppi di sostenitori dei rais avevano sfilato in strade e piazze fino a tarda notte in città come Tarhuna, Sabrata, Al Jumayl, Abu Salim (Tripoli), Qasr bin Ghashir, a sud della capitale, e Bani Walid. Invocavano il ritorno al potere del figlio Saif agitando il vessillo verde dell'ex Jamahiriya.

Il potere evocativo del vecchio regime era rimasto ancora vivo per questo Saif dava fastidio alla "nuova" Libia, che per altro deve ancora nascere. Un pistola in vendita per farla finita si trova sempre, qui e fuori del Paese.



Peso:1-3%,18-26%

Il commento

QUELLA DISTANZA SIDERALE TRA GIUSTIZIA E SENSO COMUNE

Mario Ajello

Due immagini stridenti. La prima è quella del brutale pestaggio, a martellate, da parte degli antagonisti dei centri sociali contro il poliziotto a Torino, e intorno una città messa a ferro e fuoco dai volenti. La seconda è quella di ieri: la concessione degli arresti domiciliari al presunto aggressore dell'agente e la libertà con obbligo di firma agli altri due squadristi che erano stati fermati.

Quel che sorprende è che non si è scatenata - a parte qualche dichiarazione, come quelle di Salvini e Gasparri - la solita battaglia politica fra destra e sinistra, tra sostenitori e critici dei magistrati anche in vista del referendum sulla legge Nordio, intorno a questa decisione dei giudici. E forse il motivo è il seguente: è inutile esporsi su un caso del genere che parla da solo e sta suscitando l'indignazione sul web («Già liberi? Ma come è possibile!», «Prima le martellate e poi un mezzo perdono?», e tantissimi altri post di questo tipo) e un vero sconcerto nella pubblica opinione. Capace di annihilare qualsiasi questione di Palazzo,

sommersa da una ondata di richiesta sociale di buon senso e non di partigianeria rivolta a chi deve giudicare.

LA DOMANDA

La scarcerazione al posto della severità (naturalmente nel rispetto di tutte le garanzie individuali) contro lo squadristismo è per di più capitata nello stesso giorno dell'apparizione, nel Palazzo Nuovo all'università di Torino, di una scritta vergognosa: «Più sbirri morti, più orfani, più vedove».

Tutto ciò non può che far sorgere nei cittadini una domanda: ma come si può avere fiducia nelle istituzioni, o meglio in chi le rappresenta in questo caso a Torino, se si privilegia certa cultura perdonista o almeno accomodante rispetto al bisogno di sicurezza delle persone e del loro diritto di vivibilità in un contesto tranquillo senza che nessuno rischi la propria incolumità e veda aggredita quella delle forze dell'ordine? Ecco, non bisogna offendere la coscienza civile con iniziative giudiziarie più orientate al buonismo fanta-progressista che intrise di valutazioni serie, responsabili e approfondite dei gravi fatti accaduti a Torino. L'aspetto formale delle decisioni del gip vale di per sé, ma allo stesso tempo fa impressione una certa leggerezza di approccio nei riguardi del ritorno della violenza di piazza a cui occorre porre argine con severità perché - la storia insegna - dalle scintille nasce l'incendio.

Abbiamo letto in questi giorni molte interviste a esponenti politici e soprattutto del mondo della cultura o della pseudo-cultura o della sotto-cultura che in modalità scimmiettamento dei «cattivi maestri» di un tempo - oltretutto ancora letti e citati, a cominciare da Toni Negri, in certi ambienti accademici affascinati dal «soggettivismo della rivolta» e dall'estetica nichilista del lancio del sasso o del petardo - stanno provando a minimizzare o addirittura a giustificare le aggressioni torinesi. Attribuen- do il tutto, ecco l'assurdità, a

una presunta strategia della tensione alimentata dal governo.

L'HUMUS

Se certo perdonismo politicamente corretto finisce per lambire o per influenzare chi dovrebbe ben rappresentare le

istituzioni e svolge la delicata funzione del fare giustizia, si crea il pericolo di produrre uno scollamento tra l'esigenza della collettività a sentirsi garantita e il comportamento di chi tramite la legge ha il compito di dare sicurezza rimanendo immune dall'humus culturale dominante e dal conformismo che non fa mai bene a nessuno. Ed è quello per cui, secondo la malafede ideologica ma non secondo la coscienza della stragrande o semi-totalità degli italiani, sarebbe lo Stato anti-democratico e repressivo a fare violenza e non quelli che la fanno davvero con il volto coperto e i caschi, i bastoni, le bottiglie molotov e il martello. E insomma, in questo stravolgimento della realtà, la colpa non è mai degli incendiari ma dei pompieri.

Qui non si tratta di una questione politica, ma di una questione di civiltà. Quella di non confondere mai la sfera giudiziaria (comprensiva della certezza della pena) con la dimensione agit-prop, che non dovrebbe minimamente riguardare l'ordine togato o qualcuno dei suoi esponenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDIGNAZIONE SOCIALE E LA SFIDUCIA VERSO UN'IMPOSTAZIONE "PERDONISTA" SUL TEMA DELLA SICUREZZA



Peso: 26%

DUE IMMAGINI CHE STRIDONO: QUELLA DELL'AGENTE A TERRA, COLPITO E QUELLA DELLE MISURE CAUTELARI AI FERMATI



Peso:26%

Mossa di Meloni. Merz: «Mai così vicini»

Competitività in Europa accordo Italia-Germania

Competitività europea, mossa di Meloni: accordo Italia-Germania. Al via un tavolo che si riunirà a margine di ogni vertice a partire dal summit del 12 febbraio ad Alden Biesen, vicino Liegi. Focus su burocrazia e automotive. L'iniziativa italo-tedesca, senza dimenticare il contributo belga, ricalca sostanzialmente il tavolo sui migranti promosso da Meloni nel dicembre del 2024 e di-

ventato ormai un appuntamento fisso a margine di ogni summit europeo.

Sciarra e Pira a pag. 5

Competitività europea la mossa di Meloni: patto Italia-Germania

► Al via un tavolo che si riunirà a margine di ogni vertice a partire dal summit del 12 febbraio. Focus su burocrazia e automotive

IL RETROSCENA

ROMA Un nuovo puntello si appresta a rinsaldare l'asse Italia-Germania, due nazioni «mai così vicine», copyright del cancelliere tedesco Friedrich Merz. Al vertice informale europeo in programma il 12 febbraio ad Alden Biesen non ci sarà solo il "paper" scritto a quattro mani da Roma e Berlino per rilanciare la competitività europea, ma anche l'avvio di un'altra iniziativa che vedrà di nuovo insieme la premier italiana e il cancelliere tedesco, «la nuova coppia del potere Ue» o almeno è così che li descrive *Politico*. Nella cittadina nella campagna belga alle porte di Liegi, spiegano fonti qualificate, è infatti in programma la prima riunione di un tavolo tecnico che, da qui in avanti, si porrà l'obiettivo di raccogliere idee e spunti

per mettere le ali alla crescita europea, tirandola fuori dalle secche in cui si è cacciata, complici i troppi lacci e laccioli che nel tempo l'Ue si auto imposta. Con una regia a tre punte: Italia e Germania, giustappunto, e Belgio, altro protagonista

dell'iniziativa.

A CACCIA DI SOLUZIONI

Al tavolo che andrà alla ricerca di soluzioni, e a cui Roma e Berlino si sono messe a lavoro subito dopo il vertice a Villa Pamphili del 23 gennaio scorso, prenderà parte "chi ci sta", vale a dire tutti quei paesi, tra i 27, pronti a raccogliere il guanto di sfida per rimettere in piedi un'Europa che arranca. O, ricalcando le parole di Mario Draghi - che il 12 parteciperà al vertice informale assieme a Enrico Letta - un'Europa che «ri-

schia di diventare subordinata, divisa e deindustrializzata». Un pericolo che Merz e Meloni sono decisi a non correre, pronti a mettersi al volante di un'Europa che da troppo tempo ha rallentato la sua corsa.

L'iniziativa italo-tedesca, senza dimenticare il contributo belga, ricalca sostanzialmente il tavolo sui migranti promosso da Meloni nel dicembre del 2024 e diventato ormai un appuntamento fisso a margine



Peso: 1-3%, 5-54%

di ogni summit europeo. In quella sede, con la regia dalla premier italiana assieme alla prima ministra Mette Frederiksen e al leader olandese Dick Schoof, va in scena una sorta di "brainstorming" con altri leader europei per raccogliere soluzioni e idee innovative da mettere in campo per arginare i flussi migratori. È lo stesso registro che ricalcherà il tavolo sulla competitività, muovendo i passi da alcuni punti fermi che Merz e Meloni hanno in mente e che passano dal taglio della burocrazia al mantra del "meno regole" - soprattutto in chiave critica verso il green deal - fino al rafforzamento del mercato unico e dell'industria. A partire dall'automotive, un comparto che sta particolarmente a cuore a Roma e Berlino, due economie che hanno tanti punti in comune, con un tessuto economico composto prevalentemente da piccole e medie imprese.

LA FRANCIA?

Ma il tavolo che vedrà la sua prima riunione ad Alden Biesen è l'ennesimo indizio che fa una prova. Di una ritrovata sintonia tra Roma e Berlino che sembra gettare ombre sull'asse franco-tedesco, da sempre motore d'Europa ma che negli ultimi tempi, soprattutto dopo l'avvento di Merz al Bundeskanzleramt,

sembra a tratti scricchiolare. L'ultimo incidente di percorso si è consumato sul Mercosur, con Parigi che si è tirata fuori e l'Italia che ha dato disco verde in zona Cesarini, rivelandosi decisiva per sbloccare un accordo impaludato da un quarto di secolo. Ma a indebolire le affinità elettive tra Parigi e Berlino anche i rapporti con gli Usa, con l'Europa sull'ottovolante nella relazione con la Casa Bianca a guida Donald Trump. Mentre Macron ha assunto una postura più muscolare - vedi la richiesta di ricorrere al "bazooka" europeo per disinnescare l'ultima minaccia dei dazi sull'affaire Groenlandia - sia Merz che Meloni spingono per il dialogo ad oltranza con Washington, nel tentativo di preservare l'asse con gli States mettendolo al riparo dalle intemperanze del tycoon.

L'INCONTRO CON VANCE E RUBIO

Per la premier italiana non veder franare il rapporto tra le due sponde dell'Atlantico resta una priorità assoluta. Ed è in quest'ottica che va inquadrato il nuovo incontro che avrà domani a Milano, in tarda mattinata, con il numero due della Casa Bianca J.D Vance e il segretario di Stato Marco Rubio, come anticipato domenica scorsa da questo giornale. Una colazione a tre, in

una città blindatissima, cogliendo l'occasione della presenza dei due pezzi da novanta dell'amministrazione Usa per l'inaugurazione dei Giochi olimpici Milano-Cortina, con l'attesa cerimonia d'apertura allo stadio Meazza alla presenza di una cinquantina tra capi di Stato e di governo. Tra questi mancherà Macron, forse complice la crisi di governance del Comitato organizzatore dei Giochi olimpici 2030 sulle alpi francesi, con una serie di dimissioni a catena che ha suscitato le preoccupazioni del Cio. «Assente sì, ma non per questioni di placement...», assicurano intanto da Parigi, smorzando le voci sulla contrarietà di monsieur le President a prendere posto sugli spalti al fianco di Vance, come imposto - per mere questioni di alfabeto - dal rigidissimo cerimoniale.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIA TRA ROMA, BERLINO E BRUXELLES ALLA RICERCA DELLA RICETTA PER RIMETTERE IN MOTO L'ECONOMIA DELLA UE



L'ULTIMO VERTICE

Giorgia Meloni e Friedrich Merz - ormai definiti «la nuova coppia del potere europeo» - durante l'ultimo vertice inter-governativo, che si è svolto lo scorso 24 gennaio a Roma. A seguito dell'incontro, è stato lo stesso cancelliere tedesco a dichiarare che Italia e Germania non sono «mai state così vicine».



Peso: 1-3%, 5-54%

Xi chiama Putin e Trump Terre rare, patto anti Cina

Paura a pag. 3

Terre rare, asse Usa-Giappone-Ue Xi chiama Putin: intesa sull'energia

► Trump lancia la coalizione per rispondere al dominio cinese sui minerali critici
Poi al telefono con il leader di Pechino: «Discutiamo di tutto con rispetto reciproco»

L'ANALISI

NEW YORK Nel giorno in cui a Washington, Stati Uniti, Europa e Giappone hanno firmato un documento per contrastare l'egemonia cinese nel settore delle terre rare, Donald Trump ha sentito il presidente cinese Xi Jinping per discutere di Ucraina, Taiwan e di rapporti commerciali tra i due Paesi, in un momento di forti tensioni globali: «Possiamo affrontare le questioni una a una con il rispetto reciproco» ha commentato Xi. La telefonata è arrivata poche ore dopo il colloquio che Xi aveva avuto con Vladimir Putin: Russia e Cina stringeranno una partnership energetica per gli anni futuri, non limitata ai combustibili fossili ma estesa anche al nucleare «per usi pacifici».

TAIWAN

In un post su Truth Social, Trump ha fatto sapere di aver discusso con Xi del suo viaggio a Pechino, previsto ad aprile. Ha anche detto di aver parlato del conflitto tra Russia e Ucraina, così come delle tensioni in corso con l'Iran, ma senza entrare nei dettagli. Ha inoltre menzionato che tra i temi affrontati c'era anche la questione di Taiwan, un argomento che, secondo i comunicati ufficiali, non era stato toccato durante il loro precedente incontro in Corea del Sud lo scorso anno. Questo potrebbe indicare che Taiwan diventerà uno dei punti chiave nei colloqui previsti per la primavera. Sull'Ucraina Xi ha detto di sostenere la pace, mentre su Taiwan ha ribadito che l'isola è cinese. Ma que-

sto potrebbe essere un enorme problema per gli Stati Uniti e gli alleati, visto che nonostante Washington stia cercando di portare la produ-

zione dei microchip in America, la maggior parte arriva ancora da Taiwan. E ieri nella riunione dei ministri degli Esteri alla Casa Bianca si è discusso anche di questo. «Puntiamo a garantire la diversità e la scelta nelle catene di approvvigionamento assicurando la sicurezza collettiva», ha detto il segretario di Stato, Marco Rubio, chiarendo che Trump sostiene «che la sicurezza economica è sicurezza nazionale». L'obiettivo finale dell'amministrazione è quello di «avere un mercato sicuro e un approvvigionamento accessibile per ogni Paese».

Lunedì l'amministrazione americana ha annunciato un investimento da 12 miliardi di dollari nel settore, per riuscire a creare una filiera alternativa alla Cina. Pechino in questo momento controlla quasi il 90% della raffinazione di questi minerali, ma anche il 70% dell'estrazione e quasi tutta la distribuzione. E le terre rare sono fondamentali non solo per il settore tecnologico e per l'intelligenza artificiale ma anche per la difesa e per lo sviluppo di nuove armi moderne. Secondo Rubio la nuova proposta di Trump è già un successo: «È iniziata alla grande, abbiamo 55 partner, molti dei quali hanno già aderito al nostro piano», ha detto. Nonostante questo entusiasmo è importante notare i limiti, sostengono diversi analisti: rendere la catena completamente indipendente dalla Cina è un obiettivo che può essere raggiunto nel lungo termine, in qualche anno di lavoro.

Intanto anche l'Europa manda segnali positivi sulla firma del nuovo accordo: «Buone notizie: Europa, Giappone e Stati Uniti collaboreranno con altri paesi attraverso un'iniziativa commerciale plurila-

terale sui minerali essenziali», ha scritto la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen su X, aggiungendo: «Prossimo passo: un accordo bilaterale tra Ue e Usa sulle materie prime. Grazie al commissario Séjourné per aver portato avanti questo lavoro essenziale a Washington oggi». Il ministro degli Esteri, Antonio Taja-

ni, parlando da Washington ha detto di vedere in questa scelta «un segnale molto importante. Nelle parole che hanno pronunciato Vance e Rubio c'è un segnale della direzione di una volontà di cooperazione internazionale, certamente l'incontro di oggi non è un'operazione isolazionista».

LE RESTRIZIONI

L'anno scorso, la Cina ha iniziato a limitare le esportazioni dei 12 metalli delle terre rare di cui dispone. Ad aprile ha imposto restrizioni su sette di questi elementi, mentre a ottobre ha esteso le limitazioni anche ai cinque rimanenti. Alla fine di ottobre, a margine del vertice APEC in Corea del Sud, Donald Trump ha raggiunto una tregua commerciale con il presidente cinese Xi. Nell'accordo, Pechino si è impegnata a sospendere per un anno le restrizioni sugli ultimi cinque metalli, permet-



Peso: 1-1%, 3-53%

tendo così la prosecuzione dei negoziati commerciali tra i due Paesi. In cambio, Trump ha ritirato la minaccia di imporre dazi del 100% sui beni di importazione cinese.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRA RUSSIA E CINA
COLLABORAZIONE ANCHE
NEL NUCLEARE «PER USI
PACIFICI». DONALD
IN APRILE ANDRÀ
IN VISITA DA JINPING**

INUMERI

22%

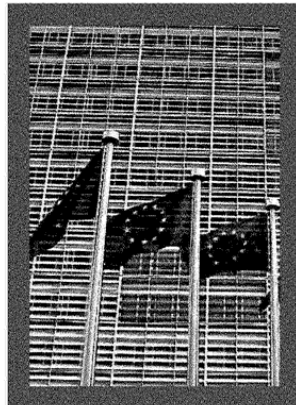
**La quota del pil europeo
generato dagli scambi**

Tra il 2023 e il 2024, la quota di PIL generata dagli scambi europei è scesa di circa un punto e mezzo percentuale

15 mld

**Gli euro risparmiati
grazie a nuove misure**

Secondo le stime, grazie alla riduzione degli oneri e alle semplificazioni introdotte lo scorso anno, vi sarebbe stato un risparmio di circa 15 miliardi di euro



150 miliardi

**Il costo degli ostacoli
amministrativi**

Gli ostacoli amministrativi - come le norme frammentate per gestire le aziende o le regole restrittive sui servizi - costano alle imprese circa 150 miliardi di euro

**TAJANI: «L'ACCORDO
CON TOKYO E STATI
UNITI È UN SEGNALE
IMPORTANTE:
L'AMERICA VUOLE
LA COOPERAZIONE»**



Donald Trump e Xi Jinping ieri hanno avuto un colloquio telefonico



Peso: 1-1%, 3-53%

Il commento

TROPPIA DISTANZA TRA GIUSTIZIA E PAESE REALE

Mario Ajello a pag. 4



Il commento

TROPPIA DISTANZA TRA GIUSTIZIA E SENSO COMUNE

Mario Ajello

Due immagini stridenti. La prima è quella del brutale pestaggio, a martellate, da parte degli antagonisti dei centri sociali contro il poliziotto a Torino, e intorno una città messa a ferro e fuoco dai violenti. La seconda è quella di ieri: la concessione degli arresti domiciliari al presunto aggressore dell'agente e la libertà con obbligo di firma agli altri due squadristi che erano stati fermati.

Quel che sorprende è che non si è scatenata - a parte qualche dichiarazione, come quelle di Salvini e Gasparri - la solita battaglia politica fra destra e sinistra, tra sostenitori e critici dei magistrati anche in vista del referendum sulla legge Nordio, intorno a questa decisione dei giudici. E forse il motivo è il seguente: è inutile esporsi su un caso del genere che parla da solo e sta suscitando l'indignazione sul web («Già liberi? Ma come è possibile!», «Prima le martellate e poi un mezzo perdono?», e tantissimi altri post di questo tipo) e un vero sconcerto nella pubblica opinione. Capace di annichilire qualsiasi questione di Palazzo,

sommersa da una ondata di richiesta sociale di buon senso e non di partigianeria rivolta a chi deve giudicare.

LA DOMANDA

La scarcerazione al posto della severità (naturalmente nel rispetto di tutte le garanzie individuali) contro lo squadristismo è

per di più capitata nello stesso giorno dell'apparizione, nel Palazzo Nuovo all'università di Torino, di una scritta vergognosa: «Più sbirri morti, più orfani, più vedove».

Tutto ciò non può che far sorgere nei cittadini una domanda: ma come si può avere fiducia nelle istituzioni, o meglio in chi le rappresenta in questo caso a Torino, se si privilegia certa cultura perdonista o almeno accomodante rispetto al bisogno di sicurezza delle persone e del loro diritto di vivibilità in un contesto tranquillo senza che nessuno rischi la propria incolumità e veda aggredita quella delle forze dell'ordine? Ecco, non bisogna offendere la coscienza civile con iniziative giudiziarie più orientate al buonismo fanta-progressista che intrise di valutazioni serie, responsabili e approfondite dei gravi fatti accaduti a Torino. L'aspetto formale delle decisioni del gip vale di per sé, ma allo stesso tempo fa impressione una certa leggerezza di approccio nei riguardi del ritorno della violenza di piazza a cui occorre porre argine con severità perché - la storia insegna - dalle scintille nasce l'incendio.

Abbiamo letto in questi giorni molte interviste a esponenti politici e soprattutto del mondo della cultura o della pseu-

do-cultura o della sotto-cultura che in modalità scimmiettamento dei «cattivi maestri» di un tempo - oltretutto ancora letti e citati, a cominciare da Toni Negri, in certi ambienti accademici affascinati dal «soggettivismo della rivolta» e dall'estetica nichilista del lancio del sasso o del petardo -

stanno provando a minimizzare o addirittura a giustificare le aggressioni torinesi. Attribuendo il tutto, ecco l'assurdità, a una presunta strategia della tensione alimentata dal governo.

L'HUMUS

Se certo perdonismo politicamente corretto finisce per lambire o per influenzare chi dovrebbe ben rappresentare le

istituzioni e svolge la delicata funzione del fare giustizia, si crea il pericolo di produrre uno scollamento tra l'esigenza della collettività a sentirsi garantita e il comportamento di chi tramite la legge ha il compito di dare sicurezza rimanendo immune dall'humus culturale dominante e dal conformismo che non fa mai bene a nessuno. Ed è quello per cui, secondo la



Peso: 1-2%, 4-25%

malafede ideologica ma non secondo la coscienza della stragrande o semi-totalità degli italiani, sarebbe lo Stato anti-democratico e repressivo a fare violenza e non quelli che la fanno davvero con il volto coperto e i caschi, i bastoni, le bottiglie molotov e il martello. E insomma, in questo stravolgimento della realtà, la colpa non è mai degli incendiari ma dei pompieri.

Qui non si tratta di una questione politica, ma di una questione di civiltà. Quella di non confondere mai la sfera giudiziaria (comprensiva della cer-

tezza della pena) con la dimensione agit-prop, che non dovrebbe minimamente riguardare l'ordine togato o qualcuno dei suoi esponenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DUE IMMAGINI
CHE STRIDONO:
QUELLA DELL'AGENTE
A TERRA, COLPITO
E QUELLA DELLE MISURE
CAUTELARI AI FERMATI**

**L'INDIGNAZIONE SOCIAL
E LA SFIDUCIA VERSO
UN'IMPOSTAZIONE
"PERDONISTA"
SUL TEMA
DELLA SICUREZZA**



Peso:1-2%,4-25%

L'Europa s'è desta e con tre mosse prova a rispondere allo stress test di Trump

Non ci sono soltanto le nuove rotte commerciali. Dopo i dazi imposti sul mercato americano il Vecchio Continente ha iniziato a usare la leva dei T-Bond ventilando la possibilità di ridurre l'esposizione al debito Usa. E poi c'è lo strumento "anti-coercizione", temutissimo dalle Big Tech

ANDREA BASSI e GIANNI BESSI

S

embra la scena di un film americano, uno alla Rocky Balboa. Il fiato corto, gli occhi tumefatti, le gambe che non reggono più. Tutto appare ormai perso. Poi però il pugile trova una motivazione, si rialza e inizia ad assestare qualche dritto e qualche gancio al suo avversario. Questa volta, però, il protagonista non indossa i pantaloncini a stelle e strisce di Rocky, veste quelli blu della Vecchia Europa. Dopo lo schiaffo preso in pieno volto al Golf Club di Turnberry, in Scozia, sui dazi. Dopo le minacce di anettere, anche con l'uso della forza, la Groenlandia, territorio che appartiene alla Danimarca, dopo il "divorzio" occidentale teorizzato nella nuova dottrina della sicurezza americana, il Vecchio Continente sembrava davvero finito al tappeto. Poi però, si è ricordato di avere gambe solide e qualche buon colpo da assestare.

Anche perché il gigante di fronte, quello americano, di punti deboli ne ha parecchi. Il primo colpo è andato dritto al cuore finanziario dell'egemonia statunitense. La minaccia, anche solo evocata, di ridurre l'esposizione verso i Treasury bond Usa magari non è realistica come opzione immediata, ma è credibile come segnale.

PROSPETTIVE

Gli Stati Uniti viaggiano oggi con un debito federale superiore ai 36-38 mila miliardi di dollari, oltre il 120 per cento del Pil. Secondo le stime del Congressional Budget Office, solo quest'anno dovranno essere rifinanziati 9 mila miliardi. Gli Usa non possono più contare sulla Cina, tradizionale acquirente. E anche il Giappone, oggi primo detentore del debito a Stelle e Strisce, potrebbe rallentare gli acquisti per l'aumento dei tassi di interesse di Tokyo. L'Europa sarà pure marginale, come vorrebbero far credere gli americani, ma se smette di comprare pure lei è un grosso guaio. Per questo quando il fondo pensione danese degli accademici ha deciso di vendere tutti i suoi T-Bond, solo 100 milioni, Donald Trump è andato su tutte le furie promettendo sfaceli. Ma l'arma di deterrenza c'è ed è dirompente. Lo ha ricordato il capo analista dei mercati del debito George Saravelos in un report che ha così tanto preoccupato



Peso: 72%

pato gli americani, che il ceo di Deutsche Bank Christian Sewing, ha dovuto subito chiamare il segretario del Tesoro statunitense Scott Bessent per prendere le distanze dall'analisi della sua stessa banca. C'è anche un altro aspetto. Le tensioni sui T-Bond rischiano di portarsi dietro anche il dollaro. Il secondo colpo, forse il più sottovalutato, assestato dall'Europa agli Usa, riguarda l'uso della leva regolatoria europea. Lo strumento anti-coercizione è un meccanismo introdotto dall'Unione per rispondere a pressioni economiche esercitate da Paesi terzi attraverso dazi, restrizioni o misure discriminatorie. Non nasce come strumento punitivo, ma come deterrenza. Inserito nel solco del cosiddetto Brussels Effect, ovvero la capacità dell'Unione di esportare standard regolatori a livello globale grazie alla dimensione del proprio mercato, rappresenta una forma di potere non militare ma altamente efficace. Per le grandi aziende tecnologiche americane, già impegnate in un confronto serrato con Bruxelles su concorrenza, dati e fiscalità, questo strumento introduce un nuovo livello di rischio politico. In un mondo di dazi e pressioni bilaterali, la capacità di condizionare l'accesso a un mercato di oltre 450 milioni di consumatori resta un'arma potente e relativamente a basso costo.

La terza freccia all'arco europeo riguarda la risposta commerciale e simbolica dell'Unione. Dopo i dazi, l'accelerazione sugli accordi con Mercosur e India, e persino l'apertura tattica verso la Cina, hanno un chiaro valore di segnale. Non si tratta di sostituire un partner con un altro, ma di ampliare il perimetro delle opzioni. Nella teoria dei giochi, disporre di alternative credibili rafforza la posizione negoziale nel medio e lungo periodo. In questo contesto può essere letto anche il gesto di Christine Lagarde che si alza e lascia la cena a Davos con Howard Lutnick, segretario al Commercio e falco dei dazi: un segnale istituzionale a bassa intensità e alta visibilità. Trump e il suo entourage utilizzano spesso la provocazione come strumento negoziale. L'Europa può rispondere con segnali coerenti e ripetibili. È una differenza di stile che riflette una differenza di orizzonte temporale. Ma senza dimenticare i fianchi scoperti. Energia e difesa restano i punti più delicati. Sul fronte energetico, l'Europa ha superato la dipendenza dal gas russo, ma non la vulnerabilità. Il Gnl americano copre oggi circa il 60 per cento delle importazioni europee di gas liquefatto, secondo dati europei e dell'Agenzia Internazionale dell'Energia. È un mercato prevalentemente privato, basato su contratti e carichi spot, e questo riduce il rischio di un uso diretto come arma politica. Ma in un mondo di permessi, priorità nazionali e richiami alla sicurezza nazionale, anche l'energia rientra nella logica del rapporto di forza.

Basta un evento climatico estremo o una decisione amministrativa temporanea per ridurre l'export e far impennare i prezzi. La lezione russa resta valida: la sicurezza non coincide con il prezzo più basso, ma con la diversificazione delle fonti. In questo quadro, l'Italia può giocare un ruolo rilevante grazie ai rapporti con l'Algeria e con i Paesi del Golfo, come il Qatar, al posizionamento di Eni e al rafforzamento delle infrastrutture Snam.

LE SPESE MILITARI

Sul fronte della sicurezza, un anno di Trump non segna la fine dell'alleanza transatlantica, ma rende esplicita una richiesta di maggiore impegno europeo. Washington chiede più spesa, più decisioni, più assunzione di rischio, anche oltre il perimetro Nato. Dentro l'Europa operano oggi circa 14 modelli diversi di carri armati, con inefficienze industriali e operative evidenti. Presi singolarmente, Germania, Francia e Regno Unito restano fuori dal podio globale della spesa militare, attestata rispettivamente intorno ai 66, 56 e 75 miliardi di dollari annui, secondo i dati Sipri. Considerati insieme, i bilanci della difesa europei raggiungono livelli comparabili a quelli cinesi, intorno ai 290 miliardi di dollari. Il nodo non è solo quanto spendere, ma come. Gli Stati Uniti hanno costruito un ecosistema permanente di innovazione attorno al Pentagono e alla Nasa, sostenuto da un budget vicino ai mille miliardi di dollari. La domanda è se accanto al mercato unico possa nascere anche un mercato unico della difesa, una forma di capitalismo europeo della sicurezza, in cui le eccellenze italiane sono già asset strategici. Conclusione. Trump per l'Europa è uno stress test, non un destino segnato.

La posta in gioco è la capacità di trasformare lezioni recenti in scelte strutturali. Il passaggio è dall'innocenza a una maturità ancora imperfetta. Una rottura non conviene a nessuna delle due sponde. Nei giochi complessi e ripetuti, Nash insegna che la cooperazione resta la strategia dominante. Una lezione richiamata da Mark Carney a Davos, forte di una formazione economica che conosce bene Nash, gli incentivi e i limiti delle scelte individuali nei sistemi complessi. Con un messaggio diretto anche all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

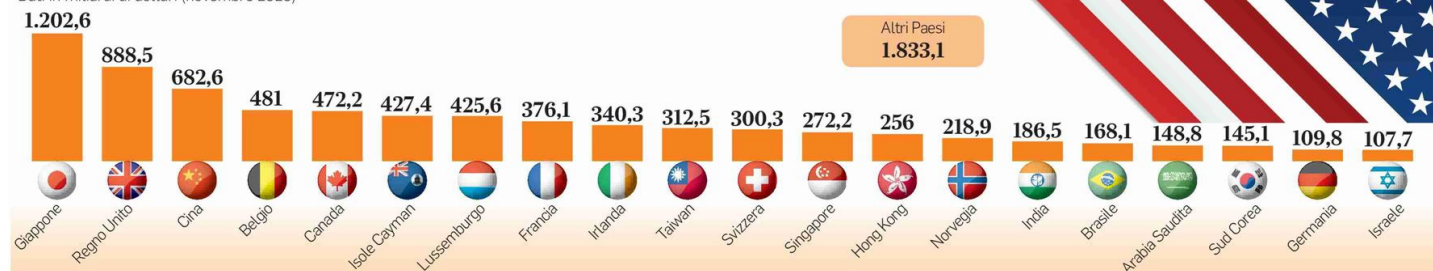


Peso: 72%



Principali Stati esteri detentori di titoli del Tesoro degli Stati Uniti

Dati in miliardi di dollari (novembre 2025)



Peso:72%

Occhio alle opportunità negli emergenti

Estratto dall'analisi della Strategy Unit di Pictet Asset Management

I mercati sono ancora sostenuti da fondamentali solidi, da condizioni di liquidità favorevoli e da una crescita degli utili che, pur normalizzandosi, resta compatibile con una prosecuzione del ciclo positivo. In questo contesto, il baricentro delle opportunità appare progressivamente spostarsi verso i mercati emergenti e verso quei settori in grado di combinare visibilità degli utili, valutazioni più equilibrate e benefici strutturali di lungo periodo, sostiene la Strategy Unit di Pictet Asset Management. «La fase attuale richiede tuttavia un approccio più selettivo e disciplinato, soprattutto nei comparti che hanno trainato i rendimenti negli ultimi anni, come la tecnologia legata all'intelligenza artificiale». In un contesto caratterizzato da valutazioni meno omogenee e da una maggiore dispersione delle performance, avvertono gli esperti, la capacità di di-

stinguere tra crescita sostenibile e semplice espansione dei multipli diventa un fattore determinante per preservare valore e cogliere le opportunità che il 2026 potrebbe offrire. Ma vediamo qual è il menu proposto. A partire dalle azioni dei mercati emergenti sono pronte a consolidare la forte performance del 2025.

«Le azioni appaiono costose, ma non in modo eccessivo, e con un'abbondante liquidità a supporto degli asset rischiosi almeno per il primo trimestre del 2026, riteniamo che i mercati azionari possano proseguire il loro rally. Detto questo, siamo più positivi su alcuni mercati rispetto ad altri», spiega l'analisi. Ad esempio, «manteniamo una posizione neutrale sulle azioni statunitensi, alla luce delle preoccupazioni sulle valutazioni di mercato e alle prospettive per l'economia Usa.

Quanto ai mercati emergenti «il nostro ottimismo nei con-

fronti di queste economie, che beneficiano sia dell'indebolimento del dollaro sia di un ulteriore allentamento della politica monetaria interna, ci porta a mantenere una posizione di sovrappeso sui titoli cinesi e, più in generale, su quelli dei mercati emergenti».

È impossibile discutere delle prospettive per i mercati azionari senza una valutazione dei titoli correlati all'IA, che hanno spinto i mercati di tutto il mondo verso l'alto. Così una certa selezione è d'obbligo. Ma «per ora manteniamo una posizione di sovrappeso nei titoli tecnologici e dei servizi di comunicazione, in considerazione della solidità degli utili nel settore». Manteniamo un sovrappeso anche nel settore sanitario, che continua a offrire valutazioni particolarmente interessanti. Resta poi il sovrappeso sui titoli finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

ENPAM, ENASARCO E CASSA FORENSE SI CONTENDONO I POSTI NEL NUOVO BOARD

Bpm, scontro tra le casse

*A disposizione degli enti previdenziali ci sono due poltrone nel cda di Piazza Meda
Anche Crédit Agricole rivendica spazi nella governance dell'istituto di Castagna*

BORSE ANCORA SU: PIAZZA AFFARI +0,5%. QUASI AZZERATO LO SPREAD A DUE ANNI

Bichicchi, Carrello, Dal Maso, Deugeni e Gualtieri alle pagine 3 e 4

GLI ENTI PREVIDENZIALI PUNTANO AD AGGIUDICARSI DUE POSTI NEL NUOVO CONSIGLIO

Bpm, nodo casse sulla lista cda

Si accende il confronto tra Enasarco, Enpam e Cassa Forense. Le fondazioni perderebbero una poltrona nel board

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Non solo Crédit Agricole. C'è un ulteriore rebus che l'amministratore delegato di Banco Bpm Giuseppe Castagna dovrà risolvere in merito alla composizione della lista del board per il rinnovo della governance nell'assemblea del 16 aprile. Ed è quello dei due posti da assegnare ai membri del patto di consultazione che dal 2020 raggruppa nel capitale le casse di previdenza e le fondazioni di origine bancaria. Domani i membri dell'accordo parasociale si riuniranno per fare il punto della situazione.

Dopo l'uscita di Fondazione Crt nel 2024 e il dimezzamento di dicembre del peso di Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, il patto si è assottigliato dall'8,3% del 2022 all'attuale 5,9%. Dell'accordo fanno parte Enpam (1,99%), Cassa Forense (1,66%) e Inarcassa (1,03%), tutte aderenti all'Adepp (la confindustria delle Casse) e, con quote mino-

ri, quattro fondazioni del mondo Acri: Cr Alessandria (0,50%), CariLucca (0,646%), Cr Carpi (0,067%) e Fondazione Manodori (0,0293%).

Fuori patto ci sono altri enti previdenziali, in primis Enasarco che ha in portafoglio l'1,4% di Piazza Meda: la quota dell'ente presieduto da Patrizia De Luise è stata dimezzata in pieno risiko bancario la scorsa primavera dall'iniziale 3%. Attualmente l'accordo esprime in consiglio il presidente dell'Enpam e Adepp Alberto Olivetti (in rappresentanza delle casse) e Paola Ferretti, docente di Economia degli Intermediari Finanziari, indicata invece dalle fondazioni.

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, intenzione di Castagna è continuare a riservare due posti al mondo casse e fondazioni. Rispetto all'ultimo rinnovo della governance però all'interno dell'accordo il peso degli enti previdenziali è quasi totalitario (all'80%), tanto che il mondo Adepp punta a entrambi i posti. Il maggiore peso azionario e l'adesione al patto dovrebbero far sì che il secondo consigliere da inserire nella lista del board sia espressione di Cassa Forense, ma c'è chi ipotizza che possa arrivare da Enasar-

co. L'ente che eroga le pensioni ai commercianti però è appena entrata in rotta di collisione con l'Enpam e altre casse e ha avviato il percorso di uscita dall'associazione di categoria. La motivazione formale è «la mancanza di dialogo e di confronto» ma c'è chi ipotizza che dietro ci sia il mancato decollo del progetto Miria. Enasarco puntava a fare della propria sgr una piattaforma unica di asset management per il mondo casse, ma il progetto si è arenato anche per le perplessità degli altri enti. Domani il patto proverà a cercare una quadra ma l'assegnazione dei posti in cda dipenderà in ultima battuta dalla scelta di Castagna, dato che la lista verrà predisposta dal board uscente.

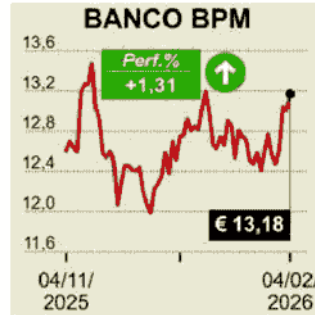
L'altra incognita sulla lista è la presenza di Crédit Agricole nel capitale. I francesi hanno in tasca il 20,1% di Piazza Meda, sono stati autorizzati dalla Bce a salire fino al 24,9% e poi fino al 29,9% (con la nuova soglia d'opa prevista dal Tuf) e avrebbero avviato i lavori per la stesura di una lista di mino-



Peso: 1-15%, 3-34%

ranza, per rafforzare la propria rappresentanza nel futuro board. «Chiediamo di avere una posizione nel cda pari al nostro 20%, quindi il 20% di rappresentanza nel cda della banca milanese», ha spiegato ieri il ceo della *banque verte* Olivier Gavalda nella conference call sui conti (*vedere altro articolo in pagina*). L'istituto transalpino ha chiuso il 2025 con 6,97 miliardi di ricavi

(-1,8%) e un utile netto di 1,03 miliardi. Nel quarto trimestre hanno pesato l'aumento della partecipazione nel Banco, l'incremento dei costi e delle perdite nella joint venture di noleggio auto con Stellantis. (riproduzione riservata)



Peso:1-15%,3-34%

CONTRARIAN

QUALI SFIDE ATTENDONO
IL MONTEPASCHI
NELLA NUOVA STAGIONE

► Le decisioni dell'assemblea di ieri segnano l'evidenza finale dei progressi compiuti dal Montepaschi, la più antica banca al mondo, in passato sull'orlo del baratro per una negativa gestione caratterizzata per il dissegnato acquisto dell'Antonveneta. Poi la risalita con nuove gestioni di vertice - in particolare, quella di Alessandro Profumo e Fabrizio Viola - infine quella di Luigi Lovaglio con la definitiva uscita *fuor del pelago a la riva*, tanto da poter acquisire poi la proprietà di una «perla», un istituto di rilievo europeo, qual è Mediobanca. Se si pensa che cinque anni fa si parlava di come smembrare il Monte con l'accortezza di conservarne il marchio, e qualcuno ipotizzava addirittura la liquidazione, si può misurare oggi l'eccezionale progresso compiuto. Sulle modifiche statutarie approvate ieri, si attende il *placet* della Bce, attesa che non costituisca una prassi fuori dal normale, considerato che un'assemblea può sempre votare la delega al cda o ad altro organo per apportare al testo delle predette modifiche le variazioni che fossero eventualmente volute dalla Bce. Nel riflettere ora sul percorso efficacemente compiuto, al di là dell'indubbio, rilevante merito di chi ha guidato il Monte negli ultimi anni, non bisogna dimenticare il ruolo fondamentale che hanno avuto la ricapitalizzazione pubblica precauzionale, l'esodo agevolato di circa 4 mila dipendenti, il ruolo dei sindacati di costante collaborazione nell'affrontare le difficoltà della Banca nelle fasi più dure, come nel periodo molto difficile della importante governance Profumo-Viola. La possibilità di combinare le misure della ricapitalizzazione pubblica e dell'esodo volontario non ha fatto rimpiangere, eccezionalmente, il cosiddetto decreto Sindona che prevedeva la concessione di anticipazioni a tasso speciale, da parte della Banca d'Italia, per un istituto che interviene nel dissesto di un'altra banca assumendosi le relative passività e attività. Ora però la strada da percorrere non è meno impegnativa dovendosi passare dalla difesa alla costruzione di una nuova realtà. Qui viene in rilievo la partecipazione del Tesoro, ora sotto il 5%. È evidente che il pubblico non potrà svolgere lo stesso ruolo di quando era maggioritario; oltre tutto, un agire come nel passato darebbe l'impressione che ciò lo si faccia dipendere dal plusvalore della partecipazione pubblica, una ipotesi oggi inammissibile. Ma neppure

si può ipotizzare un completo disinteresse dello stesso Tesoro, rimanendo indeterminate la eventuale fuoriuscita dall'azionariato o soluzioni alternative praticabili. In occasione della non lontana presentazione del piano industriale, questo argomento dovrebbe avere qualche chiarimento. Poi vi è la *vexata quaestio* del rapporto con la partecipata Mediobanca. Vedremo quali saranno le proposte che verranno formulate a tal fine: ovviamente, sono di competenza degli azionisti, ma il rilievo, l'interesse generale e le storie di entrambe le banche stimolano curiosità e attenzione. Quest'anno Mediobanca compie ottanta anni. Fu voluta dal grande banchiere Raffaele Mattioli come un istituto della Comit e per la Comit. Mattioli di fatto escluse di farne una sezione speciale della Commerciale, come era stato fatto in altri istituti. Quando poi nell'anno successivo Mediobanca, insieme ad altri tre istituti in forma di spa, ottenne la possibilità di operare anche a breve termine la configurazione in questione si rafforzò e nei decenni successivi, con il nome Enrico Cuccia, si operò per il mantenimento rigoroso dell'autonomia dell'istituto divenuto tricefalo, cioè istituto di credito speciale, merchant bank, holding di partecipazioni. La storia ha un suo rilievo, anche se oggi i tempi sono mutati. È importante che se ne sia profondamente a conoscenza, anche se si volessero poi imboccare strade diverse, in entrambi i casi essendo comunque necessaria una rigorosa valutazione costi-benefici. Un ruolo spetta anche alla Vigilanza, ma che non si potrà spingere nel merito delle scelte che spettano all'autonomia degli organi aziendali. È comunque importante che il Monte dimostri la capacità di costruire nuovi assetti societari: una sfida che, neppure ai tempi gloriosi, si era presentata. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Cantieri e investimenti in innovazione ridisegnano il ruolo della capitale nel sistema nazionale

IL VOLANO DELLE OPERE PUBBLICHE

Ferrovie e Autostrade strategiche per lo sviluppo economico

Roma torna al centro della mappa infrastrutturale del Paese, con numeri che raccontano una stagione di investimenti senza precedenti e un impatto diretto sulla competitività. A partire dalle ferrovie. **Stefano Antonio Donnarumma**, amministratore delegato e direttore generale di Ferrovie dello Stato, parla di una macchina che «corre veloce» non solo sui binari, ma nella capacità di spesa: nel 2025 gli investimenti hanno superato in tutta Italia i 18 miliardi di euro, con un piano decennale che arriva a circa 200 miliardi. Al solo perimetro Pnrr sono destinati 25 miliardi. I cantieri attivi sono circa 1.300, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Roma è nodo e snodo di questo sistema: dalla Napoli-Bari, che porterà il viaggio con la capitale a tre ore,

alla Salerno-Reggio Calabria, fino ai grandi interventi sull'alta velocità e sulle dorsali trasversali. La rete ferroviaria italiana conta 17mila chilometri, di cui 1.100 ad alta velocità, e ogni giorno muove 9mila treni e quasi 2 milioni di passeggeri. Accanto ai binari, il fronte stradale evidenzia criticità e trasformazioni. **Vito Cozzoli**, amministratore delegato di Autostrade dello Stato, ricorda che le autostrade italiane sono tra le più datate d'Europa: per metà realizzate negli anni Settanta, oggi sopportano volumi di traffico sei volte superiori rispetto a allora, con una media di 44mi-

la veicoli al giorno, il 50% in più della

Francia e il doppio della Spagna. In un Paese per due terzi montano, questo significa più ponti, viadotti e gallerie, e la necessità di un piano di rilancio che unisca manutenzione, nuove arterie e innovazione. A sottolineare il ruolo della capitale come piattaforma tecnologica è **Danilo Gismondi**, direttore It e Digital Transformation di Autostrade per l'Italia. «Gestiamo circa il 50% dell'intera rete autostradale nazionale e questo comporta un enorme senso di responsabilità», ha spiegato. Negli ultimi quattro anni il gruppo ha triplicato il livello di digitaliz-

zazione e proprio a Roma ha concentrato il cuore di questo percorso con la master control room, una centrale operativa che analizza ogni anno oltre 2,5 miliardi di dati attraverso intelligenza artificiale, sensoristica e sistemi predittivi. Uno strumento che consente di monitorare la rete, supportare le decisioni operative e interagire in tempo reale con il territorio, anche durante emergenze meteorologiche, rendendo le informazioni più tempestive e migliorando sicurezza ed efficienza del servizio. (riproduzione riservata)



Da sinistra Danilo Gismondi, Vito Cozzoli e Roberto Sommella



Peso:33%

Cassa Depositi e Prestiti: con il Fnsi colmiamo il gap tra risparmio e investimento produttivo

CREDITO E FINANZA PER LE PMI

Finanziamenti più selettivi in Europa, ecco i nuovi strumenti

L'accesso al credito resta uno snodo centrale per lo sviluppo del sistema produttivo europeo con specificità diverse nei singoli Paesi: se in Francia e Germania è in corso un rallentamento nella concessione di nuovi finanziamenti, in Italia e in Spagna i dati restano in linea e stabili nell'ultimo trimestre del 2025. È quanto emerge dallo studio periodico «Bank Lending Survey» della Bce, che traccia anche un quadro geopolitico complesso, caratterizzato da diversi elementi economico-finanziari globali. Per il 2026 le attese restano comunque improntate alla prudenza.

In linea anche i dati pubblicati dalla Banca d'Italia, che evidenziano che nel quarto trimestre del 2025 i prestiti alle imprese sono rimasti stabili, con criteri di offerta invariati, a fronte di un lieve irrigidimento del credito al consumo. Segnali di vitalità delle aziende si leggono nell'andamento della domanda di finanziamenti, che è cresciuta, sostenuta da rifinanziamenti, investimenti e operazioni di m&a, con un miglioramento dell'accesso alle fonti a medio-lungo termine. In questo quadro di stabilizzazione del credito da parte delle banche, le aziende italiane dimostrano di essere maggiormente resilienti, guardando sempre di più anche a canali di finanziamento alternativi. Un trend che un'istituzione finanziaria che storicamente svolge un ruolo anticiclico a sostegno del sistema produttivo e impegnata negli ul-

timi anni sul fronte dell'innovazione, come Cassa Depositi e Prestiti, è impegnata a sostenere. Ne è un esempio il primo minibond in Italia tokenizzato su blockchain pubblica, che Cdp assieme a Unicredit ha sostenuto, con l'obiettivo di aprire un nuovo percorso nel processo di digitalizzazione dei mercati finanziari. Per ampliare l'accesso al credito delle aziende, Cdp ha promosso ulteriori strumenti alternativi, quali i basket bond, in cui interviene anche come anchor investor. Questo ruolo consente non solo di investire, ma anche di attrarre ulteriori capitali, fungendo da ponte tra emittenti e mercato, rafforzando la fiducia degli investitori. I volumi principali sono stati generati tramite programmi regionali: completati quelli in Campania e Puglia, restano attivi i programmi in Lazio, Emilia-Romagna, Sicilia e Lombardia.

«In questa fase congiunturale l'economia italiana per restare competitiva deve puntare su rafforzamento delle filiere nazionali, percorsi di crescita delle imprese, innovazione e internazionalizzazione dell'ecosistema ma anche sul sostegno alle aziende e alle infrastrutture strategiche del Paese. Sono obiettivi che Cdp si pone non solo come finanzia-

tore, ma anche in qualità di investitore istituzionale paziente», ha dichiarato **Fabio Barchiesi**, vicedirettore Generale di Cdp e amministratore delegato di Cdp Equity. Parallelamente, Cassa Depositi e Prestiti collabora con i principali gruppi bancari per nuove provviste destinate alle imprese più piccole, come nel caso del miliardo erogato a Intesa Sanpaolo, oltre ai plafond e ai fondi rotativi per lo sviluppo di settori chiave. Con il Piano strategico 2025-2027, Cdp ha rafforzato il proprio sostegno alle imprese italiane ampliando la propria «operatività diretta» e affiancando alla tradizionale operatività verso le imprese di maggiori dimensioni anche finanziamenti diretti ad aziende più piccole, con fatturato a partire da 25 milioni di euro, impegnate in progetti di innovazione o con caratteristiche ESG, con particolare attenzione al Mezzogiorno. Per raccontare questo nuovo percorso è stato avviato un roadshow sui territori realizzato assieme a Confindustria: dieci tappe per presentare strumenti e opportunità del gruppo, di cui la settima è prevista a Napoli la settimana prossima.

Il supporto alla crescita del tessuto imprenditoriale passa anche attraverso la spinta propulsiva al mercato dei capitali di rischio, grazie al Fondo Nazionale Strategico Indiretto. Il nuovo progetto rientra nello strumento Patrimonio Rilancio promosso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e gestito da Cdp, che permette di rafforzare la patrimonializzazione delle imprese e sostenere Piazza Affari, anche attraverso il rilancio delle quotazioni in Borsa. Il fondo, interamente sottoscritto dal Mef, investe tramite fondi di nuova costituzione gestiti da sgr italiane e internazionali, con almeno il 70% delle risorse destinate a titoli quotati in Italia di società di medio-piccola capitalizzazione, escluse quelle finanziarie. L'orizzonte di investimento è di medio-lungo periodo, con termine di liquidazione fissato a fine 2032.

«Cdp ha voluto fortemente questo progetto e ha contribuito a strutturarlo come iniziativa di sistema, con la finalità di ridare nuova linfa al mercato dei capitali italiano e di sostenere in modo concreto le PMI, che rappresentano l'ossatura storica, produttiva e occupazionale dell'imprenditoria nazionale. L'obiettivo è colmare il divario storico tra risparmio e investimento produttivo, creando un mercato dei capitali più efficiente e orientato allo sviluppo delle imprese», ha sottolineato Barchiesi.

Ad oggi risultano autorizzati quattro fondi, mentre altri sono in fase di approvazione o hanno già ottenuto il via libera da Bankitalia. Un insieme di strumenti che, nel contesto creditizio attuale, mira a mantenere aperti canali di finanziamento per la crescita delle imprese italiane. (riproduzione riservata)



Fabio Barchiesi
Cdp



Peso: 45%

IL COMMENTO DIFFIDARE DELLE MISURE DI POLIZIA

di ALBERTO CISTERNA

Il fermo preventivo per impedire manifestazioni violente e scontri di piazza con le forze di polizia dovrebbe essere lo snodo principale del nuovo pacchetto sicurezza che il Governo dovrebbe apprestarsi ad approvare. Sia chiaro: non una novità assoluta nel nostro sistema giuridico. Già da decenni la polizia giudiziaria, quando deve procedere all'identificazione degli

indagati, può trattenere le persone presso i propri uffici per il tempo strettamente necessario per tale identificazione e comunque non oltre le 12 ore ovvero, previo avviso al pubblico ministero, non oltre le 24 ore (articolo 349 del Codice di procedura penale). E, ancora, un decreto legge emanato nel 1978 - in piena emergenza terroristica, ma ancora vigente - prevede che le forze di polizia possono accompagnare nei propri uffici

chiunque rifiuta di dichiarare le proprie generalità e possono trattenerlo per il tempo strettamente necessario al solo fine dell'identificazione e comunque non oltre le 24 ore.

continua a pagina XIV

IL COMMENTO

Perché diffidare delle misure di polizia

segue dalla prima pagina
di ALBERTO CISTERNA

Naturalmente questa volta, stando a fonti di stampa, la questione è diversa. Non si tratta più di accompagnare in commissariato o in caserma coloro che devono essere identificati e che rifiutano di fornire le proprie generalità, ma di intercettare e bloccare coloro che è verosimile o certo che intendano partecipare a manifestazioni che mettono a repentaglio l'ordine pubblico.

La misura, a occhio e croce, rischia di creare un qualche imbarazzo in chi la sostiene. Già nell'informativa alla Camera il ministro dell'Interno ha detto di essere stato a conoscenza che gli scontri di Torino erano stati pianificati da giorni e che i facinorosi intendevano «saldare i conti» con lo Stato. Affermazione di cui deve essere apprezzata la sincerità, ma che rivela anche - come è stato fatto subito rilevare dall'opposizione - che l'azione di provocazione e di violenza era stata ampiamente prevista.

Nulla di grave, sin qui. Gli apparati di intelligence e di polizia del paese sono addestrati da anni a fronteggiare e scandagliare i fronti

dell'antagonismo e dell'eversione; hanno strumenti di informazione collaudati e, certo, non sono colti alla sprovvista dagli incidenti di piazza che provengono da questi ambiti criminali del dissenso politico e sociale. Quasi sempre, gli scontri sono ampiamente previsti e segnalati.

Il secondo punto è che, in verità, questa ampia ed efficiente rete di polizia preventiva conosce con una certa precisione anche i soggetti che organizzano, pianificano e portano a compimento le azioni violente, i saccheggi, gli incendi, i danneggiamenti. E, anche, ha un quadro abbastanza completo degli elementi di manovalanza che prenderanno fisicamente parte agli incidenti e agli scontri.

Qui la questione di complica. L'apparente orizzontalità di questi raggruppamenti cri-



minali, la presenza di soggetti che spontaneamente aderiscono alle azioni violente, aggregandosi ai nuclei più aggressivi, rendono difficoltoso individuare tutti coloro che sono per le strade o nelle piazze, e questo sia prima che dopo gli scontri. Non tutti ovviamente, ma una parte di costoro è chiaramente nel mirino delle forze di polizia che, in tanto possono compiere quell'attività informativa di cui ha riferito il ministro dell'Interno, in quanto conoscono i soggetti che sono coinvolti nella pianificazione degli incidenti e possono carpirne le intenzioni.

Un fermo preventivo di 12 ore potrebbe impedire la partecipazione alle manifestazioni di costoro, ossia dei leader "insurrezionali", ma come dimostrano anche gli arresti di Torino (3 incensurati) non sono costoro che si lanciano in prima fila contro gli schieramenti di polizia. Quindi si pone il problema di chi dovrebbe essere fermato 12 ore prima dell'inizio di un corteo o di una riunione di piazza.

Discutere dell'incerta efficacia di questa misura, pur indicata come decisiva in questi giorni, non è altro che la via per affrontare una più delicata questione di principio. Servisse, direbbe la pubblica opinione, alla fine se ne farebbe una ragione. A mali estremi, rimedi estremi, come accaduto con il terrorismo e con le mafie. Ma se non appare risolutiva, allora occorre interrogarsi sulla base di quali presupposti verrebbe applicata dalle forze di polizia e come sarebbe portata a esecuzione.

Sui presupposti per applicare un fermo di polizia di 12 ore, deve immaginarsi che sia sufficiente il sospetto fondato che la persona da fermare non solo voglia partecipare alla manifestazione (in sé chiaramente legittima), ma anche che intenda dar corso a violenze di strada. È evidente che i conti non tornano.

Primo perché non si può impedire ad alcuno di partecipare a una riunione pubblica. Secondo perché non si capisce da dove e come si possa ricavare che taluno voglia anche solo partecipare a una manifestazione consentita. Si potrebbe sostenere che la misura si possa applicare a quanti hanno precedenti specifici e sono stati già segnalati per attività analoghe. Ma anche questa volta, salvo per coloro che hanno riportato misure di prevenzione antimafia disposte dai giudici, a nessuno può essere inibito di per sé l'esercizio della libertà di riunione e manifestazione. Quindi occorre

agire sul fronte del sospetto qualificato che taluno intenda commettere attività violente. Ma anche questa volta o si rinvergono materiali parimenti sospetti (mazze, scudi, razzi incendiari e via seguitando) oppure siamo ben al di sotto del sospetto, siamo all'illazione, alla congettura. E siccome un problema per la polizia è che i violenti nascondono i "ferri del mestiere" prima degli scontri per non farsi identificare o arrestare, anche questa volta la misura appare poco utile.

Invero, lo scarto che esiste tra livello delle conoscenze, formali e informali, di cui dispongono le forze di polizia (che restano, anche per questo profilo, tra le migliori al mondo) e possibilità concrete di intervento preventivo rende obiettivamente frustrante la gestione dell'ordine pubblico. Il fermo preventivo è una scorciatoia e, come tutte le vie oblique, ha lo svantaggio di doversi formalmente fondare su congetture, ipotesi, deduzioni, illazioni, non potendosi rendere pubbliche e utilizzabili le fonti di prova di cui si dispone.

È, in fondo, il limite di tutte le misure di polizia in uno Stato democratico in cui si determini una cesura tra verità sostanziali e riscontri formali. Lo Stato sembra condannato a doversi rassegnare alla violenza di strada di cui si discute in questi giorni, a meno che - come successo per i cantieri della Val di Susa - non si passi la mano ai pubblici ministeri e alle indagini penali che faticosamente risalgono la china delle prove e portano a processo i colpevoli. Insomma, saremmo alle solite con la tanto vituperata e mal digerita soluzione giudiziaria.

Certo non ci si può affidare allo strumento delle misure provvisorie, fuori da un effettivo e preventivo controllo giudiziario, consentite sulla base di presunzioni o di mere connotazioni soggettive che destano sospetto. In ipotesi, chiaro in ipotesi, nessuno può escludere che un teppista, violento e conosciuto, intenda prendere parte pacificamente a una manifestazione pacifica. Almeno che non si approntino categorie di pericolosità sociale presunta che incasellano le persone all'interno di stereotipi e le rendono per ciò solo meritevoli di misure restrittive. E la risposta è ovvia.



L'EDITORIALE

ERAVAMO FASCISTI SENZA SAPERLO

di ALESSANDRO BARBANO

Eravamo fascisti senza saperlo. Ce l'ha detto il Pd, in un video che ritrae il saluto romano dei militanti di CasaPound con in sovrapposizione la scritta: «Loro votano SÌ». Si fa fatica a crederci, ma non è uno scherzo. È forse la risposta a un video uguale e contrario, che ritrae i teppiterroristi di Torino sopra la scritta «Loro votano NO». Si trattava dell'infelice trovata di uno dei tanti comitati di sedicen-

ti garantisti, che credono di andare alla guerra con il referendum, nell'aria di diciannovismo che infesta il Paese. Ma un comitato è un comitato. Il primo partito d'opposizione è un'altra cosa. Il primo partito d'opposizione non può invocare, con le parole di Elly Schlein, quella che in gergo forense si chiama *exceptio veritatis*.
continua a pagina XIV

L'EDITORIALE

Eravamo fascisti e non lo sapevamo

segue dalla prima pagina
di ALESSANDRO BARBANO

«**N**oi abbiamo semplicemente ripreso un fatto oggettivo, una notizia che CasaPound ha dato ieri con un comunicato stampa», ha detto Schlein.

Non può sfuggirle che l'iconografia marziale che accompagna la notizia - l'immagine dei neocamerati con il braccio alzato che gridano «Presente!» - è un allusivo parallelismo che politicizza la campagna referendaria e spacca il Paese in due. Di qui i democratici, di lì i fascisti, e quindi anche tutti quelli che, come noi, sostengono la separazione delle carriere.

Senonché di lì non ci sono solo molti padri della patria, uno su tutti Giuliano Vasalli, che di Costituzione qualcosina in più di Elly Schlein ne masticava. Ci sono so-

prattutto giuristi di area e compagni di partito, come l'ex presidente della Consulta Augusto Barbera, il costituzionalista Stefano Ceccanti, e tutti i vituperati riformisti del Pd che hanno osato dichiarare la propria adesione alla riforma della giustizia, quelli che il «passionario» rettore dell'Università per stranieri di Siena, Tommaso Montanari, vorrebbe cacciare dal partito, e che il partito vorrebbe invece tacitare, intimidire, ammansire, insomma in qualche modo neutralizzare.

La separazione delle carriere sta separando la sinistra, slatentizzando le contrapposizioni che ormai la dividono in due famiglie inconciliabili. Ma soprattutto sta drammaticamente riducendo la sua offerta politica alla immarcescibile pre-



Peso: 1-6%, 14-17%

giudiziale antifascista, unico orizzonte di senso di leadership a corto di idee e di cultura.

L'abuso dello stigma fascista però è due volte un boomerang. La prima perché è storicamente falso: fu il guardasigilli fascista Dino Grandi a stabilire formalmente nel 1941 che giudici e pubblici ministeri appartenessero allo stesso ordine giudiziario, più coerente con la visione autoritaria del regime rispetto al modello liberale precedente. La seconda perché usa la

bandiera dell'antifascismo non per aggregare, ma per dividere. Da una parte Elly Schlein usa il referendum come una conta tra i potenziali rivali di Giorgia Meloni, in nome dello schema «Resto del mondo contro Brasile», dall'altra lo piega a un regolamento dei conti intestino. Così facendo, sbaglia due volte, dimostrando come il suo inguaribile «sardinismo» difetta, oltre di cultura giuridica, di furberia politica.



Peso:1-6%,14-17%

Barbera: «Voto Sì La magistratura ne sarà rafforzata»

Gabrielli a pagina 5

Barbera e le ragioni del suo 'Sì' «La magistratura sarà rafforzata»

Il presidente emerito della Corte Costituzionale: è la conclusione di un percorso di riforma avviato anni fa
«Bisogna votare sentendosi liberi e non in base a vincoli di partito. I cittadini esercitino la loro sovranità»

BOLOGNA

«**Voterò sì** perché credo che sia la conclusione di un percorso iniziato tanti anni fa per rendere più liberale il codice Rocco, con la riforma voluta dall'allora ministro Vassalli, medaglia d'argento della Resistenza, alla fine degli anni Ottanta, in attuazione della Costituzione del 1948».

Augusto Barbera, presidente emerito della Corte Costituzionale ed ex ministro, sostiene le ragioni del sì alla riforma sulla separazione delle carriere (si vota il 22 e 23 marzo) e lo fa nell'ambito del confronto dal titolo *Verso un giudice veramente terzo, le ragioni del sì al referendum* organizzato dal 'Comitato Sì Separa' della Fondazione Einaudi accanto ai relatori Antonio Di Pietro, ex pm del pool Mani Pulite e membro fondatore Comitato Sì Separa, Luigi Salvatore, procuratore generale Corte di Cassazione e Andrea Cangini, segretario generale Fondazione Einaudi.

Professor Barbera, lei si rivolge direttamente ai cittadini.

«Sì, perché qui non si tratta di esprimere un voto a favore di Meloni o contro il campo largo, la politica non c'entra nulla. Il voto al referendum è piuttosto uno degli strumenti tramite cui il cittadino esercita la sua sovranità. E chi ama la Costituzione deve tenerne conto. Quando si va a eleggere il Parlamento si sceglie in base a opzioni politiche, invece qui, nel re-

ferendum si legge il testo e si sceglie sì oppure no. I cittadini devono farsi un'opinione e votare a prescindere dalle appartenenze partitiche. Andate a votare sentendovi liberi, e non in base a vincoli di partito».

Che cosa risponde alle polemiche riguardo la separazione delle carriere?

«Basta con la storia che separando le carriere con due Csm (entrambi peraltro presieduti dal capo dello Stato) si indebolisce la funzione di giudice e magistrato, non è così. Al contrario, la loro funzione verrà ulteriormente rafforzata. Poi, mettiamoci nei panni di una persona che si sente ingiustamente accusata, cosa può mai pensare se sa che il giudice è magari della stessa corrente del suo accusatore? Non ha senso, ecco perché serve un giudice terzo».

In riferimento al sistema-giustizia ora in vigore, ha parlato di clientelismo.

«Ora si vanno a eleggere persone che devono poi ricambiare il favore a chi li ha votati. Siamo al punto che per mesi non vengono nominati presidenti di tribunale o procuratori perché bisogna prima trovare degli accordi. La distribuzione degli incarichi viene svolta, ahimè, dal corrente Csm come un'attività che se riferita alla sfera politica si chiamerebbe attività clientelare o spartitoria».

Uno dei temi più contestati dai sostenitori del 'no' è quello del sorteggio per il Csm.

«È sicuramente il punto più 'urticante' della riforma. E lo è perché non ci sarebbe più, appunto, il controllo delle elezioni».

Autogoverno della magistratura: oggi la materia è affidata a una sezione del Consiglio superiore, stesso organo che decide su carriere e promozioni.

«È corretto che lo stesso organismo, con le stesse correnti interne, debba anche occuparsi di giudicare sul piano disciplinare? Non credo che sia la soluzione migliore. La riforma prevede invece l'istituzione di un'Alta Corte che si occuperà di materie disciplinari, alla quale sarà possibile ricorrere nel merito».

Quanto alle critiche circa una eventuale egemonia delle maggioranze politiche nella scelta dei componenti laici degli organi di garanzia?

«Una bufala antipatica. La prassi dimostra che c'è sempre una rappresentanza anche delle minoranze, come avviene per l'elezione dei giudici costituzionali e per il Consiglio superiore della magistratura».

Che cosa può dire riguardo i timori che si possano limitare alcuni aspetti della Costituzione?

«Mi chiedo come mai si dica questo. Invece io ritengo che con la riforma le garanzie saranno ulteriormente rafforzate, più ancora di quelle previste attualmente dal-



la stessa Costituzione».

Che idea si è fatto invece del Decreto sicurezza?

«Intanto, non conosciamo il testo, per ora sono solo sussurri. E poi preferisco non esprimermi in quanto la materia potrebbe un giorno finire davanti alla Corte Costituzionale, per il mio ruolo non mi sembra il caso».

Chiara Gabrielli

La morte di Carnevale

IL GIUDICE 'AMMAZZASENTEZE'



Corrado Carnevale

Aveva 95 anni

È morto Roma, a 95 anni, l'ex giudice Corrado Carnevale. Nato a Licata, ha attraversato oltre mezzo secolo della storia giudiziaria italiana. L'ex giudice è stato presidente di sezione della Corte di Cassazione. Gli venne affibbiato il nome di «ammazzasentenze» per una serie di pronunce di annullamento. Dai processi in cui è stato coinvolto, anche per l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, ne è sempre uscito assolto



Augusto Barbera, 87 anni, è presidente emerito della Corte costituzionale



L'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro, 75 anni, al dibattito della Fondazione Einaudi



Peso:1-2%,5-72%

Guterres: "Il potere ha sostituito la legge l'Onu in fallimento"

dal nostro corrispondente **PAOLO MASTROLILLI** NEW YORK

Quando la legge del potere sostituisce il potere della legge, le conseguenze sono profondamente destabilizzanti». Va al cuore della minaccia che scuote il mondo, il monito che il segretario

generale dell'Onu António Guterres lancia in questa intervista esclusiva a *Repubblica*, in occasione della sua visita in Italia per le Olimpiadi.

→ alle pagine 2 e 3

I Giochi olimpici sono un momento eccellente per simboleggiare pace e rispetto del diritto e della cooperazione



L'INTERVISTA



Guterres



Peso: 1-19%, 2-63%, 3-61%

“Onu, rischio collasso la legge del potere destabilizza il mondo”

Intervista al segretario generale delle Nazioni Unite, in Italia per l'apertura delle Olimpiadi
“Sui migranti il vostro governo sostenga risposte multilaterali”



L'INTERVISTA

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Quando la legge del potere sostituisce il potere della legge, le conseguenze sono profondamente destabilizzanti». Va al cuore della minaccia che scuote il mondo, il monito che il segretario generale dell'Onu António Guterres lancia in questa intervista esclusiva a *Repubblica*, in occasione della sua visita in Italia per l'apertura delle Olimpiadi.

I Giochi sono un'opportunità di pace, ma nel suo discorso all'Assemblea generale sulle priorità del 2026 lei ha detto: “Viviamo in un mondo pieno di conflitti, impunità, disuguaglianze e imprevedibilità”. Quali sono le cause e le soluzioni?

«Le Olimpiadi sono un momento eccellente per simboleggiare pace e rispetto del diritto e della cooperazione internazionale. Voglio esprimere la mia profonda gratitudine all'Italia per la sua leadership nel rivitalizzare l'antica tregua olimpica. Un promemoria che,

anche in tempi di divisione, l'umanità può unirsi attorno a valori condivisi. Le sfide che ho evidenziato sono profondamente radicate in molteplici fattori interconnessi. Nella geopolitica odierna azioni sconsiderate provocano reazioni pericolose. L'impunità alimenta l'escalation, le disuguaglianze scuotono le società e il cambiamento climatico scatena tempeste, incendi, livelli crescenti dei mari. La tecnologia senza guardrail moltiplica l'instabilità. Violazioni sfacciate del diritto e delle norme internazionali indeboliscono la credibilità delle istituzioni globali, inviando un segnale pericoloso che attori potenti possono agire senza conseguenze. La riduzione degli investimenti in sviluppo e aiuti umanitari aggrava queste crisi, lasciando le popolazioni esposte a fame, sfollamento e conflitti. L'effetto cumulativo è un indebolimento del multilateralismo proprio nel momento in cui la cooperazione globale è più necessaria. Le Olimpiadi offrono una piattaforma unica anche per sensibilizzare sulla crisi climatica. Il cambiamento del

clima minaccia il futuro degli sport invernali: senza un'azione urgente, le località in grado di ospitarli potrebbero scendere da oltre 90 oggi ad appena 30 negli anni '80. Salvaguardare il futuro dello sport - e del nostro pianeta - richiede un'azione decisa e collettiva da parte di tutti i governi per limitare il riscaldamento, in linea con l'Accordo di Parigi, l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile».

L'Italia a dicembre ha celebrato il 70° anniversario dell'adesione all'Onu e il presidente Mattarella ha ribadito l'impegno. Dalle migrazioni alla pace, cosa potrebbe fare per aiutare la soluzione dei problemi?

«Sono lieto di essere tornato in Italia e celebrare i 70 anni di



appartenenza all'Onu, è un pilastro del multilateralismo e partner fedele. L'Italia ha costantemente sostenuto la riforma delle Nazioni Unite, promosso maggiore inclusività e trasparenza, diplomazia e de-escalation in tempi di incertezza globale. La sua generosità nell'ospitare istituzioni Onu, in particolare le agenzie alimentari a Roma, rafforza i nostri sforzi per combattere la fame. Svolge un ruolo chiave nella protezione e l'accesso all'asilo, lavorando con l'Unhcr per promuovere percorsi sicuri e ordinati per i rifugiati. I contributi al mantenimento della pace dell'Onu sono esemplari. Con quasi 950 persone in uniforme schierate in quattro missioni, incluso un ruolo di leadership in Unifil, l'Italia è tra i principali Paesi che contribuiscono con truppe e polizia. Guardando al futuro, può continuare a far parte della soluzione sostenendo risposte multilaterali alle sfide migratorie, promuovendo peacekeeping inclusivo ed efficace, promuovendo la partecipazione delle donne alle missioni e investendo in formazione, tecnologia e protezione ambientale».

Lei ha detto di recente: «Quando si osserva la politica attuale degli Stati Uniti, c'è una chiara convinzione che le soluzioni multilaterali non siano rilevanti e ciò che conta è l'esercizio del potere e dell'influenza degli Usa». Quali sono conseguenze e pericoli di questo comportamento?

«Se vogliamo un mondo stabile - uno in cui la pace possa essere preservata, lo sviluppo condiviso e i nostri valori comuni possano prevalere - dobbiamo sostenere la multipolarità radicata nella cooperazione, non nello scontro. Quando la legge del potere sostituisce il potere della legge, le conseguenze sono profondamente destabilizzanti. L'impunità alimenta conflitti, l'escalation, e amplia la sfiducia, permettendo agli *spoiler* di sfruttare le tensioni e agire senza responsabilità. Quando gli Stati potenti danno priorità all'influenza rispetto

all'adesione al diritto internazionale si mina la credibilità del sistema basato sulle regole, inviando un messaggio pericoloso che regole e norme possono essere ignorate e scartate. Questo erode la fiducia tra i Paesi, incoraggia azioni unilaterali e aumenta il rischio di scontro, instabilità e sofferenza umana. Pace e stabilità globali non possono essere raggiunte senza rispetto del diritto internazionale, comportamenti prevedibili e cooperazione collettiva. Istituzioni multilaterali forti, inclusive, fondate su responsabilità e valori condivisi sono essenziali per gestire i conflitti, risolvere le disuguaglianze, rispondere alle crisi umanitarie, affrontare il cambiamento climatico e sostenere i principi della Carta dell'Onu».

Il presidente Trump ha detto che il Board of peace di Gaza potrebbe sostituire l'Onu. Vede questo rischio?

«Il Consiglio di sicurezza ha adottato la risoluzione 2803 su Gaza. Definisce una serie di ruoli e responsabilità, inclusi quelli del Board of Peace, ed è essenziale che venga pienamente attuata. Incoraggio tutte le parti a rispettarla. Abbiamo bisogno che il cessate il fuoco a Gaza regga e che si muova decisamente verso la Fase Due. Ciò significa un completo ritiro delle forze israeliane, lo smantellamento dei gruppi armati e la creazione delle condizioni per un orizzonte politico credibile, inclusa una soluzione a due Stati. È importante essere chiari riguardo ai mandati. La responsabilità per la pace e la sicurezza internazionale ricade sull'Onu e, al suo interno, sul Consiglio di sicurezza. Solo il Consiglio ha l'autorità mandata dalla Carta per agire per conto di tutti gli Stati membri, adottare decisioni vincolanti e autorizzare l'uso della forza ai sensi del diritto internazionale. Nessun altro organismo o iniziativa può sostituirlo. Proprio per questo rafforzare e riformare il Consiglio di

sicurezza resta così importante».

Lei ha inviato una lettera agli ambasciatori avvertendoli che l'Onu corre il pericolo di un "imminente collasso finanziario". Il Palazzo di Vetro rischia la bancarotta?

«Ho sottolineato che questa non

è una sfida di flusso di cassa ordinaria. Ho chiarito agli Stati membri che, sebbene l'Onu abbia già gestito periodi difficili di contributi non pagati, la situazione attuale è categoricamente diversa. Le decisioni di non onorare i contributi che finanziano una quota significativa del bilancio regolare sono state ora formalmente annunciate. Questo crea una crisi strutturale. Per le regole finanziarie esistenti, se i fondi non vengono ricevuti l'Organizzazione è legalmente tenuta a restituire importi "non spesi", anche quando i mandati non possono essere pienamente attuati. Il risultato è un ciclo insostenibile di incertezza, ritardi nelle

operazioni, congelamenti delle assunzioni e riduzione della realizzazione dei mandati approvati dagli Stati membri. La traiettoria attuale è insostenibile. Ciò espone l'Onu a rischi finanziari strutturali e costringe a una scelta netta: gli Stati membri devono o concordare di riformare le regole finanziarie dell'Onu oppure accettare la reale prospettiva del suo collasso finanziario».

Abu Dhabi ha ospitato il primo negoziato trilaterale tra Ucraina, Russia e Stati Uniti, ma la condizione per le garanzie di sicurezza è che l'Ucraina accetti di cedere territori. È una soluzione accettabile?

«Accolgo con favore tutti gli sforzi per raggiungere una pace giusta e inclusiva, e l'Onu è pronta a sostenerli. Tuttavia, quando si parla dell'Ucraina, è fondamentale non dimenticare i principi chiave. Innanzitutto, è



stata la Russia a invadere l'Ucraina, non il contrario. In secondo luogo, qualsiasi possibile soluzione deve essere fondata sul diritto internazionale e sui principi della Carta delle Nazioni Unite. Le violazioni di queste regole sono estremamente pericolose, poiché inviano il messaggio che il diritto internazionale non conta più e gli Stati possono agire senza conseguenze. Qualsiasi pace in Ucraina deve garantire sovranità, indipendenza e integrità territoriale del Paese, all'interno dei suoi confini riconosciuti a

livello internazionale. L'Onu è pronta a sostenere un processo di pace se le parti sono d'accordo e ce lo chiedono, ma tali decisioni dipendono dalle parti. Tra meno di un mese segneremo quattro anni dall'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione Russa - una guerra che ha portato morte e distruzione, e rappresenta una grave minaccia non solo per la pace e la sicurezza in Europa, ma anche per le fondamenta e i principi fondamentali dell'Onu. Negli ultimi mesi, con temperature che sono scese ben

sotto lo zero, abbiamo assistito ad attacchi sistematici alle infrastrutture energetiche ucraine, con devastanti conseguenze umanitarie. Ovunque avvengano, gli attacchi contro civili e infrastrutture sono inaccettabili e devono cessare immediatamente. Questa guerra, che non avrebbe mai dovuto iniziare, deve finire».

LA BIOGRAFIA



1 António Guterres nasce nel 1949 a Lisbona. Dopo la fine della dittatura diventa, nel 1974, deputato socialista. Segretario del partito dal 1992 al 2002, è stato primo ministro del Portogallo dal 1995 al 2002

2 Nel 2005 lascia dopo sei anni la presidenza dell'Internazionale socialista per diventare Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati: sarà a capo dell'Unhcr fino al 2015

3 Nell'ottobre del 2016 Guterres viene eletto segretario generale delle Nazioni Unite, succedendo a Ban Ki-moon: è il primo europeo in questo ruolo dal 1981

4 Nel 2021 viene confermato per un secondo mandato, che si concluderà alla fine di quest'anno. Ha dovuto affrontare le guerre in Ucraina e Gaza in anni in cui le Nazioni Unite sono state delegittimate dalle grandi potenze



“ I mancati finanziamenti stanno creando una crisi strutturale del bilancio del Palazzo di Vetro. Siamo in una situazione mai registrata prima e ormai insostenibile



“ Il Board of peace? La responsabilità per la pace e la sicurezza di Gaza ricade sul Consiglio di sicurezza. Nessun altro organismo o iniziativa può sostituirlo





António Guterres, segretario generale Onu
A sinistra, l'Assemblea generale



OLEKSANDR MAGUIA / AFP

“ Qualsiasi intesa in Ucraina deve garantire sovranità, indipendenza e integrità territoriale del Paese, all'interno dei confini riconosciuti. È stata la Russia a invadere



AGF

“ I Giochi ci ricordano che, anche in tempi di divisione, l'umanità può unirsi attorno a valori condivisi. Il cambiamento del clima minaccia il futuro degli sport invernali



Il Quirinale corregge il decreto sicurezza

Oggi il cdm, cambiano scudo penale e fermo preventivo. I dubbi di La Russa
Dopo l'addio Vannacci contro Salvini: "Il traditore è lui, prono al governo"

Il Quirinale corregge il decreto sicurezza attenuando le norme più discusse. Oggi al cdm si discuteranno i rilievi del presidente sul fermo preventivo e lo scudo penale. E Vannacci attacca Salvini.

di **CIRIACO, DE CICCO, GIUSBERTI, PUCCIARELLI, VECCHIO, VITALE e ZINITI**
➔ alle pagine 4 e 5, 8 e 9

Sicurezza, oggi il decreto Mantovano da Mattarella ritocchi su fermo e scudo

Piantedosi al Senato: "Lavorato bene ma prenderemo atto dei rilievi"
Nuovo attacco all'opposizione. Da Pd, 5S, Avs e Iv risoluzione unitaria

di **GIOVANNA VITALE**
e **ALESSANDRA ZINITI**
ROMA

Per fermare preventivamente chi è determinato a creare disordini, le forze dell'ordine hanno bisogno di strumenti giuridici chiari. Serve il fermo preventivo». Matteo Piantedosi scandisce nell'aula del Senato quella che, insieme allo scudo penale, è diventata la misurata bandiera del pacchetto-sicurezza che il governo porterà oggi all'approvazione del Consiglio dei ministri dopo ultime concitate ore di modifiche e ritocchi. Indispensabili per rispondere ai rilievi consegnati da Sergio Mattarella al sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano. Salito al Colle in tarda mattinata per un confronto necessario sulle 80 pa-

gine (distribuite fra un decreto e un disegno di legge) inviate il giorno prima al Quirinale.

«Credo che abbiamo fatto un lavoro molto ragionevole ed equilibrato, ma prenderemo atto dei rilievi», fa sapere il ministro dell'Interno lasciando palazzo Madama subito dopo l'approvazione della risoluzione di maggioranza sulle sue comunicazioni relative agli incidenti di Torino. E questa, naturalmente, è l'indi-



Peso: 1-11%, 4-72%

cazione di Palazzo Chigi ai tecnici: ridefinire le norme su scudo e fermo di prevenzione dopo l'interlocuzione con il Viminale definita «ottima» e farlo in tempo utile per presentare oggi il pacchetto in Cdm.

Le comunicazioni al Senato non sono per Piantedosi una mera ripetizione dell'informativa del giorno precedente alla Camera, come di solito accade. Il ministro sceglie di rispondere a quelle che definisce «indegne insinuazioni contro il governo». Il riferimento è a quanti, fra le opposizioni, i commentatori, gli esperti di sicurezza, in questi giorni hanno espresso forti riserve sull'adeguatezza dell'organizzazione dell'ordine pubblico sotto la Mole, se non addirittura ipotizzato una certa sottovalutazione degli allarmi per preconstituire il terreno all'ulteriore stretta legislativa. «A Torino nessuna impreparazione. Ricacciamo indietro l'illazione che i poveri poliziotti siano stati mandati allo sbaraglio. E che le violenze siano state in qualche modo organizzate o quantomeno tollerate per poter varare più agevolmente nuove norme è un'insinuazione indegna. I violenti non lavorano per il governo».

Di tutt'altro avviso le opposizioni. Che stavolta non si sono fatte trovare impreparate. Compatte, hanno risposto al mittente «le vergognose

accuse di connivenza con i facinorosi» lanciate per «scaricare addosso al centrosinistra una gestione dell'ordine pubblico che non ha funzionato». Respinto le manovre meloniane per dividere il campo avversario. E soprattutto depositato una risoluzione unitaria – firmata da Pd, M5s, Avs e Iv – per esprimere «ferma condanna» delle violenze e «massima solidarietà» alle forze dell'ordine, insieme alla richiesta al governo di attuare una serie di misure concrete sulla sicurezza, indicate punto per punto, evitando il ricorso alla decretazione d'urgenza.

E pazienza se, una volta approvata la mozione di maggioranza, quella della minoranza decade». Conta il segnale politico. Latore di due inediti per nulla scontati fino a ieri: l'esistenza di una coalizione alternativa al centrodestra, senza più veti o preclusioni; la centralità di un tema, la sicurezza, su cui «loro hanno clamorosamente fallito», condiviso dall'intera compagine progressista. Pronta a ripetere lo stesso schema su tutti i provvedimenti più controversi dell'esecutivo. A eccezione di Azione, pure oggi schierata sull'altro lato della barricata perché «basta spirito di fazione, bisogna stare uniti».

Sono Stefano Patuanelli e Raffaella Paita, il contiano e la renziana un tempo nemici giurati, a rimarcare

per primi la novità: «Nel giorno in cui la destra si spacca, con Vannacci che sarà un grosso problema per Meloni, il centrosinistra c'è, si unisce per dare una valida alternativa al Paese». Parole simili, tali da mostrare una sintonia registrata anche negli interventi in aula. Preparati per far emergere la maldestra gestione della piazza di Torino da parte del Viminale, forse voluta – è il sospetto – per spianare la strada alle «nuove norme liberticide del governo». Lo dice Peppe De Cristofaro di Avs: «Strumentalizzano gli scontri per mettere in atto una stretta sui diritti fondamentali dei cittadini: la libertà di manifestare e la libertà di dissenso». Perciò, annota il dem Andrea Giorgis, «da Piantedosi ci saremmo aspettati un'accurata descrizione delle scelte operative compiute, dell'attività di investigazione e prevenzione. Non abbiamo sentito nulla». Se non «volgari accuse di complicità contro le opposizioni». Il perché, però, adesso è più chiaro.

In consiglio dei ministri approderà anche un ddl Azione sta con il governo
“Basta spirito di fazione”

IL DOSSIER

Il pacchetto di norme in discussione



IL DOPPIO REGISTRO DI NOTIZIE DI REATO

Legittima difesa estesa a tutti i cittadini



Lo scudo penale, o meglio la non più automatica iscrizione nel registro degli indagati di chi commette un reato con una evidente causa di giustificabilità, non varrà solo per le forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni, ma per tutti i cittadini. In questo caso si tratterà di fatto di una estensione della già esistente legge sulla legittima difesa. Lo scudo prevede l'iscrizione in un registro di notizie di reato diverso da quello comune, con le stesse garanzie di difesa di un normale indagato. A decidere se sussistono le condizioni per l'applicazione della causa di giustificabilità sarà comunque un magistrato. Chi è iscritto in questo speciale registro degli indagati dovrebbe usufruire di una corsia preferenziale e la sua posizione, a meno che il pm non valuti diversamente i fatti, dovrebbero essere archiviata entro trenta giorni.

I CORTEI

In caserma 12 ore ma con l'ok del giudice



Il fermo di prevenzione nella nuova formulazione rivista dopo l'intervento del Quirinale è sostanzialmente diversa da quanto era stato immaginato dal governo. La norma prevede che in occasione di manifestazioni pubbliche le forze dell'ordine potranno accompagnare in questura o in caserma e trattenere per non più di 12 ore solo persone con precedenti specifici e/o trovate in possesso di armi o oggetti atti ad offendere. Il fermo, nel rispetto dell'articolo 13 della Costituzione, dovrà comunque essere comunicato tempestivamente al magistrato di turno che dovrà verificare se sussistono le condizioni di legge per il trattenimento. Diversamente avrà il potere di ordinare l'immediato rilascio della persona. Non basterà più dunque il fuma del sospetto o il fatto che la persona giudicata pericolosa possa portare con sé un casco o indumenti per travisare il volto.

L'EMERGENZA COLTELLI

Divieti e sanzioni per i minori con le lame



Confermati i divieti di porto di coltelli con lama di lunghezza superiore a cinque centimetri e di vendita ai minori di strumenti atti ad offendere. Finiscono nel decreto anche tutte le sanzioni amministrative, compresa la sospensione o la revoca della licenza per gli esercenti anche online. Introdotta anche la possibilità di arresto in flagranza e l'adozione di una misura cautelare anche per i minori trovati in possesso di coltelli. Pesanti sanzioni amministrative sono previste anche per i minorenni sorpresi con lame in tasca: potranno avere sospesa patente, passaporto o permesso di soggiorno in caso di stranieri. Restano invece nel disegno di legge altre misure anti-maranza come le multe per i genitori o per chi ha la responsabilità di minori per il mancato controllo dei ragazzi che delinquono.

I MIGRANTI

Espulsioni più veloci e blocco navale



L'ulteriore stretta sull'immigrazione verrà divisa tra decreto e disegno di legge. Nel primo troveranno posto alcune norme per rendere più veloci e più facilmente eseguibili le espulsioni di immigrati irregolari, soprattutto coloro che non rispettano l'ordine di lasciare il Paese in sette giorni, contenuto nel foglio di via consegnato loro. Alla seconda inosservanza del provvedimento, i questori adesso potranno direttamente provvedere al rimpatrio. Restano nel disegno di legge invece gli articoli che stringono le maglie sui ricongiungimenti familiari e che istituiscono una sorta di blocco navale. Uno strumento con cui il governo potrà temporaneamente interdire l'ingresso nelle acque territoriali di navi ritenute un pericolo per la sicurezza nazionale o per presunte infiltrazioni terroristiche o in momenti di particolare pressione migratoria.

IL PERSONAGGIO

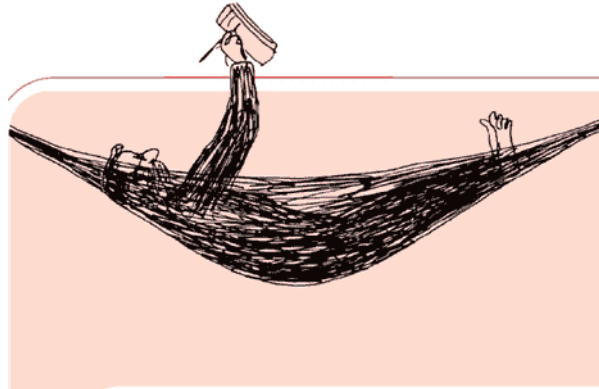
“Mozione destra votabilissima”
Per Carlo Calenda, leader di Azione, la mozione della destra sulla sicurezza era “votabilissima”



Peso: 1-11%, 4-72%



Peso:1-11%,4-72%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Cosa c'entra De Gaulle?

Vannacci può essere il Charles De Gaulle italiano", dice il deputato Pozzolo – tra i possibili parlamentari di Futuro Nazionale – arricchendo il “caso Vannacci” di ulteriori dettagli grotteschi. L'ennesimo capo dell'ennesimo partitello fascista può essere il nuovo De Gaulle quanto io posso essere la nuova Callas, ma come spiegarlo a Pozzolo, fin qui noto per una sparatoria di Capodanno e non per i suoi studi storici sulla destra europea?

De Gaulle fu il capo della Resistenza francese. Uomo sicuramente di destra e sicuramente antifascista, termini per nulla in contrasto fino a che la nuova destra (quella in cui sono cresciuti i Pozzoli) li ha resi inconciliabili. “Di destra e antifascista” è diventato un ossimoro proprio grazie ai Vannacci, ai Pozzoli e purtroppo al partito di maggioranza relativa, che è certamente di destra e altrettanto certamente non antifascista.

Chissà se Pozzolo è a conoscenza del fatto che un leader (uno solo) della destra

neofascista italiana, Gianfranco Fini, ebbe effettivamente l'intelligenza, e l'estro, e l'ostinazione, di dichiarare il fascismo “male supremo”, e di richiamarsi, appunto, alla destra gollista: europea e antifascista. Venne massacrato dai giornali di destra (non antifascisti, no di certo) nel nome di Berlusconi. Debolezze private costarono a Fini quella morte politica che debolezze private ben maggiori non costarono a Berlusconi, primo artefice della distruzione della destra liberale italiana e della sua triste conversione al populismo. A futura memoria: Fini espulse da Alleanza Nazionale il Pozzolo, definendolo “un violento estremista”. Perché Fini voleva essere gollista. Pozzolo e Vannacci sono fascisti. Se lo facciano bastare, e lascino in pace De Gaulle.



Peso: 17%

Il generale e la gara a chi è più di destra

di **LUIGI MANCONI**

Al contrario di quanto si continua pigramente a scrivere, Roberto Vannacci non è un ex generale e

nemmeno un generale in pensione. È un generale in aspettativa.

→ a pagina 15

La gara a chi è più di destra

di **LUIGI MANCONI**

Al contrario di quanto si continua pigramente a scrivere, Roberto Vannacci non è un ex generale e nemmeno un generale in pensione. È un generale in aspettativa. Questa definizione, oltre ad avere un preciso significato burocratico-amministrativo (potrà rientrare, quando vorrà, nei ranghi dell'esercito), evoca una tonalità sottilmente intimidatoria e vagamente ansiogena. Il generale Vannacci rappresenta una attesa, una sospensione, la vigilia di qualcosa destinato ad accadere. Vannacci è l'ombra di Banco (meglio: Banquo) che nel Macbeth costituisce una ossessione e una presenza fantasmatica: e che, qui e ora, inquieta, turba e allarma il centrodestra. Ma, per sua e nostra fortuna, Vannacci è anche altro.

Nelle scorse settimane, Michele Serra e Giuliano Ferrara hanno segnalato la somiglianza, fino al sospetto di consanguineità, con Alberto Sordi. Non si può che essere d'accordo. Come è noto, Sordi è la maschera più significativa del Carattere Nazionale. Che, prima ancora di essere una personalità, è un temperamento, una attitudine fisico-morale, una impronta antropologica. Forse una vocazione.

Il "sordismo" è quell'oscillare tra millanteria e ignavia, tra rodomontate e opportunismi, tra il Tengofamiglia e il Leinonsachisonoio. Da questo punto di vista, l'iconografia più autentica del vannaccismo è proprio quella che alterna le immagini di Russell Crowe nel Gladiatore a quelle del bagnante piccolo-borghese in vestaglia (o vestaglia) su una spiaggia della Versilia.

Di conseguenza, dargli la baia è non solo possibile, ma addirittura doveroso, in nome di un mite antimilitarismo nei confronti di una marzialità tronfia e petulante. Ma, detto questo, guai a sottovalutare il possibile ruolo del neonato partito. Nel mercato politico italiano sembra indubbio che Futuro Nazionale (questo il nome della nuova formazione) abbia già ora un suo spazio, che corrisponde puntualmente ai tratti antichi e ai connotati inediti di un segmento della destra dichiarata e di quella sommersa.

Il riferimento orgoglioso alla X Mas e l'affermazione "se mi danno del fascista non mi offendo" sono, certo, l'ammiccamento di un marpione, ma anche il richiamo a un repertorio ideologico di memoria guerresca e a un apparato di torva virilità. Qui il nostalgismo non si indirizza innanzitutto ai reduci dell'epoca (quanti

potranno essere oggi i sopravvissuti?), bensì ai cultori di una epopea inventata e trasmessa tra le generazioni, che alimenta il mito della "bella morte" e degli "esuli in patria".

Sarebbe un grave errore pensare che si tratti esclusivamente di veterani da ospizio o di giovani assatanati alla ricerca di una retorica capace di riscattare da un presente disadorno fatto di consumismo e di omologazione. Intorno a queste minoranze, associate in organizzazioni come CasaPound, Forza Nuova, Lealtà Azione, Veneto Fronte Skinheads e una miriade di altri gruppi, può ritrovarsi una parte della società italiana stressata: a causa delle tasse e della burocrazia, dell'iva e del carovita, e dei rumeni, tunisini, albanesi, egiziani, pakistani, peruviani, senegalesi...

Tutto questo si combina in qualche modo con una diffusa domanda di revisionismo della storia nazionale dove le antinomie classiche (proletariato e borghesia, fascismo e antifascismo, destra e sinistra) vengono soppiantate a vantaggio di una sola e irriducibile contraddizione: quella tra popolo ed élite. Questa, che è alla base di una validissima interpretazione delle radici del populismo, è assai più onnipervasiva di quanto si creda. E, in genere, vengono sottovalutate le sue conseguenze sul senso comune e sulla mentalità collettiva. È qui che trova origine, tra l'altro, il processo di banalizzazione del fascismo e dei suoi crimini.

Rispetto a questa Italia esausta e afflitta da un profondo dolore sociale, persino Vannacci può rappresentare una alternativa. E si tratta, probabilmente, di una alternativa vissuta come l'ultima, davvero l'ultima, a disposizione. In ciò risiede una parte della sua capacità d'attrazione, perché può intercettare i delusi della "penultima alternativa", quella incarnata da Giorgia Meloni. Non a caso le prime analisi dicono che è sull'elettorato di Fratelli d'Italia che Futuro Nazionale potrebbe incidere.

Non solo, c'è un'altra componente politico-culturale che può incentivare il voto per il partito di Vannacci. Non va dimenticato che questi è stato per due anni addetto militare presso l'ambasciata italiana a Mosca e



sembra abbia sfruttato bene quel tempo, così da farsi "il più putiniano" dei putiniani nostrani.

Per molte ragioni in Italia si è formata un'area, la più variegata, che mostra grande interesse per il regime di Putin (apprezzamento per l'autocrazia e per l'uomo forte, stanchezza verso la democrazia e verso il liberalismo) e per una idea di "pacifismo" che assocerebbe Donald Trump e il despota russo nella difesa dello status quo internazionale. Da qui l'ostilità verso l'Europa e le sue istituzioni.

Tutto questo potrebbe rivelarsi, alla lettera, un fuoco fatuo: quella fiammella che si forma talvolta sopra le tombe (in questo caso il cadavere sarebbe quello del fascismo del terzo millennio). Ma non è detto. Se accadesse che l'azione politica di Giorgia Meloni incontrasse una crisi istituzionale, un arretramento

elettorale o una rottura nella coalizione, ecco che persino la vestaglietta (o vestaglina) di Vannacci potrebbe giocare un suo ruolo. Dopotutto, siamo il paese degli stilisti e del made in Italy.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,15-34%

Cancellato dall'angelo il volto di Meloni

di CERAMI, SCARAFIA e SCARAMUZZI

→ alle pagine 26 e 27



Non c'è più l'angelo Meloni il sacrestano lo cancella “Lo ha chiesto il Vaticano”

Coperto il volto
nella basilica di San
Lorenzo in Lucina
Il restauratore,
dopo aver negato,
ammette: “Sì, era
ritratta la premier”

di GABRIELLA CERAMI
ROMA

Ora si celebra l'assenza, per restare in tema liturgico. Il volto di Giorgia Meloni raffigurato come un angelo, nella chiesa di San Lorenzo in Lucina a due passi da Palazzo Chigi, è stato cancellato

nella notte dal suo stesso autore Bruno Valentineti.

Ciò che resta è il muro scrostato. Ma curiosi, fedeli e non credenti, turisti e romani, continuano il loro via vai. Ignari di tutto entrano nella ba-



peso: 111%, 26-65%, 27-43%

silica per fotografare il dipinto. Restano sorpresi, ma non rinunciano allo scatto al volto che non c'è. Anzi, cresce la curiosità. Il restauratore, che è anche il sacrestano della chiesa, osserva questa scena con un risolino: «Forse sperano che appaia di nuovo Giorgia Meloni».

Ed è così che dopo aver negato per tre giorni e anche fino a pochi minuti prima, Valentinetti ammette: «Va bene, era Meloni, ma sulla falsa riga del dipinto che c'era prima». Insomma, l'artigiano che racconta di aver lavorato nella Cappella Sistina e a Macherio nella villa di Silvio Berlusconi e Veronica Laurio, alla fine si è dovuto arrendere. D'altronde, dice, «ho coperto il volto perché il Vaticano mi ha detto di farlo. La Curia ha voluto così e io l'ho cancellato». Adesso si andrà verso «il ripristino dei tratti originali del volto». Così chiede il Vicariato «preso atto», si legge in una nota, che l'angelo raffigurante Meloni «presentava fisionomie non conformi all'iconografia originale e al contesto sacro». La soprintendenza speciale di Roma, su indicazione del ministro della Cultura Alessandro Giuli, si era subito attivata con ricerche di archivio per individuare la documentazione, fotografica o i disegni dei progetti, del dipinto originale realizzato nel 2000. Anche perché, nella comunicazione nella quale si diceva alla soprintendenza che sarebbero stati svolti questi lavori, era stato precisato che l'iconografia e lo stile decorativo sarebbero rimasti intatti. Ma così non è stato.

Tanto che il cardinale Baldo Reina, vicario del Papa, poche ore dopo aver letto la notizia, in una nota aveva ribadito «che le immagini d'arte sacra e della tradizione cristiana non possono essere oggetto di utilizzi impropri o strumentalizzazioni». Dopo questa dura presa di

posizione è iniziata una girandola di colloqui, telefonate, riunioni tra la soprintendenza, l'ente proprietario che è il Fondo edifici di culto, l'ufficio per l'edilizia di culto del vicariato di Roma e monsignor Daniele Micheletti, parroco di San Lorenzo in Lucina, che ha portato alla cancellazione del volto della premier dal dipinto. Ma il colloquio determinante è stato quello di due giorni fa tra il cardinale Baldo Reina e don Micheletti in Vicariato ed è qui che è stato deciso di cancellarlo la sera stessa. «Ho sempre detto che se avesse creato divisioni l'avrei fatto rimuovere. Dal punto di vista normativo – insiste il parroco – il dipinto sarebbe potuto rimanere lì cent'anni ma c'erano troppe persone che entravano in chiesa solo per scattare foto».

Dunque il Vicariato, sempre nella nota, sottolinea che «in sintonia con il parroco, ha chiesto che, previo coordinamento e autorizzazione del Fondo edifici di culto e della soprintendenza, si provveda al ripristino dei tratti originali del volto, nell'esclusivo interesse della tutela del luogo di culto e della sua funzione spirituale». Il ministero della Cultura, chiarisce che la soprintenden-

te speciale di Roma, Daniela Porro, d'accordo con il ministro Giuli, «ha fatto presente al rettore della basilica che, per qualsiasi intervento di ripristino» è necessaria una richiesta di autorizzazione al Fed, al vicariato e alla stessa soprintendenza «con accluso bozzetto dell'immagine».

Come si evince le parti chiamate in causa sono tante in questa storia, che non è ancora finita del tutto perché adesso, don Micheletti, dice di aspettare dalla soprintendenza le immagini originali del dipinto poiché Valentinetti ha buttato tutte le vecchie bozze. Intanto martedì sera, chiuso il portone della chiesa, il restauratore ha preso scala e scalpello e ha grattato via il volto di Meloni. «Finalmente, non la vogliamo sul muro della chiesa»: Carla è assertiva mentre scatta una foto al muro scrostato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA ESTERA

Anche il New York Times rilancia la notizia

Does This Angel Look Familiar? A Modern Face Appears in a Rome Fresco.

The recent restoration of a chapel came with a surprise: an angel depicted with the likeness of Prime Minister Giorgia Meloni of Italy. Cue the protests.



Con un articolo a firma della corrispondente romana Elisabetta Povoledo il New York Times riprende il caso, svelato da Repubblica, dell'angelo raffigurato con il volto della premier Meloni. «Questo angelo ti sembra familiare? Un volto moderno appare in un affresco romano» è il titolo del pezzo che, ricostruendo la vicenda, racconta anche le proteste sollevate dal restauro nella basilica romana di San Lorenzo in Lucina.

SU REPUBBLICA

Meloni faccia d'angelo dal restauro della basilica spunta il suo ritratto



Lo scorso 31 gennaio Repubblica svela che nella basilica di San Lorenzo in Lucina, a Roma, un angelo è affrescato con le fattezze di Giorgia Meloni



LA SEQUENZA



L'originale non certificato

Su Instagram viene rilanciato un post di Roma Aeterna con l'immagine dell'angelo originale. Cauta la Soprintendenza: non ci sono riscontri



Il volto consunto

Il cherubino della cappella del Crocifisso nella basilica romana di San Lorenzo in Lucina come appariva prima del restauro



Il volto di Meloni

Questo è il risultato del recupero ad opera del restauratore Bruno Valentinetti: il volto dell'angelo è quello della premier Meloni



La cancellazione

Per volontà del Vicariato di Roma il volto dell'angelo con le fattezze della premier viene cancellato. "Si deve tornare all'originale" dice il Laterano



Telecamere e antivirus le paure degli italiani entrano nel paniere Istat

Si allunga l'elenco di beni e servizi per la rilevazione dei prezzi al consumo
Balzo degli alimentari:
più 2,6 per cento in un anno

di ROSARIA AMATO

ROMA

I grembiuli e le uniformi scolastiche, i filati per maglia e uncinetto e i tappetini per i bagni: alcune delle nuove entrate di quest'anno nel paniere Istat 2026 sono decisamente prodotti a cui ci eravamo abituati da tempo. Mentre sono indicazioni di tendenze un po' più recenti sicuramente i software antivirus, testimoni di una preoccupazione crescente per la sicurezza digitale, e i kit di videosorveglianza, che invece si riferiscono a una paura per i furti di oggetti materiali, nelle proprie abitazioni. Arriva anche il trasporto con ambulanza privata, indice di una sanità dove il pubblico arranca e persino per arrivare all'ospedale o nei centri di cura bisogna organizzarsi per conto proprio, pagando il servizio di tasca propria. E poi c'è un ultimo gruppo di nuove entrate che guardano a una maggiore attrazione per la vita e le vacanze all'aria aperta: la carbonella da barbecue, le tende e gli zaini da campeggio. Per quest'anno, a differenza del solito, non ci sono "uscite". E cambiano un po' anche i "pesi" dei grandi gruppi di spesa, segno di un «graduale ritorno alla normalità dopo la crisi sanitaria legata al Covid», sottolinea il responsabile delle statistiche dei prezzi Alessandro Brunetti. In particolare, c'è un deciso recupero della voce "servizi

di ristoranti e servizi di alloggi" (+5,46%), la più compressa durante la pandemia.

Tutte qui le novità del paniere, cioè dell'insieme dei beni e servizi monitorati costantemente dall'Istat per elaborare gli indici dei prezzi, e sul quale è già stato calcolata l'inflazione di gennaio, in rallentamento rispetto a dicembre. Nel confronto su base annua infatti l'inflazione è all'1%, mentre su base mensile cresce dello 0,4%. Un dato in apparenza positivo, che ci riporta all'ottobre 2024, sottolinea l'Istat. Ma pesa sulla spesa delle famiglie l'andamento dei prezzi degli alimentari, in rialzo del 2,6% su base annua e dell'1% su base mensile. In forte crescita i servizi relativi all'abitazione (+4,4%), e i servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0%). Nel complesso, il tasso di crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" è pari a +2,1%, non poco. E infatti l'Unione Nazionale Consumatori calcola che l'inflazione all'1% per una coppia con due figli si traduca in un aumento del costo della vita di a 371 euro su base annua, di cui 241 euro solo per i prodotti alimentari, 253 se per tutto il carrello della spesa.

Dati che si prestano a diverse valutazioni: Confcommercio rileva come l'evoluzione dei prezzi italiana sia «tra le più contenute della zona euro», e anche Federdistribuzione parla di «dinamica stabile», pur sottolineando le oscillazioni del carrello della spesa, legate soprattutto al rialzo dei beni alimentari non lavo-

rati. Un aspetto evidenziato anche da Confesercenti, che ritiene che l'aumento di gennaio interrompa la precedente fase di rallentamento, riaccendendo «le preoccupazioni sul potere d'acquisto delle famiglie». Una preoccupazione condivisa anche dai sindacati: la segretaria generale della Cisl Daniela Fumaro la chiede «una rinnovata e concertata strategia espansiva dei salari e delle pensioni».

Guardando in avanti, l'Upb nella sua nota sulla congiuntura rileva come già nel 2025 si sia mediamente ridotto il differenziale negativo dell'inflazione italiana rispetto a quello dell'area dell'euro, e come anche adesso «le aspettative di consumatori e imprese restano orientate alla stabilità». Aggiornate le stime di crescita sull'economia italiana: il Pil crescerà dello 0,5% per il 2025; +0,7% per il 2026 e il 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tasso di crescita del "carrello della spesa" è pari al 2,1% in un anno



Peso: 49%

LE NOVITÀ

I grembiuli scolastici tornano nelle statistiche dell'istituto



Software e antivirus

Dal 2026 software e antivirus, esclusi i giochi, spiega l'Istat, costituiscono un nuovo "aggregato a rilevazione centralizzata"



Campeggio e barbecue

Sono entrate diverse, ma si completano a vicenda: nel paniere arrivano tende e zaini da campeggio e carbonella per barbecue



Grembiuli e uniformi

All'interno degli indumenti vengono rilevate le uniformi scolastiche per ragazzi e i grembiuli per bambini



Peso:49%

Alleanza sulle terre rare tra Usa, Ue e Giappone

Alla Casa Bianca 50 paesi per difendere le forniture dalle mire cinesi
Von der Leyen: il prossimo passo è un'intesa bilaterale sui minerali

di **MASSIMO BASILE**

NEW YORK

Per la prima volta da quando Donald Trump è tornato alla Casa Bianca, gli Stati Uniti hanno messo da parte la guerra al mondo e rilanciato la volontà di cooperare. Il governo americano ha promosso la coalizione internazionale sui minerali critici che coinvolge oltre cinquanta Paesi, Italia inclusa. L'obiettivo è ridurre il predominio della Cina nel settore. Il traguardo è la definizione di un accordo quadro per dar vita a un blocco commerciale preferenziale: tra le ipotesi, la fissazione di prezzi minimi da difendere attraverso dazi comuni nei confronti di chi non li rispetta. Lo ha spiegato uno degli storici "isolazionisti", il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance, aprendo a Washington la prima ministeriale dedicata ai minerali critici, iniziativa voluta dal segretario di Stato americano Marco Rubio.

Tra i primi risultati del vertice, la partnership strategica annunciata da Usa, Unione Europea e Giappone per rafforzare la resilienza delle catene di approvvigionamento dei minerali critici. Le parti si sono im-

pegnate a concludere un memorandum d'intesa entro 30 giorni. Usa e Messico, invece, hanno inoltrato presentato un piano di 60 giorni per sviluppare politiche commerciali coordinate. Il dipartimento di Stato ha definito l'incontro "storico". L'iniziativa rappresenta una correzione pragmatica rispetto alla linea più rigida dell'*America First*, che tra dazi e ambizioni espansionistiche - come quelle sulla Groenlandia - aveva creato tensioni con l'Europa. È stato lo stesso Rubio, cambiando tono rispetto al passato, a sottolineare il carattere "multilaterale" del progetto, che punta a costruire una collaborazione globale su estrazione, lavorazione, riciclo e sicurezza delle catene di fornitura dei minerali critici.

L'Italia non ha risorse ma è la seconda potenza manifatturiera in Europa, dopo la Germania, e può avere un peso sulla lavorazione ed esportazione. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, intervenuto a Washington, ha detto che gli Usa hanno lanciato «un segnale molto importante nella direzione di una volontà di cooperazione internazionale. Certamente non è una operazione isolazionista». «Se vogliamo competere a livello globale - ha continuato - abbiamo bisogno di prezzi delle materie prime che non ci penalizzino. Europa, Stati Uniti, Giappo-

ne, Corea del Sud e India, insieme ai Paesi africani, devono trovare una strategia che consenta di competere su scala mondiale». L'intesa arriva pochi giorni l'annuncio di Trump di creare una riserva strategica statunitense di minerali critici, denominata Project Vault, sostenuta da 12 miliardi di dollari di finanziamenti, di cui due da capitali privati. L'iniziativa non è in contraddizione con il nuovo blocco commerciale. A spingere la presenza dell'Unione europea, rappresentata dal commissario Stéphane Séjourné, sono stati in particolare Italia e Germania, che martedì hanno inviato alla Commissione europea un documento di indirizzo politico per promuovere una stretta cooperazione con Stati Uniti, G7 e Paesi terzi, in particolare in Africa, dove Roma può avere un ruolo chiave con il Piano Mattei. Anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha celebrato il "disgelo" con Washington. «Buone notizie - ha scritto su X - Europa, Giappone e Stati Uniti collaboreranno con altri Paesi per una resilienza collettiva sui minerali essenziali». «Prossimo passo - ha aggiunto - un accordo bilaterale Ue-Usa sulle materie prime»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance apre il meeting inaugurale sulla prima riunione ministeriale sulle materie critiche a Washington



Peso: 40%



IL VANNACCELLUM

**Come inciderà la slavina a destra sulla legge elettorale?
Il Vaffa del Generale a Salvini: «lo traditore? No, sei tu!»**

Munari, Ferraro, Curreri e Torchiato alle pagine 2 e 4



Peso: 1-36%, 2-40%

«Sleale», «Ha tradito la Lega» Addio al veleno Salvini-Vannacci

**Botta e risposta tra il segretario e il Generale, con accuse reciproche e personalismi
Il Carroccio, però, non teme la fuga dei parlamentari: saranno solo casi isolati?**

■ **Ottavia Munari**

«**A**rrabbiato? No. Deluso e amareggiato». Così il segretario della Lega Matteo Salvini sull'addio di Roberto Vannacci al Carroccio. Più che una dichiarazione politica, appare come una manifestazione dalle sfumature sentimentali su una storia conclusasi senza lieto fine. «Dispiace umanamente, ma non preoccupa», ha rassicurato Salvini, «dopo un po' passa. Gli abbiamo spalancato le porte di casa. Il ringraziamento è stato 'mi tengo il posto'. Finito, capitolo chiuso». E la reazione di Vannacci certifica uno strappo insanabile: «Io sleale? È Matteo Salvini, o meglio il suo partito, nel quale ero, che continua a promuovere determinate idee e concetti e poi allo stato dei fatti quando si tratta di votarli va in un'altra direzione. Non solo sulle armi all'Ucraina, ma anche sui principi di famiglia, e sulla legge Fornero. Salvini è quello che per anni ha detto che andava demolita, invece poi china il capo, si mette in posizione prona in una coalizione che invece la promuove e la conferma».

La disponibilità di Salvini e della Lega «è stata ripagata con un tradimento, che è stato evidente e sotto gli occhi di tutti», ha usato queste parole il presidente del Consiglio Regionale Veneto Luca Zaia. Appena nove mesi fa, la scelta di nominare il Generale vicesegretario federale, scelta che si è rivelata essere – tuona Zaia – «un investimento sbagliato». L'uscita di Vannacci non sorprende l'ex governatore del Veneto, «semplicemente ha preso atto di essere un corpo estraneo, ora la Lega ne esce rafforzata». Dopo la

tempesta si vedranno quindi le stelle. Zaia, però, non nasconde le critiche («Se non ci fosse stato l'aiuto nostro, la partecipazione ai nostri congressi, la nostra disponibilità a candidarlo probabilmente oggi la storia sarebbe molto diversa») né tantomeno i mea culpa: «Cerchiamo di non fare gli illuministi: la verità è che è stato un errore perché l'epilogo lo ha confermato». E ancora: «Vannacci non ha mai avuto spirito di squadra ma solo di caposquadra, ma noi l'abbiamo già un segretario».

La leadership di Salvini non viene quindi messa in discussione. Ma Zaia ci tiene a precisare – a proposito di equilibri nel partito – quanto sia importante percorrere i sentieri già battuti: «Niente corsie preferenziali» ma «gavetta e verifica di condivisione degli ideali». Ideali è un'altra parola chiave. Vannacci, lo si evince anche dal nuovo manifesto di Futuro Nazionale, prende poca ispirazione dagli storici cavalli di battaglia leghisti. Il Generale parla di una destra non moderata, di una destra sovranista all'estremo, anche pronta alla remigrazione. Sono slogan che con i valori fondanti della Lega hanno poco in comune. A questo punto, allora, meglio perderlo che trovarlo e, forse, meglio rafforzare i principi che da sempre muovono il partito.

Che il Carroccio da un po' di tempo soffra di una crisi d'identità è innegabile, ma internamente alcuni intravedono una luce: che l'uscita del Generale sia, in fondo, uno scossone positivo? «L'uscita di Vannacci è per noi l'occasione



Peso: 1-36%, 2-40%

per calibrare meglio il nostro messaggio politico, riportando al centro i temi che da sempre ci animano, dall'importanza dei territori all'autonomia, dal federalismo alla sicurezza», afferma Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega al Senato, «e lo faremo con modi che rispecchiano i nostri trent'anni di cultura di governo, evitando toni troppo propagandistici». Nel frattempo, si resta in attesa nel-

le prossime ore di vedere se vi saranno fughe di parlamentari verso il nuovo partito del Generale. Secondo molti, si tratterà al massimo di casi isolati.

Chi vivrà vedrà, ma sembra piuttosto evidente – anche alla luce degli ultimi risultati elettorali e visto il divorzio scomposto – che quei 500mila voti raccolti per le europee dal Generale non siano automaticamente trasferibili al suo nuovo movimento politico. Un ultimo appunto su queste ore di fuoco: la caduta di stile – questa del partito di Salvini – di paragonare l'addio di Gianfranco Fini al Popolo della Libertà all'addio di Vannacci. Altri tempi, altri portamenti, altri modi: due vicen-

de incomparabili. Fini un gigante, Vannacci – politicamente parlando – un lillipuziano. C'è da dar ragione a Marx quando diceva che «la storia si ripete sempre due volte: prima come tragedia, poi come farsa».

**Gli abbiamo spalancato le porte
Il ringraziamento?
«Mi tengo il posto»**



Peso:1-36%,2-40%

POLITICA

Orsina: «Fdl moderati» e la coalizione di governo fa la muta

■ Michele Carniani

Sembrano saltati gli schemi nella destra italiana. Parla Orsina: «Succede a chi rimane al governo, per un periodo così prolungato. Lontana dalle sue posizioni più intransigenti, Giorgia Meloni abbraccia un pragmatismo conservatore in nome di pruden-

za e stabilità: le sue priorità assolute». E Fratelli d'Italia? Al dunque, moderati.

a pag. 3 ■

La coalizione di governo fa la muta Orsina: «Fdl, un partito moderato»

■ Michele Carniani

Sembrano saltati gli schemi nella destra italiana. Succede spesso a chi rimane al governo, specialmente per un periodo così prolungato. Lontana dalle sue posizioni più intransigenti, Giorgia Meloni abbraccia un pragmatismo conservatore in nome di prudenza e stabilità: le sue priorità assolute. E Fratelli d'Italia? Ormai si tratta di un partito moderato, che continua a essere premiato dai sondaggi.

Il ciclone Vannacci, però, potrebbe rimescolare le carte in tavola, proprio a discapito del partito della premier e della vecchia casa madre diventata troppo opprimente per il generale. Intanto i centristi valutano le prossime mosse, guardando alla coalizione.

Storico e politologo, tra i più grandi interpreti del sistema politico italiano ed europeo, Giovanni Orsina ha analizzato la muta dell'alleanza di centrodestra, che

potrebbe non essere ancora terminata.

Meno populismo, più pragmatismo. Adesso c'è chi paragona Meloni all'ex cancelliera Merkel. Hanno ragione? Fdl è diventato un partito più moderato?

«Nelle parole non necessariamente, ma nei fatti sì. Meloni è stata molto attenta a mantenere vivo il suo patrimonio ideologico conservatore. Tuttavia, governando per tre anni e trovandosi a dover dialogare con l'Europa, le cose cambiano. Oggi non ci sono dubbi: Fratelli d'Italia, che nasce come un piccolo partito d'opposizione con punte estremiste, è diventato un grande partito moderato di governo con qualche accelerazione retorica più radicale».

È stato un cambiamento necessario per ottenere la stabilità di governo?

«Ci sono due ragioni dietro a questa scelta. Al governo tutte le punte propagandistiche

devono scendere a patti con la realtà. Inoltre è cambiato il clima storico. Quell'atmosfera di rabbia populista che c'era nel 2018 oggi si è molto mitigata. Anche perché nel frattempo i populistici in Italia hanno governato. Molti di quegli elettori si astengono e chi vota chiede rassicurazione».

A proposito di chi vota, la "muta" di Fdl ha cambiato anche la composizione del suo elettorato?

«Secondo me molto poco. Non escludo qualche perdita sulla destra, magari a vantaggio della Lega o dell'astensione, e qualche guadagno al centro. Ma in realtà la grande massa dei voti ottenuti da Meloni sono preferenze ber-



Peso: 1-4%, 3-39%

lusconiane. Questa è la caratteristica dell'elettorato di centrodestra: tende sempre a convergere sul leader più forte della coalizione».

Veniamo agli ultimi sviluppi. Il consenso di Vannacci, stando ai primi sondaggi, si aggirerebbe addirittura intorno al 4%. C'è da fidarsi?

«Sinceramente non credo che siano queste le sue percentuali. È più probabile che sia al di sotto del 2%. Può darsi che, di questa cifra, mezzo punto sia di FdI, ma mi sembra ancora tutto molto acerbo, non possiamo sapere se ci sarà una spinta elettorale forte intorno a Vannacci.

È altrettanto vero che, se FdI governa da una posizione più moderata, ha senso immaginare che ci sia uno spazio più a destra. Questa

sezione potrebbe anche valere il 4° il 5%, sulla carta. Ma in concreto, al momento del voto, l'elettore di destra preferirà il piccolo partito con meno chances? O continuerà a votare il grande che ha più possibilità di vincere?».

Quindi fa bene Salvini a sminuirlo?

«Salvini in questo momento non ha alternative. Dice che Vannacci è debole, ma non è detto che lo pensi veramente. Fa vedere ai suoi elettori che il generale non conta. In realtà, però, credo che dentro la destra siano spaventati da Vannacci, e questo mi pare un errore».

La sua presenza rischia di modificare quello che è l'assetto della destra?

«Se Futuro Nazionale decolla e prende quota sì, ma sono molto scettico. Penso che

questo partito faticherà ad affermarsi, perciò la destra sbaglia a temerlo: rischia di farsi male da sola, facendosi imporre l'agenda politica. Il futuro, però, non può prevederlo nessuno con certezza».

Forza Italia è la più lontana della coalizione dall'occhio del ciclone Vannacci. Calenda pensa ancora al centrodestra? Sarebbe premiato da questo schieramento?

«Ho l'impressione che stiamo parlando di qualcosa di molto acerbo. Si tratta di un'ipotesi, anche di un modo per moderare Salvini ricattandolo politicamente. Tra Forza Italia e Calenda ci sono delle convergenze oggettive e potrebbe

convenire anche allo stesso leader di Azione. Allo stesso tempo, Calenda si dichiara incompatibile con Salvini. Le sue parole suonano come una condizione implicita: "O lui, o io". E in questo momento le condizioni per scegliere Calenda e scaricare il leader del Carroccio non ci sono. Ma c'è un'altra incognita».

Di che si tratta?

«Tra un anno si vota e ancora non sappiamo con quale sistema elettorale lo faremo. Quindi è ovvio che la storia tra Forza Italia e Azione andrà avanti e una convergenza potrebbe esserci, ma prima che questa maturi dovranno realizzarsi tante altre condizioni».

Tra Forza Italia e Calenda troviamo delle convergenze che sono oggettive. Al leader di Azione potrebbe convenire un'alleanza



Giovanni Orsina



Peso: 1-4%, 3-39%

PARLA FORNERO

Equilibri finanziari e pressioni politiche Le pensioni di Elsa

■ Damiano Perrons

che comincia la nostra intervista a Elsa Fornero.

a pag. 4 ■

Pensioni, flessibilità in uscita e sostenibilità dei conti restano tra i dossier più sensibili della politica economica. Dopo anni di interventi correttivi e deroghe, il nodo del modello previdenziale continua a pesare sul confronto pubblico. È da questo quadro

Pensioni, tra equilibri finanziari e pressioni politiche Il bilancio di Elsa Fornero

■ Damiano Perrons

Pensioni, flessibilità in uscita e sostenibilità dei conti restano tra i dossier più sensibili della politica economica. Dopo anni di interventi correttivi e deroghe, il nodo del modello previdenziale continua a pesare sul confronto pubblico. È da questo quadro che comincia la nostra intervista a Elsa Fornero sui margini reali di manovra del sistema italiano.

Professoressa, più volte ha sottolineato che la sua riforma non fu ideologica quanto piuttosto una misura necessaria. A distanza di oltre dieci anni, che bilancio si sente di fare?

«La riforma era necessaria, tant'è che era stata "promessa" dal precedente governo come condizione per il soccorso della BCE a evitare la crisi del debito sovrano italiano. Alzò l'età di pensionamento, e portò quella femminile a eguagliare quella maschile; stabilì l'applicazione del metodo contributivo per tutte le anzianità accelerando così l'entrata in vigore della riforma Dini del 1995. Tutte queste misure rispondono a criteri non soltanto di sostenibilità fi-

nanziaria ma soprattutto di equità tra generazioni e non erano evitabili. Lo dimostra il fatto che, a distanza di quasi un quindicennio, alla riforma sono state introdotte varie eccezioni temporanee, ma non è stata cancellata.

Ciò che non ha funzionato – a parte la dolorosa questione degli "esodati" – è stata la comunicazione, dove le ragioni della riforma sono state sovrastate dalle ragioni del malcontento, sfruttate politicamente per acquisire consenso elettorale. I benefici sono stati sottaciuti a favore di narrazioni ingannatrici che sono però state smentite dal tempo e, paradossalmente, è toccato proprio al Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giorgetti – peraltro Ministro della Lega – svelare la "nudità del re" e inasprire la legge del 2011, che avevano "giurato" di voler abolire».

Quali margini esistono per conciliare le flessibilità con la sostenibilità senza contraddire i principi della riforma del 2011?

«Le buone pensioni dipendono da buoni redditi da lavoro: se questi ultimi sono modesti e discontinui, anche con aliquote contributive piuttosto elevate come le nostre, dif-

ficilmente si ottengono pensioni adeguate a garantire tranquillità finanziaria nell'età anziana. Ciò detto, la flessibilità è implicita nel metodo contributivo, che infatti contempla una fascia di età entro la quale è possibile uscire sapendo che se si lavora più a lungo si ottiene una pensione più elevata. Il nostro problema è che, per effetto della lunga transizione politicamente imposta alla riforma Dini, il sistema corrisponderà pensioni interamente contributive soltanto intorno al 2035, mentre ogni pensione mista

(parte retributiva e parte contributiva) contiene ancora una componente "regalo", difficile da giustificare



Peso: 1-4%, 4-60%

in condizioni finanziarie stressate dall'alto debito pubblico».

Quale potrebbe essere un criterio tecnico per integrare questi gli indicatori di aspettativa di vita media e in buona salute nella definizione dei futuri coefficienti di trasformazione?

«Non credo serva inserire correttivi nei coefficienti di trasformazione. Occorrerebbe invece favorire forme di "pensionamento graduale", ossia possibilità di combinare, una volta raggiunti i requisiti minimi, un lavoro a tempo parziale, con parallelo versamento dei contributi sulla ridotta retribuzione, e una pensione anch'essa corrispondentemente ridotta. In Italia questa forma di pensionamento non corrisponde a una fattispecie di uscita stabilita dalla legge e vi sono soltanto applicazioni su base volontaria. Taluni ostacoli vengono sia dai lavoratori, sia dalle imprese che sono, in generale, piuttosto restie a utilizzare il part time per i lavoratori anziani. Si tratta di un tema che va esplorato meglio,

anche per le possibili maggiori opportunità offerte dall'IA».

Quale combinazione di variabili (demografia, salari, occupazione, PIL) fornirebbe la migliore base per un meccanismo italiano di stabilizzazione automatica?

«Occorre anzitutto ricordare come la "sostenibilità

finanziaria" non corrisponda a un mero criterio contabile di bilanciamento tra entrate e uscite ma piuttosto a un principio di equità nei confronti delle generazioni giovani e future. Il sistema pensionistico pubblico a ripartizione poggia infatti su un "contratto tra generazioni" di cui lo Stato si fa garante. Esso nasce con un "debito" implicitamente accollato a queste generazioni; e il debito aumenta ogni volta che si rendono più generose le prestazioni o si allentano i requisiti per ottenerle. Tale "debito implicito" va pertanto tenuto sotto controllo, come si fa con il debito rappresentato da titoli. La sostenibilità in altre parole richiede politiche lungimiranti e coerenti, mentre la politica tende a privilegiare scelte populiste che privilegiano il consenso a breve termine. Per uscire da questo paradosso, è opportuno adottare aggiustamenti automatici capaci di sconfiggere gli squilibri che si manifestano, come un forte aumento del "tasso di dipendenza degli anziani". Rispetto all'Europa, l'Italia ha oggi uno dei sistemi pensionistici più dotati di "stabilizzatori automatici».

Le riforme degli ultimi trent'anni hanno sempre agito sul lato "orizzontale" del sistema. La politica è pronta ad affrontare una riforma che incida sul paradigma di finanziamento del sistema?

«Le pensioni nascono dal risparmio durante la vita attiva; che sia obbligatorio non fa differenza: in pressoché tutti i Paesi almeno una parte del sistema è pubblico e finanziato con contributi a carico di lavoratori e imprese. Alimentare la

convinzione che i governi possano attuare politiche generose senza che qualcuno si prenda carico dell'onere è mistificatorio e conduce all'insostenibilità».

Quale pensa debba essere oggi l'orizzonte realistico per l'Italia: un sistema previdenziale che rincorre gli equilibri anno per anno o un patto sociale capace di integrare stabilità finanziaria, qualità del lavoro e responsabilità tra generazioni?

«Il patto sociale regge se è fondato su presupposti solidi: buona occupazione, buoni redditi da lavoro, trasparenza ed equità (non privilegi) nelle regole e consapevolezza da parte dei cittadini, in modo da limitare i danni delle illusioni propagate dalle sirene populistiche. A tal fine, insieme ai fondamentali dell'economia (crescita dell'occupazione e della produttività), un buon programma di educazione al risparmio previdenziale darebbe di certo un importante contributo. Cittadini più consapevoli sono, in generale, meno avversi alle riforme e meno propensi a penalizzare i governi e le forze politiche che le propongono o le introducono. La democrazia ha bisogno di educazione finanziaria di base ed elementi fondamentali di conoscenza previdenziale ne sono parte imprescindibile».

La riforma era necessaria. Ciò che non ha funzionato (a parte gli esodati) è stata la comunicazione

Il patto sociale regge se è fondato su presupposti solidi in modo da limitare i danni delle sirene populistiche



Ponte sullo Stretto, Salvini ricevuto da Mattarella al Quirinale. Il futuro dell'opera e i rilievi della Corte dei Conti



Peso: 1-4%, 4-60%

L'ANALISI

PERCHÉ I PREZZI VIAGGIANO A DUE VELOCITÀ

di **Stefano Manzocchi**

Inflazione bifronte. Una variazione media stimata dei prezzi al consumo dell'1% su base annua, la metà circa di quella europea. Il famigerato "carrello della spesa" aumenta del doppio. —a pagina 4

L'analisi

PERCHÉ L'INFLAZIONE VIAGGIA A DUE VELOCITÀ

di **Stefano Manzocchi**

Inflazione bifronte. Una variazione media stimata dei prezzi al consumo dell'1% su base annua, la metà circa di quella europea. Il famigerato "carrello della spesa" che aumenta del doppio. Spese assai poco comprimibili (beni alimentari, spese per la casa e per la persona) che incidono con forza sul potere d'acquisto delle famiglie; il resto lo fa l'incertezza che avvolge il nostro presente.

Così anche statistiche confortanti (nel terzo trimestre del 2025 il reddito totale delle famiglie è cresciuto dell'1,8%) si scontrano con una quota di spese obbligate che la Banca d'Italia ha stimato nel 41,8% dei bilanci familiari. Il carrello della spesa e una propensione al risparmio balzata dal 10 all'11,4% lasciano i consumi quasi fermi.

Nulla di incomprensibile quindi nei comportamenti dei consumatori, soprattutto se l'incertezza si percepisce come un fattore incombente: si pensi agli aumenti dei corsi

energetici a causa di un inverno rigido in Europa, non ancora pienamente registrati dal tasso di inflazione annua che sconta i cali dei mesi scorsi.

Ma l'incertezza non dipende solo dall'andamento delle temperature e dal prezzo del gas. Basta pensare alla nebbia fitta che tuttora avvolge il futuro del settore automobilistico europeo in termini di modalità e tempistiche dell'evoluzione dei paradigmi tecnologici, e che non può non condizionare i comportamenti dei consumatori oltre che gli investimenti industriali.

Oppure considerare le spese per cure mediche o per il sostegno degli anziani, che riflettono le condizioni di un sistema sanitario nazionale in mezzo al guado rispetto a scelte relative alla medicina territoriale o verso un sistema di assicurazioni complementari che sollevino i privati rispetto a spese sanitarie più o meno impreviste.

Dalle statistiche emerge anche il quadro di un'economia e una società

sempre più polarizzate. Nei settori dove la concorrenza è forte, ovvero quelli che producono beni manifatturieri, i prezzi scendono; nei servizi meno esposti alla concorrenza i prezzi (e ragionevolmente i margini) aumentano. Il differenziale di inflazione è del 2,7 a vantaggio dei servizi, un termometro che racconta di come fare industria sia sempre più difficile nel nostro Paese. In questo accomunato a un altro termometro, quello del differenziale internazionale dei costi energetici per le attività manifatturiere che segna rosso scuro in Italia.

Anche la società, come sappiamo, si polarizza e cambia abitudini. I prezzi dei



Peso: 1-2%, 4-15%

servizi di ristorazione e di alloggio crescono di tre volte l'inflazione media, e i servizi ricreativi tengono il passo: segno di una domanda comunque sostenuta, ma che certo non proviene da quelle famiglie che sono in lotta con le spese incompressibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,4-15%

Inflazione giù all'1% Ma i beni essenziali continuano a correre

La dinamica dei prezzi

L'inflazione in Italia rallenta all'1% a gennaio, con i prezzi che registrano un andamento inferiore al dato dell'1,7% registrato nell'area euro, mantenendo la dinamica complessiva sotto controllo. Anche se per le famiglie l'aumento del cosiddetto carrello della spesa al 2,1% si traduce in rincari concentrati sui beni essenziali, a partire

dagli alimentari. Kit di sorveglianza e ambulanze private entrano nel paniere. **Marroni** — a pag. 4

Prezzi, gennaio frena a +1% ma sale il carrello della spesa

Istat. Beni alimentari e prodotti per la cura della casa e della persona crescono più del doppio (+2,1) Rivisto il paniere: entrano le uniformi scolastiche, i kit di videosorveglianza e le ambulanze private

Carlo Marroni

Agennaio 2026, secondo le stime preliminari diffuse dall'Istat, i prezzi al consumo salgono dell'1,0% tendenziale annuo (dal +1,2% di dicembre) e dello 0,4% mensile, tornando a un livello appena superiore a quello registrato a ottobre 2024 (+0,9%). Un sostegno ai prezzi si deve prevalentemente alla dinamica degli alimentari, non lavorati (+2,5%) e lavorati (+2,2%), a quella dei servizi relativi all'abitazione (+4,4%), dei tabacchi (+3,3%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0%). Nel mese di gennaio l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, è pari a +1,8% e quella al netto dei soli beni energetici a +1,9%.

A gennaio 2026 (che vedeva una eredità del 2025 pari a zero) i prezzi dei beni registrano una variazione del -0,2% rispetto allo stesso mese dell'an-

no precedente, mentre i servizi risultano in crescita, su base tendenziale, del +2,5%. Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, è pari a +2,7 punti.

I prezzi degli alimentari, per la cura della casa e della persona aumentano - il cosiddetto "carrello spesa" - del 2,1% rispetto a gennaio 2025, evidenziando quindi una dinamica più che doppia rispetto all'indice generale. La variazione congiunturale dell'indice generale (+0,4%) risente principalmente dell'aumento dei prezzi degli energetici regolamentati (+8,7%), dei servizi relativi all'abitazione (+1,9%), degli alimentari non lavorati (+1,2%) e lavorati (+0,9%), degli energetici non regolamentati (+0,8%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,7%). L'unica riduzione su base congiunturale si registra per i prezzi dei Servizi di trasporto (-3,7%). L'inflazione acquisita per il 2026 è pari a

+0,4% per l'indice generale (a dicembre era nulla) e a +0,5% per la componente di fondo (+0,2% a dicembre). In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a -1,0% su base mensile e a +1,0% su base annua (da +1,2% del mese precedente). Con il rilascio dei dati provvisori di gennaio 2026 l'Istat avvia la diffusione degli indici dei prezzi al consumo secondo la versione 2 della classificazione ECOICOP, contestualmente al passaggio alla nuova base di riferimento 2025=100.

Ieri l'Istat ha comunicato anche la revisione del paniere, metodo di rilevazione nato nel 1928, due anni dopo la nascita dell'Istat, che quest'anno cele-



Peso: 1-4%, 4-38%

bra il centenario. Entrano le uniformi scolastiche, al cui interno vengono rilevati i grembiuli scolastici per bambini e le uniformi scolastiche per ragazzi, le apparecchiature di sicurezza, al cui interno vengono rilevati i kit di videosorveglianza per segnalare i tentativi di furto, il carbone di legna, al cui interno vengono rilevate carbonella o bricche di carbone per barbecue. Nelle novità compaiono anche i tappetini per il bagno, i servizi di trasporto di emergenza di pazienti e soccorso di emergenza, al cui interno si rileva il trasporto con ambulanza privata, gli articoli per campeggio e per attività ricreative all'aperto, al cui interno vengono rilevati tende e zaini da campeggio. A que-

sti si aggiunge il nuovo aggregato a rilevazione centralizzata: software, esclusi i giochi, al cui interno vengono rilevati software e antivirus.

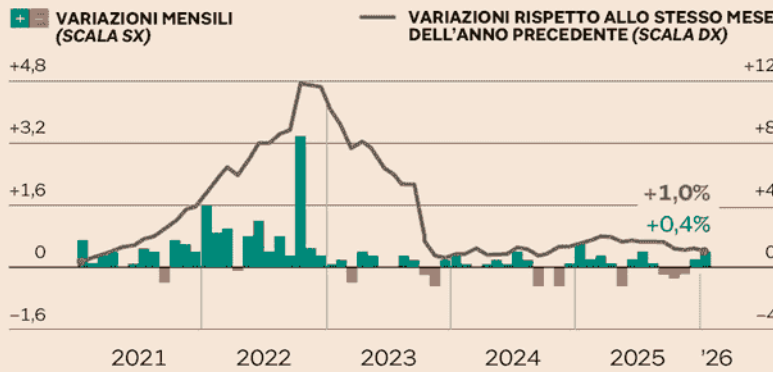
Nel complesso, sono circa 27 milioni le quotazioni di prezzo - di fonte scanner data e provenienti mensilmente dalla Grande Distribuzione - utilizzate nel 2026 per la stima dell'inflazione; 404 mila sono rilevate sul territorio dagli Uffici comunali di statistica; circa 188 mila sono raccolte dall'Istat (direttamente o tramite fornitori di dati) e circa 203 mila provengono dalla base dati dei prezzi dei carburanti

del Mimit. Per i canoni di affitto di abitazioni di proprietà privata, le osservazioni disponibili per la stima dell'inflazione sono circa un milione e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei prezzi al consumo

Gennaio 2021 – gennaio 2026, variazione % congiunturali e tendenziali (base 2025=100)



Caro vita. La variazione mensile dei prezzi risente principalmente dell'aumento degli energetici regolamentati (+8,7%), dei servizi relativi all'abitazione (+1,9%), degli alimentari non lavorati (+1,2%) e lavorati (+0,9%)



Peso:1-4%,4-38%

«Rafforzare il ruolo delle imprese negli Its»

Formazione

Audizione di Confindustria sulla Pdl Giorgianni (Fdi): serve stabilità finanziaria

**Nicoletta Cottone
Claudio Tucci**

«Assicurare stabilità finanziaria e rafforzare strutturalmente il ruolo delle imprese negli Its Academy». Con l'obiettivo, ormai condiviso, «di far decollare i nostri Istituti tecnologici superiori», dopo la robusta spinta del Pnrr. È questo, in sintesi, il cuore del messaggio lanciato da Confindustria, audita ieri dinanzi alla commissione Finanze della Camera, sulla proposta di legge sul credito d'imposta per le imprese impegnate negli Its Academy (A.C. 2543), prima firmataria la deputata di Fdi, Letizia Giorgianni.

Il semaforo è sostanzialmente verde, in particolare sulle finalità dell'articolo 2 del testo, che sostiene gli studenti in entrata e finanzia «iniziative forma-

tive integrate finalizzate allo sviluppo e all'acquisizione di competenze tecnologico-professionali», che viene considerato uno strumento utile a rafforzare il rapporto strutturale tra formazione e sistema produttivo e a creare un nuovo pilastro di finanziamento privato

agevolato. Confindustria propone però un correttivo per evitare sovrapposizioni con la legge 99 del 2022 (che già permette erogazioni in favore delle Fondazioni Its destinate al diritto allo studio) per consentire alle stesse Fondazioni Its di destinare le risorse non solo alle borse di studio, ma anche a laboratori, tecnologie e attività formative.

Il Pnrr, che ha messo sul piatto 1,5 miliardi di un tantum, ha fatto crescere molto il sistema; la spinta però si esaurirà quest'anno. Alla luce di ciò va garantito un meccanismo stabile di aggiornamento delle infrastrutture che ampli un'offerta formativa così peculiare. Per Confindustria la strada è una strategia di finanziamento pubblico-privato che dia continuità agli investimenti e ai buoni risultati raggiunti, facendo degli Its Academy uno dei motori della competitività del Paese. In quest'ottica, minore efficacia viene attribuita, invece, alle misure dell'articolo 3 della Pdl sugli incentivi alle assunzioni dei diplomati Its, visto che oggi, sul lavoro, la principale criticità non è il costo dell'assunzione, ma la difficoltà di reperire personale con competenze adeguate.

Confindustria valuta positivamente il fatto che il provvedimento, una volta corretto, possa «costruire un nuovo pilastro di finanziamento, che è quello dell'investimento privato agevolato», affiancando Stato e Regioni e avvicinando l'Italia ai modelli di Germania, Francia, Spagna e Danimarca. Le imprese già sostengono gli Its Academy in molte forme - trasferendo know-how con proprie docenze, progettando e organizzando stage, mettendo a disposizione macchinari, partecipando alla governance - ma manca finora un sistema organico di incentivi fiscali che ne valorizzi il ruolo strutturale.

Secondo Confindustria, quindi, una cornice normativa chiara e stabile è essenziale per garantire la continuità degli investimenti e per sostenere la crescita futura del sistema Its, che, anche trainata dalla nuova filiera tecnica, il modello 4+2, potrebbe superare i 100 mila iscritti entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

Oltre 40 mila iscritti

Grazie alla legge di riforma e alla spinta robusta del Pnrr gli iscritti agli Its Academy sono praticamente triplicati, e ora si viaggia con più 40 mila studenti.

Tasso d'occupazione al top

Secondo i monitoraggi Indire il tasso di occupazione dei diplomati Its è superiore all'80%, con punte del 90-100% in molti territori. La coerenza tra formazione ricevuta e lavoro svolto è del 100 per cento.

La strategia post Pnrr

C'è forte richiesta di diplomati Its: secondo Excelsior le aziende ne cercano ogni anno circa 120 mila. Per questo, sottolinea Confindustria, serve una strategia post Pnrr e un forte asse pubblico-privato.



Peso: 17%

Meloni: un nuovo modello di welfare

Convention Inps

«La sfida: sostenere i fragili senza assistenzialismo e con l'inclusione»

Giorgio Pogliotti

«Il governo continuerà a fare la propria parte per costruire, insieme all'Inps, quel nuovo modello di protezione sociale che i cittadini aspettano da tempo. Un welfare che sappia essere all'altezza dei cambiamenti demografici, sociali ed economici della nostra epoca e che sappia sempre mettere la persona, i suoi bisogni e le sue esigenze al centro di tutto». Queste le parole rivolte dalla premier Giorgia Meloni alla platea di 400 dirigenti dell'Inps giunti ieri a Roma per la prima delle due giornate della conferenza nazionale della dirigenza dell'istituto dal titolo «La forza dei valori».

Il presidente del consiglio ha ricordato che l'Inps è la «colonna portante del sistema nazionale di

welfare e braccio operativo dello Stato sul territorio», la sfida è «mettere in sicurezza i nuclei familiari più fragili e poveri, abbandonando una visione meramente assistenzialista e promuovendo l'inclusione sociale e lavorativa».

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone ha sottolineato che «attraverso la tecnologia, con l'intelligenza artificiale applicata alle nostre soluzioni tecnologiche, abbiamo la possibilità di fornire servizi sempre più inclusivi e qualificati ai cittadini».

Del resto, come ha spiegato il presidente dell'istituto, Gabriele Fava, «l'Inps si sta muovendo rapidamente verso un nuovo modello di servizio centrato sulla digitalizzazione e l'Intelligenza artificiale per rendere le prestazioni e i servizi ai cittadini sempre più accessibili e

veloci». Ci sono 70 progetti di AI in fase di sviluppo, di cui oltre a metà già operativi, tra questi il bonus mamme erogato già a 580mila donne, le cui domande sono state valutate velocemente grazie all'impiego dell'AI. La «tecnologia accelera, ma la direzione la deve dare l'uomo», ha puntualizzato Fava. Per la Dg, Valeria Vittimberga, «tenere insieme sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale è un dovere verso le generazioni che verranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione sociale. La premier Giorgia Meloni ha ricordato che l'Inps è la «colonna portante del sistema nazionale di welfare»



GABRIELE FAVA
Presidente dell'Inps



Peso: 15%

Tutti i nodi messi sul tavolo da Mattarella

Costituzione e sicurezza

Incontro con Mantovano al Colle all'insegna della collaborazione istituzionale

Lina Palmerini

Un incontro per ascoltare le perplessità prima della stesura definitiva dei testi sulla sicurezza. Questo è stato il succo della visita del sottosegretario Alfredo Mantovano che ieri – come anticipato dal Sole 24 Ore – è andato al Quirinale accolto da Mattarella per favorire la collaborazione istituzionale su norme piuttosto delicate. A maggior ragione in questo momento in cui i recenti fatti violenti spingono a inquadrare il tema dell'ordine pubblico forzando i limiti della Costituzione. E invece, il lavoro di filtro degli uffici presidenziali è stato quello di rispettare gli obiettivi politici dei provvedimenti ma tenendo le norme dentro il dettato costituzionale. In sostanza, le richieste di modifica spiegate – ieri – dal capo dello Stato a Mantovano nulla hanno a che fare con una correzione di rotta politica ma – piuttosto – evitano al Governo l'inciampo di incostituzionalità.

Infatti, le obiezioni riguardano articoli come il fermo preventivo che, in assenza di reato, può essere previsto solo quando una minaccia è reale, concreta. Non basta,

insomma, che ci sia un allarme generico per limitare la libertà ma serve un fatto. Ecco, quindi, che il suggerimento è di rendere più circoscritto il fermo. Nessun veto ma il rispetto di quei principi basilari di liberaldemocrazia fissati dalla Carta. Altro caso emblematico è lo scudo penale che era previsto solo per le forze dell'ordine creando una categoria speciale di cittadini ma che era stato già corretto nel precedente decreto. Nell'attuale versione vale per tutti ma, suggerisce il Colle, deve essere previsto in modo chiaro che si tratta di un caso di legittima difesa affinché lo scudo diventi operativo.

Va detto, poi, che non c'è alcuno stop alla stretta sui coltelli e nemmeno alle manifestazioni con cauzione visto che non è mai entrata nel testo arrivato al Colle. Così come non è arrivata la norma sull'atto politico, creata ad hoc per la vicenda Almasri, che tanto aveva fatto discutere. Restano, invece, alcuni punti da correggere sul capitolo migrazione, a partire dal cosiddetto blocco navale su cui c'è una precisa richiesta di modifica dal Colle. E poi altre puntualizzazioni: la previsione di un'espulsione automatica manca del passaggio dal magistrato che va inserito; le norme sui Paesi sicuri en-

treranno in vigore a giugno e, quindi, non possono essere anticipate. Infine, si chiede un'attuazione degli articoli che inaspriscono i ricongiungimenti.

Ma se l'incontro di ieri con Mantovano è stato, come sempre, di grande collaborazione adesso c'è la valutazione politica della premier. Lo strappo di Roberto Vannacci porta Giorgia Meloni e Matteo Salvini a una rincorsa a destra ma, dall'altra parte, c'è un tema di responsabilità nella gestione dei rapporti istituzionali. E di calcolo sui "pro e contro" di uno conflitto con il capo dello Stato nel pieno della campagna referendaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre scudo e fermo, filtro sul capitolo immigrazione anche su cosiddetto blocco navale ed espulsioni



Peso: 14%

Difesa unitaria e autonomia: Draghi sprona l'Europa

Scenari globali/2

Patrizio Bianchi

Dalle aureolate aule dell'Università di Lovanio, Mario Draghi ha alzato nuovamente la frusta nei confronti di quest'Europa, che non sembra cogliere il momento in cui entrare in pista per affermare un proprio ruolo autonomo tra Trump, Putin e Xi, ognuno dedicato ad urlare a livello internazionale, perché in fondo in difficoltà sul terreno interno. Draghi rilancia quel suo Piano, tanto insistentemente richiesto da tutti i governi europei, quanto poi costantemente ignorato. L'Europa deve passare da quest'Unione, poco più che confederale, ad essere una vera federazione, che pur lasciando spazio ai governi nazionali e locali, deve poter mettere insieme coerentemente le proprie scelte unitarie in materia di politica estera, difesa ed economia, uscendo dalla duplice trappola dell'unanimità interna e della sottomissione agli Stati Uniti. Le parole di Draghi si uniranno a quelle di Letta al prossimo Consiglio informale sulla competitività del 12 febbraio in Belgio, ma ancora una volta il Grande Tecnico ricorderà che i prossimi passi saranno politici, cioè obbligheranno i vertici europei a prendere decisioni chiare sul futuro dell'Europa.

Innanzitutto la difesa europea. Ricordiamo che proprio la proposta di Comunità Europea della Difesa fu, in pena guerra fredda, il primo tentativo di unità europea e fu un fallimento, proprio perché il Presidente Eisenhower, appena insediato, richiamò i Paesi liberati dalle sue stesse armate al loro ruolo di "fedeli alleati" e quindi di

riallinearsi singolarmente nell'Alleanza Atlantica fondata nel 1949. Oggi quella stessa Nato viene messa in discussione da Trump, anch'egli repubblicano, ed è quindi giunto il tempo di decidere, se ognuno singolarmente dei Paesi europei vuole contribuire maggiormente alle spese dell'alleanza, o se i Paesi europei nel loro insieme vogliono darsi una difesa comune, giocando insieme un ruolo nei confronti degli Stati Uniti. In ogni caso bisogna sedersi uniti al tavolo delle trattative per ridefinire le nuove regole ed i nuovi

profili della Nato. Questo richiede una gestione comune della politica estera che ricollochi la nuova Europa in una posizione autonoma, sostenibile nel tempo e quindi credibile fin da ora, nei confronti non



Peso: 23%

solo degli Usa, di Russia e Cina, ma anche nei confronti di tutti gli altri Paesi, che rischiano già a fine anno di non avere più una istituzione - le Nazioni Unite - in cui confrontarsi alla pari. Le scelte nei confronti di Mercosur e India, ancora una volta travestite da accordi commerciali, hanno comunque spinto l'Unione su terreni che erano considerati riservati agli Stati Uniti, tanto che Trump si è affrettato a concludere un accordo anch'egli con Modi, sostenendo che l'intesa con l'India serviva a mettere in crisi Putin. I passi successivi richiedono un'unità, ma anche una rapidità di decisione che contrasta con il modello di unanimità che domina l'Unione, additando come modello alternativo la costituzione dell'Euro, che ha visto promotori pochi stati più forti e poi successivamente l'adesione degli altri membri dell'Unione. Anche in questo campo è però giunto il tempo di fare passi in avanti, congiungendo alle politiche monetarie comuni le politiche fiscali ed una gestione comune del debito pubblico, politiche che divengono anch'esse azioni a grande rilevanza di politica internazionale, contando che il debito pubblico degli Stati Uniti, largamente in mani cinesi, è prossimo all'insostenibilità ed il dollaro è sempre più a rischio come moneta di riserva. In questa fase nel triangolo delle Bermude dell'indipendenza europea stanno i due temi cruciali dello scontro politico attuale, la sicurezza energetica e la sicurezza informatica, che nessun Paese europeo può giocare in proprio. È tempo di fare passi avanti, ma lo stesso Draghi ha ben chiaro che questi passi richiedono una legittimazione politica, che Von der Layen ed i suoi commissari ancora non hanno, essendo loro stessi esito di accordi intergovernativi e non di una volontà popolare espressa dalle urne. Se è giunta l'ora di parlare di Federazione Europea, è giunto anche il tempo di riporre sul tavolo tutte le regole democratiche per sostenerne nel lungo periodo le decisioni ed il ruolo di pace che l'Europa deve avere in questo mondo reso così incerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA CONFEDERALE L'UE DIVENTI UNA FEDERAZIONE POLITICA PER CONTRASTARE STATI UNITI, RUSSIA E CINA



Peso:23%

Lotta tra imprese e Stati per il controllo dei semiconduttori

Scenari globali/1

Andrea Colli

Poche settimane fa Jensen Huang, il Ceo di Nvidia è stato nominato "persona dell'anno" da parte del «Financial Times». Il riconoscimento sottolinea, indubbiamente il grande successo di un imprenditore in un settore strategicamente vitale, quello dei semiconduttori per l'intelligenza artificiale. Minore risonanza, tuttavia, ha avuto la notizia che qualche giorno prima l'amministrazione Trump aveva consentito a Nvidia la vendita in Cina del semiconduttore avanzato H200. Ufficialmente la finalità di tale provvedimento risiederebbe nel tentativo di bloccare il rapido progresso tecnologico dei produttori cinesi (oltre che un fiorente contrabbando). Tale rilassamento di misure contro l'esportazione di tecnologia a uso civile e militare, tuttavia, non è avvenuta gratuitamente. L'uomo più influente del mondo ha accettato di buon grado di cedere il 25% dei ricavi all'amministrazione del proprio Paese. Pochi mesi prima il governo Usa aveva convinto il management di Intel, storico produttore di semiconduttori, a convertire in un influente pacchetto di controllo del 10% dell'azienda i sussidi federali previsti dal Chips Act promulgato dall'amministrazione Biden al fine di stimolare la produzione di semiconduttori. Si tratta di due eventi simbolici, che fanno toccare da vicino quanto la natura dell'intervento pubblico abbia negli ultimi anni abbandonato la propria funzione originaria di natura redistributiva, e di correttivo dei fallimenti del mercato, per trasformarsi in qualcosa di molto vicino a una nuova "political economy" – più precisamente una "geopolitical economy", al servizio della competizione tra grandi potenze.

La novità più importante di questa dinamica risiede non tanto nel mutamento nella filosofia di fondo dell'intervento pubblico, quanto nel suo impatto, diretto e indiretto, su interi settori produttivi, sulle imprese, sulle loro strategie, e, non da ultimo, sull'azione degli imprenditori stessi.

In estrema sintesi, i governi hanno ripreso a interferire con le dinamiche del mercato globale affermatosi all'indomani della fine della Guerra Fredda secondo due distinte modalità. In primo luogo, tramite interventi che finiscono per colpire più direttamente alcuni settori e imprese particolarmente esposti. Si tratta dell'imposizione di pratiche regolatorie che finiscono per limitare la libertà di azione delle imprese con il puro intento di porre sotto stretto controllo politico asset strategici. Si tratta di pratiche che riguardano tanto imprese domestiche – restrizioni alla vendita di prodotti sensibili, o delle imprese stesse a investitori stranieri - sino alla sottrazione di asset al "nemico potenziale", come accaduto recentemente nel caso di



Peso: 21%

Nexperia, impresa olandese nel settore dei semiconduttori di in cui il governo dell'Aia è forzatamente subentrato nella proprietà a spese dell'azionista cinese. Fanno parte di questi interventi quelli finalizzati a distorcere il funzionamento di catene globali del valore (ad esempio, le restrizioni del governo cinese sull'offerta di terre rare da parte di imprese pubbliche e private, ma anche l'inasprimento nell'azione di organi pubblici preposti – come lo statunitense Committee on the Investments in the Us – a sorvegliare la penetrazione di investitori stranieri sgraditi. A volte, addirittura, l'azione non risparmia imprese straniere “manipolabili”, come accaduto recentemente nel caso dell'olandese Asml, produttrice di sistemi di stampaggio di semiconduttori, che ha visto la propria libertà di azione commerciale limitata sia dal governo olandese che da Washington. In secondo luogo, crescente è l'impiego di meccanismi di intervento diretti, attraverso strumenti quali golden power, controllo diretto del capitale di imprese strategiche, sino alla creazione di fondi sovrani con l'intento di creare vere e proprie holding pubbliche pronte a divenire azionisti di riferimento in imprese di natura strategica, come nel caso, controverso, degli Stati Uniti. Senza escludere la (più o meno forzata) formazione di partnership pubbliche-private al fine di incentivare l'affermazione di competenze nazionali in settori strategici.

Al di là della oggettiva moltiplicazione delle iniziative di interferenza dei governi a fini puramente geopolitici, e del ventaglio sempre più ampio di strumenti impiegati che impattano direttamente su imprese e imprenditori, il dato che colpisce è la crescente trasversalità delle pratiche di intervento, un tempo diffuse limitatamente a realtà economiche, prima fra tutte la Cina, impegnate nell'implementazione di strategie di rapido allineamento ai paesi di prima fila, ma ora sempre di più frequenti anche tra i cosiddetti *incumbent*, restii a cedere posizioni di leadership nell'ordine globale.

Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

«Una politica industriale più mirata alla competitività»

Confindustria/2

Gli industriali di Pistoia, Prato, Lucca: «La Regione deve cambiare passo»

Silvia Pieraccini

Per prepararsi alla ripresa, e migliorare la competitività delle aziende in uno scenario internazionale assai complicato, serve quantomeno un contesto locale favorevole. Per questo Fabia Romagnoli, presidente di Confindustria Toscana Nord (Prato, Pistoia, Lucca), ieri nelle conferenze stampa d'inizio anno tenute nei territori presidiati ha chiamato in causa la Regione Toscana colpevole, secondo l'associazione, di aver fatto poco per la tenuta della manifattura che sta attraversando una fase di difficoltà: «Chiediamo una politica industriale – ha detto la presidente – utile alle imprese. La Regione può fare molto su questo piano e deve assumersi la responsabilità delle scelte strategiche, altrimenti

qui si muore».

Tre, in particolare, le richieste degli industriali: termovalorizzatori per chiudere il ciclo dei rifiuti (mentre il Piano regionale dell'economia circolare li esclude del tutto); la modifica dei bandi regionali finanziati con fondi europei per venire incontro alle esigenze delle aziende; l'accelerazione delle autorizzazioni per nuovi impianti di cogenerazione, fotovoltaici, idrici.

Riguardo ai bandi regionali, il distretto tessile di Prato è rimasto deluso da quello per l'innovazione strategica nella moda, diretto alle micro, piccole e medie imprese di un settore colpito dalla crisi e finanziato con 30 milioni di fondi europei. Il bando, aperto nell'ottobre scorso, ha visto impegnati finora solo 16 milioni perché «prevede che il 60% dell'investimento sia destinato alle consulenze – ha spiegato

Romagnoli – e che l'investimento minimo sia di 200 mila euro, una cifra troppo alta per molte delle nostre aziende». «La politica industriale – ha aggiunto Francesco Marini, che guida la sezione Moda dell'associazione – va fatta guardando ai territori. Nei distretti toscani ci sono aziende piccole che hanno esigenze particolari».

Nel 2025 la produzione industriale è diminuita dell'1,8% a Prato, dell'1,1% a Pistoia e si è mantenuta stabile (+0,1%) a Lucca. Nelle tre province il dato finale è -0,8% annuo. «È la fotografia di un'industria manifatturiera che sta reggendo con forza e con fatica alle insidie di un momento difficile», ha aggiunto la presidente sottolineando che anche l'occupazione sta rallentando e, visto che quella manifatturiera è un'occupazione di qualità, «è un motivo in più a favo-

re di una politica industriale troppo spesso carente».

Confindustria Toscana Nord sta preparando le celebrazioni per i 10 anni dell'associazione risultato della fusione di tre associazioni provinciali, che oggi riunisce circa 850 aziende e ha dato vita a «una realtà forte dal punto di vista finanziario, che ha assunto un peso importante a livello regionale e nazionale». Tra le iniziative ci sono il premio a una tesi di laurea sull'economia delle tre province e uno studio sull'economia del territorio fatto con Prometeia.

RIPRODUZIONE RISERVATA



FABIA ROMAGNOLI
Presidente
Confindustria
Toscana Nord



Peso: 12%

RISIKO BANCARIO

Mps, ok al cambio statuto Caltagirone sale ancora

Mentre Mps dà il via libera alle modifiche statutarie, Francesco Gaetano Caltagirone stringe la presa aumentando dell'1,2% la propria quota portandola fino all'11,45%.

—a pagina 27

Governance

Caltagirone sale ancora in Mps, ok dei soci al cambio statuto

Via libera dall'assemblea di Siena alle modifiche statutarie e lista del cda

Partecipazione elevata all'assise con il 68,01% del capitale sociale della banca

Luca Davi

Mentre Mps dà il via libera allo statuto, Francesco Gaetano Caltagirone stringe la presa su Mps. Il finanziere romano, nonché azionista di peso dell'azionariato di Siena, ha infatti aumentato la propria quota dell'1,2%, all'11,45%. Un messaggio importante, che conferma l'intenzione del costruttore di consolidare la sua presenza nel capitale della banca senese, dove ha spazio per muoversi e crescere ancora, puntando – almeno sulla carta – al 20%.

Si vedrà col tempo che cosa succederà. Intanto ciò che è certo è che Caltagirone assieme agli altri azionisti privati di peso – Delfin (17,5%) e Banco Bpm (3,7%) – hanno dato disco verde alle modifiche dello statuto che ridisegnano l'architettura della governance e ampliano la flessibilità gestionale dell'istituto. A fronte di una partecipazione pari al 68,01% del capitale, il voto è stato plebiscitario sui singoli punti affrontati, con percentuali favorevoli superiori al 99% dei voti espressi. Esito scontato, va detto, pur in un contesto non privo di incertezze e divergen-

ze sul futuro della banca. Da notare l'assenza in assemblea del Mef, che ha scelto di non depositare le azioni. Dal Ministero nessun commento su una decisione che, peraltro, è in linea con la mancata partecipazione al voto dell'ultimo cda del 28 gennaio, che ha dato il via libera al regolamento per la definizione della lista del board. In quei giorni via XX Settembre aveva lasciato filtrare il proprio appoggio al piano del ceo Luigi Lovaglio e al progetto industriale presentato in Bce, ribadendo al contempo di non avere intenzione di esprimere un proprio rappresentante negli organi sociali.

Il punto centrale delle modifiche approvate ieri è rappresentato dall'introduzione della lista del consiglio, che consentirà al cda uscente di presentare il proprio elenco di candidati per il rinnovo dell'organo in vista dell'assemblea del 15 aprile. Accanto a questo snodo, lo statuto elimina il limite ai mandati degli amministratori e non esclude più la ricandidatura del presidente Nicola Maione – cui si aggiunge l'ok alla nomina di due vicepresidenti – e introduce maggiore flessibilità sulla politica dei bonus, riducendo al mi-

nimo legale gli accantonamenti a riserva. Una mossa, questa, che consente in prospettiva la distribuzione integrale degli utili.

Modifiche importanti che dovranno ora però passare al vaglio della Bce, cui spetta l'autorizzazione finale e l'imprimatur sulla lista dei candidati al consiglio, chiamati a ottenere il riconoscimento del fit and proper. È realistico che l'ok di Francoforte arrivi dunque a valle della presentazione del piano industriale, atteso a fine mese, e dopo il deposito dei candidati al board, il cui termine è fissato al 5 marzo, ovvero 40 giorni prima dell'assemblea, come imposto dalla nuova legge Capitali.

Realistico dunque che i giochi a Siena si definiscano nell'ultima settimana di febbraio, in una partita che vedrà intrecciarsi la questione della governance con quella industriale. L'amministratore delegato Luigi Lovaglio



Peso: 1-1%, 27-32%

continua a lavorare sul dossier annunciato un anno fa al mercato, che prevede la fusione con Mediobanca e il possibile delisting di Piazzetta Cuccia, con lo scorporo delle attività di private e investment banking. Il progetto gode del benestare della Bce ed è coerente con le diverse opzioni inserite nel prospetto presentato al mercato in sede di Opssu Mediobanca. Di converso, però, non raccoglie il supporto dello stesso Caltagirone e si scontra con una condizione di mercato non favorevole, visto che l'azione Mediobanca continua a correre (si veda articolo in pagina).

In parallelo corre il binario relativo al rinnovo della governance. Da oggi al presidente Nicola Maione spetterà

formalmente il sounding con gli azionisti di riferimento, così da captare gli umori e definire la lista dei potenziali candidati al prossimo consiglio, inclusa la casella del ceo. Un processo realizzato insieme al Comitato nomine e all'advisor Korn Ferry, al quale non potrà partecipare il ceo Luigi Lovaglio, cui di converso sarà possibile prendere parte al resto del processo, voto incluso, come deciso dal board la scorsa settimana. Venti i candidati al prossimo vertice, dodici dei quali entreranno in consiglio, con tre membri tratti dalla lista di minoranza di Assogestioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mef, già assente all'ultimo consiglio di amministrazione, non ha depositato le proprie azioni all'assemblea



Le regole.

Tolto il limite dei mandati agli amministratori



Peso: 1-1%, 27-32%

Buongiorno

L'età mentale

**MATTIA
FELTRI**

Il Partito democratico (che ieri sul suo profilo Instagram ha pubblicato un video in cui si riproduce un'adunata fascista, probabilmente ad Acca Larentia, o forse è un video creato o ritoccato dall'intelligenza artificiale, chissà, comunque un mare di braccia tese, a rafforzare quello che la segretaria Elly Schlein aveva detto in tv la sera prima, ovvero che chi vota Sì al referendum per la separazione delle carriere vota come CasaPound, quindi si accompagna ai fascisti, e un po' fascista è, per esempio Augusto Barbera, una gloriosa vita da giurista, da ministro e da parlamentare del Pci e del Pds, e poi presidente della Corte costituzionale: eppure fascista lui e fascisti quelli

come lui, fascisti anche alcuni dentro il Pd, e forse soprattutto loro) e la Lega (che ieri sul suo profilo Instagram ha pubblicato un video in cui si elencano i più grandi tradimenti della storia, a cominciare dal tradimento per eccellenza, quello di Gesù Cristo da parte di Giuda Iscariota, e poi il tradimento del Barcellona da parte di Luis Figo, davvero, non scherzo, e poi il tradimento di Giulio Cesare da parte di Bruto, il tradimento di Mufasa da parte di Scar, roba del Re Leone, più altri tradimenti in altri cartoni animati, tipo il tradimento della squadra dei Falchi da parte di Griffith, fino al gran finale: il tradimento di Matteo Salvini da parte del generale Vannacci), ecco, dicevo, il Pd e la Lega hanno avanzato proposte di legge per proibire ai minori di sedici anni l'iscrizione ai social. Diciamo così: se l'età non è rigidamente quella anagrafica, ma comprende quella mentale, sono favorevolissimo.



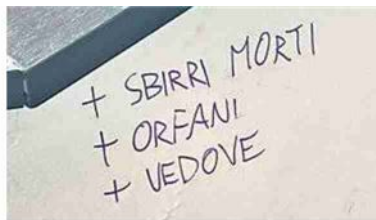
Peso:8%

DUBBI DI MATTARELLA SU SCUDO PENALE E FERMO PREVENTIVO. PIANTEDOSI: PRONTI A MODIFICHE

Pacchetto sicurezza i paletti del Quirinale

Torino, scarcerati gli antagonisti. All'Università scritte d'odio contro la polizia

BARBERA, COMAI, DE ANGELIS, FAMÀ, GRIGNETTI, MAGRI, Malfetano, STAMIN
Il Presidente Mattarella solleva dubbi sul decreto sicurezza. - PAGINE 2-7



Decreto sicurezza I paletti del Colle Piantedosi si piega

Il ministro: "Se ci saranno rilievi ne prenderemo atto"
Il centrosinistra: "Misure fuori dalla Costituzione"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Senato della Repubblica, interno giorno. Il ministro degli Interni Matteo Piantedosi riferisce sugli scontri di Torino: «Non c'è stata nessuna imprevisione nella gestione dell'ordine pubblico, né uso eccessivo della forza. C'è chi ha persino adombrato l'idea che le violenze siano state in qualche modo organizzate, o quantomeno tollerate per poter varare nuove norme». E però le nuove norme sono arrivate. Per conoscere ogni dettaglio occorrerà attende-

re il Consiglio dei ministri previsto oggi pomeriggio. Quella di ieri per la maggioranza è stata una giornata complicatissima.

Mentre Piantedosi parla ai senatori, il sottosegretario di Palazzo Chigi Alfredo Mantovano sale al Colle per discutere con il Capo dello Stato dei dettagli di un pacchetto politicamente delicato. Alla fine dell'incontro «ambienti parlamentari» confermano i dubbi di Sergio Mattarella. Due i rilievi: sul fermo preventivo di polizia e lo scudo penale da garantire alle for-

ze dell'ordine. Sul primo: il capo dello Stato spiega che il fermo di dodici ore per le persone ritenute potenzialmente pericolose prima delle manifestazioni pubbliche non può che passare dall'autoriz-



Peso: 1-9%, 6-36%, 7-3%

zazione di un giudice. Sul secondo: il Quirinale ha dubbi sulla esclusione automatica dei poliziotti da qualunque responsabilità in caso di violenze ingiustificate. Detta più semplicemente, significherebbe garantire una libertà di azione che ricorda quella delle truppe dell'Ice, la polizia antimigrazione che negli Stati Uniti ha ucciso inermi.

Uscito dal Quirinale, Mantovano torna a Palazzo Chigi per riferire alla premier. Il commento di Piantedosi alle prime indiscrezioni confermano che il governo non è intenzionato ad andare allo scontro istituzionale: «Credo abbiamo fatto un lavoro equilibrato e ragionevole, altrimenti prendemmo atto dei rilievi». Morbido anche il ministro dei Rapporti con il parlamento Luca Ciriani: «Il tema è delicato, occorre collaborazione».

Sia come sia, il pacchetto sarà fatto di due testi distinti: un decreto-legge per le misure urgenti e un disegno di legge che avrà l'iter parlamentare ordinario. Dei due punti oggetto dei rilievi del Quirinale si è detto. Nel decreto ci

saranno la stretta sulla vendita di armi bianche ai minori, il rafforzamento delle zone rosse urbane e dei Daspo (acronimo di "divieto di accedere alle manifestazioni sportive", lo dispone il Questore

verso singoli), fino all'introduzione di un illecito specifico per chi fugge all'alt delle forze di polizia. Sono accantonate invece l'introduzione di una cauzione per gli organizzatori delle manifestazioni, chiesta dalla Lega ma bocciata da Fratelli d'Italia e Forza Italia. La norma aveva peraltro seri problemi di costituzionalità.

Che sui testi ci fossero questioni da discutere con il Colle, lo si era capito sin dalla mattina. In un primo momento il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto essere già ieri, poi - con la scusa ufficiale dell'intervento di Piantedosi al Senato - si è deciso il rinvio. Meloni, dopo la visita ufficiale del collega ceco Andrej Babis a Palazzo Chigi, discute del pacchetto in una riunione con il leader leghista Matteo Salvini. Dopo lo scisma dell'ex generale Roberto Vannacci, nella mag-

gioranza c'è il timore di farsi scavalcare a destra. L'arrivo sulla scena del partito dell'europarlamentare ex leghista sembra però convincere maggioranza e opposizione a evitare divisioni.

A fine giornata la maggioranza - che pure aveva chiesto un voto più largo - vota compatta la risoluzione sui fatti di Torino con 88 voti favorevoli e 56 contrari. Il capogruppo Lucio Malan lo sottolinea durante l'intervento in aula: «Eravamo disponibili a presentare una risoluzione unitaria senza elementi divisivi».

L'opposizione - Partito democratico, Cinque Stelle, Alleanza Verdi e Sinistra e Italia dei Valori - presenta una propria mozione che non è andata al voto ma serve quantomeno a mostrare unità su un tema decisivo. Dice la leader Pd Elly Schlein: «Capisco che il governo voglia farci parlare delle nuove norme libertici-

de che sta preparando pur litigando tra di loro. Però noi oggi abbiamo parlato della sicurezza del Sud e dei territori colpiti dal ciclone Harry in Calabria, in Sicilia, in Sardegna e fino alla Basilicata. E abbiamo parlato dei duemila cittadini che a Niscemi sono senza una casa». Si smarca la sola Azione di Carlo Calenda: «Era il giorno dell'unità per il Paese, ma come al solito ha prevalso lo spirito di fazione». Agli atti anche i distinguo di alcuni deputati riformisti del Pd fra cui Filippo Sensi, che al dunque votano sì. —

Su tutela alle forze dell'ordine e sgomberi la maggioranza vota in modo compatto



“

Lucio Malan

capogruppo FdI al Senato

Il centrosinistra ha detto no al dialogo, la solidarietà alle forze dell'ordine non può essere divisiva



“

Luca Ciriani

ministro rapporti con il parlamento

Clima collaborativo con il Presidente, il tema è delicato perché riguarda le libertà individuali



“

Elly Schlein

segretaria del Pd

Le nuove norme sono liberticide, null'altro che bandierine per coprire il vostro fallimento





Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi durante le comunicazioni al Senato



Peso:1-9%,6-36%,7-3%

Mattarella vede Mantovano e non blocca l'intero pacchetto: ok allo scudo penale

Il fermo come un accompagnamento Così il governo vuole evitare l'impasse

IL RETROSCENA

UGO MAGRI

FRANCESCO MALFETANO

ROMA

Il pacchetto sicurezza si farà. Ma nasce con il freno a mano tirato dal Colle. Prima ancora di arrivare oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, decreto e disegno di legge hanno dovuto superare il vaglio preventivo del Quirinale, dove Sergio Mattarella ha esercitato una moral suasion fitta, puntigliosa, parola per parola. Il faccia a faccia riservato con Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è stato il passaggio chiave: oltre ottanta pagine di norme passate al setaccio e una lista di rilievi lunga e articolata. Non una bocciatura, ma senz'altro neppure un via libera in bianco.

Per qualche ora, a Palazzo Chigi, è tornata a profilarsi la danza macabra dello scontro istituzionale. I punti critici segnalati dal Colle toccavano il cuore identitario del pacchetto: lo scudo penale per le forze dell'ordine, il fermo preventivo dei manifestanti, alcune norme sull'immigrazione. Temi su cui Giorgia Meloni non intende arretrare così facilmente. «Guidare la narrazione» sulla sicurezza resta l'obiettivo dichiarato della premier, spiegano fonti ai vertici dell'esecutivo, anche a costo di esplorare i confini massimi consenti-

ti dalla Costituzione.

Al Quirinale, però, il ragionamento è stato un altro. Mattarella si è trovato davanti a un bivio classico: fermare l'intero pacchetto, aprendo un conflitto frontale con il governo, oppure intervenire chirurgicamente, fissando paletti invalicabili e lasciando passare il resto. Ha scelto la seconda strada, quella del "minor danno". Una scelta che inevitabilmente gli attirerà le critiche di chi si attendeva una bocciatura totale della stretta securitaria, ma che evita di trasformare il confronto in uno scontro aperto e consente di ricondurre l'impianto entro binari costituzionali.

Sul merito, le correzioni richieste dal Colle sono tutt'altro che marginali. Sullo scudo penale per gli agenti, il presidente accetta il principio di fondo - chi si difende non può essere criminalizzato - ma chiarisce che la tutela non può valere solo per una categoria. O si estende a

tutti i cittadini, oppure il rischio è quello di far saltare il principio di uguaglianza davanti alla legge. Un messaggio recapitato con chiarezza a Palazzo Chigi.

Stesso metodo sul fermo preventivo dei manifestanti. Mattarella riconosce che la Costituzione non vieta l'accompagnamento in caserma per prevenire gravi disordini, ma impone una serie di condizioni stringenti: informazione immediata alla magistratura, durata massima di 12 ore

e, soprattutto, lo stop ai fermi basati su un generico «atteggiamento sospetto». Servono precedenti penali specifici ed elementi oggettivi - bastoni, caschi, travisamenti - che trasformino il manifestante in un potenziale violento. Non semplici intuizioni.

Sempre su precisa richiesta del Quirinale, alcune misure considerate più sensibili sono state tolte dal decreto legge, destinato a entrare subito in vigore, e spostate in un disegno di legge che seguirà l'iter parlamentare ordinario. Una distinzione tutt'altro che tecnica: significa rallentare l'impatto delle norme più divisive e rimettere la partita nelle mani delle Camere, con tempi «mai troppo brevi».

Il pacchetto sicurezza che approda oggi in Consiglio dei ministri si muove dunque su due binari. Nel dl trovano posto le misure a effetto immediato: il fermo preventivo fino a 12 ore, tecnicamente un accompagnamento; la stretta sulle armi bianche, con il divieto di vendita ai minori di 18 anni e sanzioni fino a 12 mila euro, comprese la revoca della licenza per i venditori online; lo scudo penale riformulato come ampliamento delle garanzie legali e della legittima difesa; l'istituzione delle zone rosse urbane, con Daspo rafforzati e poteri più ampi ai prefetti; infine un nuovo illecito penale per chi non si ferma all'alt e fugge mettendo in pericolo la sicurezza.

Nel ddl finiscono invece le riforme di più ampio respiro e



Peso:56%

più alto tasso politico. A partire dal blocco navale, che consente l'interdizione dell'attraversamento delle acque territoriali da 30 giorni a sei mesi in presenza di minacce all'ordine pubblico o alla sicurezza nazionale. Poi l'inasprimento delle pene per alcuni reati contro il patrimonio, come i furti in abitazione, e le misure sulla criminalità giovanile, con la responsabilizzazione dei genitori dei minori coinvolti nei reati: le ormai celebri norme «anti-maranza». Non è finita qui. C'è infatti chi non esclude che alcune delle ipotesi considerate troppo esposte sul piano giu-

ridico dai tecnici del Colle, a partire dalla cosiddetta "norma Almasri" che prevedeva la consegna allo Stato di appartenenza di persone ritenute pericolose, possano confluire in un ulteriore disegno di legge.

Come che sia, il nuovo pacchetto sicurezza oggi sarà realtà. E c'è da giurarci che Meloni, a cdm concluso nel pomeriggio, lo rivendicherà. Senza dubbio puntando il dito contro l'opposizione, incapace - a suo dire - di sostenere gli sforzi dell'esecutivo su un tema tanto delicato. Se è infatti vero che la premier accarez-

za l'idea di presentarsi in conferenza stampa, lo è pure che i riflettori per il video con cui annuncerà sui social la stretta sono già pronti. Anche con il freno a mano tirato. —

**Nel testo la stretta sui coltelli ai minorenni
Ci sarà un iter più lungo per il blocco navale**

S I punti critici

1 Il fermo preventivo
Bandiera della Lega (che lo voleva fino a 48 ore), il fermo preventivo dei "noti" alla polizia prima che arrivino in piazza rischia di mutarsi in uno stop arbitrario al diritto di manifestare

2 Lo scudo penale
Pensato per gli agenti e poi esteso, lo scudo penale (la non iscrizione nel registro degli indagati in caso di "cause" giustificative) stride con l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge

3 Le espulsioni rapide
Nel caso dello sprint alle espulsioni dei migranti condannati, la criticità riguarda la mancata possibilità di fare ricorso che nega di fatto il diritto di impugnare gli atti amministrativi

Il sottosegretario ricevuto al Colle. L'idea di un disegno di legge ad hoc sull'immigrazione



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il Sottosegretario di Stato Alfredo Mantovano



Peso:56%

YouTrend valuta il nuovo partito al 4,2%, insidiando di più l'elettorato della premier

Meglio il generale o Calenda? Il bivio che agita il centrodestra

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

All'improvviso, ecco un nemico a destra, ecco un amico a sinistra. Strani giorni per il centrodestra, impegnato a coltivare un dialogo con Carlo Calenda e a fronteggiare il nuovo partito di Roberto Vannacci. Due finestre, aperte ai lati opposti della coalizione, che agitano il corpaccione parlamentare della maggioranza.

Di fronte a Vannacci e alla nascita di un'opposizione a destra, i maggiori di Fratelli d'Italia si mostrano sicuri, quasi spavalidi: «Molto sopravvalutato», taglia corto il ministro Luca Ciriani. «Una meteora, un fuoco di paglia», dice il senatore Alberto Balboni. Nelle chat interne, però, rimbalza l'ultima rilevazione di YouTrend: l'impatto della nuova creatura politica del generale, Futuro Nazionale, vale il 4,2%. Toglierebbe a Fratelli d'Italia l'1,1% e alla Lega lo 0,9%. Drenerebbe, dunque, più voti a Giorgia Meloni che a Matteo Salvini. E questo perché, ragiona il politologo Piero Ignazi,

è soprattutto la premier a «ritrovare una spina nel fianco sui suoi temi, non prevista e che parla più o meno la sua lingua. O meglio, quella che risuona nel suo elettorato». È di questo che sono più preoccupati ai piani alti di Fratelli d'Italia. La Lega invece, nonostante sia quella che subisce lo strappo, regge meglio in virtù del suo «essere un partito leninista - sostiene Ignazi -. Lì si segue il leader, qualunque cosa accada».

Tutti, però, si aspettano un cambio di registro da parte di Meloni e Salvini, ora che è spuntato un competitor alla loro destra. «L'errore che non devono commettere è quello di inseguire gli estremismi del generale», avverte Alessandro Campi, professore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Perugia. «Mi aspetto ci sia un loro riposizionamento, ma che avvenga sul piano di una riaffermazione di certe battaglie, certi valori, certi principi». Se ora Vannacci si professa come la vera destra, spiega Campi, «Meloni e Salvini saranno costretti a far vedere che il loro messaggio non viene edulcorato dallo stare al governo». E in questo scenario - aggiunge Sofia Ventura, professoressa di Scienza politi-

ca all'Università di Bologna - c'è «il pericolo che si ammorbiscano le posizioni filo-europeiste e filo-ucraine del governo, sulle quali Vannacci farà una opposizione dura». E allora, come potrebbe proseguire il dialogo con Calenda, che sul sostegno all'Europa e a Kiev non transige? «Semplice, non potrebbe», dice Campi.

A questo proposito, lo strappo del generale ha «strane tempistiche - osserva Campi - e sembra dettato da ragioni non di politica interna, ma esterne ai confini nazionali». Detta fuori dai denti: «Avere una forza politica con posizioni apertamente filorusse potrebbe essere un interesse reale di Mosca, così come dell'estrema destra americana. Ci si interrogherà sui messaggi di Futuro Nazionale, sui suoi finanziamenti, sulla sua rete di relazioni europee». La pensa allo stesso modo Ventura: «Questa operazione, contemporanea a quella di Marco Rizzo che invita Sergej Lavrov a parlare al suo congresso, dovrebbe interessare chi segue le mosse della Russia nella sua guerra ibrida in Italia. Se l'input di Mosca è quello di formare dei movimenti radicali in Europa, mi sembra possano esserci delle analogie con quello



Peso: 39%

che sta succedendo».

Anche per questo, ora, le porte della coalizione sono chiuse. Eppure, dentro il partito di Meloni, nessuno ha ancora messo il veto sull'ipotesi di un futuro ingresso in coalizione del generale. Così, tra gli alleati, c'è chi teme che la premier voglia tenersi aperta ogni possibilità, valutando rischi e convenienze quando si arriverà più a ridosso delle elezioni del 2027 e, magari, si sarà chiusa la guerra in Ucraina. Ma per il momento è più facile dialogare con Ca-

lenda. Anche se questo provoca qualche mal di pancia tra gli azzurri. La premier vuole che il leader di Azione resti fuori dal Campo largo e dreni voti a sinistra, senza entrare nel centrodestra. «Ma se continuiamo a trattarlo come un nostro interlocutore - si lamenta un big di Forza Italia -, finirà per rubare i nostri di voti».

Ci sarebbe anche un problema a monte: «Calenda non drena voti a sinistra», sostiene Ignazi. «E poi - aggiun-

ge Ventura - dialogando con tutti manda al suo elettorato messaggi contraddittori».—

La politologa Ventura
"Il rischio è che si
allentino le posizioni
filo Ue e Ucraina"



ANSA/FABIOFRUSTACI

Insieme al congresso. La premier Giorgia Meloni al congresso di Azione accanto al leader Carlo Calenda: all'orizzonte c'è il dialogo su referendum, legge elettorale, sindaco di Milano



Peso:39%

Il sondaggio Eurobarometro: oltre uno su due crede che l'appartenenza all'Unione sia un bene

L'Italia meloniana è sempre più europeista per la prima volta i filo-Ue superano il 50%

IL CASO

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Sorpresa: gli italiani sono più europeisti. Seconda sorpresa: lo sono diventati durante il governo di Giorgia Meloni, in un'epoca in cui prevale la retorica del "ritrovato orgoglio italiano". Terza sorpresa: tra i cittadini europei, gli italiani sono di gran lunga quelli più intimoriti dalle minacce che incombono sul Vecchio Continente, siano esse la guerra in Ucraina, i cyberattacchi, il terrorismo, ma anche la dipendenza energetica e quella militare da altri Paesi.

Il quadro emerge dalla rilevazione periodica di Eurobarometro, il sondaggio diffuso dal Parlamento europeo, che ha scattato una fotografia per

certi versi inedita: il 52% degli italiani è convinto che l'appartenenza all'Unione europea sia un fattore positivo.

Per capire l'eccezionalità del dato (che resta comunque inferiore alla media Ue, 62%)

non basta guardare quest'ultima fotografia, secondo la quale più della metà dei cittadini è contento di far parte dell'Ue. Bisogna scorrere tutto il film e ricostruire l'evoluzione di questo sentimento per scoprire che negli ultimi anni le rilevazioni di Eurobarometro non avevano mai registrato un dato così alto.

Per trovare un valore vicino, seppur inferiore, a quello appena registrato bisogna risalire al 2007: all'epoca gli italiani erano divisi sulla stessa domanda: 50% e 50%. Dopodiché, nel periodo successivo, gli euroentusiasti sono sempre stati in minoranza, con un picco negativo nella seconda metà del 2016 (33%), l'anno della Brexit e dei flussi migratori record in Italia. Nel 2024 il dato era fermo al 45%, sette punti in meno rispetto all'ultima rilevazione, segno che il "salto" è avvenuto nell'ultimo anno.

Difficile trovare una ragione precisa dietro questo trend, che trova conferma anche in un altro quesito posto dal sondaggio: «In generale, per lei l'Ue evoca un'immagine...». Più della metà degli in-

tervistati (il 51%) ha risposto "positiva", segnando un'inversione di rotta rispetto agli ultimi anni. Fatta eccezione per un picco estemporaneo registrato alla fine del 2021 (54%), in occasione del lancio del Recovery Fund, il dato si è sempre assestato a livelli bassi, con picchi negativi alla fine del 2013 (solo il 26% aveva un'immagine positiva dell'Ue) e alla fine del 2018 (30%) durante il governo gialloverde.

In generale, il 55% degli intervistati sarebbe "più preoccupato" se il proprio Paese non fosse più membro dell'Unione. Gli italiani sembrano avere molta più fiducia sul futuro dell'Ue rispetto a quello dell'Italia: il 64% è ottimista sull'avvenire del nostro Paese e il 34% è pessimista, mentre sull'Ue gli ottimisti sono il 67% e i pessimisti solo il 29%. Secondo gli italiani, l'Ue dovrebbe focalizzarsi di più sulla Difesa (che figura al primo posto nella classifica delle priorità), sull'economia e sulla competitività. In ogni caso, il 52% crede che le cose stia-

no andando nella giusta direzione in Europa, mentre solo il 43% lo pensa dell'Italia.

C'è poi un capitolo legato alle paure dei cittadini e gli italiani si distinguono in quasi tutte le categorie per essere in assoluto i più timorosi, o comunque tra i primi tre. L'83% è preoccupato per la guerra alle porte dell'Ue e un dato simile non si trova nemmeno tra i Paesi sulla frontiera Est. Ma a preoccupare gli italiani (molto più degli altri cittadini europei) ci sono anche la disinformazione, l'indipendenza dei media, la polarizzazione delle società e il linguaggio d'odio, in Rete e nella vita di tutti i giorni. Più spaventati, più europeisti e insoddisfatti del proprio Paese. —

55%

Gli intervistati che sarebbero più preoccupati se l'Italia fosse fuori dall'Ue

2016

Il picco negativo di euroentusiasti scesi al 33% nell'anno della Brexit



Peso: 10-21%, 11-5%

L'ANALISI

De Gaulle o Papeete il bivio del generale

FLAVIA PERINA

Si fa presto a dire: generale fello-
sne. Ma se il generale sventola
le bandiere che sono anche tue,
che piacciono anche ai tuoi - remi-
grazione, lotta all'Europa dei bu-
rocrati, morte al politicamente
corretto - dov'è la fellonia, dove il
tradimento, dove il voltafaccia?
Roberto Vannacci, a guardar be-
ne, si propone al pubblico della de-

stra come un Badoglio al contra-
rio: uno che straccia il presunto ar-
mistizio firmato dalla maggioran-
za con i "poteri forti" per governa-
re e durare. - PAGINE 10 E 11

Il derby dell'identità

Vannacci sollecita emozioni ancestrali e il suo bacino elettorale è cruciale per vincere
Se la scissione dalla Lega è sicura, quella dalla maggioranza è tutt'altro che scontata

L'ANALISI

FLAVIA PERINA



Si fa presto a dire: ge-
nerale fello-
sne. Ma se il generale sven-
tola le bandiere che
sono anche tue, che piac-
cino anche ai tuoi - remi-
grazione, lotta all'Europa
dei burocrati, morte al po-
liticamente corretto -
dov'è la fellonia, dove il
tradimento, dove il volta-
faccia? Roberto Vannacci,
a guardar bene, si propone
al pubblico della destra co-
me un Badoglio al contra-
rio: uno che straccia il pre-
sunto armistizio firmato
dalla maggioranza con i
"poteri forti" per governa-
re e durare, proponendosi
come alfiere della batta-
glia originaria del sovrani-

sno contro gli immigrati,
il woke, il buonismo, i falsi
idoli dell'integrazione, la
modernità, la tolleranza
verso i diversi. Le possibili
percentuali elettorali di
Futuro Nazionale sono in
fondo una questione relati-
va, che il centrodestra può
rimandare a quando avrà
un quadro esatto della leg-
ge elettorale. Più pressan-
te è il problema di tenere
testa nel quotidiano a un
controcanto che sollecita
emozioni ancestrali dell'e-
lettorato, e oltretutto si av-
vale del fascino che le divi-
se - e specialmente le divi-
se da parà - hanno sempre
avuto a destra.

Si fa presto a dire: ha di-
sertato. Ma se il disertore
si piazza in prima linea,
sul bordo della trincea, e
offre il petto alle accuse di
razzismo, fascismo, ma-
schilismo delle orride sini-
stre, la tesi della defezione
sleale crolla. E tutto fa pen-

sare che Roberto Vannac-
ci abbia intenzione di fare
esattamente questo: diven-
tare il primo bersaglio po-
lemico dell'opposizione,
sostituire Giorgia Meloni
e Matteo Salvini in ogni di-
scussione di giornata, in
ogni scontro da talk show,
in ogni meme satirico. Il
suo terzo libro, annuncia-
to a breve, avrà come sog-
getto la remigrazione,
uscirà sull'onda di una leg-
ge di iniziativa popolare
che è già arrivata a cento-
mila firme, i suoi si lecca-
no i baffi immaginando le



mobilitazioni di Avs e Verdi sotto le sale dove sarà presentato, il rifiuto di qualcuno di ospitare le presentazioni, e tutto il cucuzaro delle conseguenti zuffe. Ci censurano! Non si tollerano gli intolleranti, leggete Popper! Leggete la Costituzione, in Italia l'opinione è libera. Eccetera, eccetera, eccetera.

La prima uscita pubblica di Vannacci dopo la scissione ieri ha confermato il copione. «Sono gli altri che tradiscono, non io». Segue elenco: hanno tradito le promesse fatte agli elettori sull'abolizione della Fornero, sullo stop delle armi all'Ucraina, sulla famiglia. Con lui non sarebbe successo. Con lui «destra

più forte». Altro che traditore, altro che Badoglio. Vannacci è il nostro De Gaulle, chiosa Emanuele Pozzolo, primo ad aderire a Futuro Nazionale, forse con qualche confusione perché lo status a cui Vannacci aspira somiglia più a quello del colonnello Mathieu immortalato in mimetica e Ray-ban da Gillo Pontecorvo nella battaglia di Algeri (pure lui guidava una Decima, guarda la coincidenza). E dunque il racconto è già fatto: l'uomo forte contro i proni, i rinunciatari, i rassegnati al quieto vivere della maggioranza, e magari la scissione di Futuro Nazionale

alla fine risulterà un altro Papeete, il catastrofico atto di ubris di un politico ubriacato dal successo, ma vai a vedere.

Di sicuro Fratelli d'Italia e Forza Italia, nel dubbio, preferiscono lasciare solo Salvini nell'anatema contro il generale. Perché si fa presto a dire traditore, disertore, sleale, ma persino se il generale facesse flop all'uno o due per cento quel miserrimo risultato tornerebbe assai utile alla coalizione, forse indispensabile alla vittoria: se la scissione vannacciana dalla Lega è sicura, quella dal centrodestra è tutt'altro che sconta-

ta. Lui registra la continenza delle dichiarazioni di maggioranza e ricambia volentieri: «Un partito come quello che mi approccia a fondare è interlocutore naturale della destra». Vogliamo funzionare «da sveglia, da adunata del mattino». Ne vedremo delle belle. —

**È un Badoglio
al contrario
uno che straccia
il presunto armistizio**



Gli ex alleati

Roberto Vannacci e Matteo Salvini ai tempi delle elezioni europee del giugno 2024



Peso: 1-4%, 10-47%, 11-12%

Referendum, Schlein ora vede la rimonta

FRANCESCA SCHIANCHI — PAGINA 11

La segretaria Pd a Pescara nel giorno della polemica per l'accostamento del Sì a CasaPound

Referendum, Schlein lancia la rimonta “Carta da difendere, non è figlia dell’Ai”

IL REPORTAGE
FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A PESCARA

«Ogni settimana il No è cresciuto: noi questo referendum lo vinciamo!», lancia l'assalto al cielo della battaglia referendaria la segretaria del Pd Elly Schlein. Applauso scrosciante nella sala strapiena, i cartelli rosa shocking con lo slogan “Vota No per difendere la Costituzione” agitati in aria a fare da coreografia, finale sulle note della ballata di protesta civile “Streets of Minneapolis” di Bruce Springsteen: è la tappa numero uno del tour promesso dalla leader dem in giro per l'Italia per prendersi sulle spalle la lotta per il No.

Fino ad ora, ha evitato accuratamente di esporsi troppo, di politicizzare la questione – alto il rischio di accollarsi una sconfitta, anche più bruciante di quella dell'estate scorsa ai referendum sul lavoro – ma a un mese e mezzo dall'appuntamento, difficile starne fuori. Tocca cominciare ad occuparsene, e Schlein lo fa rinfrancata da sondaggi che parlano di un recupero dei contrari alla legge: l'ultimo di Ipsos-Doxa trasmesso da *Dimartedì*, mi-

sura un sostanziale equilibrio tra le due posizioni, 50,9 il Sì contro il 49,1 del No. Così, parte dalla sala consiliare di Pescara il suo viaggio per opporsi alla riforma della destra: città significativa perché immersa in una singolare campagna elettorale. Tar e Consiglio di Stato hanno deciso che l'8 e il 9 marzo si rivota per il sindaco, eletto nel 2024 col sostegno del centrodestra: ma mica in tutta la città, solo in 23 sezioni su 170 in cui sono state denunciate irregolarità. Morale: 14mila cittadini richiamati alle urne, in palio la possibilità di arrivare al ballottaggio che riaprirebbe i giochi e farebbe sperare il centrosinistra.

«Carlo, ti vogliamo sindaco di questa città!», esordisce infatti Schlein rivolgendosi al candidato Carlo Costantini, un passaggio di sostegno per questa bizzarra cavalcata elettorale prima di concentrarsi sull'oggetto del referendum. «Non è una riforma della giustizia, non è una vera separazione delle carriere: è una riforma che serve a un governo che pensa che chi prende un voto in più non debba essere giudicato come gli altri cittadini», sintetizza Schlein. Tra le chiavi di lettura possibili per sostenere il suo No, sceglie e imposterà tutte le tappe a venire sulla difesa della Costituzione, «che non è stata scritta dall'Intelligenza artificiale» ma da «madri e padri costituenti» e «dobbiamo fare tesoro del suo impianto, quello che vogliamo è il suo

modello: ad ogni potere ne deve corrispondere un altro che lo controlla». Non che non si possa toccare, è già stato fatto, «ma si fa con un ampio confronto e non con le forzature senza fare nemmeno una modifica», dice, ricordando la marcia a tappe forzata in Parlamento del testo, senza alcun emendamento concesso alla discussione.

Ed è proprio evocando la «Costituzione antifascista» in contrapposizione al Sì annunciato da CasaPound, che si è accesa in giornata una polemica. «Casa Pound, i neofascisti, dicono che votano Sì: mi sembra che quelli che votano Sì non siano, diciamo, ben accompagnati», aveva dichiarato lei in tv martedì sera. Ieri, poi, il partito ha diffuso sui social un video con un'adunata di braccia tese nel saluto romano e la scritta: «Loro votano Sì. Ricordagli che la Costituzione è antifascista». Protesta veemente fuori e dentro al partito, da parte dei difensori della riforma offesi dall'accostamento a fascisti di vecchio e nuovo conio: tra gli altri, stigmatizzano l'iniziativa l'esponente dei riformisti Pina Picierno, Elisabetta Gualmini, l'ex parlamentare Anna Paola Concia. «Abbiamo solo ripreso un fatto oggettivo», ribadisce la posizione la segretaria



Peso: 1-1%, 11-44%

arrivando all'evento pescarese. Non nomina la polemica, non ripete le parole pronunciate in tv ventiquattr'ore prima, ma si riferisce proprio ai favorevoli dem alla riforma quando dice di voler «far venire un dubbio ai tanti amici garantisti»: che la legge possa produrre «un'eterogenesi dei fini» e rendere quel Csm per soli pm «più autoreferenziale e con meno cultura garantista».

Ora, sa bene la segretaria che perché si avveri il sorpasso del No serve «una mobilitazione collettiva»: in un referendum senza quorum «vin-

ce chi mobilita di più: abbiamo bisogno di voi, della vostra partecipazione, perché le cose si cambiano soltanto insieme». Sventolano i cartelli, e le bandiere dei Giovani democratici. «Se ognuno esce di qui e contatta dieci persone ce la facciamo. Avanti!». Lei continuerà a parlarne in giro per il Paese: prossima tappa domenica a Padova, con una possibile puntata a Venezia per fare volantinaggio. Un mese e mezzo per tentare l'impresa: per paura dell'effetto Renzi - la politicizzazione estrema - evita di

dirlo, ma le è chiaro che vincere vorrebbe dire infliggere a Giorgia Meloni e al governo una sconfitta clamorosa. Ne è ben consapevole, mentre sprona tutti alla battaglia. —

**Cartelli rosa shocking
e Streets of Minneapolis
di Bruce Springsteen
come colonna sonora
Parte un tour
per tutto il Paese
la prossima tappa
domenica a Padova**



LORENZO DOLCE/ANSA

La segretaria del Pd Elly Schlein alla prima tappa del tour Vota No



Peso: 1-1%, 11-44%

INFORMAZIONE A RISCHIO

La scure di Bezos
sul Washington Post

ALBERTO SIMONI

«Abbiamo salvato il Washington Post una volta, lo salveremo una seconda». Parola di Jeff Bezos, l'uomo diventato miliardario vendendo libri e pacchi online. - PAGINA 15



Washington past

Il giornale del Watergate, il quarto potere
che fece cadere Nixon, vive la crisi più nera
Un terzo dei giornalisti licenziati, chiuse
le sedi estere, cancellata la redazione sport
“Una giornata triste per il giornalismo”
E 18 premi Pulitzer vinti finiscono nei ricordi

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«Abbiamo salvato il Washington Post una volta, lo salveremo una seconda». Parola di Jeff Bezos, l'uomo diventato miliardario vendendo libri e pacchi on line prima di innamorarsi dell'esplorazione spaziale e dell'editoria. Comprò nel 2013 per un dollaro il celebre quotidiano che svelò il Watergate nel 1974 portando Richard Nixon alle dimissioni e ispirando un'intera generazione di reporter - non solo americani - che il cuore di Wa-

shington era il luogo dove volevano mettere radici e appoggiare la macchina per scrivere. Davanti al palazzo in stile pseudo vittoriano su K Street dove il Washington Post ha oggi sede c'è un via vai del tutto normale; il sito racconta l'America, i dietro le quinte e la cronaca di quel che succede al Congresso, alla Casa Bianca e nella città più misteriosa e potente del mondo. Eppure, oggi (ieri, ndr) il sole è più pallido e quella scritta che accompagna la testata del Washington - “La democrazia muore nell'oscurità” - da quando Do-

nald Trump si insediò la prima volta al 1600 di Pennsylvania Avenue, è ancora più buia, scura. Quella salvezza una seconda volta - frase di fine 2024 - suona beffarda. La salvezza immaginata da Bezos è un passaggio a raso per decimare la redazione, ridurre di un terzo i posti di lavoro nel giornale (300 su 800 nella newsroom) e in genere nella



Peso: 1-2%, 15-52%

compagnia. Interne sezioni smantellate, azzerate. Non ci sarà più lo sport, la sezione dei libri, gli uffici all'estero ridotti a presenze con appena una dozzina di posti coperti quando sino a ieri mattina c'erano giornalisti e corrispondenti, stringer e collaboratori in Asia, Medio Oriente, Australia, India. Hanno ricevuto una e-mail in cui si notificava che la posizione era stata «eliminata». Su X i reporter destinatari della lettera hanno postato dispiace e il ringraziamento per «i favolosi anni trascorsi» in una selva di re-post ed emoticon. La lista è lunga, i nomi sono noti alla platea di lettori: Lizzie Johnson, Maria Luisa Paul, Mark Johnson. Una Spoon River di un giornalismo che fatica a stare al passo con clic e algoritmi, stritolato dall'Intelligenza artificiale. L'Ai ha affossato anche il Web, le ricerche sul sito sono calate della metà, la gente va su ChatGpt o Perplexity; Matt Murray, il direttore, ieri mattina ha convocato lo staff e spiegato le ragioni della scelta del duo Bezos-Will Lewis, l'editore portato nel 2023 con l'auspicio di trovare una strada

per il profitto. Missione fallita. La compagnia perde troppi soldi e non incontra le esigenze dei lettori, ha detto Murray. La cifra del rosso è 100 milioni di dollari all'anno, per diversi ormai. Peter Baker, fra le firme più acute e prestigiose del *New York Times*, ha notato che Bezos potrebbe assorbire le perdite di 100 milioni per cinque anni di fila con appena una settimana del suo reddito, se volesse. È chiaro che l'uomo-Amazon vuole altro. Quindi la ricetta è via lo sport, via la copertura internazionale e concentrarsi su quel che la gente vuole in questa bolla d'America dove anche i pali della luce annusano politica e gossip di lobbisti e avvocati. Restano Business, Tech, Salute, Politica e Cronaca, via anche alcuni Podcast.

Il capo degli Esteri, saputo che doveva liberarsi dei colleghi in giro per il mondo, ha chiesto di essere licenziato.

Ed ora? Si fa i conti anche in KStreet con l'intelligenza artificiale che divora sapienza e competenza senza consumare la suola delle scarpe, senza appostarsi per ore – come fanno Marianna o Riley o Han-

nah, colleghe che conoscono ogni anfratto di Capitol Hill – in attesa di una battuta di Mike Johnson o del deputato del Montana che con il suo voto decide i destini di una legge. Murray ha parlato anche dell'ambiente più competitivo. Quando il *Post* è diventato «il *POST*», c'erano le macchine per scrivere, le rotative, poi sono arrivati Woodward e Bernstein a scrutare un vaso dei fiori esposto su una finestra di un palazzo in P Street, messaggio della «talpa» anti-Nixon. Appostamenti e cronaca, non algoritmi. «Produciamo un lavoro eccellente, ma spesso scriviamo da una sola prospettiva, per una fetta di pubblico», anche per questo l'ingranaggio si è grippato. E la concorrenza invece corre, moltiplica abbonamenti e accessi, sta dove il pubblico risiede. Non si tratta di confrontarsi con il *New York Times* – 1,4 milioni di abbonamenti – ma con start-up divenute nuovo volano e linfa dell'ecosistema informativo Usa; Axios, The Semafor, The Hill, e Punchbowl News. Ieri mattina, Jake Sherman, creatore di Punchbowl News – al Congresso non cade foglia che Jake non sap-

pia – ha fatto un post: «È una giornata triste per il giornalismo...». E ha aperto le porte della sua creatura ai colleghi orfani del *Post*. La svolta avviene dopo almeno due anni vissuti sul ciglio. L'anno scorso – ottobre 2024 – ci fu la rivolta contro Bezos reo di aver fermato l'editoriale di endorsement per Kamala Harris, ne seguirono dimissioni ed emorragia di abbonamenti, e la svolta libertaria. Un anno dopo rivelatasi inefficace. Da domani il *Post* sarà monco. Don Graham, ex editore: «Dovrò imparare un nuovo modo di leggere il giornale», ha scritto su Facebook, da quando «ho iniziato a leggere le pagine sportive negli anni '40». —

“Produciamo un lavoro eccellente, ma spesso scriviamo da una sola prospettiva”

L'unico quotidiano che ha avuto successo nella transizione digitale è il New York Times



Successi

Matt Murray, il direttore del Washington Post, mentre pronuncia un discorso dopo che il suo giornale ha ricevuto il premio Pulitzer nel 2025



Peso: 1-2%, 15-52%

Giochi blindati

Tiratori scelti, agenti sciatori, nuclei antiterrorismo
Oltre 6mila unità a supporto delle forze di polizia locali

IL CASO
IRENE FAMA
ROMA

Olimpiadi invernali Milano - Cortina al via, con l'arrivo, in queste ore, di cinquanta Capi di Stato e di governo e sovrani. E gli atleti a rappresentare novantadue Paesi. Ingente il dispositivo di sicurezza che vede seimila uomini a supporto delle forze di polizia locali, compresi gli artificieri, le unità cinofile antisabotaggio, i tiratori scelti, gli agenti sciatori, i nuclei specializzati antiterrorismo e gli operatori abilitati ai servizi di scorta. Chissà, forse la cerimonia d'apertura dei Giochi domani, con la tradizionale accensione del braciere, metterà in pausa pure le polemiche di questi

giorni (quelle per la presenza degli agenti del reparto investigativo dell'Ice e non solo). Una sorta di pax olimpica in un mondo dove l'equilibrio e la concordia sembrano sempre più complessi. Si parla di sport, certo. E anche di sicurezza. E il dispositivo messo in campo, assicura il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, «non mancherà di rinsaldare ulteriormente la credibilità internazionale dell'Italia e il suo ruolo di leadership in questo momento tanto difficile».

La parola d'ordine è «coordinamento», come spiegano bene fonti della polizia di Stato. E così sono stati istituiti un Nucleo di coordinamento operativo per pianificare e valutare ogni dettaglio; un centro di coordinamento per la sicurezza e la gestione delle emergenze in raccordo con prefetture e questure; una sala operativa internazionale e una sala operativa interforze

in tutte le questure coinvolte.

Per ogni sito olimpico si ragiona in "zone concentriche", a partire dall'area "di rispetto", quella più esterna, per passare all'area "riservata" e poi a quella di "massima sicurezza", presidiata dalle forze di polizia, a cui si può accedere tramite i varchi solo con un biglietto o un accreditato.

Potenziati i controlli alle frontiere e sulle strade, nelle stazioni e negli aeroporti.

Centrale la tecnologia, tra cyber vigilanza, cannoni antidrone e telecamere, duecento solo nell'area dello Stadio di San Siro che domani ospita la cerimonia di apertura. Una task force, poi, è dedicata al contrasto dei cyber attacchi contro infrastrutture e sistemi informatici. E il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha rivelato che sono stati sventati attacchi «di matrice russa», rivendicati dal gruppo di hacker filorussi Noname057(16),

ai danni di alcune sedi del ministero degli Esteri, a cominciare da Washington, e a siti delle Olimpiadi invernali, tra cui un hotel quattro stelle di Cortina.

Massima attenzione per i villaggi olimpici e per tutti i siti coinvolti, controllati con ispezioni e bonifiche.

A margine, le contestazioni organizzate dal Comitato Insostenibili Olimpiadi e il corteo "Ice Out" di Potere al Popolo.

Domani la cerimonia con i cortei presidenziali. Accanto ai capi di Stato e ai diplomatici, le loro guardie del corpo. E l'imponente dispositivo di sicurezza che prevede anche la presenza dei Gis, l'unità d'élite dell'Arma dei carabinieri, o dei Nocs, il corpo d'élite della polizia di Stato. —

UN PIANO SPECIALE

50
I Sovrani, Capi di Stato e di Governo presenti

6000
Gli uomini in rinforzo delle forze di polizia territoriali tra cui artificieri, unità cinofile antisabotaggio, tiratori scelti, sciatori, nuclei specializzati antiterrorismo, operatori abilitati ai servizi di scorta

92
I paesi rappresentati dagli atleti

3
Le zone di sicurezza previste per la vigilanza di ogni sito olimpico, fatte a cerchi concentrici: "area di rispetto" più esterna, "area riservata", "area di massima sicurezza"

Istituiti

 Centro di coordinamento per le emergenze in raccordo con prefetture e questure

 Sala operativa internazionale

 Sala operativa interforze in tutte le questure coinvolte

 Pianificati servizi antiterrorismo e minacce batteriologiche

 Rafforzati i controlli alle frontiere, negli aeroporti e sui treni

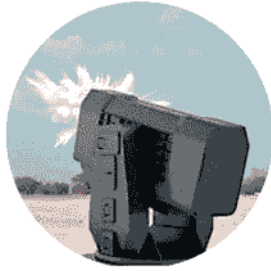
 Attivato controllo degli spazi aerei

Withub



Peso:62%

S Approntati i cannoni antidrone



Per le Olimpiadi Milano – Cortina 2026 è stato approntato anche un piano per la messa in sicurezza dei cieli con una no-fly zone e i cannoni antidrone. Ci sarà un monitoraggio costante delle "zone rosse" e l'identificazione immediata di velivoli non autorizzati con protocolli di intercettazione elettronica

Antonio Tajani
ministro degli Esteri

Sventati cyber
attacchi di matrice
russa contro sedi
del ministero
e un hotel quattro
stelle di Cortina

Ogni sito olimpico
è diviso in area
di rispetto, riservata
e massima protezione



MARCO BERTORELLO / AFP

Piazza Duomo a Milano, dove sorge lo Sport Village, presidiata dalle forze dell'ordine



Peso:62%

Bpm le mosse di Agricole

La banca francese chiede tre rappresentanti nel cda del Banco L'ad Gavalda: «Vedremo se è nel nostro interesse crescere oltre il 20%»

MICHELE CHICCO
MILANO

I francesi di Crédit Agricole bussano al portone di Piazza Meda e prenotano tre seggi nel consiglio di amministrazione di Banco Bpm. Dopo essere salita oltre il 20% dell'ex popolare di Milano, la Banque Verte chiede di essere rappresentata in maniera proporzionale all'interno del Cda che sarà rinnovato in primavera. I posti da assegnare in assemblea sono 15, tre quindi i componenti del consiglio che si aspettano di poter indicare i francesi. «Chiediamo di avere una posizione nel board di Banco Bpm che rifletta la nostra quota del 20%», ha messo in chiaro il ceo del gruppo Crédit Agricole, Olivier Gavalda, in occasione della presentazione dei conti del 2025 chiusi con un utile netto di 8,75 miliardi.

L'intenzione espressa dalla Cfo, Clotilde L'Angevin, è di continuare a «non esercitare alcun controllo su Bpm», ma il primo azionista vuole incidere e sedersi ai tavoli che contano. Nell'attuale consiglio vengono considerati vicini al socio francese due componenti: Paolo Bordogna e Chiara Mio, entrambi eletti come indipendenti nella lista presentata nel 2023 dal board dell'epoca. Quest'anno le cose potrebbero

ro cambiare. Banco Bpm, che oggi presenta i risultati del 2025, il 23 febbraio terrà un'assemblea per adeguare lo statuto alla legge Capitali. Il nuovo testo prevede maggiore rappresentanza alle minoranze che potranno spartirsi da un minimo di tre fino a un massimo di sei seggi, in base alle preferenze raccolte in assemblea. Chi prenderà la maggioranza dei voti, invece, potrà contare su 12-9 membri del consiglio. Crédit Agricole potrebbe allearsi con l'attuale management e blindare la lista del Cda oppure optare per presentare una rosa ridotta di nomi e puntare a conquistare lo spazio riservato alle minoranze. «Stiamo discutendo, è troppo presto per entrare nei dettagli», ha chiarito Gavalda che in queste settimane si confronta direttamente con il presidente di Banco Bpm, Massimo Tononi, e con l'amministratore delegato, Giuseppe Castagna.

Crédit Agricole non svela la strategia legata al futuro della quota in Bpm, della quale punta a restare «azionista e partner di lungo corso». Avere il solo 20% dell'ex Popolare di Milano lascia per ora pregustare ai francesi un contributo di 100 milioni di euro a trimestre che andrà ad arricchire l'utile netto del

gruppo. «Vedremo a tempo debito se è nel nostro interesse aumentare la partecipazione», ha sostenuto Gavalda che potrebbe salire senza ulteriori autorizzazioni fino al 29,9%. Il potenziale maggior peso dei francesi nelle scorse settimane ha fatto emergere dubbi legati alla normativa Antitrust, perché il gruppo sarebbe così esposto a rischi rilevanti in termini di concentrazione bancaria. A sollevare le perplessità sono stati alcuni consiglieri di Bpm che hanno ricordato come, in particolare nel Nord Italia, Crédit Agricole sia un concorrente diretto dell'ex popolare con la sua controllata italiana.

Nei conti del 2025 c'è stato intanto il primo consolidamento della quota in Banco Bpm che ha avuto un impatto negativo di 607 milioni che è stato tutto scontato nel quarto trimestre dell'anno, chiuso con un utile netto di 1,63 miliardi in calo del 23,9% rispetto al 2024. Anche per questo il risultato netto di fine anno vede una crescita leggera, +1,3%, a 8,75 miliardi nonostante il



Peso: 46%

marginale di intermediazione abbia raggiunto livelli record a 39,56 miliardi, in aumento del 3,9%. L'Italia resta il secondo mercato: nel 2025 il gruppo Crédit Agricole ha conseguito nel Paese un utile netto pari a 1,4 miliardi (il 14% degli utili complessivi di pertinenza del gruppo), con ricavi che hanno superato i 5,1 miliardi di euro (+1%) alla luce di 6 mi-

lioni di clienti. «Il 2026 segnerà la realizzazione di diverse iniziative strategiche, quali l'implementazione della banca universale in Germania e l'accelerazione del nostro sviluppo in Asia», ha preannunciato il ceo Gavalda che ha promesso ai soci un dividendo in crescita del 3%, a 1,13 euro. Forse troppo poco per la Borsa france-

se che non ha premiato i conti: Crédit Agricole ha perso il 3%, scambiata a 18,18 euro ad azione. —

Olivier Gavalda

Chiediamo di avere una posizione nel board di Bpm che rifletta la nostra quota di partecipazione

Riguardo alle liste da presentare stiamo ancora discutendo. È troppo presto per i dettagli



RAPHAEL LAFARGUE/ABACAPRESS.COM

Banchiere Oliver Gavalda (a sinistra), addi Crédit Agricole, con Olivier Sichel, numero uno della francese Caisse des Dépôts



Peso:46%

SE LA SICUREZZA DIMENTICA LA CONVIVENZA

VITTORIO BAROSIO, GIAN CARLO CASELLI

Quello che è successo sabato scorso a Torino in occasione del corteo pro-Askatasuna propone ancora una volta, con estrema gravità, il problema della sicurezza. In un Paese serio e civile fatti come quelli che abbiamo visto sono del tutto inammissibili e vanno contrastati in tutti i modi: sia con una più accurata attività di prevenzione sia con più efficaci misure di contenimento. La sicurezza dei cittadini e della città non può essere pesantemente sacrificata in occasione di cortei di protesta che tracimano in violenza.

Ma l'esigenza di sicurezza non è solo quella collegata alle manifestazioni di piazza. C'è anche, ed è altrettanto importante, un'esigenza di sicurezza relativa alla vita di tutti i giorni delle persone. Ma bisogna fare attenzione.

Già nel 1971 Norberto Bobbio ammoniva che la preoccupazione principale di coloro che sono preposti alla tutela giuridica dei cittadini è il mantenimento dell'ordine, con la tendenza al formarsi di una vera e propria «ideologia della pubblica sicurezza». E avvertiva che dall'esasperato insistere sulla sicurezza deriva un grave rischio per «la libertà o, più precisamente, per le singole libertà la cui garanzia è l'essenza dello Stato di diritto». Queste parole sono ancora attualissime.

È indubbio che nel nostro Paese vi sono oggi molte insicurezze e quindi molte paure, fra cui quelle che derivano dalla criminalità e dalla violenza di tutti i giorni. Esse provocano in ciascuno di noi sensazioni di abbandono e di solitudine che sfociano facilmente in atteggiamenti mentali pericolosi. Ci portano a guardare con sospetto e avversione tutto ciò che non si conosce perché sembra diverso da noi: tipico esempio lo straniero. Un'eccessiva paura tende inoltre a far trascurare altre paure forse ancora più gravi, come quelle per il costo della vita, per i salari tra i più bassi d'Europa, per la salute, con l'impossibilità per molti di ottenere in tempi decenti le prestazioni del Servizio sanitario nazionale.

L'unico modo per ridurre l'insicurezza che deriva dalla criminalità e dalla violenza consiste ovviamente nell'eliminarne le cause mettendo a punto adeguate politiche sociali. Un'attività, questa, che non sarà facile e non potrà certo essere di breve periodo. Non esistono scorciatoie che possano risolvere il problema mira-

colosamente. Invece il nostro governo ha abbandonato la necessaria visione di lungo termine. Non vede l'insicurezza e la paura come problemi da risolvere e di fatto si limita a utilizzarle come situazioni da sfruttare politicamente sul momento. La paura viene gonfiata per raccogliere consensi. Ogni fatto tragico di cronaca viene amplificato e usato per giustificare provvedimenti repressivi (anche di incerta legittimità costituzionale). Siamo di fronte a una deriva securitaria che rischia di innescare percorsi che non facilitano l'individuazione delle soluzioni migliori, ma anzi spingono verso posizioni sempre più populistiche: pronte a sacrificare sull'altare della sicurezza garanzie e diritti importanti.

L'insicurezza e la paura usate in modo esasperato e strumentale sono pericolose anche perché rischiano di pregiudicare gli interventi seri sulle radici della violenza. Quindi non avremo riforme vere, ma più che altro provvedimenti occasionali diretti solo a rassicurare provvisoriamente l'opinione pubblica. Basti pensare al numero dei «decreti sicurezza» che sono stati sfornati in questi anni dal governo: quello sui Rave del 2022; quello sulla criminalità minorile del 2023; quelli in materia penitenziaria e sulle aggressioni al personale sanitario, entrambi del 2024; quello sulla sicurezza del 2025. Tutti sostanzialmente inutili, come dimostra il loro stesso susseguirsi. E intanto le risorse a disposizione vengono prevalentemente convogliate su forme di repressione, nuovi reati, nuovi controlli, anziché su scuole, alloggi, ospedali, attenzione alle periferie, politiche di inserimento. Vi sarà un saccheggio della civile convivenza. Le persone più deboli resteranno le più colpite. La criminalità e l'insicurezza non diminuiranno affatto.

Deve perciò essere combattuta la tendenza – che per il nostro governo sembra invece irresistibile – a moltiplicare i «decreti sicurezza» e ad intervenire soltanto inventando nuovi reati e aumentando le pene. Occorre tenere ben presente che «sicurezza» vuol dire anche sforzarsi di garantire a tutti la possibilità di crescere in diritti, così da rendere la convivenza davvero civile. Diversamente si favoriscono sempre nuovi errori, con crescita proprio di quel senso di insicurezza e di paura che si vorrebbero ridurre. —



Peso: 24%

L'INDISCREZIONE

Il numero due della Casa Bianca e il Segretario di Stato presenti alla cerimonia olimpica a Milano

Vance e Rubio in Italia Possibile bilaterale con Meloni

ANGELA BARBIERI

... Seimila unità di rinforzo che comprendono anche artificieri, unità cinofile, scorte, anti-sabotaggio e una SOI (Sala Operativa Interforze) a Palazzo Diotti, sede della Prefettura di Milano, dove monitorare contemporaneamente centinaia di telecamere installate nei siti delle gare e in quelli non competitivi come lo stadio San Siro o la Triennale di Milano. È il piano di sicurezza di Milano-Cortina per far fronte al maxi evento olimpico e l'ingresso sul territorio italiano di 50 fra Capi di Stato, Presidenti, sovrani e dei flussi in aumento di turisti di varie provenienze geografiche, atleti, vip, personalità pubbliche. I numeri degli agenti e gli uomini aggiuntivi impiegati, o da impiegare, per esigenze di sicurezza del complesso evento internazionale che si svolge contemporaneamente su più Regioni, province e Comuni, li ha forniti il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Per quanto riguarda Milano la SOI è ritenuta il punto nevralgico, la cabina di regia che fungerà da collettore di

informazioni, raccordo e coordinamento di tutte le forze di polizia, ma anche di tutti gli enti locali e gli altri attori che intervengono nel soccorso pubblico. È dotata di ledwall collegati alle centinaia di telecamere di video sorveglianza, implementate e rafforzate, per permettere all'autorità competente di intervenire nella maniera più rapida possibile sul posto qualora si verificasse una criticità relativa alla sicurezza, salute pubblica, soccorso, ordine pubblico. Nel capoluogo lombardo sono state rafforzate tutte le specialità della polizia di stato, inclusa la polizia postale e delle comunicazioni per il contrasto al cybercrime e gli attacchi alle infrastrutture digitali. Massima attenzione e potenziamento alle attività sui valichi di frontiera, stazioni ferroviarie e nodi di interscambio ma anche alla normale viabilità stradale dove è atteso l'incremento di spostamenti dall'estero e dentro la penisola. Un capitolo a parte lo merita l'ordine pubblico nel capoluogo della Lombardia per il quale è stato

previsto un dispositivo interforze che deve garantire lo svolgimento regolare delle gare e degli eventi connessi ai giochi.

Intanto fervono i preparativi per l'arrivo, il 6 febbraio, a Milano, di JD Vance, vicepresidente Usa, e di Marco Rubio, segretario di Stato, come riportato da fonti di Washington. Vance potrebbe incontrare la premier Giorgia Meloni, e non solo per prammatica istituzionale: nonostante la sua presenza sia stata messa in forte dubbio da fonti ucraine, ci potrebbe essere un vertice anche con Volodymyr Zelensky per discutere di Ucraina.



Visita JD Vance e Giorgia Meloni lo scorso aprile a Roma



Peso: 28%

DI ALESSANDRO
USAI

Il generale e quelle azioni stile Pozzetto

a pagina 8



Quel futuro nazionale che piace solo alla sinistra

DI ALESSANDRO
USAI

Quanto vale Roberto Vannacci? La gran cassa è già partita e tutti cominciano a dare i numeri. In un mondo al contrario si vendono sogni e non solide realtà. Alcuni sondaggisti la scorsa settimana confessavano dietro le quinte che è letteralmente impossibile pesare il partito di Vannacci. Troppo presto. Non c'è un radicamento sul territorio, come dimostra la sua debacle alle elezioni regionali della Toscana, ma solo un effetto protesta che potrebbe portare un consenso tutto da verificare all'estrema destra. Ecco allora che per un altro sondaggista di lungo corso, Vannacci vale il 2 per cento sulla



carta. Stessa analisi di un graduato esponente della Lega che non si straccia le vesti per l'uscita di Vannacci. Tutto aleatorio e più vicino al verosimile che alla realtà. Mancano troppi elementi per capire l'effettivo impatto della fuoriuscita del generale, a partire dalla legge elettorale. Ma a sinistra si spellano le mani e da Renzi in giù sono cominciate le analisi di un centrodestra per la prima volta frantumato e sostanzialmente prossimo alla sconfitta elettorale. Come se d'incanto fossero sparite le divisioni evidenti nel variegato mondo al contrario del centrosinistra. Alcuni analisti tuonano che Vannacci vale il 4 per cento, per altri osservatori può arrivare al 6 e la Lega verrà dimezzata così di fatto la coalizione di centrodestra verrà scavalcata dal campo largo. Manca solo la pioggia di cavallette. La verità è che le azioni di Vannacci ricordano molto le Canistracci oil del film «Mia moglie è una strega» del 1980

con Renato Pozzetto. Quelle azioni «non valevano un tubo» come ammise candidamente il brillante agente di cambio Emilio Alfieri interpretato da Pozzetto. Così la storia del film può diventare anche uno spunto politico. Pozzetto in stile Vannacci era proprietario di una enorme quantità di azioni della Canistracci oil ma che non valevano nulla. Solo la stregoneria di Finnicella, interpretata da una magistrale Eleonora Giorgi, fece aumentare esponenzialmente il valore di quelle azioni rendendo ricco Pozzetto. Ma qui il lieto fine appare una chimera. Le Vannacci oil come le Canistracci sembrano al momento una azienda scalcinata che solo con un sortilegio possono esplodere recando un reale danno al centrodestra. Certamente questa operazione politica rosicchierà voti ma a conti fatti nel centrodestra sarebbe meglio l'Azione di Calenda che le azioni di Vannacci. Nella migliore delle ipotesi il generale

può pescare dagli scontenti e dagli astenuti che come per il primo Beppe Grillo hanno la possibilità di convogliare il loro voto di protesta su un nuovo simbolo. Sempre che ci sia. Già si litiga sulla scritta e sul logo di Futuro Nazionale. Bisogna restare sui fatti e resistere alle tentazioni di fare analisi senza fondamento. Fin qui la storia racconta una sola cosa certa: la sinistra tifa per lui. Non un buon inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-15%

Nel decreto Sicurezza spunta il blocco navale

Il provvedimento oggi in Consiglio dei ministri: ci saranno anche i divieti per le armi da taglio. Il sottosegretario Mantovano ieri al Quirinale per smussare gli ultimi ostacoli su fermo preventivo e scudo penale per gli agenti

di CARLO TARALLO



■ Oggi il cdm affronterà il pacchetto Sicurezza. Spunta il blocco navale, ma bisogna su-

perare i dubbi del Quirinale sullo scudo penale per gli agenti e sul fermo preventivo dei violenti di piazza. A mediare con il Colle c'è Mantovano, ricevuto ieri da Mattarella. Il governo tranquillizza: «Interlocuzioni ottime».

a pagina 4

Di Sicurezza, ritorna il blocco navale Colle in campo su «scudo» e fermo

Mantovano sale al Quirinale per sciogliere i dubbi del capo dello Stato e conferma il clima di dialogo. Oggi in cdm la stretta sulle armi da taglio. Da superare i rilievi sulle deroghe alle forze dell'ordine e i Daspo

di CARLO TARALLO

■ Sul pacchetto Sicurezza ci sono ancora dubbi e certezze, a poche ore dal Consiglio dei ministri che oggi dovrebbe varare le nuove norme elaborate dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che si compongono di un decreto legge e un disegno di legge.

Partiamo dalle certezze: ok alla stretta sul possesso di armi da taglio e pure a una sorta di blocco navale. In particolare, si prevede il divieto temporaneo, di durata non superiore a 30 giorni, prorogabile fino a sei mesi, di ingresso nelle acque territoriali italiane per specifiche imbarcazioni che rappresentino una minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale. Il blocco può scattare in presenza di un rischio concreto di atti di terrorismo o di infiltrazione di terroristi sul territorio nazionale, o di una pressione migratoria eccezionale, che possa compromettere la gestione sicura dei confini, o di emergenze sanitarie di rilevanza inter-

nazionale, oppure ancora di eventi internazionali di alto livello che richiedano l'adozione di misure straordinarie di sicurezza. I migranti eventualmente a bordo di imbarcazioni sottoposte a questa interdizione e quindi bloccate al limite delle acque territoriali potranno essere accompagnati anche in Paesi terzi, diversi da quello di appartenenza o provenienza, con i quali l'Italia ha stipulato appositi accordi o intese che ne prevedono l'assistenza, l'accoglienza o il trattenimento in strutture dedicate. La misura potrebbe essere applicata anche a imbarcazioni delle Ong, oltre naturalmente a quelle che fanno capo ai trafficanti di uomini.

Veniamo ai punti di discussione tra governo e Quirinale. Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. A quanto apprende la Verità da fonti parlamentari, sono due i punti

sui quali il Colle avrebbe manifestato perplessità: lo «scudo penale» per le forze dell'ordine e il fermo preventivo per impedire la partecipazione di personaggi potenzialmente pericolosi, in quanto già noti alle forze dell'ordine o con precedenti specifici, alle manifestazioni di piazza. Lo «scudo», ricordiamolo, eviterebbe l'iscrizione automatica nel registro degli indagati nei casi di «evidente» legittima difesa. Secondo il Quirinale, questo tipo di norma non può essere riservata solo alle forze dell'ordine, perché la Costituzione prevede l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. La



Peso: 1-9%, 4-58%

soluzione? Estenderlo a tutti: anche, ad esempio, a un commerciante che si vede puntata una pistola in faccia e reagisce sparando al rapinatore.

Passiamo al fermo preventivo di 12 ore per le manifestazioni di piazza. In sostanza, il governo ipotizza una norma che obblighi chiunque è sospettato di poter creare disordini in una manifestazione a restare in questura 12 ore per non poter partecipare all'evento. Il problema però non è solo il diritto alla manifestazione, garantito dalla Costituzione, ma la ratio stessa del provvedimento: come si può tenere in questura un libero cittadino, peraltro per un'intera giornata, solo per il «sospetto» che possa creare disordini? A Mantovano è stato fatto notare che occorre almeno qualche elemento fattuale, come ad esempio il possesso di un passamontagna, di una tuta da black bloc, di un bastone o un'arma, per far scattare il fermo, che dovrebbe essere comunque comunicato a un magistrato. Anche le 12 ore di fermo appaiono troppe. Alcuni osservatori continuano a fare l'esempio del Daspo con obbli-

go di firma, più duro del semplice Daspo, un provvedimento amministrativo emesso dal questore e poi convalidato dal gip che impedisce a chi si è reso protagonista di scontri o tafferugli di entrare allo stadio. I tifosi colpiti da Daspo con obbligo di firma però non vengono sottoposti a fermo preventivo, ma hanno l'obbligo di presentarsi in questura a firmare durante l'orario della partita, per essere certi che non cerchino comunque di entrare. Il problema è che lo stadio è un luogo chiuso, l'accesso prevede l'acquisto di un biglietto, mentre le manifestazioni pubbliche si svolgono in luoghi aperti. Riuscirà Mantovano a convincere Giorgia Meloni ad apportare questi correttivi, o si andrà allo scontro? Ieri sera Piantedosi è sembrato conciliante: «Abbiamo fatto un lavoro molto ragionevole ed equilibrato. Altrimenti prenderemo atto dei rilievi fatti».

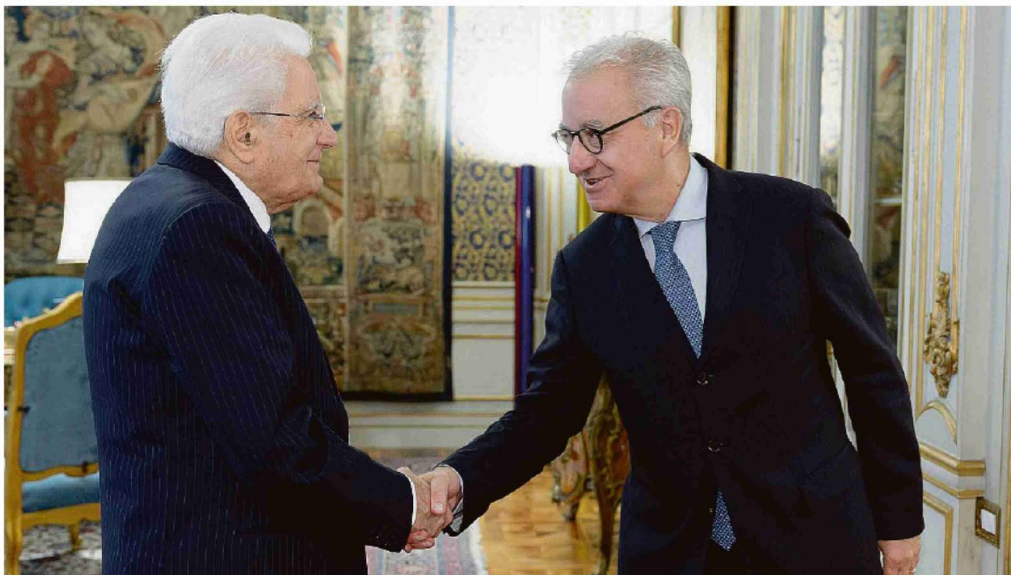
In serata fonti di governo, come riferisce l'Ansa, fanno sapere che il fermo di prevenzione e il cosiddetto scudo non solo per le forze dell'ordine ma per tutti (accolto quindi il rilie-

vo del Colle), per evitare l'iscrizione automatica nel registro degli indagati di fronte a una causa di giustificazione, come legittima difesa o adempimento di un dovere sono fra le misure destinate a entrare in un dl sulla sicurezza che dovrebbe approdare oggi in cdm assieme a un dl sullo stesso tema. Le stesse fonti sottolineano che l'interlocuzione con il Colle è stata «ottima» come sempre. Fino a tarda sera si sono svolte diverse riunioni tecniche per mettere a punto i testi in vista del cdm. Proprio a seguito di queste si è deciso di inserire gli argomenti riguardanti l'immigrazione in un terzo provvedimento, un disegno di legge dedicato tutto a questo tema. Il «blocco navale», essendo a cavallo tra ordine pubblico e migrazione, appartiene a La Verità, potrebbe sia restare nel pacchetto Sicurezza che essere spostato nell'apposito ddl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva il divieto d'ingresso di 30 giorni nelle acque italiane in casi eccezionali

Secondo il presidente l'obbligo di andare in questura durante i cortei è eccessivo



CONFRONTO Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, saluta il capo dello Stato, Sergio Mattarella

[Ansa]



Peso:1-9%,4-58%

Gruber-Travaglio, due falsi moralisti

A «Otto e mezzo» mi hanno dato del «pregiudicato»: affibbiare etichette è più facile che parlare delle verità svelate nel libro scritto con Sallusti. Vivono di propaganda

di **LUCA PALAMARA**

■ L'altra sera, nello studio di *Otto e mezzo*, la solita liturgia orchestrata da **Lilli Gruber** e dal suo ospite fisso **Marco Travaglio**, ha partorito l'ennesima etichetta diffamatoria: sarei un «pregiudicato», quindi non credibile. Un copione stanco: quando c'è da gettare fango su di me improvvisamente evaporano principi costituzionali e perfino l'obbligo di raccontare i fatti. Nessuno dei due ha, però, avuto l'onestà intellettuale di ricordare che: l'unica contestazione da cui è scaturito tutto - quella dei 40.000 euro per una nomina del Csm mai avvenuta - è stata archiviata dagli inquirenti; la successiva vicenda del traffico di influenze, in relazione alla quale non è mai stata accertata compiutamente la mia responsabilità, è stata radicalmente modificata dal legislatore e oggi considerata, persino dalla Corte costituzionale, un reato dalla fisionomia totalmente diversa rispetto al passato; la vicenda della rivelazione del segreto di ufficio nei confronti del dottor **Ielo** e del dottor **Pignatone** è stata definita con sentenza di assoluzione passata in giudicato.

Alle giravolte di **Travaglio** siamo abituati. Ma è giusto riportare quello che lo stesso **Travaglio** pensava dell'inda-

gine di Perugia: «Più che un'indagine sulle presunte corruzioni del potentissimo magistrato romano, nel frattempo ridimensionate degli stessi pm umbri, l'operazione faceva pensare a una gigantesca pesca strascico per sventare la nomina a capo della procura di Roma del pg di Firenze, **Marcello Viola**, sgradito al procuratore uscente **Giuseppe Pignatone**... Anche la Procura della Capitale, che vale molto più di un ministero, era oggetto di una guerra per bande».

Travaglio avrebbe potuto anche chiedere a un noto magistrato, spesso collaboratore del suo giornale, che davanti ai giudici di Perugia ha dovuto ammettere di essersi rivolto a **Palamara** per la poltrona di procuratore aggiunto a Firenze, ricordando di aver presentato domande anche a Palermo, Catania, Bari e Genova, ma di essere rimasto bloccato da un veto dovuto - a suo dire - ai «procedimenti particolarmente sensibili» che aveva gestito contro «i detentori del potere». Cosa ha fatto per superare quel veto? Parafrasando la **Gruber**: è andato da **Palamara**. E il posto lo ha ottenuto.

Ma queste cose in quello studio non si dicono: disturbano la narrazione e rovinano l'effetto scenico dello «spettacolo del pregiudicato». È comico vedere chi pretende di fare la morale rifu-

giarsi nella scorciatoia di insultare l'interlocutore pur di non discutere ciò che ho raccontato con **Alessandro Sallusti**. Perché è questo il punto: ciò che dà fastidio sono le verità che ho messo nero su bianco. È più comodo dire «pregiudicato» che mettere mano alle carte e, soprattutto, alle responsabilità di chi per anni ha fatto finta di non vedere il Sistema.

Continuino a mettere etichette: è l'unico strumento rimasto a chi vive di moralismo a puntate e indignazione seriale. Io continuerò a raccontare la realtà, senza farmi intimidire da chi pensa di incutere timore alternando il karaoke alla predicazione morale. Purtroppo l'ignara dottoressa **Gruber** non è a conoscenza che tanti dei magistrati promossi dal mio Consiglio superiore della magistratura ancora occupano i posti più importanti in Italia. Io non mi piego, non mi allineo, non cerco padrini. E se questo li irrita al punto da ricorrere alle etichette e agli insulti, significa una cosa sola: che ho toccato i nervi scoperti di chi vive di propaganda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

61 punti lo spread Btp-Bund

ferì il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il Bund è rimasto invariato mentre il tasso del titolo italiano è sceso leggermente al 3,47%



Peso:4%

Mps, l'ipotesi di un Lovaglio-bis Caltagirone sale ancora, all'11%

C'è la lista del consiglio di amministrazione. Il mercato crede nella riconferma

Via libera dai soci di Mps alle modifiche statutarie che introducono la lista del cda, diminuiscono dal 10% al 5% le riserve sull'utile — dando il via libera alla banca per distribuire un pay out del 100% — aumentano la parte variabile della remunerazione dei manager che può raddoppiare rispetto alla parte fissa e infine eliminano il tetto ai mandati degli amministratori. Cosa quest'ultima che consentirà al presidente Nicola Maione, nominato nel board nel 2017, di ricandidarsi a un nuovo mandato. All'assemblea che si è tenuta a Siena attraverso il rappresentante designato si è presentato il 68% del capitale sociale e i diversi punti all'ordine del giorno sono stati approvati con il voto favorevole di oltre il 99% dei presenti. Avrebbero votato a favore Delfin (17,5% del capitale), il gruppo Banco Bpm (3,7%) e altri azionisti. Via libera anche dal gruppo Caltagirone

che, a sorpresa, da quanto emerge, è salito dal 10,2% all'11,5% circa del capitale del Monte, complice l'opportunità di investire a Siena il cui titolo resta sottovalutato ma anche in vista del rinnovo dei vertici ad aprile. Non ha partecipato il ministero dell'Economia, titolare del 4,8%. Il Tesoro, che ha portato Mps alla privatizzazione, guarderebbe ora in modo più distante alla

fase successiva della banca, ormai in mano ai privati. Affidando piuttosto al board la formazione della nuova governance e della lista del cda. Al voto ha contribuito anche il mercato con la partecipazione di fondi come Blackrock (ha circa il 5% di Mps). Cosa che ha spinto il titolo Mps a 9,04 euro in chiusura, in aumento dell'1,5%. Ma il balzo più grande lo ha fatto il titolo Mediobanca che ha terminato con +5,85%. Secondo gli analisti ha giocato la convinzione del

mercato che il ceo Luigi Lovaglio — visti i tempi stretti e il lavoro sul piano — possa essere ricandidato alla guida del Monte. La lettura è che la sua riconferma apra al piano di portare Piazzetta Cuccia (di cui Mps ha l'86,3%) fuori dalla Borsa attraverso un'offerta pubblica, come prospettato dal manager un anno fa a investitori e Bce. Anche se il quadro resta ancora molto fluido. Il mercato ha quindi comprato le azioni dell'istituto milanese in vista di eventuali operazioni straordinarie. «La Bce non ha ancora rilasciato il provvedimento autorizzativo inerente alle modifiche statutarie», ha ricordato poi Mps che continua però le interlocuzioni, tenute dal presidente Maione, con Francoforte che dovrà dare il via libera su tutta la nuova architettura di governance.

Adesso si arriva al dunque. Tutto si gioca in meno di quattro settimane, visto che la

banca sembra voler chiudere la partita, tra piano e formazione della lista, entro fine febbraio. L'idea è infatti di giocare d'anticipo e arrivare alla bozza circa una settimana prima della presentazione a mercato e Bce del progetto Mps-Mediobanca. Da oggi partiranno i sondaggi guidati dal presidente con gli azionisti per individuare i candidati che attraggano il consenso più largo possibile di soci e mercato. Per l'ok occorrerà il voto di almeno dieci consiglieri su 15. La lista — che, secondo la Legge Capitali dovrà comprendere 20 nomi dai quali se ne estrarranno 15 — potrebbe questa volta includere profili più operativi nel mondo bancario, anche per impostare la futura successione del ceo Lovaglio. Quindi non solo professionisti di alto profilo ma anche esperti con esperienze bancarie.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

SÌ A STATUTO

Mps, Maione verso il bis da presidente

Via libera dall'assemblea del Montepaschi al nuovo statuto della banca, che disciplina la governance dopo l'uscita dal regime di ricapitalizzazione precauzionale e l'acquisizione di Mediobanca. Ai lavori non ha partecipato il Tesoro, azionista con il 4,80%: una scelta che, secondo gli esperti, indica la volontà di lasciare spazio al mercato.

Sono previsti l'innalzamento dei tetti ai bonus, l'introduzione dei vicepre-

sidenti e la rimozione del limite al numero di mandati. Ciò permette la ricandidatura del presidente Nicola Maione, attualmente al terzo mandato come amministratore, oltre che la riduzione al 5% delle riserve sugli utili che consentirà una maggiore generosità nelle politiche di remunerazione.

Ora la palla passa all'a.d. Luigi Lovaglio, che deve accelerare nella definizione del piano industriale, come richiesto dal-

la Bce. Il documento potrebbe arrivare anche a fine mese, prevedendo il delisting e la fusione di Mediobanca. Ipotesi che piacciono al mercato, come dimostra il +5,84% messo a segno dal titolo di piazzetta Cuccia. Le azioni Mps hanno guadagnato l'1,15%.

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso: 9%

Poi il Ftse Mib rallenta e chiude a +0,47%. L'euro a 1,1820 dollari

Milano supera 47 mila

Ritorno dell'oro oltre 5 mila dollari l'oncia

DI MASSIMO GALLI

Altra seduta positiva a piazza Affari, dove il Ftse Mib ha superato nel pomeriggio quota 47 mila. L'indice principale ha poi rallentato, chiudendo in rialzo dello 0,47% a 46.636 punti. Acquisti anche a Parigi (+1,09%), mentre Francoforte ha ceduto lo 0,59% nonostante il forte progresso dei titoli dell'automobile con Bmw (+3,88%), Mercedes-Benz (+4,13%) e Volkswagen (+3,67%). A New York movimenti a due velocità, con il Dow Jones in progresso di mezzo punto percentuale e il Nasdaq -1,71%. Amd ha superato le attese nel quarto trimestre 2025, ma le previsioni non hanno convinto gli analisti, spingendo il titolo in ribasso del 16%. Andamento inverso per Eli Lilly, che balzava del 10% dopo numeri di bilancio superiori al previsto.

A livello macroeconomico,

negli Stati Uniti l'indice Pmi servizi elaborato da S&P Global è salito in gennaio a 52,7 punti rispetto ai 52,5 del mese precedente: il dato ha superato leggermente le stime. Stesso discorso per l'Ism non manifatturiero a 53,8 punti, invariato rispetto a dicembre. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund ha chiuso poco mosso a 61,200.

A Milano ben comprate Mps (+1,15%) e Mediobanca (+5,84%, articolo a lato). Rimbalzo a +13,53% per Bff Bank dopo i recenti forti ribassi. Sempre in ambito finanziario Anima H. (+2,02%) ha beneficiato dei conti positivi.

Fra i titoli industriali in rialzo Stellantis (+3,46%), su cui Jefferies ha confermato la raccomandazione buy. Andamento favorevole anche per Piaggio (+3,26%), con gli analisti di Intesa Sanpaolo che hanno ribadito il rating buy, e per

Stm (+3,62%): su quest'ultima Ubs ha mantenuto la raccomandazione di acquisto. In gran spolvero Ieg (+11,23%), nella scia dei giudizi degli analisti dopo il piano al 2030, e Bastogi (+22,65%) che ha sottoscritto un accordo preliminare per cedere Forumnet holding al colosso americano Live Nation. Le vendite hanno colpito Leonardo (-4,72%), Buzzi (-3,31%), Fincantieri (-2,44%) e Prysmian (-2,42%).

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1820 dollari. Per le materie prime, l'oro è rimbalzato sopra 5 mila dollari a 5.091 (4.311 euro). Per il secondo giorno consecutivo il metallo giallo ha recuperato terreno grazie al ritorno di un clima di propensione al rischio sui mercati e all'indebolimento del biglietto verde. Il lingotto resta del 10% sotto il massimo storico raggiunto il 29 gennaio a 5.595 dollari, ma è in rialzo del 17% da inizio anno.



Piazza Affari riprende la corsa dopo la recente correzione



Peso: 30%

Mps, sì dell'assemblea alle modifiche allo statuto

LA DECISIONE

ROMA Un via libera quasi all'unanimità, oltre il 99% dei presenti, per le modifiche allo statuto del Monte dei Paschi di Siena. Si è tenuta ieri l'assemblea straordinaria degli azionisti del Monte, sotto la presidenza di Nicola Maione, con una partecipazione, informa una nota, pari al 68,01 per cento del capitale sociale, intervenuto tramite il Rappresentante Designato.

All'assemblea, che ha approvato, all'unico punto all'ordine del giorno una serie di modifiche allo statuto sociale, non ha partecipato, riferisce l'Ansa, il Tesoro, titolare di una quota del 4,86 per cento del Monte.

LE MODIFICHE

In particolare, con le modifi-

che statutarie, è stata introdotta la facoltà per l'assemblea ordinaria di incrementare il rapporto tra componenti variabile e fissa della remunerazione oltre il limite di uno a uno, delibera approvata con il voto favorevole del 99,48 per cento del capitale rappresentato. È stata inoltre approvata l'introduzione della facoltà per il consiglio di amministrazione uscente di presentare una propria lista di candidati per il rinnovo dell'organo, nonché la modifica delle modalità di sostituzione dei consiglieri in corso di mandato tramite cooptazione. Entrambe le modifiche hanno ottenuto il voto favorevole del 99,92 per cento del capitale rappresentato. L'assemblea ha anche deliberato l'eliminazione del limite massimo di mandati per la rieleggibilità degli amministratori, con il voto favorevole del 99,89 per cento, e l'attribuzione al consiglio di amministra-

zione della facoltà di nominare il presidente e uno o due vice presidenti, qualora non vi abbia provveduto l'assemblea, con il voto favorevole del 99,92 per cento del capitale presente.

IL COLLEGIO SINDACALE

Approvate infine le modifiche relative all'ipotesi di presentazione di una sola lista per la nomina del collegio sindacale (99,93 per cento dei voti favorevoli) e la riduzione alla quota minima di legge della percentuale di utili da destinare a riserva legale, con contestuale eliminazione della riserva statutaria (99,92 per cento del capitale presente in assemblea). La banca ha precisato che, alla data di ieri, la Banca Centrale Europea non ha ancora rilasciato il provvedimento autorizzativo relativo alle modifiche statutarie approvate, la cui efficacia resta pertanto subordinata al rilascio di tale autorizza-

zione.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIA LIBERA ALLA
LISTA DEL CDA
PRESENTI
IL 68 PER CENTO
DEL CAPITALE
IL MEF NON PARTECIPA**



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso: 18%

L'analisi

Vale mille miliardi, ma non racconta la forza del Pil

Ormai manca un soffio. Il traguardo dei 50.000 punti per il FTSE Mib non è più solo una suggestione per ottimisti, o una possibilità statistica. È un traguardo a portata di mano. Basta un passo del 7% e l'indice regina di Piazza Affari avrà fatto centro. Un buon auspicio per il 2026 dopo che il 2025 si è chiuso come il miglior anno del secolo per Piazza Affari, la maglia rosa anche sui mercati internazionali. Un primato che porta con sé un inevitabile senso di vertigine, seppure all'inizio di un anno che promette bene a sentire gli analisti e a leggere tra le righe delle previsioni trimestrali.

Numeri alla mano, negli ultimi tre anni l'indice è cresciuto a un ritmo medio annuo del 23%. E dal 1999 a oggi una striscia di quattro anni consecutivi in rialzo si è verificata solo due volte, tra il 2003 e il 2006 e tra il 2012 e il 2015. In entrambi i casi il quarto anno si è chiuso con rendimenti a doppia cifra, quasi a voler celebrare il culmine di un ciclo prima della correzione. L'unica volta che il quarto anno

ha tradito le aspettative dopo una tripletta rialzista è stato il fatidico 2001.

Il vero nodo del 2026, però, non sarà solo statistico, ma strutturale. La salita verso i 50.000 punti poggia oggi su basi abbastanza precise, un copione già visto nei gli ultimi anni. Se le prime due banche italiane hanno spiegato da sole oltre il 40% del rialzo dell'indice, l'anno scorso, il FTSE Mib racconta sempre meno la salute del sistema Paese e sempre più soprattutto quella di un singolo settore, quello bancario. Poi c'è una buona dose di energia, sempre concentrata su grandi gruppi, e un po' di industria. Poco e niente la rappresentanza dei tecnologici. E troppo pochi sono i debutti in Borsa. Hanno fatto più rumore i delisting di re-

cente per la verità.

Del resto anche l'ultima analisi della Consob, pur incoronando la capitalizzazione del mercato azionario italiano al record storico di 1.077 miliardi di euro nel 2025, non nasconde le criticità. Il numero di società quotate sul mercato regolamentato è sceso sotto le 200, dice il rapporto Capital Markets in Italy, appena pubblicato dall'Authority. Mentre dal 2010 il saldo tra ammissioni e revocche è stato negativo per circa 96 miliardi, di cui 72 nell'ultimo quinquennio. Non solo. La capitalizzazione delle prime dieci società su Euronext Milan rappresenta il 55% del totale rispetto al 37% nel 2015. Sono i numeri di un mercato che resta, nella definizione Consob, sottodimensionato e con criticità strutturali. La Borsa - a giudizio Consob - continua a mostrare dimensioni non in linea con le potenzialità dell'economia: rappresenta solo lo 0,8% del mercato azionario mondiale, nonostante il Pil valga oltre il 2% di quello globale. Questo mentre cresce il private equity. Negli ultimi dieci anni le risorse messe a disposizione delle imprese italiane da parte del private equity sono quasi il triplo dei proventi di tutte le Ipo su Euronext Milan e Euronext Growth Milan.

Non c'è dubbio che la chiave per allargare le spalle del mercato sia trasformare l'enorme capitale privato a disposizione del Paese, in un nuovo contesto di fiducia, in una spinta a nuove quotazioni. Gli italiani accumulano una ricchezza finanziaria pari a 6.150 miliardi, ma hanno paura di investire in azioni. Così, il 26% del patrimonio resta immobilizzato mentre gli investimenti in obbligazioni sono il doppio della media europea. Il risparmio gestito incide per il 70% sul Pil, molto al di sotto di altri paesi europei. Gli italiani sanno risparmiare ma quando non prefe-

riscono la liquidità optano più facilmente per rendimenti sicuri.

La buona notizia è che Piazza Affari è resiliente. Con un listino sempre più bancocentrico, l'evoluzione dello spread e la fine del ciclo dei tagli dei tassi della Bce diventano i veri arbitri della partita nel 2026. La traiettoria oltre quota 50.000 sarà quindi condizionata da pochi nomi, più che da una ripresa ampia e diffusa. Gruppi solidi capaci di reggere l'urto anche dei venti contrari che spesso arrivano dalla geopolitica.

Ma forse un altro importante elemento di resilienza, almeno in questo momento di scossoni sul tech, resta la scarsa esposizione alla tecnologia. In una fase in cui i mercati globali iniziano a interrogarsi sulla sostenibilità della corsa dell'AI, il FTSE Mib mantiene un profilo più "value" e concreto. Un vantaggio difensivo, che però da solo non basta. Per rendere sostenibile un superamento dei 50.000 punti servirà un allargamento della crescita oltre la concentrazione. La sfida è trasformare un massimo storico in una crescita più distribuita. Così si rafforza il ruolo della Borsa come canale di finanziamento dell'economia.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FTSE MIB A UN SOFFIO DAL TRAGUARDO DEI 5.000 PUNTI MA IL VALORE RESTA CONCENTRATO SU POCHI GRANDI GRUPPI

PER RAFFORZARE IL RUOLO DI BORSA COME CANALE DI FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA VA ATTRATTO IL RISPARMIO DEGLI ITALIANI



Peso: 30%



Palazzo Mezzanotte a Milano, sede di Borsa Italiana



Peso:30%

Piazza Affari oltre 47 mila Record da novembre 2000

► Lo sprint riflette un consolidamento della fiducia da parte degli investitori per la prospettiva di crescita dei profitti societari e per gli scenari futuri

IL CASO

ROMA Piazza Affari oltre quota 47 mila punti non è solo un numero tondo che fa notizia: è un segnale su come i mercati stanno rileggendo l'Italia, nel bene e nel rischio. Ieri la Borsa ha aggiornato il massimo dal novembre 2000, a 47.083 punti circa, con un rialzo di circa +1,45%. Piazza Affari ha raggiunto un nuovo record che suggella un rimbalzo significativo dei mercati azionari italiani nel primo trimestre del 2026.

VOLATA FOOD & BEVERAGE

La performance di ieri riflette un trend di rafforzamento iniziato già nei giorni precedenti. Ieri le principali borse europee guidate da Milano hanno chiuso in rialzo, guidate dalla crescita dei settori chimico, telefonico e automobilistico, comparti della cosiddetta "old economy" che stanno acquisendo nuovo interesse, rispetto al tecnologico, il settore peggiore. Secondo un report di Intesa Sp, «passano così in secondo piano le tensioni tra Stati Uniti e Iran, i risultati trimestrali contrastanti e la conferma del rallentamento dell'inflazione nell'Unione Europea, elemento che riduce ulteriormente le probabilità di interventi sui tassi da parte della Bce nella prossima riunione. Lo scenario relativo all'Ia ripropone le incertezze sulla sostenibilità degli ingenti investimenti, come evidenziato dal calo del titolo AMD, a seguito di previsioni di crescita del fatturato sopra le attese, ma non brillanti».

Da inizio anno l'industriale e l'high-tech europeo hanno sostenuto Piazza Affari. In settori

ciclici e orientati alla domanda interna.

I ribassi intraday sono stati relativamente contenuti e concentrati in comparti più volatili o con pressioni di profit-taking.

Dal punto di vista settoriale, il 2026 si è aperto con la volata del Ftse Italia food & beverage in crescita del 12,77%, consumer goods del 10,63%, oil & gas del 10,10%, industrials + 8,16%, tlc + 8,07%, utilities + 6,89%, tecnologia + 5,97%, banks + 4,65%, financials + 3,60%, health care + 0,88%. Poi ci sono i settori con il segno meno, eccoli guidati dai media con media 0,27%, insurance 1,19%, pers care d&gr 2,67%, retail 3,20%, brands index 3,55%, basic materials 4,81%, chemicals 4,88, travel & leisure 5,39%, fanalino di cosa automobiles 7,84%.

Mercati europei più ampi, come lo Stoxx Europe 600, hanno messo in luce una tendenza generale al rialzo con settori finanziari e healthcare in progressione, anche se con performance meno accentuate rispetto al listino italiano.

Il confronto con gli altri principali indici europei nella giornata di ieri ha incarnato questa divergenza di performance: il Ftse 100 londinese ha impresiosito la seduta con un progresso intorno all'1% o più, sostenuto anche da acquisizioni e solide trimestrali societarie; il Cac 40 di Parigi ha anch'esso mostrato variazioni positive nell'ordine dello 0,7-1%; mentre il Dax di Francoforte si è mosso in terreno più modesto o leggermente negativo nei dati intra-sessione, riflettendo una maggiore pru-

denza degli investitori tedeschi nel comparto industriale pesante.

EUROPA DIETRO

Questa dinamica mette in rilievo la relativa leadership di Piazza Affari nel contesto europeo: l'indice italiano non solo ha toccato nuovi massimi pluridecennali in termini assoluti, ma ha anche spesso sovraperformato *peer* come Francoforte e Parigi su base percentuale da inizio anno, soprattutto grazie alla forte ripresa dei titoli finanziari e alla decisione degli investitori di privilegiare settori "tradizionali" rispetto a quelli ad alta intensità di crescita tecnologica.

Dal punto di vista macro, questo slancio riflette un clima di maggiore fiducia degli operatori nel quadro economico europeo, sostenuto da dati sui Pmi in leggero miglioramento e da aspettative di politica monetaria relativamente accomodante nell'Eurozona. Tuttavia, restano sullo sfondo rischi legati alla volatilità delle materie prime e alle pressioni inflazionistiche globali, che continueranno a influenzare la rotazione settoriale e la distribuzione dei flussi di investimento nei prossimi mesi.

In sintesi, superare quota 47 mila punti rappresenta un significativo spartiacque per Piazza Affari: non solo testimonia la forza relativa del mercato italiano rispetto agli altri indici euro-



Peso: 40%

pei, ma riflette anche un cambiamento nella struttura delle preferenze degli investitori, con un ritorno d'interesse verso banche e grandi capitalizzazioni industriali dopo anni di sotto-rendimenti relativi. Il test di questi livelli storici pone ora l'accento sull'importanza della conferma tecnica in chiusura settimanale e sulla capacità del mercato di

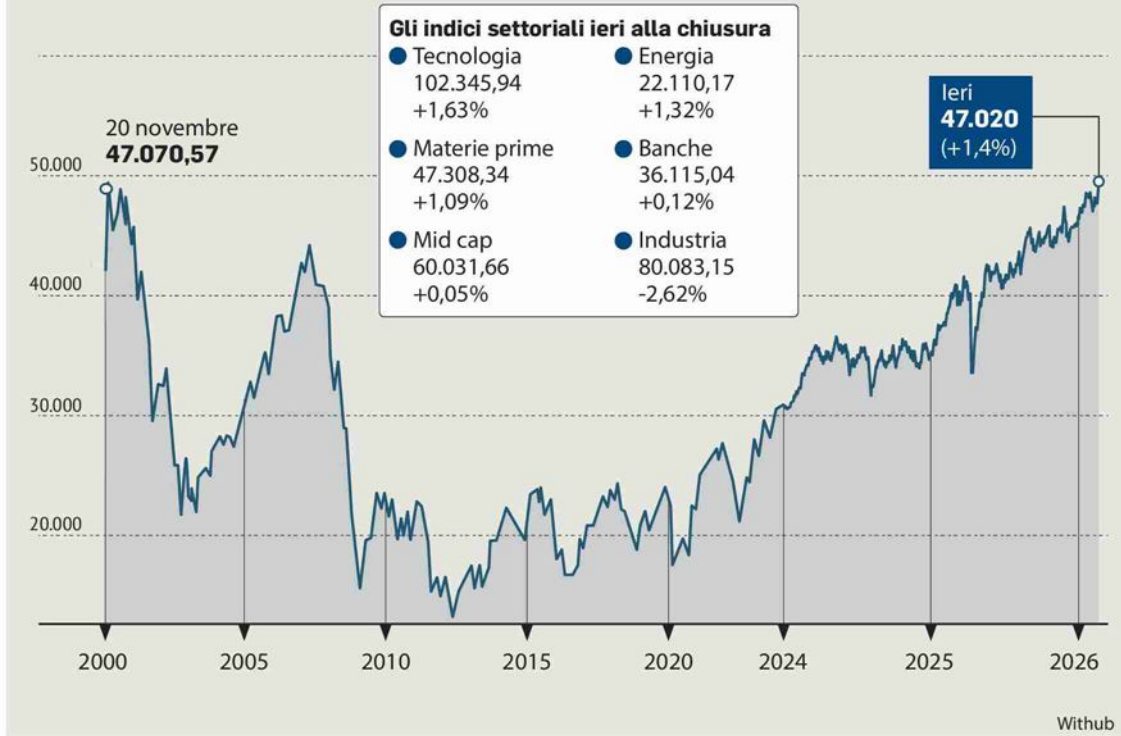
sostenere questi prezzi in un contesto macroeconomico ancora incerto.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PERFORMANCE
DEI LISTINI EUROPEI
TESTIMONIA LA
RIPRESA DELLA
OLD ECONOMY E IL
CALO DEL TECH

Ftse-Mib ai massimi dal 2000



Peso:40%

Riparte la corsa dell'oro ma pesa l'incognita cripto

► Dopo il calo seguito alla nomina del nuovo presidente Fed, il lingotto riprende la corsa Ma gli analisti avvertono: se Bitcoin continua a scendere, i metalli preziosi sono a rischio

LA GIORNATA

NEW YORK Dopo il crollo di due giorni dovuto principalmente alla nomina di Kevin Warsh alla guida della Federal Reserve, visto che con le sue politiche potrebbe rafforzare il dollaro e dare meno spazio all'oro come bene rifugio, il metallo prezioso è tornato a crescere, insieme all'argento e al rame. Venerdì scorso l'oro aveva perso circa il 10%, mentre l'argento il 30%, nella peggior seduta dal 1980, a causa della più grande correzione dell'ultimo anno.

RINATA FIDUCIA

Ma ieri una rinata fiducia nei metalli preziosi e un indebolimento del dollaro hanno portato i contratti sull'oro a salire di oltre il 2%, superando ancora la soglia dei 5.000 dollari, e quelli sull'argento a guadagnare fino al 6% a 90 dollari l'oncia. A salire sono anche le società che si occupano di estrazione, tra cui Rio Tinto, che è cresciuta dell'1% a Londra. Secondo il ceo di Ubs, Sergio Ermotti, gli investitori che stanno allontanandosi dal

settore tech in preda a un forte sell-off, puntano su settori sicuri e «l'eccesso di denaro viene rimesso nel mercato dei capitali». Parlando con *Cnbc*, Ermotti ha detto di aver osservato una simile migra-

zione di capitali anche nel settore dei metalli preziosi, che si è molto rafforzato.

Ora però il problema è legato alla volatilità: in attesa della conferma di Warsh da parte del Senato americano e della fine del mandato di Jerome Powell (prevista a metà maggio) è chiaro che ci saranno degli scossoni. Bisognerà poi capire quale strada la Fed avrà intenzione di prendere e in che modo questa inciderà su dollaro e tassi di interesse. In tutto questo, Goldman Sachs ha rivisto il suo prezzo target per l'oro nel 2026 abbassandolo a 5.400 dollari l'oncia, mentre Bank of America prevede quota 6.000 dollari.

LE VALUTE VIRTUALI

L'altra grande questione sono le cripto che continuano a perdere forza. In una sola settimana, il Bitcoin ha perso 500 miliardi di capitalizzazione di mercato e ora viaggia sui 76.000 dollari, dopo essere sceso sotto i 73.000. Più in generale, tutto il settore ha perso oltre il 2%, scendendo a un valore di mercato di 2.600 miliardi di dollari. Ieri, 64 delle 100 cripto più importanti hanno perso valore. Il problema, secondo alcuni analisti, è che cripto e metalli preziosi sono molto legati: se le monete digitali continueranno a perdere terreno, dunque, sarà una catastrofe anche per l'oro. Secondo Michael Burry, l'investitore noto per le sue posizioni short in particolare durante la crisi del 2008, se il Bitcoin perderà an-

cora il 10%, l'oro e l'argento potrebbero iniziare un sell-off da un miliardo di dollari.

Ieri a Wall Street il tech ha continuato a mostrare la corda. L'S&P 500 ha perso mezzo punto percentuale mentre il Nasdaq è sceso di oltre il 2% a causa del crollo del settore dei chip guidato da AMD, crollato con punte del 16%. A far iniziare le vendite sono state le novità sull'intelligenza artificiale, in particolare il lancio di "Cowork" da parte di Anthropic, che hanno alimentato il timore che l'ia possa sostituire i software tradizionali.

Mercoledì l'ETF iShares Tech-Software (IGV) ha perso il 2%, mentre martedì aveva segnato il peggior calo da aprile con un meno 5%. I titoli Adobe, Salesforce e ServiceNow sono stati tra i più colpiti. Secondo Charlie McElligott della banca di investimento giapponese Nomura, i trader si aspettavano una correzione nel settore ia, ma ora si trovano di fronte a una minaccia più profonda e prematura: la disintermediazione del software stesso.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A WALL STREET SOFFRE ANCORA IL COMPARTO TECH: PESANO I TIMORI CHE L'IA POSSA SOSTITUIRE I SOFTWARE TRADIZIONALI



Peso: 29%



Un operatore di Borsa sul Floor di Wall Street



Peso:29%

«Rischio geopolitico, leva per cambiare il modo di fare banca»

**MARCO ELIO
ROTTIGNI**

**ROSARIO
DIMITO**

D

ottor Marco Elio Rottigni, dg Abi, la geopolitica ha un ruolo centrale nelle dinamiche di posizionamento economico dei Paesi. Quali punti di attenzione per l'Italia?

«Per quanto riguarda l'Italia, il suo ruolo di "Paese trasformativo", caratterizzato da una forte capacità manifatturiera, dalla trasformazione di materie prime importate e dall'inserimento in catene globali di valore, rende la dimensione geopolitica un fattore determinante da considerare. Dall'inizio del conflitto russo-ucraino, gli indici internazionali che misurano il rischio geopolitico hanno registrato un forte incremento in un range compreso tra il 40% e il 110% rispetto ai livelli precedenti. Inoltre, l'indice di incertezza sulle politiche commerciali a gennaio 2026, ha raggiunto 367 punti, a fronte di una media storica pari a circa 40 punti (1960-2024). L'impatto di questa incertezza non è uniforme tra i Paesi: le economie più integrate nelle catene globali del valore e più dipendenti da flussi commerciali e logistici internazionali risultano maggiormente esposte».

Come impatta lo scenario geopolitico su strategie e operatività delle banche?

«La solidità del settore bancario italiano è caratterizzata da liquidità superiore ai requisiti normativi e da un'alta qualità degli attivi, ma l'orizzonte si annuncia complesso. La congiuntura internazionale vede il rallentamento di economie chiave come Germania e Francia e pone la necessità di una diversificazione geografica, del monitoraggio anticipato dei rischi e piani di emergenza in risposta a shock improvvisi. In questo scenario, va sottolineato che il rischio geopolitico non si traduce esclusivamente in vulnerabilità. Se adeguatamente compreso e gestito, può diventare una leva per rafforzare la capacità strategica delle banche e per ripensare modelli di business in una prospettiva internazionale di medio-lungo periodo».

Considerato il rischio geopolitico come priorità della Vigilanza Bce, quali ulteriori valutazioni sono richieste alle banche?

«Le banche sono chiamate a rafforzare la propria capacità di risposta alle scosse geopolitiche, sviluppando capacità di lettura e gestione di tali rischi, integrandoli nella strategia aziendale e nelle decisioni di business con l'obiettivo di proteggere gli asset e individuare nuove opportunità di crescita. Abi lavora a fianco delle banche per supportarle in questo percorso. Stiamo valutando il lancio di un ecosistema di formazione, analisi e confronto sul-



Peso: 54%

la geopolitica e sull'economia internazionale per rafforzare le capacità di lettura e gestione dei rischi geopolitici, mettendo a disposizione delle banche un radar comune per intercettare tempestivamente rischi emergenti e scenari in evoluzione».

Rischio geopolitico, cybersicurezza e crypto-attività, come stanno ridefinendo le priorità di Abi e del settore bancario?

«In un contesto geopolitico segnato dall'aumento della frequenza e della sofisticazione degli attacchi, le banche hanno ulteriormente rafforzato prevenzione e risposta attraverso investimenti continuativi. Secondo i dati Abi Lab più recenti, tra il 2020 e il 2024 le banche italiane hanno investito oltre due miliardi di euro in cybersicurezza. Il 70% delle banche colloca le iniziative di continuità operativa tra le prime dieci priorità Ict, mentre la gestione del rischio cyber è stabilmente tra le prime cinque per una quota significativa del settore».

Come può contribuire l'euro digitale alla sicurezza, all'inclusione finanziaria e alla fiducia nella moneta?

«Il progetto dell'euro digitale rappresenta una sfida impegnativa nonché una opportunità strategica, per l'Europa e per tutto il sistema dei pagamenti, favorendo il rafforzamento dell'economia e dell'autonomia della Ue e riducendo la dipendenza dai fornitori di servizi di pagamento extra Ue, come risposta ai monopoli delle Big Tech e alle cryptoattività. Quale forma prenderà l'euro digitale è tema centrale: l'effettiva realizzazione dovrà evitare impatti sulla stabilità finanziaria e bancaria. I costi per la sua introduzione graveranno anche sulle banche: secondo una stima elaborata da Abi Lab con 18 gruppi bancari italiani, l'adeguamento dei sistemi informativi richiederà almeno 880 milioni di euro. A questi si aggiungono i costi pubblici: la Bce prevede 1,3 miliardi per le prime forniture esterne. Andrà inoltre definito l'uso "offline", assicurandone la pie-

na coerenza con le norme antiriciclaggio e di contrasto al finanziamento del terrorismo».

Innovazione tecnologica e intelligenza artificiale rappresentano una nuova frontiera. Come si stanno preparando le banche?

«Lo sviluppo tecnologico svolge un ruolo strategico ed è un volano di competitività. I dati più recenti Abi Lab mostrano l'impegno continuo e crescente del settore sul fronte della tecnologia: le banche operanti in Italia hanno progressivamente aumentato gli investimenti in tecnologia, che nel 2024 hanno raggiunto i 6,3 miliardi di euro. Negli ultimi cinque anni, la spesa Ict è cresciuta di circa il 20% e, in termini assoluti, parliamo di una spesa complessiva di oltre 20 miliardi di euro in un arco di tempo che va dal 2019 al 2024».

Innovazioni e competitività del settore bancario sono un binomio inscindibile?

«Nel contesto di rapida evoluzione a causa della digitalizzazione e fintech, lo sviluppo tecnologico è un fattore cruciale di competitività ed è pervasivo. L'innovazione incide su tutti gli aspetti del settore, dai presidi per la sicurezza e contro i rischi cyber, efficienza operativa e data governance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'innovazione dell'high-tech migliora l'uso dei prodotti e dei servizi da parte dei clienti bancari»

Il dg di Abi: «In 5 anni gli istituti sono disponibili a far fronte alle necessità concrete per adeguare l'hardware e il software per l'euro digitale»



Peso:54%



Marco Elio Rottigni,
direttore generale
dell'Abi,
l'Associazione
bancaria italiana



Peso:54%

OK AL NUOVO STATUTO***Rimosso il limite
dei mandati in Mps,
il presidente Maione
verso la conferma***

Deugeni e Gualtieri a pagina 2

Nicola
Maione

LA RIMOZIONE DEL LIMITE DEI MANDATI FAVORISCE UN REINCARICO PER IL PRESIDENTE

Montepaschi, Maione verso il bis*I soci approvano la nuova governance con una maggioranza del 98%. Ok alla lista del cda e all'aumento di dividendi e compensi. Ora si accelera sul piano con gli eventuali delisting e fusione di Mediobanca***DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI**

Per Nicola Maione si profila un secondo mandato alla presidenza del Montepaschi. È questo uno degli effetti dell'assemblea straordinaria che ieri ha approvato il nuovo statuto della banca senese. Il documento, elaborato dal cda alla fine dell'anno scorso e ancora all'esame della Bce, regolerà la governance dopo l'uscita dal regime di ricapitalizzazione precauzionale e l'acquisizione di Mediobanca con l'opas da 14 miliardi di euro. I soci si sono espressi da remoto, visto che l'assise si è tenuta con la modalità del rappresentante designato, e le votazioni hanno registrato maggioranze superiori al 98% per tutti i punti all'ordine del giorno. All'assemblea non ha partecipato il Tesoro, azionista con una quota residua del 4,8% dopo la privatizzazione. Secondo quanto si apprende la scelta

del socio pubblico rifletterebbe la volontà di lasciare spazio al mercato in una fase delicata

per la governance dell'istituto. Via XX Settembre peraltro potrebbe nel medio termine considerare un'uscita definitiva dal capitale di Siena. In questi termini si è espressa a inizio anno la presidente del Consiglio

Giorgia Meloni: «Il Governo non esclude la cessione della quota che ancora detiene nel capitale del Montepaschi. Ma non c'è nessuna fretta».

Il nuovo statuto prevede l'innalzamento dei tetti ai bonus per il top management, l'introduzione dei vicepresidenti e la riduzione al 5% delle riserve sugli utili, che consentirà una maggiore generosità nelle politiche di remunerazione della banca. Un effetto sulla partita delle nomine potrebbe averlo la rimozione del limite al numero dei mandati che consente la ricandidatura di Maione, attualmente al terzo mandato come amministratore di Rocca Salimbeni, di cui uno come presidente.

Ora la palla passa al board guidato dal ceo Luigi Lovaglio: deve accelerare nella definizione

del piano industriale come richiesto dalla Bce, che potrebbe essere presentato a fine mese. Nelle ultime discussioni sul documento, il consiglio di Mps avrebbe fatto aperture sulle ipotesi di delisting di Mediobanca e successiva fusione con Piazzetta Cuccia. Ma alcuni amministratori non vedono con favore le due mosse, sostenendo che un'opera volontaria finalizzata al delisting sarebbe oggi molto onerosa per Siena (mentre un'ops diluirebbe gli attuali soci) e che l'integrazione rischia di snaturare l'identità della merchant bank.

L'ipotesi alternativa è il ripristino del flottante di Mediobanca con un collocamento di titoli sul mercato che esporrebbe però il Monte a minusvalenze significative, visto che il titolo di Piazzetta Cuccia oggi vale 18,9 euro, meno degli oltre 20 euro

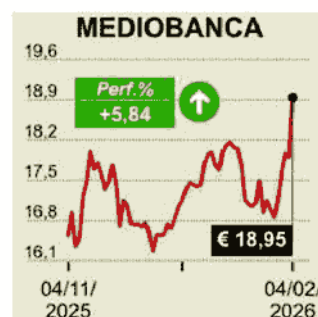


Peso: 1-4%, 2-39%

pagati da Siena nell'opas. Inoltre – come rivelato mercoledì 28 gennaio da *MF-Milano Finanza* – la Bce avrebbe caldeggiato la completa integrazione tra le due banche, in ottemperanza con gli impegni presi nel prospetto informativo e con quanto stabilito nell'autorizzazione della Vigilanza. Anche il mercato spinge in questa direzione, come dimostra il +5,84% messo a segno dal titolo di Piazzetta Cuccia ieri in scia alle indiscrezioni riportate da *MF-Milano Finanza* sulle aperture del board. Anche Mps ha guadagnato l'1,15%.

Contemporaneamente Siena lavorerà alla definizione della li-

sta del cda, pur senza il coinvolgimento del ceo che potrà soltanto partecipare alla votazione della rosa. La partita è seguita con grande attenzione anche da Palazzo Chigi e, in particolare, il capo di gabinetto di Meloni, Gaetano Caputi che avrebbe mostrato apprezzamento per l'ipotesi di fusione. Rimane intanto sotto i radar il tema dello stipendio del presidente di Mediobanca Vittorio Grilli, che potrebbe essere discusso dalla merchant nei prossimi giorni. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,2-39%

Fideuram (Intesa) sale al 100% della svizzera Reyl

di Luca Gualtieri

Espansione all'estero con un particolare interesse per il risparmio gestito e il private banking e acquisizione di quote di maggioranza per comandare. La strategia esposta dal consigliere delegato Carlo Messina per il piano 2026-2029 di Intesa Sanpaolo ha trovato una prima applicazione sul mercato svizzero. Qui la banca è salita al 100% di Reyl, una boutique di private banking di cui già deteneva il 76%. La mossa è stata quella di rilevare il 24% rimasto in mano agli ultimi quattro soci dell'istituto, cioè François Reyl, Pasha Bakhtiar, Christian Fringhian e Lorenzo Rocco di Torrepadula. L'effetto che ora la Divisione Private Banking di Intesa detiene il pieno controllo e la totale proprietà di Reyl.

L'operazione ha avuto un effetto immediato sulla governance. Reyl, Bakhtiar e Fringhian si sono dimessi dai rispettivi incarichi all'interno del cda e del comitato esecutivo della banca, ricevendo un «sincero ringraziamento a ciascuno di loro per la leadership, la dedizione e il contributo determinante fornito alla crescita e allo sviluppo dell'Istituto nel corso degli anni», spiega una nota. Il nuovo board ha nominato Riccardo Barbarini amministratore delegato, incarico che sarà effettivo dall'approvazione dell'autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari svizzeri. Il nuovo ceo garantirà continuità gestionale e guiderà la prossima fase di sviluppo della banca e potrà contare sul supporto di Emanuele Castro come vice ad e di Rocco di Torrepadula come global head of wealth management, per il continuo sviluppo del business.

L'operazione rappresenta una tappa di rilievo per la banca e conferma in modo chiaro l'impegno di lungo periodo nei confronti del-

la Svizzera. «Con l'acquisizione del pieno controllo dell'istituto - spiega la nota - il gruppo intende rafforzare ulteriormente e accelerare lo sviluppo delle proprie attività nel Paese, facendo leva sulla piattaforma di Reyl Intesa, sulle competenze dei suoi banker e sul posizionamento nei mercati svizzero e internazionale. Al contempo, la clientela continuerà a beneficiare di elevati standard di servizio, mentre i dipendenti potranno contare su una chiara direzione strategica e sul continuo supporto del gruppo Intesa Sanpaolo. La transizione rappresenta la naturale evoluzione del percorso strategico della banca ed è pienamente coerente con i futuri obiettivi di crescita».

La mossa è coerente con la strategia illustrata nei giorni scorsi da Messina in occasione della presentazione del piano. «Promuoveremo la gestione patrimoniale digitale nelle nostre divisioni bancarie internazionali e anche nei paesi in cui abbiamo filiali. Abbiamo quindi in programma di assumere consulenti finanziari al di fuori dell'Italia. Pur essendo già presenti in Italia e in Europa con 1.500 miliardi di euro di patrimonio nel nostro attivo,

vogliamo diventare una banca challenger in Germania, Francia e Spagna», ha spiegato il consigliere delegato. Circa le modalità dell'm&a, Messina ha puntualizzato: «Noi se facciamo delle operazioni le facciamo per avere un controllo pieno e per comandare». Ieri il banchiere è tornato su alcuni di questi aspetti in un'intervista a *Cnbc*. «Abbiamo già un piano conservativo, perché abbiamo formulato ipotesi macroeconomiche conservative e sfruttato la tecnologia. E per quanto riguarda la gestione patrimoniale, credo che possiamo mantenere e probabilmente superare le promesse fatte al mercato», ha dichiarato Messina. (riproduzione riservata)



Carlo Messina
Intesa Sanpaolo



Peso: 29%

Il private equity Bravo Invest si fa la sgr

di Andrea Giacobino

Una società di gestione per Bravo Invest (BI), private equity che supporta i fondi chiusi lussemburghesi Bravo Capital Partners Sca Raif e Bravo Capital Partners II Sca Raif, il cui sponsor è Luxempart, primaria holding di investimento quotata alla borsa del Lussemburgo con mezzi propri per oltre 2 miliardi di euro. Qualche settimana fa infatti a Milano davanti al notaio Fabio Gaspare Pantè s'è presentato Mauro Vacchini, fondatore e managing partner di BI, per trasformare attraverso un aumento di capitale la newco BI srl nella nuova Bravo Invest società di gestione del risparmio. La newco ha come oggetto la gestione di fondi di investimento alternativi, che si qualificano come fondi europei per il venture capital, di propria e altrui istituzione.

Il consiglio d'amministrazione, presieduto da Vacchini, è composto da Fabio Galli, managing partner di BI, Corrado Di Gaspare e Gio-

vanni Saccaggi, entrambi partner di BI, oltre a Roberta Mora qualificata come indipendente, fra l'altro nel board della sicaf Ecf, emanazione di Savills. Una delle ultime operazioni di BI riguarda l'uscita da Lodestar, piattaforma italiana specializzata nella trasformazione digitale basata su soluzioni Microsoft, che lo scorso è stata ceduta al fondo Renaissance Partners chiudendo l'investimento effettuato nel 2022. (riproduzione riservata)



Peso:10%

Quasi azzerato lo spread Btp-Bund a due anni

di Luca Carrello

Se il 2025 è stato l'anno del recupero, il 2026 rischia di diventare quello del sorpasso, quantomeno sulle scadenze brevi. Ieri lo spread tra Btp e Bund a due anni si è ridotto a soli sei punti e non è detto che la distanza non diminuisca ancora, rendendo immaginabile uno storico sorpasso capace di stimolare l'accesso al credito. Sorpasso a cui punta anche la Spagna, che sui due anni ha chiuso la forchetta con la Germania. Ecco un'altra prova della riscossa dei Pigs (i Paesi del Sud Europa) che si sono presi una rivincita anche sulle scadenze più lunghe. Lo spread tra Btp e Bund decennali è ormai stabile in zona 60 punti, la metà dai 120 punti di aprile 2025. Merito del rigore sui conti del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e della stabilità po-

(Francia) e il cambio di paradigma tedesco. I maxi investimenti di Berlino su infrastrutture e difesa sanno di svolta storica, necessaria per scongiurare una nuova recessione. Ed è proprio sulle scadenze brevi che si vedono gli effetti della spesa della Germania, che per la Commissione avrà un rapporto debito/pil al 67% nel 2027 dal 63,5% del 2025.

Anche quello dell'Italia dovrebbe salire, però meno perché nello stesso arco crescerà dal 136,4% al 137,2%. Sorpasso in arrivo, allora, per il Btp a due anni? Si vedrà, ma intanto i titoli italiani «entrano nei portafogli per costruzione e non più solo per scommessa», commenta Gabriel Debach, market analyst di eToro. «La domanda non è più perché il mercato compra Btp, ma cosa dovrebbe accadere perché smetta di farlo. Il debito italiano oggi non chiede fiducia, la sta monetizzando». (riproduzione riservata)

litica del governo di Giorgia Meloni. Ma alle virtù italiane si sono associati i demeriti altrui



Peso:13%

PIAZZA AFFARI CHIUDE A 46.636 PUNTI (+0,5%) E SI AVVICINA AL MASSIMO STORICO DI 26 ANNI FA

Il Ftse Mib vede il record del 2000

*A Milano brillano Mediobanca (+5,8%)
e Inwit (+5,5%). Negli Usa i conti di Amd
frenano il Nasdaq. L'oro torna a 5.000 \$*

DI SARA BICHICCHI

Sempre più vicino al massimo storico. Il Ftse Mib archivia un'altra seduta in rialzo e chiude a 46.636 punti (+0,5%), lo stesso livello di novembre 2000. Prima di dimezzare i guadagni, Piazza Affari era arrivata oltre quota 47 mila nel corso della giornata di ieri. Passo dopo passo, dunque, l'indice milanese si porta a ridosso del record assoluto di marzo 2000 quando aveva toccato i 50 mila punti. Per le altre borse europee quella di ieri è stata, invece, una giornata mista, con il Cac 40 di Parigi e il Ftse 100 di Londra in crescita di circa l'1%, mentre il Dax di Francoforte ha ceduto lo 0,6%. Negli Stati Uniti Wall Street procedeva nervosa nel pomeriggio italiano, con il Dow Jones che procedeva sopra la parità mentre S&P 500 e Nasdaq perdevano terreno.

A Milano ieri ha brillato il titolo di Mediobanca che ha terminato le contrattazioni a 18,95 euro, il 5,8% in più rispetto a martedì. Al mercato piace l'ipotesi del delisting, con successiva fusione in

Monte dei Paschi (+1,1% dopo l'assemblea che ha modificato lo statuto), anticipata da MF-Milano Finanza. Tra le blue chip si sono distinte anche Inwit (+5,5%) e Campari (+3,8%). In calo invece la difesa con Leonardo (-4,7%) e Fincantieri (-2,4%), insieme a Buzzi (-3,3%). Lo spread Btp/Bund è rimasto stabile a 61 punti con il rendimento del decennale italiano al 3,47%.

A livello macro l'inflazione europea ha rallentato a gennaio, portandosi sotto la soglia del 2%, target della Banca Centrale Europea. Secondo la stima preliminare di Eurostat, l'inflazione annuale nell'Eurozona si è attestata all'1,7% il mese scorso, in calo rispetto al 2% di dicembre. La palla passa ora alla Banca Centrale Europea che si riunisce oggi e, a meno di sorprese, dovrebbe tenere i tassi di interesse fermi al 2%.

Nel frattempo negli Stati Uniti continua la stagione delle trimestrali con alcune big tech attese alla prova del mercato. A borse statunitensi chiuse sono arrivate quelle di Alphabet (Google) e Qualcomm, mentre oggi tocca Amazon. I conti di Amd

non hanno convinto, invece, gli investitori, nonostante la società (competitor di Nvidia nel campo dei chip AI) abbia battuto le stime. A innescare un forte ribasso del titolo (-16% nel tardo pomeriggio italiano) è stata nello specifico la guidance sui ricavi del primo trimestre, tra 9,5 e 10,1 miliardi di dollari: la forchetta è superiore al consenso, ma alcuni analisti si aspettavano previsioni ancora più ottimistiche dal momento che la domanda per i chip avanzati rimane forte e le società del settore non sembrano intenzionate a ridurre gli investimenti.

Il tonfo di Amd ha zavorrato il Nasdaq che intorno alle 18 italiane cedeva circa l'1,4%, mentre l'S&P 500 scendeva dello 0,5% e il Dow Jones saliva dello 0,5%. Tra le società non tecnologiche Eli Lilly guadagnava oltre il 9% dopo i conti del quarto trimestre, migliori del previsto, e una guidance solida grazie alla forte domanda di farmaci anti-obesità (la rivale Novo Nordisk, invece, ha deluso le attese e ha perso il 17% a

Copenaghen). Inoltre, sul fronte macro i dati sull'occupazione nel settore privato statunitense hanno mancato le stime con 22.000 nuovi posti di lavoro a gennaio contro i 45.000 attesi. Infine, le materie prime. L'oro, dopo aver ripreso la corsa martedì, ieri è tornato poco sotto i 5.000 dollari l'oncia per il contratto future in scadenza ad aprile. Stesso destino per il bitcoin che ha accusato un ribasso di circa il 2%, collocandosi intorno a 73.400 dollari. In cauto rialzo invece il petrolio con il Brent a 67,8 dollari al barile e il Wti a 63,5 dollari. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 4-feb-26	Perf.% da 3-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.231,7	-0,02	48,59	2,43
Nasdaq Comp - New York*	22.704,8	-2,37	74,15	-2,31
FTSE MIB	46.636,4	0,47	79,68	3,76
Ftse 100 - Londra	10.402,3	0,85	38,73	4,74
Dax - Francoforte Xetra	24.603,0	-0,72	68,15	0,46
Cac 40 - Parigi	8.262,1	1,01	21,85	1,38
Swiss Mkt - Zurigo	13.508,1	1,01	13,12	1,81
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.698,6	0,83	1,64	1,48
Nikkei - Tokyo	54.293,3	-0,78	105,27	7,85

*Dati aggiornati h 18,45

Withub



Peso:38%

VIA A MILANO-CORTINA

Adidas, Puma o Nike? Chi sale in borsa con le Olimpiadi

Boeris a pagina 9

L'EVENTO AL VIA DOMANI RIACCENDE ANCHE L'ATTENZIONE DEI MERCATI SULLO SPORT

Chi vince le Olimpiadi in borsa

Sotto la lente degli investitori i titoli che possono beneficiare dell'effetto Milano-Cortina: Technogym aggiorna i massimi, Adidas recupera grazie ai conti, Nike soffre. Aumenta la concorrenza asiatica

DI ANDREA BOERIS

Con l'avvio delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina domani, lo sport torna sotto i riflettori non solo mediatici ma anche finanziari. I grandi eventi globali tendono a riaccendere l'attenzione degli investitori su un insieme di società quotate legate alla performance atletica, al wellness e all'abbigliamento tecnico, anche se l'«effetto Olimpiade» da solo non si traduce automaticamente in un beneficio borsistico: a guidare le valutazioni restano soprattutto fondamentali solidi, posizionamento competitivo e strategie industriali di lungo periodo.

A Piazza Affari il titolo simbolo dei Giochi è Technogym, partner ufficiale delle Olimpiadi e Paralimpiadi per la decima edizione consecutiva. Il gruppo fondato da Nerio Alessandri ha fornito le attrezzature per i centri di allenamento dei villaggi

olimpici, rafforzando ulteriormente l'immagine di marchio premium globale nel fitness e nel wellness. Dal punto di vista borsistico, Technogym arriva all'appuntamento olimpico in posizione di forza: nelle ultime sedute il titolo ha aggiornato il massimo storico sopra 18 euro, sostenuto da una performance brillante nel medio periodo.

Negli ultimi anni il gruppo ha beneficiato di una combinazione di crescita dei ricavi, miglioramento dei margini e maggiore stabilità dei flussi di cassa, elementi che hanno attirato investitori istituzionali e fondi tematici legati alla salute e al benessere. Il focus sul segmento B2B di alta gamma ha inoltre consentito di attenuare l'impatto della ciclicità dei consumi retail. In questo quadro, l'Olimpiade agisce più come moltiplicatore di visibilità che come driver diretto di breve periodo.

Sulle borse estere, Adidas resta uno dei principali riferimenti del settore sportivo globale. Il gruppo tedesco ha chiuso il 2025 con conti in netto miglioramento, grazie a una maggiore di-

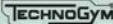
sciplina commerciale, a una riduzione delle promozioni e a una gestione più efficiente delle scorte, riuscendo a contenere anche l'impatto dei dazi statunitensi e dell'euro forte. A sostenere il sentiment è arrivato anche l'annuncio di un piano di buy-back per il 2026. Ma il titolo continua a soffrire in borsa (-9,8% a un mese, -40% a un anno) con il mercato prudente in un contesto complesso.

Negli Stati Uniti, Nike rimane il gigante del settore per dimensioni e notorietà, ma attraversa una fase di transizione che pesa sull'andamento del titolo (-3,8% a un mese, -29% a un anno). Il rallentamento delle vendite, in particolare in Cina, e il riassetto della strategia distributiva hanno spinto gli investitori ad attendere segnali più chiari di rilancio della crescita e della redditività. Anche in questo caso, l'esposizione olimpica ha soprattutto un valore simbolico e di posizionamento del brand.

Accanto ai grandi marchi occi-

dentali cresce il peso dei gruppi asiatici dell'abbigliamento sportivo. Il recente ingresso di Anta Sports in Puma conferma il rafforzamento della presenza cinese nel settore e l'aumento della pressione competitiva globale. (riproduzione riservata)

UN PANIERE DI TITOLI "OLIMPICI" IN BORSA

		Perf. 1 mese	Perf. 1 anno
	TECHNOGYM	12%	68%
	ADIDAS	-9,8%	-40,1%
	NIKE	-3,8%	-29%
	PUMA	2%	-22%

dati al 3/2/2026

Withub



Peso:1-2%,9-40%

Sesa in rosso per Anthropic Tip sale nella controllante Ith

di Elena Dal Maso

Il titolo Sesa ha chiuso ieri in calo del 7,5% a 85,05 euro per 1,3 miliardi di capitalizzazione. Sono due le notizie che possono influire sul gruppo toscano che offre servizi di digitalizzazione e consulenza tecnologica per le imprese. Da un lato un aumento di capitale riservato dell'azionista Tamburi Investment Partners salito nella holding Ith che controlla Sesa, dall'altro l'effetto deprimente dell'annuncio di Anthropic del suo nuovo progetto di AI Cowork, che sta mettendo sotto pressione i titoli mondiali del software, per esempio Sap in Germania. Tip ha incrementato dal 21,5% al 23,8% la quota in Ith spa, senza specificare il prezzo. L'operazione è avvenuta tramite un aumento di capitale in denaro riservato a Tip e un aumento di capitale in natura, conferendo azioni Sesa, riservato a società controllate da Marco e Leonardo Bassilichi (co-fondatori di Base Digitale Group, azienda rilevata da Sesa a gennaio) per rafforzare la partnership avviata nel 2019 tra Tip e i soci di controllo di Sesa e coinvolgere ulteriormente Marco e Leonardo Bassilichi. Ora Ith ha il 55% di Sesa e il principale azionista di Ith, Hse spa, che raggruppa i soci fondatori (Paolo Castellacci, presidente, e i manager), possiede il 71% di Ith. Quanto ad Anthropic, ha presentato il nuovo tool di AI Cowork progettato per essere un collaboratore digitale in grado di eseguire compiti reali e non solo rispondere a domande. Per esempio

può automatizzare attività quotidiane come preparare report, analizzare dati, documenti o sintetizzare ricerche senza richiedere competenze tecniche o di programmazione. Cowork di fatto esegue un lavoro che finora era al centro dei ricavi delle società di software mondiali. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

SPICCA DAVIDE LEONE

Tim, quali azionisti guadagnano di più con la conversione dei titoli di risparmio

Mapelli a pagina 11



A DAVIDE LEONE UN PACCHETTO DA OLTRE MEZZO MILIARDO TRA CASH E AZIONI ORDINARIE

Chi incassa con le Tim rnc

*Poste è in possesso di oltre 106 milioni di titoli di risparmio: valgono 12,7 milioni e lo 0,5% del capitale post-conversione
Tra i big spiccano Norges Bank, Vanguard, Syqant, Verition*

DI ALBERTO MAPELLI

Nella conversione delle azioni di risparmio di Tim tanti investitori potrebbero trovare un tesoro. Dopo il via libera arrivato dall'assemblea dei soci della scorsa settimana, nelle prossime settimane il gruppo tlc guidato dal ceo Pietro Labriola avvierà il periodo per aderire alla conversione facoltativa delle rnc in azioni ordinarie. C'è da scommettere che gli investitori più attenti, con gli istituzionali in prima fila, non si faranno scappare l'occasione: per ogni azione di risparmio consegnata volontariamente i cassetisti otterranno un'azione ordinaria e un conguaglio cash di 0,12 euro, mentre aspettando la conversione obbligatoria otterrebbero un premio di soli 0,04 euro. Scorrendo il verbale dell'assem-

blea speciale degli azionisti di risparmio - a cui ha partecipato il 50,8% degli aventi diritto, che hanno approvato sostanzialmente all'unanimità - si può calcolare chi incasserà il pacchetto, tra cash e azioni ordinarie, dal valore più rilevante. Certo, per valutare l'effettiva plusvalenza bisognerebbe conoscere il valore di carico, ma sia le ordinarie sia le risparmio non viaggiavano a livelli così alti dal 2018 e dall'annuncio della proposta di conversione a oggi hanno guadagnato rispettivamente il 15% e il 19%.

A guidare la lista c'è Davide Leone, il gestore fondatore della londinese DI&Partners che a settembre 2024 aveva costruito sul mercato un pacchetto di oltre il 10% delle rnc (poi arrotondato intorno al 12%) che allora valeva 170 milioni. Una posizione forte che da un lato ha contribuito a costruire di un'operazione vantaggiosa per tutti i cassetisti e dall'altra ha agevolato la risoluzione di una questione aperta da anni per Tim. Dalla conversione facoltativa Leone

dovrebbe ottenere circa 88 milioni di euro cash e oltre 736 milioni di azioni ordinarie, pari a circa il 3% del capitale post-conversione e a poco meno di 430 milioni di euro agli attuali corsi di borsa.

Al secondo posto si trova Norges Bank: forte delle sue 310 milioni di azioni di risparmio, avrà 37 milioni cash e un pacchetto da oltre 180 milioni. Sul gradino più basso del podio si posiziona invece i fondi di Vanguard: 253 milioni di rnc che equivalgono a 30 milioni cash e azioni per circa 148 milioni.

A completare la top 5 i veicoli di Syqant Capital e Verition Fund Management: il primo è un asset manager indipendente francese che è in possesso di 212 milioni di azioni di rispar-



Peso:1-4%,11-31%

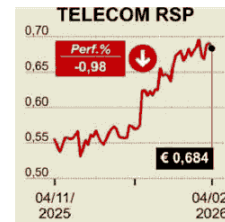
mio, che produrranno 30 milioni cash e ordinarie per poco meno di 145 milioni; il secondo è un hedge fund statunitense in controllo di 212 milioni di rnc, pari a 25 milioni di conguaglio e azioni per 123 milioni.

Nell'elenco dei cassettisti figura anche Poste Italiane, primo azionista del gruppo con il 27,3% delle ordinarie e titolare di oltre 106 milioni di rnc. Dalla conversione il gruppo guidato dall'ad Matteo Del Fante produrrà 12,7 milioni cash. Ma an-

che un pacchetto da oltre 60 milioni di euro di valore che, in caso di conversione integrale delle azioni di risparmio, equivarrà a poco meno dello 0,5% del capitale sociale del gruppo Tim, mitigando così la diluizione.

Scorrendo il resto della lista, emergono altri nomi di primo piano con quote che, tra cash e pacchetti di ordinarie, varranno tra i 50 e i 20 milioni di euro: dal Crédit Industriel et Commercial

ai veicoli della Royal Bank of Canada, dai fondi di Axa, Azimut, Banca Mediocredito e Generali fino ad arrivare a Mediobanca. (riproduzione riservata)



Il nucleare fa litigare i sindacati

di Angela Zoppo

Si sta animando, audizione dopo audizione, l'iter di esame della legge delega sul nucleare in corso alle commissioni riunite Ambiente e Attività Produttive. Oggi sarà la volta di Ansaldo Nucleare, uno degli azionisti (39%) di Nuclitalia, la società a maggioranza Enel (51%) e partecipata anche da Leonardo (10%) che dovrà eseguire lo studio di fattibilità dei reattori Smr e Amr in Italia; e va da sé che il partito dell'atomo segnerà un punto a favore. Ma non è andata allo stesso modo nei giorni scorsi, quando è stata la volta dei sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl. La Cgil, in particolare, ha fatto la voce grossa contro il piano nazionale per il ritorno del nucleare, definendolo «ideologico». Per il sindacato «la politica energetica del Paese non può essere affidata a deleghe in bianco ma deve fondarsi su una governance partecipata e demo-

cratica in coerenza con i principi europei di dialogo multilivello». Su posizioni opposte la Cisl, che ha una valutazione complessivamente favorevole del ddl ritenendolo «una cornice normativa idonea e necessaria per la definizione e il rilancio di una politica energetica di lungo periodo che traguardi un mix energetico comprensivo della risorsa nucleare». A favore anche la Uil: «Il nucleare, garantendo una fornitura energetica stabile e meno soggetta a speculazioni o fluttuazioni del prezzo del gas naturale, diventa uno strumento per ridurre e stabilizzare i costi dell'energia per famiglie e imprese, migliorando la competitività del sistema produttivo nazionale». (riproduzione riservata)



Peso: 11%

L'INSURTECH AVVIA LA RICAPITALIZZAZIONE DA 6 MILIONI E PUNTA AL PAREGGIO ENTRO L'ANNO

Yolo al rilancio con l'aumento

Con i soldi raccolti la società vuole crescere nel brokeraggio anche con acquisizioni. Già sottoscritte il 30% delle nuove azioni. L'ad De Cobelli: raddoppio del fatturato entro il 2028

DI ANNA MESSIA

C'è «un broker da acquisire, per spingere sulla distribuzione assicurativa», e c'è «un partner tecnologico con cui stringere un'alleanza utile ad accelerare il raggiungimento della profittabilità», con «il *break even* (il pareggio di bilancio, ndr) fissato per la fine dell'anno». L'amministratore delegato dell'insurtech Yolo, Gianluca De Cobelli, spiega a *MF-Milano Finanza* le ragioni alla base della decisione di lanciare un aumento di capitale per l'insurtech fino a 6 milioni di euro. «Le risorse serviranno a velocizzare il raggiungimento degli obiettivi del piano che prevede di avvicinarsi ai 30 milioni di ricavi en-

tro il 2028 grazie alla forte crescita organica e pure per linee esterne», dice, più del doppio rispetto al fatturato di 13 milioni di euro previsto nel 2025.

Le azioni di Yolo, quotata in borsa a 4 euro nell'estate del 2022 hanno avuto un calo costante in questi anni, fino ai 0,83 euro attuali. Prezzo che potrebbe ora rappresentare un'occasione d'investimento. L'aumento di capitale punta ad accelerare il raggiungimento della profittabilità e a dare una svolta alla società e al titolo. L'esercizio del diritto di opzione riservato ai soci si è aperto il 26 gennaio scorso e scadrà il 19 febbraio con la negoziazione in borsa dell'eventuale inoptato, per due sedute, fino alla chiusura del periodo di offerta che resta ancora da fissare.

Nell'azionariato di Yolo, oltre

ai due co-fondatori (lo stesso De Cobelli e il presidente Simone Ranucci Brandimarte), ci sono nomi di primo piano: Generali Italia, Intesa Sanpaolo Assicurazioni, ma anche Reale, Sara e Arag, oltre a Neva sgr, Primo Capital sgr, Enablia (ex Wefox), Ibl Banca, Net Insurance, Smart4Tech e Banco Desio. Dalle informazioni di mercato risultano arrivati impegni alla sottoscrizione per oltre il 30% e ci sarebbero contatti con nuovi investitori, in particolare fondi, ma anche gruppi industriali. «L'aumento di capitale punta ad accelerare la crescita organica dell'attività di broker assicurativo digitale ma siamo aperti ad acquisizioni mirate di intermediari assicurativi rese possibili dalla forte frammentazione che ancora caratterizza il mercato», spiega De Cobelli. «Già in passato abbiamo rilevato RCPolizza.it e AllianceInsav e abbia-

mo già contatti in corso per una nuova acquisizione, così come un'interlocuzione per un'alleanza tecnologica». Ora tocca al mercato credere nel rilancio di Yolo. (riproduzione riservata)



Peso: 25%

IL RILANCIO PASSA DALLA CAPITALE

Dall'industria alle istituzioni: patto su crescita, attrattività e politiche di sviluppo nel quadro Ue

HA COLLABORATO SERGIO GOVERNALE

Roma come piattaforma di rilancio economico e industriale è stata al centro della tappa capitolina di Motore Italia-Edizione Roma Capitale, roadshow crossmediale di Class Editori ospitato all'Università degli Studi Link e moderato dal direttore di *Milano Finanza* Roberto Sommella, conduttrice di Class Cnbc Silvia Sgaravatti. Un confronto che ha intrecciato governo della città e politiche industriali, con uno sguardo rivolto al contesto nazionale ed europeo.

Dopo i saluti del rettore dell'Università degli Studi Link, Carlo Alberto Giusti, il cuore del dibattito si è concentrato sul ruolo della capitale nel sistema Paese. Il sindaco, Roberto Gualtieri, ha rivendicato l'uscita di Roma da una lunga stagnazione, attribuendola al recente piano di opere pubbliche per il Giubileo. Un ciclo che va ora consolidato puntando su fiducia e attrattività, condizioni necessarie per continuare ad attirare investimenti nazionali e internazionali.

Su questo scenario si è innestato l'intervento del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che ha ripreso il tema del Giubileo come volano

economico e turistico. Un evento dal bilancio «certamente positivo», reso possibile dal concorso di tutte le istituzioni e capace di generare un impatto significativo sull'economia della capitale. Un'occasione che ha rappresentato anche una vetrina per il Made in Italy, per il territorio e per le imprese italiane, rafforzando l'attrattività del Paese sui mercati internazionali. Urso ha poi ampliato lo sguardo allo stato dell'economia italiana in un contesto globale complesso, segnato da tensioni geopolitiche e commerciali. Ha richiamato i dati sull'attrattività dell'Italia, ricordando il miglioramento nell'indice internazionale presentato a Cernobbio, dove il Paese ha guadagnato sette posizioni in tre anni. Un risultato sostenuto, secondo il ministro, dall'aumento dei flussi turistici, dalla crescita degli investimenti esteri e dall'andamento dei mercati finanziari, con Piazza Affari in evidenza rispetto alle altre Borse europee. Sul fronte dell'export, Urso ha sottolineato come le esportazioni italiane continuino a crescere nonostante il quadro internazionale. Ha citato il dato Ocse che colloca l'Italia, nel 2025, come quarto Paese esportatore mondiale, dietro a Cina, Stati Uniti e Germania, evidenziando la capacità del sistema produttivo nazionale di mantenere una forte presenza sui mercati globali. Ampio spazio è

stato dedicato al rapporto con l'Europa e in particolare con la Germania, indicata come partner centrale per orientare le riforme su politica industriale, competitività e tutela del mercato interno. In questo quadro si inseriscono i dossier aperti a Bruxelles, dalle misure di salvaguardia sull'acciaio alla revisione del regolamento sulle emissioni di Co2, fino al tema dell'automotive e della neutralità tecnologica. Il ministro ha quindi affrontato il capitolo della siderurgia, ricordando che l'Italia è il Paese più avanzato in Europa nel processo di decarbonizzazione del settore, con l'85% della produzione già green. Il caso dell'ex Ilva di Taranto è stato inquadrato come una sfida complessa, segnata da un contenzioso rilevante e da un percorso negoziale delicato, che richiede, secondo Urso, responsabilità e collaborazione istituzionale. Nel frattempo il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha dato mandato ai commissari straordinari di Ilva in amministrazione straordinaria e di Acciaierie d'Italia di avviare la negoziazione per la cessione del complesso siderurgico a Flacks Group. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

Finanza

Armani, vendita del 15% verso il rinvio

Secondo indiscrezioni, la famiglia dello stilista scomparso lavorerebbe a un nuovo piano strategico e considererebbe la nomina di un consulente per valutare le opzioni disponibili. «No comment» da parte del gruppo. **Federica Camurati**

La famiglia **Armani** starebbe adottando un approccio prudente nel definire la futura governance dopo la morte del fondatore **Giorgio Armani**. Malgrado il testamento dello stilista scomparso a settembre preveda l'avvio della vendita di fino al 15% della società entro 12 mesi, da finalizzare entro 18 mesi, secondo indiscrezioni riportate dal Corriere della sera gli eredi considerano questa opzione più come una possibilità che come una necessità immediata, da perseguire solo qualora la **Fondazione Giorgio Armani** non fosse in grado di procedere in modo autonomo. Secondo quanto stabilito dal testamento, la Fondazione avrebbe l'incarico di valutare potenziali acquirenti tra cui i menzionati **Lvmh**, **Essilor-Luxottica** e **L'Oréal** o altri player purché «operanti nel mondo della moda e del lus-

so» e «di pari standing». Ma secondo i rumors **Leo Dell'Orco**, erede stilistico di Armani, e la famiglia starebbero sviluppando assieme agli altri membri del consiglio di amministrazione un nuovo piano industriale e strategico e valutando la nomina di un consulente industriale per valutare le opzioni disponibili. A metà del 2026, il board dovrebbe inoltre nominare un consulente incaricato di effettuare una valutazione dell'azienda, sulla base dei risultati attuali e delle prospettive di crescita e la scelta potrebbe ricadere su **Rothschild**, dal momento che nel cda della Fondazione siede da anni **Irving Bellotti**, uno dei partner della banca d'investimento. Interrogata da **MFF**, la società ha risposto con un «no comment», men-

tre gli analisti di **Mediobanca** hanno commentato l'indiscrezione sottolineando come «questo approccio rifletta anche l'attuale contesto di mercato incerto». (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

MFF LUXURY STOCK INDEX



	Prezzo	Var. %	%12m
ITALIA			
Aeffe	0,27	3,3	-66,2
Basicnet	7,15	-0,6	-4,3
Brunello Cucinelli	81,96	3,5	-33,4
Csp Int. Ind. Calze	0,31	-0,3	2,0
Dexelance	3,57	-4,0	-60,3
Fope	41,20	-	66,9

	Prezzo	Var. %	%12m
ITALIA			
Gentili Mosconi	3,48	-	10,5
Geox	0,29	0,5	-29,7
Giglio.com	0,80	-1,2	-46,6
Gismondi 1754	1,64	5,1	-34,1
Intercos	12,64	2,1	-4,3
Moncler	48,55	0,9	-18,7
Ovs	4,81	-0,2	44,6

	Prezzo	Var. %	%12m
STATI UNITI			
Abercrombie & Fitch	101,88	1,6	-11,3
American Eagle	23,65	-1,5	49,9
Birkenstock	38,32	2,2	-32,2
Canada Goose	12,50	-1,4	18,3
Capri Holdings Ltd	19,73	-1,8	-17,9
Coty	3,35	6,0	-51,9
Dick's Sporting Goods	207,09	2,0	-12,8
Ermenegildo Zegna	9,56	2,7	4,3
Estee Lauder	117,72	1,2	69,4
Fossil	3,48	-5,7	93,3
Gap Inc	28,33	-0,0	24,6
G-III Apparel Group	30,75	2,5	1,6
Guess	16,81	-	25,2
Kontor Brands	64,47	3,4	-27,2
Lauren Group	1,62	6,6	-14,7
Levi Strauss	19,94	2,7	3,7
Lululemon Athletica	174,43	1,7	-58,1
Mytheresa	7,54	-0,4	-19,2
Nike Inc	63,27	3,8	-17,5
Pvh Corp.	64,40	3,5	-21,9
Ralph Lauren Corp.	344,93	-2,6	39,7
Tapestry	124,96	-1,6	71,3
Under Armour	6,53	4,7	-20,8

	Prezzo	Var. %	%12m
GERMANIA			
Adidas	151,95	2,0	-40,1
Douglas	11,30	3,9	-44,6
Hugo Boss	35,32	1,4	-21,1
Puma	23,07	1,7	-21,1
Zalando	21,71	1,1	-39,1
SPAGNA			
Inditex	56,60	3,4	10,0
Puig Brands	17,31	3,2	-5,4
FRANCIA			
Essilorluxottica	260,60	1,8	-3,0
Hermes Intl	2.035,00	1,6	-24,4
Interparfums	25,70	2,6	-39,9
Kering	264,35	2,2	6,6
L'Oréal	399,40	3,4	13,9
Lvmh	536,10	1,3	-22,6
Roche Bobois	27,20	2,6	-36,7
Smcp Sa	6,08	0,7	88,8
AUSTRIA			
Wolfford	3,20	0,6	-18,8
REGNO UNITO			
Asos	292,00	-0,8	-27,7
Burberry Grp	1.111,50	3,6	-8,2

	Prezzo	Var. %	%12m
Dr. Martens Plc	66,85	1,9	-6,7
Mulberry	107,50	-	13,2
SVIZZERA			
Richemont	152,60	1,1	-13,4
Swatch Group	189,15	2,5	17,8
DANIMARCA			
Pandora	512,60	1,7	-62,7
SVIZZERA			
Hennes & Mauritz	183,25	3,7	26,1
SUDAFRICA			
Richemont	3.140,95	1,1	-13,4
BRASILE			
Alpargatas	14,47	-2,4	132,6
THAILANDIA			
Central Retail	19,40	-1,0	-42,5
HONG KONG			
Bosideng	4,81	2,1	24,9
Chow Tai Fook Jewellery	14,24	1,4	102,6
Esprit Holdings	0,97	-	-21,8
Prada	39,88	1,1	-37,2
Samsonite	19,03	-0,4	-16,7
GIAPPONE			
Fast Retailing	61,740	-0,5	28,1
Human Made	3,835	0,9	-
Shiseido	2,788	2,9	8,8
COREA DEL SUD			
Fila	49,000	5,4	27,1

Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Il finale di uno show Armani



Peso: 52%

Mps, via libera al nuovo statuto Mediobanca corre per la fusione

Passano all'unanimità le regole di governance, il Mef non vota. L'ad di piazzetta Cuccia Melzi d'Eril deve affrontare la fuga dei banker

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Una maggioranza plebiscitaria, oltre il 99,9%, approva il cambio di statuto con cui Mps potrà rinnovare il cda con una lista di nomi stilata dai consiglieri uscenti.

All'assemblea "da remoto" c'era il 68%: meno del 73% atteso, perché il Mef, a cui resta un 4,8% dopo il salvataggio, aveva depositato i titoli ma non ha votato. Forse per motivi d'opportunità, vista l'indagine per ipotesi di concerto che riguarda l'ad Luigi Lovaglio e i soci Delfin (17,5%) e Caltagirone (10,2%), che nel novembre 2024 rilevarono le quote Mps dal Mef. L'inchiesta, insieme alla legge Capitali e ai dissidi interni, complica il varo della governance di Mps, avviato l'iter tre mesi fa. Per di più come scritto ieri dalla banca, «la Bce non ha ancora rilasciato il provvedimento autorizzativo sulle modifiche statutarie, la cui efficacia rimane subordinata al rilascio».

Oltre alle integrazioni di statuto sul nuovo metodo di nomina, l'assemblea ha approvato con analogo consenso la facoltà di aumentare da 1:1 a 1:2 il rapporto tra compensi fissi e variabili dei dirigenti, per allinearli al settore dopo anni di tetto pubblico. Un altro punto votato riduce la quota minima di utili da destinare a riserva legale, per così aumentare l'erogazione ai soci (a cui Lovaglio ha promesso il 100% dell'utile nelle annate future). È stato infine eliminato il tetto di tre mandati per i consiglieri: il che potrebbe consentire al presidente Nicola Maione un altro mandato. Proprio Maione, da oggi, avvierà i colloqui con i soci rilevanti per selezionare 20 nomi per la lista, una dozzina dei quali entrerà nel nuovo cda. Tra i nomi si rafforza anche Lovaglio, i cui rapporti con parte del cda e con il socio Caltagirone restano freddi, ma non si profilano alternative praticabili.

Entro il 5 marzo, la lista del cda va depositata per l'assemblea del 16 aprile, e in parallelo la dirigenza deve presentare il piano di integrazione con Mediobanca chiesto dalla Bce. Diverse fonti convergono sul

fatto che entro febbraio tutto andrà consegnato, pertanto da metà mese ci saranno le due bozze, dei nomi e del piano. Anche per questo è sempre più difficile che sia stravolta la strategia annunciata un anno fa lanciando l'Ops, quando Lovaglio promise di fondere e delistare Mediobanca per ottenere 700 milioni di sinergie. La sensazione si fa largo anche in Borsa, dove ieri Mediobanca è salita del 5,84%, per la possibile Opa sul suo 14% rimasto quotato.

Ma c'è un altro fronte interno che si sta aprendo, e riguarda l'emorragia di private banker da Piazzetta Cuccia. Ieri il *Financial Times* ha scritto che una dozzina di essi è passata a Deutsche Bank. Secondo fonti di settore, da novembre a oggi sono 25 i private banker che hanno lasciato Mediobanca, mentre nove professionisti erano usciti negli otto mesi tra l'annuncio dell'Ops e la sua chiusura. Il trend preoccupa anche l'azionista senese, che segue con attenzione l'approccio gestionale dell'ad Alessandro Melzi d'Eril e il suo nuovo riassetto organizzativo.



Luigi Lovaglio, ad e direttore generale del Montepaschi

QUOTAZIONI DEI TITOLI MPS E MEDIOBANCA NEGLI ULTIMI 30 GIORNI



Peso:38%

Milano in rialzo con il lusso giù Leonardo

Le Borse Ue chiudono in ordine sparso una seduta volatile, condizionata dall'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari, dopo aver superato con il Ftse Mib quota 47mila punti, lima i guadagni sul finale allo 0,47%, con lo spread a 61 punti base. Mediobanca (+5,84%) è stata la migliore, in vista del piano di Mps (+1,15%) dopo il via libera dell'assemblea dei soci alle modifiche dello statuto. In luce anche Stellantis (+3,46%), Lottomatica (+3,61%), St (+3,62%) e tutti i titoli del lusso (Cucinelli + 3,48%, Ferrari +2,48%, Moncler

+0,85%). Prese di beneficio invece su Leonardo (-4,72%) nonostante le nuove prospettive in Indonesia, in linea con il settore della difesa che penalizza pure Fincantieri (-2,44%). Realizzi infine su Buzzi (-3,31%), Prysmian (-2,42%) e Tim (-1,13%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
MEDIOBANCA	↑	LEONARDO	↓
+5,84%		-4,72%	
INWIT	↑	BUZZI	↓
+5,48%		-3,31%	
CAMPARI	↑	FINCANTIERI	↓
+3,79%		-2,44%	
STMICROELECTR.	↑	PRYSMIAN	↓
+3,62%		-2,42%	
LOTTOMATICA GROUP	↑	BANCA MEDIOLANUM	↓
+3,61%		-1,53%	



Peso:11%

Piazza Affari supera quota 47mila punti Amd affossa il Nasdaq

Mercati azionari

Piazza Affari continua ad aggiornare i massimi: il Ftse Mib ha toccato quota 47mila punti (record dal novembre 2000), per poi chiudere a 46.636 punti (+0,47%).

A Wall Street invece il Nasdaq scivola con il tonfo di Amd: la società produttrice di microchip ha fornito previsioni di ricavi ritenute deludenti dal mercato. L'oro,

dopo aver ripreso la sua corsa, torna sotto i 5mila dollari l'oncia.

Carlini, Longo, Lops — a pag. 2

Nasdaq in caduta, l'oro torna a 5 mila Piazza Affari record

Mercati. Mercati a due velocità: Borse positive in Europa e in frenata negli Usa, appesantite dai timori sull'Ai, dai conti di Amd e dai software

Vito Lops

Mercati a due volti. Mentre le Borse europee mostrano resilienza e, nel caso di Piazza Affari, viaggiano sui massimi del 2000 (ieri il Ftse Mib è salito dello 0,49% a 46.600 punti), negli Stati Uniti si intensificano le vendite sui titoli tecnologici con la narrativa legata all'intelligenza artificiale che sta perdendo smalto. Da inizio anno le azioni statunitensi specializzate in software tecnologici hanno perso il 23% (-3% nell'ultima seduta). A questo movimento si è aggiunta la trimestrale di Amd, male accolta dagli analisti soprattutto in riferimento alle guidance, che ha mandato ko il titolo (-14%) alimentando ulteriormente le vendite. Vendite pesanti anche sul settore dei data center. L'amministratore delegato di Nvidia Jensen Huang ha definito questo sell-off

«la cosa più illogica del mondo», sottolineando come l'intelligenza artificiale non sostituisca il software ma lo utilizzi, esattamente come un artigiano non reinventa ogni volta il cacciavite. Un messaggio chiaro, che però non è bastato a fermare le prese di profitto e la rotazione dei capitali verso titoli value e/o con minore duration finanziaria.

A livello aggregato l'indice Nasdaq è arrivato a cedere oltre due punti percentuali, riducendo il passivo in serata, mentre l'indice S&P 500, nella versione equipesata (quella dove ogni titolo ha lo stesso peso nel calcolo della performance), ha invece chiuso in territorio positivo (+0,4%). È la conferma che al momento il mercato non sta vivendo una correzione generalizzata ma che i capitali si stiano spostando dalla tecnologia (protagonista del bull market degli ultimi tre anni) a setto-

ri più ciclici e agganciati all'economia reale. Economia che negli Stati Uniti offre dati in chiaroscuro. Sono stati pubblicati i dati Adp sul lavoro nel settore privato con un incremento a gennaio di appena 22mila unità (circa la metà delle attese) combinato con un settore servizi ancora in espansione ma con pressioni inflazionistiche persistenti (prezzi alti nell'Ism). Questo mix potrebbe rafforzare le attese di una Fed cauta sui



Peso: 1-4%, 2-22%

tagli dei tassi, con mercati che hanno reagito mantenendo elevati i tassi sulla parte lunga della curva (con il tasso a 10 anni vicino al 4,27% e il 30 anni al 4,91%). La curva 10-2 anni si sta irripidendo giorno dopo giorno e ieri ha raggiunto i 70 punti base, come non accadeva da quattro anni.

Non hanno poi aiutato le rinnovate tensioni tra Stati Uniti ed Iran, emerse da un report di Axios secondo cui i colloqui nucleari tra i due Paesi avrebbero incontrato un serio ostacolo, facendo riemergere lo spettro di un'escalation militare in una delle aree più sensibili del pianeta per l'energia globale. In scia, il petrolio qualità Wti (West Texas Intermediate) è balzato fino al 3% sfiorando i 65 dollari al barile. Un movimento che ha riacceso i timori di un possibile rimbalzo dell'inflazione contribuendo a mantenere alti i tassi dei bond a lungo termine. Prosegue

intanto l'elevata volatilità su oro (ieri scambiato intorno ai 5 mila dollari ma con forti oscillazioni che l'hanno portato sotto in serata) e argento (con il contratto future in rialzo a 86 dollari) mentre il rame ha ceduto il 3,5% dopo un dato che ha evidenziato un aumento delle scorte fisiche: più nel dettaglio, le disponibilità nei magazzini registrati al London Metal Exchange sono salite a oltre 155 mila tonnellate, il livello più alto da marzo, dopo che consistenti volumi sono stati rimessi "on warrant" (di nuovo in consegna) in Asia, in particolare a Taiwan e in Corea del Sud. Un segnale che, al di là delle narrazioni sulla scarsità strutturale, nel breve termine il metallo non manca.

La ciliegina sulla torta di una seduta risk-off è arrivata dal dollaro, salito anche ieri (+0,3% su un basket di valute internazionali). Da quando Donald Trump ha definito «fanta-

stico» lo scenario di un biglietto verde debole, il dollaro è rimbalzato del 2,5% complice anche, secondo molti analisti, la designazione di Kevin Warsh come successore (da maggio) di Jerome Powell alla guida della Federal Reserve. Warsh vanta una reputazione da falco e in un contesto in cui l'inflazione non è ancora rientrata nei ranghi del 2% (ma anzi dà la sensazione di poter rimbalzare anche oltre il 3% nella seconda metà del 2026) potrebbe rallentare, se non interrompere del tutto, il processo di taglio dei tassi avviato un anno e mezzo fa da Powell.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è una correzione generalizzata, ma un travaso dal tech a settori più ciclici e agganciati all'economia



Peso: 1-4%, 2-22%

L'intelligenza artificiale disfa il modello di business e il software cade in Borsa

Tech e mercati

Nel 2025 il settore è in rosso
L'AI sostituisce le soluzioni
e i produttori sono venduti

Vittorio Carlini

Da una parte l'indice rappresentativo delle software house, che da inizio anno cede oltre il 15%. Dall'altra Wall Street, la quale nello stesso periodo viaggia intorno alla parità. È la plastica rappresentazione – a livello borsistico – di quando una tecnologia, nel caso specifico l'Artificial intelligence (Ai), smette di essere una promessa e diventa un fattore d'instabilità.

La riprova di questo fatto, peraltro, si è avuta due sedute fa. Cosa è accaduto? Che Anthropic, presentando una nuova soluzione, ha mostrato come i suoi modelli non si limitano più a suggerire, ma agiscono: leggono documenti, controllano desktop, scrivono codice, producono testi specialistici. In particolare, nel settore legale. In quell'istante i mercati hanno iniziato a farsi una domanda scomoda: se l'AI può svolgere il lavoro, cosa resta del software che quel lavoro lo realizzava? In un simile scenario, le vendite hanno colpito molti titoli software o che offrono servizi basati su software: da Thomson Reuters (-15,8%) a LegalZoom (-19,3%) fino alla stessa Salesforce (-6,8%). Detto diversamente: l'annuncio di Anthropic di strumenti Ai per automatizzare attività legali e di ricerca ha funzionato da detonatore, rendendo evidente ciò che fino a poco tempo fa era solo teorico: l'intelligenza artificiale può disintermediare interi strati applicativi.

Il colpo è arrivato anzitutto al software che monetizza conoscenza codificata. Così Thomson Reuters – con i suoi database giuridici e finanziari – e LegalZoom – costruita sulla standardizzazione dei

servizi legali – sono stati puniti. I loro modelli di business traggono valore dall'accesso all'informazione e dalla sua traduzione operativa. Ma quando un assistente Ai può leggere milioni di documenti e restituire risposte contestualizzate, la banca dati smette di essere una fortezza e diventa materia prima.

Il contagio si è poi esteso al software gestionale più diffuso. Salesforce è finita sotto pressione perché il cuore del Crm – suggerire azioni, priorità, strategie commerciali – è sempre più replicabile da modelli che analizzano email, chiamate e documenti senza bisogno di passare da un'interfaccia strutturata. Non è una minaccia esistenziale immediata, ma è una erosione del ruolo di intermediario, che nel tempo può ridurre pricing power e centralità.

La creatività

Anche il software creativo è entrato nel perimetro del dubbio. Adobe (-7,3%) resta uno standard industriale, ma l'AI sta spostando valore dalla fase di lavorazione a quella di generazione. Se immagini, video e layout nascono sempre più da un prompt, l'editing rischia di diventare un passaggio meno centrale dal punto di vista economico. La distruzione, in questo caso, non è improvvisa ma graduale: meno indispensabilità, più fungibilità.

La stessa dinamica emerge nella contabilità e nella fiscalità. La società Intuit (-10,9% due sedute fa) non perde la funzione di compliance, ma rischia di vedere compressa la rendita storica. Quando il rapporto con il fisco diventa una conversazione guidata dall'intelligenza artificiale, il sof-

tware smette di essere un ambiente complesso e diventa un servizio sottostante, più difficile da monetizzare rispetto a prima.

A ben guardare, il mercato sta iniziando a prezzare un cambiamento più ampio. Se l'AI può sostituire software, può anche intaccare settori che vivono di intermediazione cognitiva: la consulenza direzionale di primo livello, fatta di analisi standard e presentazioni; parte della ricerca finanziaria, basata su sintesi e confronti; alcuni segmenti del customer care e persino dell'informazione professionale. In tutti questi casi il rischio non è l'automazione del lavoro manuale, ma la scomparsa del valore economico dell'intermediario.

Non tutti però sono ugualmente vulnerabili. I sistemi che rappresentano l'ossatura operativa delle imprese – Erp, paghe, supply chain – dovrebbero restare più protetti. Sap e Oracle non vendono solo funzionalità, ma continuità, responsabilità legale e integrazione profonda. Qui l'Artificial intelligence tende a rafforzare i processi, non a distruggerli, perché sostituirli comporterebbe nuovi rischi.

Il messaggio della Borsa è quindi più radicale di quanto appaia. L'intelligenza artificiale non è sol-



Peso: 29%

tanto una nuova ondata tecnologica: è un meccanismo di selezione industriale. Sta separando chi controlla infrastrutture critiche da chi monetizza conoscenza replicabile. I primi resistono. I secondi entrano in una zona di incertezza in cui margini, pricing e rilevanza strategica non sono più garantiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Colpiti settori
come le attività legali,
il mondo della finanza
e quello che riguarda
i video creativi**



REUTERS

Big tech in calo. Operatori di Borsa a Wall Street



Peso:29%

COLPITO IL MOTORE DELLA RIPRESA DEL SUD

di Massimo Deandreis

Il maltempo che ha colpito le regioni del Mezzogiorno nei giorni scorsi ha prodotto danni ingenti soprattutto in due settori importanti: il turismo a causa della devastazione delle coste e l'agroalimentare per gli allagamenti e distruzione di colture. Particolarmente colpite, sappiamo, sono state Sicilia, Calabria e Sardegna. Questi due settori sono pilastri dell'economia delle regioni meridionali: il turismo, che è stato costantemente in crescita soprattutto dal post covid con un +4,5% di presenze totali trainate in particolare da stranieri (+13,1%), ha raggiunto l'anno scorso quota 23,6 miliardi di euro di valore aggiunto generato. E per guardare solo le tre regioni, esse da sole sfiorano i 10 miliardi di valore aggiunto turistico pari al

42% di tutto il Sud. Leader di questa tendenza è proprio la Sicilia con 4,7 miliardi di valore aggiunto turistico e un boom di turisti stranieri.

L'agroalimentare anch'esso, ha valori molto rilevanti: oltre 20 miliardi di valore aggiunto totale nel Mezzogiorno; 8,1 miliardi nelle tre regioni insieme di cui – di nuovo – il ruolo guida spetta alla Sicilia con un agroalimentare che da solo vale 4,6 miliardi di valore aggiunto.

Se sommiamo i due settori comprendiamo il "peso" che generano sull'economia: 44 miliardi di valore aggiunto nel Mezzogiorno, di cui 18 miliardi tra Sicilia, Calabria e Sardegna. Due motori dello sviluppo del Sud Italia che sono determinanti anche per l'export. Ora ricordare questi dati ci serve per comprendere i rischi che corrono questi due comparti dopo le devastazioni subite con il ciclone Harry. E non è solo una questione di conta dei danni. La stagione turistica si avvicina e

non sarà facile ricostruire gli hotel e le strutture devastate. Esiste poi anche un rischio "immagine" che può incidere sulle prenotazioni anche di quei territori non direttamente toccati dal maltempo.

L'industria agroalimentare ha tempi e ritmi diversi rispetto alla stagione turistica, ma non meno pesanti e lunghe rischiano di essere gli effetti e le conseguenze su produzione ed export. A tutto questo si aggiungono i danni alle infrastrutture pubbliche – principalmente strade – che sono un elemento essenziale per lo sviluppo di attività economiche. Esiste quindi un'esigenza contingente di coprire i danni con ristorni pubblici a cui va data una risposta rapida e certa anche a livello di amministrazioni regionali. Ma oltre la risposta immediata esiste anche l'esigenza di non far mancare un supporto strutturale e durevole a questi settori che sono determinanti se davvero vogliamo vedere un Sud che cresce. Il 2025 si era chiuso

positivamente con dati che dimostrano un Mezzogiorno che – dal 2019 ad oggi – ha avuto un Pil cumulato del 7,7%, circa due punti in più della media del Paese. Un dato notevole, che si accompagna ad indicatori finalmente migliori su occupazione e lavoro. Certo hanno contato gli effetti positivi degli investimenti pubblici e del PNRR, ma è innegabile che una spinta aggiuntiva al Pil è arrivata proprio da turismo e agroalimentare. Quanto è accaduto può indebolire il Mezzogiorno. Un rischio assolutamente da evitare.

Direttore generale di SRM
(Intesa Sanpaolo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Algeria, flussi di gas in arrivo cresciuti del 67% in cinque anni

Sicurezza energetica. Il ruolo cruciale del Paese nella diversificazione: oggi il ministro Pichetto Fratin ad Algeri per una serie di bilaterali

Celestina Dominelli

ROMA

Per capire quanto sia stato e sia strategico il ruolo dell'Algeria nella diversificazione delle forniture gas che il governo italiano ha avviato a valle della decisione della Russia di ridurre via via i volumi assicurati all'Europa, basterebbe partire da un dato: dal 2020, vale a dire da prima dello scoppio del conflitto russo-ucraino, a oggi il flusso degli approvvigionamenti in ingresso a Mazara del Vallo, punto di approdo sulle coste siciliane del gasdotto Transmed che trasporta in Italia il gas algerino, è cresciuto del 67%, passando da 12 a 20 miliardi di metri cubi tanto da rappresentare oggi oltre il 30% dell'import. A questo, poi, va affiancato il contributo altrettanto cruciale che il Paese ha garantito anche per il Gnl (gas naturale liquefatto) con oltre 45 carichi algerini che sono arrivati nei terminali italiani nel 2025, circa il 20% del totale di quelli arrivati lo scorso anno in Italia che ammontano a 221.

Non è, quindi, un caso che oggi il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, arrivi ad Algeri per partecipare alla Conferenza "Nord Africa; collegati i continenti, creare opportunità", organizzata dal governo algerino insieme alla Banca d'Algeria e al Fondo monetario internazionale con l'obiettivo di approfondire le sfide e le opportunità di una più stretta collaborazione tra Europa, Nord Africa e Africa Subsahariana. Dopo i saluti iniziali del governatore della Banca

d'Algeria, Moutatassem Boudiaf, del premier algerino, Sifi Ghrieb, e della direttrice generale del Fmi, Cristallina Georgieva, il ministro prenderà parte al panel dedicato allo sfruttamento del settore energetico dove ribadirà il fondamentale apporto assicurato dal Paese che, spiegherà Pichetto Fratin, ha coperto in questi anni più del 34% dei volumi immessi nella rete nazionale diventando il principale fornitore grazie soprattutto all'asse tra Eni e Sonatrach.

Anche per questo, a margine della conferenza, il ministro avrà incontri bilaterali con il suo omologo algerino, Mourad Adjal e con il ministro degli Idrocarburi e delle Miniere dell'Algeria, Mohamed Arkab. Sarà sostanzialmente lo snodo più rilevante della trasferta algerina del ministro. L'obiettivo è chiaro: rinsaldare i rapporti con lo storico alleato e ribadire il pieno sostegno dell'Italia che, attraverso il Piano Mattei, punta a sviluppare e a consolidare un partenariato mutualmente vantaggioso con i Paesi africani, attraverso la promozione di progetti concreti per lo sviluppo delle interconnessioni, ma anche lo sviluppo in loco di tecnologie applicate all'energia e l'istituzione di centri di innovazione. I dossier sul tavolo sono diversi, a cominciare dall'annunciato progetto europeo Medlink, promosso da Zhero, che l'Europa giudica prioritario e grazie al quale si punta a installare circa 10 gigawatt tra fotovoltaico ed eolico onshore, con sistemi di accumulo a batterie, in Tunisia - dove, tra l'altro,

insiste anche il progetto Elmed targato Terna per una nuova interconnessione elettrica - e Algeria per il consumo locale e l'export.

Insomma, la visita di Pichetto Fratin servirà a rimarcare lo speciale rapporto con il governo di Ghrieb ma anche a ribadire il ruolo strategico che, in prospettiva, può giocare il Nord Africa come ponte energetico tra le due sponde del Mediterraneo e verso l'Africa subsahariana. La sfida è delle più ambiziose: trasformare le relazioni storiche di fornitura in un sistema energetico interconnesso, capace di sostenere sviluppo economico, industrializzazione e integrazione regionale su entrambe le sponde del Mediterraneo e verso l'Africa subsahariana. Senza tralasciare il supporto che il Paese africano ha messo in campo in questi anni sotto il profilo degli approvvigionamenti energetici. Un sostegno che va letto anche alla luce dell'aumento dei flussi di gas in ingresso da Sud. Tali volumi nel 2025 si sono attestati a circa il 50% - considerando altresì il fondamentale contributo assicurato dal Tap (Trans Adriatic Pipeline) e dalla Libia - e il loro peso potrà progressivamente aumentare con il potenziamento della Linea Adriatica, la nuova



Peso: 28%

dorsale gas promossa da Snam che
incrementerà di 10 miliardi di metri
cubi la capacità di trasporto lungo la
direttrice sud-nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Tecnici Snam al punto di ingresso del gasdotto Transmed a
Mazara del Vallo nel Trapanese



**GILBERTO
PICHETTO
FRATIN**
Ministro
dell'Ambiente
e della Sicurezza
Energetica



Peso:28%

Il mercato

Mediobanca vola del 6% a Piazza Affari

Scambi più che quintuplicati
in Borsa sulle scommesse
di integrazione con Siena

Antonella Olivieri

Improvvisamente il mercato, quello che è rimasto del mercato dopo l'Opas di Mps, si è svegliato sul titolo Mediobanca che ha visto gli scambi più che quintuplicati dal giorno prima, con un fiammata dei prezzi di oltre l'8%, ridimensionata poi al 5,84%, con un prezzo di chiusura di 18,945 euro. I 6,1 milioni di pezzi passati di mano (da poco più di un milione il giorno prima) sono lo 0,75% del capitale di Mediobanca e il 5,5% del flottante, considerato che Siena ha in mano l'86,35%.

La Borsa, insomma, inizia a credere al delisting, un'operazione che - se fosse realizzata in contanti a questi prezzi - costerebbe 2,1 miliardi (2,6 miliardi se venisse preso a riferimento il prezzo dell'Opas). Ma secondo Guido Pardini, esperto di Intermonte, Montepaschi non utilizzerà mai cash per assorbire le minoranze di Mediobanca e semmai sarebbe più probabile un'operazione tutta in carta attraverso una fusione per incorporazione, che naturalmente dovrebbe passare al vaglio delle rispettive assemblee straordinarie.

Del resto Bper, appena qualche

giorno fa (il 27 gennaio), ha ottenuto l'autorizzazione dalla Bce a procedere sul progetto di fusione per incorporazione della Popolare di Sondrio, dopo aver promosso lo scorso anno un'analoga offerta pubblica che l'ha portata a salire al controllo dell'80,69% del capitale della banca valtellinese. Il concambio proposto è lo stesso dell'offerta di questa estate, 1,45 azioni Bper per ogni azione della Popolare di Sondrio, ma senza più il premio cash, aggiunto al rilancio, di 1 euro per azione.

Mps ha chiuso ieri la seduta in Piazza Affari a 9,044 euro (+1,15% da martedì). Se Mps seguisse la strada tracciata dalla banca emiliana, il concambio di 2,53 azioni Mps per ogni azione Mediobanca, proposto nell'Opas che si è conclusa in autunno, anche senza il premio cash di 0,9 euro per azione dell'offerta, consentirebbe ai residui soci di Mediobanca, ai livelli di prezzo attuali, di ottenere per ogni azione un controvalore in carta di 22,88 euro, superiore a quello dell'Opas.

Con l'integrazione Siena potrebbe dedicarsi a estrarre i 700 milioni di sinergie promessi e avrebbe in portafoglio direttamente il 13% di Generali, un

pacchetto che alle quotazioni attuali vale più di 7 miliardi. Resta più di un dubbio sulla scomparsa formale di autonomia di Mediobanca, che è una banca d'affari con diversificazione nel wealth management e non viceversa. Ma dopo aver promosso un'offerta totalitaria pagando in carta e per contanti un controvalore di più di 21 euro, ricostituire il flottante non sembra al momento essere un'opzione praticabile, se non portando a casa pesanti minusvalenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONSOB

Voci di delisting e speculazione

Il delisting di Mediobanca?

Non è scolpito nella pietra, neppure il prospetto lo dava per certo, tanto da prevedere in capo a Mps sia il controllo di fatto che quello di diritto su Piazzetta Cuccia. La banca, d'altra parte, sta ancora mettendo nero su bianco il piano e non potrà non tenere conto degli oneri di una simile operazione che ai prezzi della vecchia Ops vale 2,6 miliardi di euro. La Consob da mesi segue la vicenda con attenzione massima ma oggi la speculazione cresce e il titolo corre.



Peso: 14%

DENARO & LETTERA

Bff Bank rimbalza dopo i report degli analisti

BFF BANK 13,53%

Lunedì aveva registrato a Piazza Affari un tonfo del 44%. Martedì aveva aggiunto un altro pesante -8% ma le case d'investimento ancora premiano il titolo con un target price medio (consensus Bloomberg) di 8,68 euro, secondo il consensus Bloomberg, un valore sostanzialmente doppio rispetto alle quotazioni attuali.

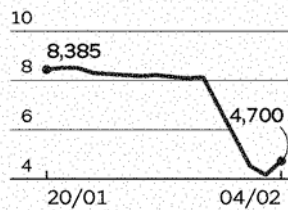
Così ieri per Bff Bank è arrivato il giorno del rimbalzo: dopo il tracollo legato alla revisione dei target e l'addio

dell'amministratore delegato, il titolo ha recuperato il 13,5%. Ma dalla chiusura di venerdì sera il passivo resta ampio.

Tutto è iniziato quando la banca specializzata nella gestione e nell'acquisto pro soluto di crediti commerciali verso la Pa ha lanciato un profit warning sugli obiettivi 2026 e un restatement dei conti 2024. E lo storico Ceo, Massimiliano Belingheri, a sorpresa ha fatto un passo indietro, lasciando le deleghe al Cfo Giuseppe Sica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BFF BANK SPA
Andamento del titolo a Milano



Peso: 7%

AUMENTO DI CAPITALE PER AEDES

Aedes storica società immobiliare fondata a Genova nel 1905 e quotata (dal 1924) su Euronext Milan, riporta la propria sede legale e operativa nel capoluogo della Liguria, da dove, in passato, l'aveva spostata, per portarla a Milano. Intanto, il cda ha deliberato un aumento di capitale, a pagamento e in via scindibile, per l'importo massimo di 5 milioni di euro, mediante emissione di

massime 96.032.655 nuove azioni Aedes. Il periodo di offerta in opzione, relativo all'aumento, è iniziato il 2 febbraio e arriverà fino al 19 febbraio



Peso: 2%

Il Mef non si presenta in assemblea. Nel piano industriale il nodo fusione con Piazzetta Cuccia

Mps, via libera dei soci al nuovo statuto Fuga di private banker da Mediobanca

IL CASO
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Mps accelera sulla lista della cda con il via libera dell'assemblea straordinaria alle modifiche statutarie necessarie. La delibera è stata approvata con oltre il 99% dei voti, compreso quello dei grandi azionisti Delfin (17,5%) e Caltagirone (10,3%). A dispetto delle attese, invece, non si è presentato in assemblea il Mef, azionista al 4,8% del Monte: secondo quanto ricostruito da fonti finanziarie, la decisione del Tesoro sarebbe stata quella di lasciare spazio al mercato per potersi esprimere liberamente. D'altra parte dopo aver messo in sicurezza la

banca, il governo non esclude di poter uscire progressivamente del capitale.

Il via libera dell'assemblea, a cui ha partecipato il 68% del capitale, permetterà adesso alla Bce di analizzare nel dettaglio lo statuto per poterlo autorizzare nelle prossime settimane. Nel frattempo, in parallelo, proseguono i lavori per la definizione del nuovo piano industriale. Sempre la Bce lo attende per la fine di marzo, ma il consiglio spinge per

averlo già alla fine di febbraio: il board vuole garanzie prima di decidere se inserire o meno l'ad Luigi Lovaglio nella propria lista.

Il banchiere punta a un nuovo mandato, ma le divisioni all'interno del cda restano. Se da un lato Lovaglio ha aperto a una maggior collegialità e dopo le proteste dei consiglieri ha deciso di aggiornarli passo dopo passo sull'avanzamento del piano-

in questo senso si sarebbe stata una riunione anche venerdì scorso -, dall'altro resta una forte distanza sulla visione futura della banca. E soprattutto, di Mediobanca.

Lovaglio è convinto che la soluzione migliore sia quella del delisting e delle fusioni di parte delle attività di Mediobanca in Mps. L'opzione, però, non convince tutto il cda anche perché - riflette una fonte finanziaria - i consiglieri non avrebbero tutte le informazioni necessarie. Nel prospetto dell'Opas, peraltro, il delisting - che pure era l'obiettivo iniziale - non è fondamentale per ottenere le sinergie prospettate. E, sempre nel prospetto, si legge che in caso di adesione all'offerta tra il 66,7% e il 90% del capitale, Mediobanca sarebbe rimasta quotata. Di certo un'Opa residuale, ai prezzi attuali, costerebbe oltre 2,6 miliardi.

Nel frattempo l'ipotesi di una fusione non piace ai ban-

kers di Piazzetta Cuccia: da gennaio hanno lasciato la banca oltre 30 professionisti, 25 solo da novembre. E ieri una dozzina, tra cui 4 managing director sono andati a Deutsche Bank. Colpa dei piani di retention e dell'incertezza che aleggia su Mediobanca. —



Luigi Lovaglio, ad di Mps



Peso: 21%

La giornata a Piazza Affari



La spinta di finanza e auto con Poste, Ferrari e Stellantis

Milano positiva con l'indice Ftse Miba +0,47%. Tra le banche brillano Mediobanca a +5,84% in vista del piano di Mps e Intesa a +0,92%. In luce l'auto con Stellantis +3,46% e Ferrari +2,48%. Bene il settore giochi con Lottomatica +3,61%.



Giù difesa, cemento e tlc con Leonardo, Buzzi e Tim

Sul versante opposto del listino da registrare la frenata della difesa con Leonardo che perde il 4,72%. In rosso anche i cementieri con Buzzi a -3,31%. Nelle tlc debole Tim che cede l'1,13% e il big dei cavi Prysmian a -2,42%.



Peso:3%

Il listino di Londra adesso attira chi teme la sbornia tecnologica

Nonostante la stagnazione economica, la City è diventata un rifugio per chi vuole coprirsi dall'eccessiva esposizione sull'Intelligenza artificiale. E cresce anche la richiesta dei titoli di Stato del Regno Unito

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Mentre gli investitori guardano con apprensione alle valutazioni stellari della tecnologia americana, c'è un mercato che, quasi in silenzio, sta mettendo a segno una rimonta inaspettata. Parliamo di Londra. Nonostante le cicatrici della Brexit e un'economia interna che non brilla per dinamismo, la City ha iniziato a correre, offrendo rifugio a chi teme le turbolenze globali e le guerre commerciali.

«La Borsa di Londra si è a lungo fermata dopo il divorzio dall'Ue, ma negli ultimi semestri ha iniziato a muoversi in sintonia con le altre piazze europee, pur avendo un gap enorme da recuperare nell'ultimo decennio», osserva **Salvatore Gaziano**, autore di *LetteraSettimanale.it* e responsabile delle strategie di investimento di SoldiExpert Scf. «Nel 2025, nonostante le preoccupazioni per la stagnazione interna e l'esodo di alcune aziende, il mercato britannico ha mostrato una vitalità sorprendente, tanto che l'iShares MSCI United Kin-

gdom ETF ha sovraperformato l'S&P 500 di quasi due a uno nell'ultimo anno».

Il paradosso del Regno Unito sta nel divario tra economia reale e mercati finanziari. Le previsioni degli economisti per il 2026 vedono una crescita del Pil modesta (+0,9%), frenata dall'incertezza globale e da una contrazione degli investimenti aziendali. Tuttavia, questa debolezza ha reso i bond britannici particolarmente appetibili per chi cerca rendimento. Con l'inflazione prevista al target del 2% solo verso metà anno e tassi di interesse ancora elevati (il tasso di sconto è atteso al 3,5% dopo i tagli di aprile), i Gilt offrono rendimenti tra i più alti del G7. In questi giorni si è chiuso un collocamento di obbligazioni decennali per un valore di 4,25 miliardi di sterline che è stata sottoscritta dagli investitori 3,63 volte in più rispetto all'anno precedente, il più alto sovrapprezzo registrato da aprile 2020. Con i rendimenti delle obbligazioni decennali ora intorno al 4,52% annuo.

Del resto, il segreto del successo del Ftse 100 non risiede nelle fabbriche di Manchester, ma nella sua natura globale. Circa i due terzi dei profitti delle società del listino principale sono realizzati al-

l'estero. «Il mix settoriale del listino di Londra lo rende una sorta di "copertura" contro l'eccessiva esposizione all'intelligenza artificiale e ai più conosciuti e affollati titoli tecnologici statunitensi», continua **Salvatore Gaziano**. «Essendo una borsa tipicamente "value", sovraesponde settori come il minerario, il petrolifero e il bancario, che beneficiano di contesti macro diversi da quelli che spingono il Nasdaq. Non è un caso che gigan-

ti bancari come Lloyds o Standard Chartered abbiano messo a segno rialzi spettacolari nell'ultimo anno».

Insomma, per l'investitore a caccia di cedole, Londra resta un paradiso. Si stima che le aziende del Ftse 100 distribuiranno oltre 81 miliardi di sterline in dividendi, a cui si aggiungono 56 miliardi di riacquisti di azioni proprie. Un rendimento totale in contanti che si aggira intorno al 5,5%, battendo inflazione e rendimenti dei titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Azione	Rolls-Royce Holdings Plc	Gb00b63h8491	6,83%	97,25%	1012,16%
● Azione	Unilever Plc	Gb00b10rzp78	2,47%	11,86%	44,46%
● Azione	Astrazeneca Plc	Gb0009895292	-0,65%	18,64%	37,47%
● Azione	Shell Plc	Gb00bp6mxd84	2,73%	5,61%	34,95%
● Azione	Barclays Plc	Gb0031348658	5,78%	66,76%	207,49%
● Azione	British American Tobacco Plc	Gb0002875804	6,00%	43,03%	87,61%
● Azione	Bp	Gb0007980591	7,55%	11,93%	16,45%
● Azione	St.james's Place Capital	Gb0007669376	10,60%	45,23%	38,99%
● Azione	Diageo	Gb0002374006	4,93%	-30,59%	-46,67%
● Etf	Ishares Msci Uk Small Cap Ucits Etf (Acc)	Ie00b3vwlg82	6,15%	14,11%	31,92%
● Etf	Vanguard Ftse 250 Ucits Etf (Gbp) Accumulating	Ie00bfmxvq44	5,26%	12,02%	29,53%
● Etf	Ishares Core Ftse 100 Ucits Etf Gbp (Acc)	Ie00b53hp851	5,25%	19,28%	52,36%
● Etf	Ishares Core Ftse 100 Ucits Etf Usd Hedged (Acc)	Ie00byz28w67	3,50%	8,54%	37,73%
● Etf	Vanguard Uk Gilt Ucits Etf (Gbp) Acc	Ie00bh04gw44	0,85%	0,64%	1,33%
● Etf	Ishares Core L. Corp Bond Ucits Etf Gbp (Dis)	Ie00b00fv011	1,17%	2,51%	14,47%

Dati al 2/2/2026, Fonte: Ufficio studi SoldiExpert Scf

La Verità

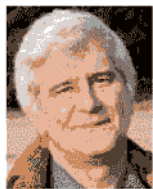


Peso:42%

I mercati vedono Mediobanca dentro Siena

Piazzetta Cuccia sale del 5,84% nel giorno dell'assemblea straordinaria di Mps che dà il via libera alla nuova organizzazione. Lovaglio è più vicino alla conferma. Intanto Credit Agricole (che ha il 20% di Banco-Bpm) chiede di contare di più nel cda

di **NINO SUNSERI**



■ Riparte il risiko. Corre Mediobanca scommettendo su un nuovo blitz di Mps per arrivare alla fusione. Si fa vivo anche Credit Agricole riaprendo il fronte Banco-Bpm: «Abbiamo obiettivi molto ambiziosi per l'Italia», ricorda l'amministratore delegato del gruppo, **Olivier Gavalda**. Per quanto riguarda Banco Bpm, sottolinea di voler «avere una posizione equivalente alla nostra rappresentanza del 20% nel consiglio di amministrazione». Secondo le indiscrezioni i francesi puntano ad avere fra quattro e cinque consiglieri.

I riflettori più potenti, però, sono puntati altrove. A Siena l'assemblea ha votato il cambio di governance della banca che dovrebbe portare alla conferma di **Nicola Maione** alla presidenza e **Luigi Lovaglio** come amministratore delegato. Una continuità che, a quanto pare, trova il gradimento del ministero dell'Economia. L'ultima parola, però, spetta alla Bce.

Nel frattempo corre Mediobanca ha chiuso la seduta con un balzo di circa il 5,8% a 19 euro. Messaggio chiarissimo: il mercato ha ricominciato a scommettere su una nuova Opa di Mps che potrebbe portare l'istituto fondato da **Enrico Cuccia** fuori da Piazza Affari.

Il gruppo toscano non ha voluto rubare la scena. Si è limitato a un progresso più sobrio, +1,5% a 9,06 euro.

Ma non è affatto detto che delisting e fusione fra le due banche siano la strada mi-

gliore. Secondo quanto filtra da fonti di mercato sentite da Adnkronos, l'incorporazione sarebbe molto costosa, Tre miliardi da spendere per la nuova e 500 milioni di spese. Totale: 3,5 miliardi. Una cifra che le stesse fonti non esitano a definire «monstre», soprattutto se messa a confronto con le sinergie stimate, circa 700 milioni. Dettaglio tutt'altro che secondario: quelle sinergie, assicurano i ben informati, potrebbero essere realizzate anche senza fusione. Insomma, il conto è salato e il dessert non è nemmeno obbligatorio.

Mentre il mercato faceva i suoi calcoli, a Siena si scriveva un altro capitolo della giornata, più silenzioso ma non meno significativo. Si è infatti tenuta l'assemblea straordinaria degli azionisti di Banca Monte dei Paschi, presieduta da **Nicola Maione**. Partecipazione robusta: 68,01% del capitale sociale, tutto transitato attraverso il rappresentante designato, secondo la liturgia assembleare dei tempi moderni.

All'ordine del giorno c'era un solo punto, ma bello corposo: le modifiche allo statuto. E qui l'assemblea non ha fatto prigionieri. Tutte le delibere sono state approvate con percentuali superiori al 99% del capitale rappresentato. Una di quelle sedute in cui il verbo «approvare» si coniuga senza esitazioni.

Tra le decisioni principali spiccano la possibilità per il consiglio di amministrazione uscente di presentare una propria lista di candidati per il rinnovo dell'organo, la modifica delle regole di cooptazione dei consiglieri in corso di mandato e l'eliminazione

del limite massimo di anni per la rieleggibilità degli amministratori. In pratica: più flessibilità, meno paletti. Una scelta di continuità. Non solo: il consiglio avrà anche la facoltà di distribuire fino al 100% degli utili, aprendo la strada a un dividendo più generoso. La riserva legale sarà portata al 5%. Anche questo un modo per alzare la remunerazione.

Una bella ripulita, insomma, all'architettura interna. La banca, però, mette le mani avanti. Tutto approvato, sì, ma non ancora efficace. Alla data odierna, infatti, la Banca centrale europea non ha rilasciato il provvedimento autorizzativo sulle modifiche statutarie. Traduzione: finché Francoforte non timbra, nulla si muove. La vigilanza resta l'ultimo semaforo.

E c'è anche un'assenza che non passa inosservata. Il ministero dell'Economia e delle Finanze non avrebbe partecipato alla votazione dell'assemblea straordinaria di Mps. Una di quelle non-presenze che, nel linguaggio della finanza, pesano quasi quanto una dichiarazione.

Morale della giornata? Mediobanca corre, Mps cammina (+1,15% a 9,04 euro), il mercato sogna, i conti tornano (più o meno) e Siena continua a essere uno dei



Peso: 34%

palcoscenici più osservati
del grande romanzo banca-
rio italiano. Il prossimo capi-
tolo è atteso a fine febbraio.
E, come sempre, nessuno ha
ancora letto l'ultima pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La fusione costa
3,5 miliardi di euro
a fronte di risparmi
da 700 milioni*

*L'ad transalpino
Gavalda dichiara
di avere grandi
progetti sull'Italia*



Peso:34%

IN CONSIGLIO
DEI MINISTRI

Trasparenza e parità: le nuove regole per i salari

Alfieri, Arena e Carucci a pagina 8

Trasparenza salariale e gender pay gap Nuovi obblighi per le grandi aziende

CINZIA ARENA

Criteri chiari e informazioni accessibili ai lavoratori: la trasparenza retributiva, introdotta dalla direttiva europea del 2023, sta per diventare realtà con una serie di obblighi per le aziende e di nuovi diritti per i dipendenti. La bozza del decreto legislativo preparata dal governo, che recepisce la direttiva sarà discussa, salvo imprevisti, nel Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio. L'obiettivo della norma, che gli Stati membri dovranno adottare entro il prossimo 7 giugno, è essenzialmente quello di combattere il *gender pay gap* che in Europa si aggira attorno al 12% ma in Italia, soprattutto nel settore privato, supera il 20%. A cascata ci saranno effetti positivi per tutti nell'ottica di una maggiore equità. In un primo momento l'obbligo della trasparenza riguarderà (a partire dal giugno del 2027) le imprese con più di 150 dipendenti, dal 2031 si allargherà a quelle con almeno 100 mentre le piccole resteranno escluse. La direttiva pone fine al cosiddetto "segreto retributivo": le imprese saranno tenute a fornire informazioni sulle retribuzioni e a intervenire se il divario di genere supererà il 5%. Il lavoratore potrà chiedere una verifica della propria posizione rispetto ad altre analo-

ghe e l'azienda avrà sessanta giorni di tempo per rispondere. Importanti novità sono previste anche per i nuovi assunti: in fase di reclutamento non si potrà chiedere informazioni sulle retribuzioni precedenti al candidato e al contrario si dovrà indicare nell'annuncio il range retributivo per la posizione ricercata.

Si tratta di un tema molto sentito vista la costante erosione che gli stipendi hanno subito negli ultimi anni sotto la scure dell'inflazione. Una ulteriore conferma è arrivata ieri dall'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio) nella congiuntura di febbraio. Nonostante un leggero recupero del potere d'acquisto i salari reali, nel biennio 2016-2027 resteranno al di sotto dei livelli del 2021 con una perdita del 2%. Confermato invece l'andamento molto positivo dell'occupazione con un tasso che supererà il 63% dell'occupazione che i rispetto a quelli del 2021.

Il testo del decreto legislativo, composto da sedici articoli, è stato al centro di un confronto tra il ministero del Lavoro e una quarantina tra sindacati e associazioni datoriali. Il provvedimento si applica a tutti i lavoratori dipendenti sia nel pubblico che nel privato, dai collaboratori domestici ai dirigenti. Nella bozza del testo la comparazione che serve a far emerge-

re eventuali discrepanze fa riferimento ai contratti nazionali nel settore di riferimento. Per quanto riguarda la parità di genere le aziende dovranno fornire dati dettagliati su retribuzioni, bonus e benefit anche all'ispettorato del lavoro. Ci sarà una valutazione congiunta tra impresa e sindacato qualora appunto il divario retributivo risultasse superiore al 5% con l'obbligo di un adeguamento. Le aziende inadempienti verranno penalizzate dal punto di vista economico con l'esclusione dalle agevolazioni finanziarie e creditizie e anche dagli appalti pubblici.

Il nodo centro riguarderà i criteri con i quali si procederà alla comparazione delle retribuzioni. Le principali realtà che si occupano di Risorse Umane stanno già lavorando per "mappare" con parametri neutri e oggettivi le posizioni lavorative in base alla complessità, alle responsabilità e alle competenze richieste. Il gruppo ADP (Always designing for people, colosso con 1,1 milioni di clienti in più di 140 Paesi) ha dedicato al tema parte della ricerca "The Labor Market in the New era" presentata a Da-



Peso: 1-1%, 8-46%

vos a fine gennaio. «Abbiamo già avviato un'operazione di job mapping che consente di paragonare posizioni diverse ma con livelli di complessità simili e di creare una griglia – spiega Lucia Bucci, HR Business Unit international di ADP -. In Italia dove la questione dell'equità salariale è molto forte in particolare per le donne, ci sarà da capire in che modo reagiranno le aziende». Il mercato del lavoro sta cambiando pelle e se sinora siamo stati abituati a "pesarlo" soprattutto in termini numerici all'orizzonte c'è un cambio di

paradigma. Un nuovo contesto definito dall'analisi ADP Research *great job unbundling*: le professioni non vengono più interpretate come ruoli statici ma come insiemi dinamici di attività e mansioni, ciascuna con un diverso valore economico. «Il valore economico non è più legato al titolo professionale in sé ma alle singole mansioni che lo definiscono e che possono evolvere rapidamente» spiega la presidente di ADP Research Nela Richardson. Proprio per questo poter contare su regole certe che

consentano di misurare impegno e responsabilità è un tema non più rinviabile per garantire equità e per fermare la fuga di cervelli all'estero.

Il provvedimento recepisce una direttiva europea del 2023. Su richiesta del dipendente le imprese saranno tenute a dare informazioni dettagliate sia sulla retribuzione propria sia su quella media dei colleghi che svolgono lo stesso lavoro o di "pari valore"

LE NORME

In Consiglio dei ministri la bozza del decreto legislativo
Si parte con le imprese con più di 150 dipendenti
L'Upb certifica che le retribuzioni reali sono inferiori del 2% rispetto al 2021



Peso:1-1%,8-46%

PRESENTATE DALLE SENATRICI FURLAN E PAITA

Iv: «Basta contratti pirata, in campo due ddl contro le illegalità»

MAURIZIO CARUCCI

Roma

Due disegni di legge in materia di rappresentanza sindacale, trasparenza dei contratti collettivi e contrasto al *dumping* contrattuale di iniziativa delle senatrici di Italia Viva Annamaria Furlan e Raffaella Paita. I ddl sono stati presentati ieri a Palazzo Madama, in un convegno dal titolo *Dalla rappresentanza al contrasto del dumping contrattuale*. L'iniziativa ha visto il confronto tra istituzioni, organizzazioni sindacali, associazioni datoriali e mondo accademico su due proposte legislative che puntano a rafforzare la qualità del lavoro e la leale concorrenza tra le imprese, presentate dalla senatrice Annamaria Furlan, l'ex segretaria generale della Cisl.

Il primo disegno di legge introduce la misurazione della rappresentanza delle organizzazioni sindacali e datoriali e attribuisce efficacia generale agli accordi sottoscritti dalle parti comparativamente più rappresentative. Il secondo interviene sulla trasparenza e sull'equivalenza dei contratti collettivi, prevedendo strumenti di tracciabilità dei Ccnl, interoperabilità delle banche dati pubbliche e il principio di equivalenza economica e normativa, in particolare negli appalti e nei subappalti.

«L'obiettivo - spiega la senatrice Furlan - è rafforzare il contrasto dei fenomeni di *dumping* contrattuale, che penalizzano i lavoratori e le imprese corrette. Chiediamo di fare presto e calendarizzare subito le proposte per ridare centralità a un modello di sviluppo fondato su diritti, legalità e concorrenza leale».

All'iniziativa hanno partecipato anche il professor Michele Faioli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Teresa Bellanova, ex ministra e responsabile Lavoro di Italia Viva. Due ricerche della Cattolica hanno individuato alcuni settori - in particolare del terziario - che hanno evidenziato le differenze tra il Ccnl di Confindustria e gli altri 250 "contratti pirata", firmati da organizzazioni minori e concentrati soprattutto nel Centro-Sud e nei grandi centri urbani. «Incrociando i dati Inps e Cnel e realizzando interviste - sottolinea Faioli - sono state individuate differenze del 30-40% solo sulla parte economica». La proliferazione di questi accordi ha un impatto negativo sulla qualità del lavoro e sulla concorrenza delle imprese. Questo meccanismo ha quindi come unico scopo quello di abbassare i costi del lavoro, creando una "corsa al ribasso" che danneggia i lavoratori, attraverso salari più bassi, maggiore precarietà e un

peggioramento della qualità del lavoro (per esempio minor protezione in caso di malattia o infortunio, dilatazione dell'orario del lavoro, erosione delle ferie eccetera), ma colpisce anche le imprese virtuose che operano onestamente.

Furlan ha sottolineato come i contratti "pirata" «danneggiano i lavoratori, indeboliscono la contrattazione collettiva e alterano la concorrenza tra le imprese corrette. È un fenomeno che va fermato con regole chiare e condivise».

I due ddl mirano a rafforzare la rappresentanza sindacale e datoriale attraverso il recepimento degli accordi tra le parti sociali, nel pieno rispetto della loro autonomia, e a garantire maggiore trasparenza sui contratti collettivi applicati e interoperabilità delle banche dati. «La rappresentanza - ha concluso la senatrice - è un pilastro della qualità del lavoro e della democrazia industriale. Difenderla significa tutelare salari, diritti e imprese sane».

L'ex leader Cisl: contrastare chi penalizza lavoratori e imprese corrette
C'è pure una proposta sulla rappresentanza
Illustrate due ricerche della Cattolica



Peso:15%

«Pratiche scorrette»

Antitrust, a eDreams multa da 9 milioni

L'Antitrust italiano ha sanzionato l'agenzia di viaggi online eDreams con una multa di 9 milioni di euro per due distinte pratiche commerciali scorrette volte a spingere i clienti ad aderire al programma «Prime». Secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm), l'azienda avrebbe fatto leva su conti alla rovescia e su una falsa scarsità delle offerte, oltre a informazioni poco trasparenti su sconti e costi. Contestati anche addebiti automatici dell'abbonamento annuale a clienti non

idonei alla prova gratuita e ostacoli alla disdetta. EDreams respinge le accuse e annuncia ricorso immediato contro la decisione. Intanto Ryanair chiede alle autorità Ue di intervenire contro il programma «Prime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il Rpct non può ricoprire ruoli apicali

DI ANDREA MASCOLINI

Negli ordini professionali il responsabile della prevenzione e corruzione (Rpct) è opportuno che non sia un vice presidente; è bene evitare la nomina per possibile conflitto di interesse tra le funzioni di indirizzo politico e quelle di controllo e vigilanza.

Lo afferma l'Autorità nazionale anticorruzione nel parere del 28/1/2026 in risposta ad una richiesta di parere formulata da un ordine professionale pugliese. La questione era stata già esaminata in un comunicato del Presidente Anac Giuseppe Busia del 3/11/2020 quando, dopo avere indicato come scelta preferenziale un dirigente con compiti gestionali e, in subordine, un profilo non dirigenziale, si era ammessa la nomina di un consigliere "purché privo di deleghe gestionali" ma escludendo "le figure di Presidente, Consigliere segretario o Consigliere tesoriere e, laddove possibile, anche la figura di Vicepresidente".

Nel parere emesso nei giorni scorsi si ribadisce la ratio: evitare il possibile conflitto di interesse tra le funzioni di indirizzo politico e quelle di controllo e vigilanza proprie del RPCT, il quale nel caso oggetto di esame, sarebbe apparentemente privo del requisito dell'autonomia valutativa, necessario per segnalare eventua-

li criticità e comportamenti non conformi alla normativa anticorruzione dell'organo di cui fa parte".

Ciò detto, il parere rammenta che l'allegato 3 al PNA 2022 ribadisce che "la scelta finale sul RPCT è rimessa all'autonoma determinazione dell'amministrazione e affidata all'organo di indirizzo" con obbligo di adeguata motivazione delle "scelte e soluzioni non rispondenti ai citati orientamenti nel provvedimento di nomina del RPCT". Pertanto, si legge nel parere, sarebbe preferibile affidare l'incarico di Rpct ad un soggetto diverso dal Vicepresidente di un Ordine professionale e quindi optare - ad esempio, e soprattutto, nel caso di strutture di piccole dimensioni sprovviste di dirigenti - per "un soggetto che non rivesta la qualifica di dirigente, purché dotato di adeguate competenze" prevedendo "misure di prevenzione idonee a garantire l'imparzialità dei controlli".

© Riproduzione riservata



Peso: 14%

Dal rischio dei monopoli tecnologici al rating di legalità: il ruolo delle autorità indipendenti

CONCORRENZA, REGOLE E DEMOCRAZIA

Antitrust e Anac tra mercati digitali, trasparenza e legittimità

C'è un filo che lega concorrenza, anticorruzione e qualità della democrazia ed è il funzionamento delle regole nei mercati reali e digitali. È su questo terreno che si è sviluppato il confronto che ha visto intervenire prima **Roberto Rustichelli**, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, e poi **Giuseppe Busia**, presidente dell'Anac-Autorità nazionale anticorruzione, e **Lorenzo Allegrucci**, avvocato e consulente di Class Editori. Rustichelli ha descritto uno stato della concorrenza italiana nel complesso solido. Le imprese competono, ha spiega-

to, in condizioni di libertà e trasparenza, anche grazie a un'attività di vigilanza che nel 2025 ha segnato un primato: circa 1,5 miliardi di euro di sanzioni, il risultato più rilevante mai raggiunto da un'autorità Antitrust a livello mondiale. Persistono alcune inefficienze settoriali, mentre il vero fronte critico resta quello dei servizi

pubblici locali, caratterizzati da un ricorso eccessivo agli affidamenti diretti. Lo sguardo si è poi spostato sui mercati digitali. Il procedimento contro Meta per l'integrazione del chatbot di intelligenza artificiale su WhatsApp è stato presentato

come un caso emblematico, in cui la posizione dominante rischia di tradursi in un blocco della concorrenza attraverso meccanismi di dipendenza tecnologica. È qui che Rustichelli ha individuato un passaggio ulteriore: la concentrazione di potere nelle grandi piattaforme non mette in discussione solo l'equilibrio dei mercati, ma i valori democratici stessi. A questo quadro si è affiancato l'intervento di Busia, che ha rivendicato un ruolo dell'anticorruzione come alleata di amministrazioni e imprese. L'azione dell'Autorità, ha spiegato, si articola nella prevenzione dei conflitti di interesse, nella promozione della trasparenza amministrativa e nella vigilanza sui contratti pubblici, un mercato che incide in modo rilevante sul

Pil europeo. Digitalizzazione e qualificazione delle stazioni appaltanti sono, secondo il presidente dell'Anac, strumenti centrali per coniugare semplificazione, concorrenza e controllo, evitando scorciatoie che riducono la trasparenza e finiscono per frenare la crescita. In questo contesto si inserisce il richiamo di Lorenzo Allegrucci al rating di legalità, uno strumento rilasciato dall'Antitrust che valuta governance, affidabilità dei vertici e responsabilità sociale delle imprese. Un indicatore che incide sul profilo finanziario, viene considerato dagli operatori del credito e rafforza il parametro di governance della sostenibilità. (riproduzione riservata)



Roberto Rustichelli
presidente Agcm



Giuseppe Busia, Anac
Lorenzo Allegrucci, avvocato



Peso:33%

Link: le imprese devono aprirsi al capitale di rischio

Il capitale di rischio come passaggio obbligato per il futuro dell'economia italiana, in una fase segnata da rallentamento e credito bancario più selettivo. È il punto da cui parte **Ubaldo Livolsi**, membro del cda e docente dell'Università degli Studi Link. «Abbiamo sempre consigliato agli imprenditori di aprirsi al capitale di rischio», ricorda, ricordando come l'Italia si sia sviluppata storicamente attraverso il capitale di debito. «Il mondo adesso è cambiato», aggiunge, usando un'immagine efficace: «Abbiamo come si suol dire una chiesa abbastanza povera, però i stazionari sono oggettivamente ricchi». Livolsi richiama i dati sulla ricchezza degli italiani, stimata in circa 12mila miliardi, in larga parte concentrata in immobili e risparmio finanziario. Un patrimonio che, invece, andrebbe indirizzato maggiormente verso le imprese, anche alla luce della struttura produttiva del Paese, dove oltre il 98% delle aziende sono piccole e medie e la produttività è cresciuta del 5% in 25 anni, contro il 25% della Germania. Il nanismo aziendale resta un nodo centrale, assieme agli ostacoli culturali e fiscali. Da un lato,



Ubaldo Livolsi
Università degli
Studi Link

osserva Livolsi, pesa una limitata cultura finanziaria e una tassazione che ha favorito titoli come Bot e Cct. Dall'altro, c'è la resistenza di una classe imprenditoriale spesso over 60, poco incline ad aprire il capitale per timore di perdere controllo e autonomia decisionale. Un passaggio che però, per Livolsi, è inevitabile se si vuole crescere, investire nei mercati internazionali e puntare su giovani e start up, in un contesto di cambiamento strutturale che va da Internet all'intelligenza artificiale. (riproduzione riservata)



Peso:14%

Fine del segreto in busta paga Aumenta la trasparenza salariale

In arrivo il decreto che recepisce la direttiva Ue Verranno introdotti nuovi obblighi per le imprese

di **GIULIO CAVALLI**

Ci siamo. Il Consiglio dei ministri si prepara a varare il decreto che recepisce la direttiva europea 2023/970 sulla trasparenza salariale. Il termine imposto da Bruxelles è il 7 giugno 2026. Il testo arriva dopo mesi di confronto tecnico e politico e interviene su un terreno che in Italia resta opaco: la costruzione degli stipendi, la distribuzione dei premi, le progressioni di carriera. La cornice è quella della parità retributiva tra uomini e donne per lavori di pari valore, principio scritto da decenni nei trattati europei e ancora distante dalla realtà dei redditi. I dati elaborati da Istat e Inps mostrano che il divario retributivo esplode quando si osservano i redditi annui complessivi e le carriere. Nei comparti manifatturieri la distanza supera il 20 per cento, nel commercio arriva al 23,7, nelle attività finanziarie oltrepassa il 32. Una forbice che resiste anche a parità di ruolo e anzianità e che trova terreno fertile nella segretezza salariale, nella discrezionalità dei superminimi e nella parte variabile delle retribuzioni. Il decreto prova a intervenire su questi meccanismi spostando l'asse dalla repressione ex post alla prevenzione strutturale.

COSA CAMBIA

La prima frattura riguarda il reclutamento. Le offerte di lavoro dovranno indicare la retribuzione prevista o almeno la fascia salariale. Ai candidati non potrà essere

chiesto lo storico retributivo. La logica è chiara: impedire che disuguaglianze accumulate nel tempo continuino a trasferirsi da un impiego all'altro. La direttiva europea impone anche un linguaggio neutro negli annunci e criteri di determinazione della paga fondati su parametri oggettivi. Durante il rapporto di lavoro, il decreto riconosce a lavoratrici e lavoratori un diritto di accesso alle informazioni senza precedenti nel sistema italiano. Su richiesta scritta, il datore di lavoro dovrà fornire entro due mesi i livelli retributivi medi della categoria di appartenenza, disaggregati per genere. I dati restano aggregati, ma sufficienti a rendere visibile lo scostamento. Cade anche il divieto informale di parlare di stipendio: le clausole di riservatezza diventano inefficaci quando ostacolano la trasparenza retributiva. Il cuore del decreto sta negli obblighi di rendicontazione. Le imprese con più di 250 dipendenti dovranno pubblicare ogni anno un report completo sul divario retributivo di genere. Per quelle tra 150 e 249 dipendenti la cadenza sarà triennale, mentre gli obblighi per le realtà sotto i 100 addetti scatteranno più avanti, con forme semplificate. Se dal report emerge un divario superiore al 5 per cento privo di giustificazioni oggettive, l'azienda è tenuta ad avviare una valutazione congiunta con le rappresentanze sindacali e a definire un piano correttivo con tempi certi. Il sistema sanzionatorio accompagna il meccanismo di trasparenza. Le multe per l'omissione degli obblighi informativi possono arrivare a diverse migliaia di euro, con importi parametrati alla dimensione aziendale. Nei casi più gravi è prevista la sospensione temporanea di incentivi e agevolazioni pubbliche. Il passaggio più delicato riguarda l'inversione dell'onere

della prova: quando l'azienda non rispetta gli obblighi di trasparenza, spetta al datore di lavoro dimostrare in giudizio l'assenza di discriminazioni. Sul piano politico il decreto è il risultato di una mediazione complessa. Il Ministero del Lavoro ha convocato 43 sigle tra sindacati e associazioni datoriali. La contrattazione collettiva viene indicata come perno per definire cosa sia un lavoro di pari valore e per governare la parte variabile dei salari. Restano aperti ancora i nodi delle piccole imprese, della tutela della privacy nei contesti con organici ridotti e delle capacità di controllo dell'Ispettorato del lavoro. La trasparenza salariale entra così nel mercato del lavoro italiano come obbligo giuridico e test politico. Ma non è tutto così facile: la sua efficacia dipenderà dall'attuazione concreta, dalle risorse di vigilanza e dalla volontà di rendere visibili criteri che per anni sono rimasti chiusi nelle buste paga. E su questo in molti nutrono dei dubbi.

BORSA



SPREAD



Le novità

Con le nuove regole cambieranno le modalità delle assunzioni le possibilità di carriera e i controlli



Peso: 49%

Formazione Fondi interprofessionali, arrivano i limiti alle spese di funzionamento

Non potranno superare una quota rispetto
alle entrate derivanti dal contributo
obbligatorio o da risorse integrative

Pagina a cura di
Gianni Bocchieri

Verifiche periodiche dei requisiti, tetto alla spesa, fondo rischi sono tra le novità introdotte con le Linee guida in materia di attivazione, funzionamento e vigilanza dei fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua adottate con decreto direttoriale del ministero del Lavoro del 8 gennaio 2026, già in vigore in sostituzione delle precedenti. Le nuove disposizioni.

Autorizzazione

La prima novità riguarda il mantenimento dell'autorizzazione assoggettato a un sistema di verifica periodica, mai attuato finora, attraverso diversi strumenti. Il primo controllo inizierà il 1° gennaio 2029.

Ogni anno, assieme al monitoraggio con il supporto dell'Inapp, il ministero del Lavoro raccoglie i dati sulla conformità operativa dei fondi a requisiti e standard di funzionamento delineati sulla base di indici e soglie minime definiti dall'allegato 1 alle stesse linee guida.

Ogni cinque anni, il ministero avvia verifica formale sulla permanenza dei requisiti iniziali di attivazione e sulla conformità agli stessi standard di funzionamento.

I fondi hanno l'obbligo di comunicare ogni variazione dei requisiti di autorizzazione

al ministero, entro un mese dall'evento. In caso di esito negativo delle verifiche, per difformità sanabili viene concesso un termine fino a 12 mesi per il ripristino della conformità. Per quelle non sanabili e in caso di quarto accertamento negativo in dieci anni, viene avviata la procedura di messa in liquidazione e revoca dell'autorizzazione.

Spese di funzionamento

Altra importante novità è l'introduzione di limiti percentuali annui all'utilizzo di risorse per il funzionamento dei fondi, in base alla loro dimensione misurata con il numero di lavoratori delle imprese aderenti:

- per i fondi di più piccole dimensioni, fino a 250mila lavoratori aderenti, le spese di funzionamento non possono eccedere il 18% delle risorse derivanti dal contributo obbligatorio dello 0,30% o dalle eventuali risorse integrative;
- per quelli da 250mila a 999.999 lavoratori, le spese di funzionamento possono arrivare fino al 15%;
- per i fondi con oltre un milione di lavoratori, il limite delle spese di funzionamento è fissato al 10 per cento.

Per il solo primo anno di attuazione delle nuove linee guida, i fondi possono richiedere l'incremento di tre punti percentuali della loro soglia di spesa – rispettivamente fino al 21%, 18% o 13% - al fine

di agevolare adeguamenti organizzativi. Ulteriore deroga può essere concessa durante un periodo di sospensione dell'autorizzazione (fino a 12 mesi), per sanare conformità operative.

Le spese di funzionamento comprendono tutte le attività relative all'organizzazione, gestione e controllo, sostenute sia dalle sedi nazionali che dalle articolazioni territoriali. A partire dall'esercizio finanziario 2026, in questa categoria devono essere incluse anche le attività propedeutiche alla realizzazione dei piani formativi, che in precedenza non avevano vincoli.

Invece per la determinazione della base di computo per il calcolo delle soglie, non possono essere utilizzate altre tipologie di entrate, come gli interessi attivi, i residui non utilizzati di anni precedenti, le somme recuperate da verifiche di ammissibilità, le risorse derivanti dalla mobilità tra fondi.

Fondo economie

Ulteriore novità, di elevato impatto, riguarda l'obbligo di istituzione di un Fondo economie di gestione e rischi (Fe-



Peso: 67%

gr), da alimentare con l'accantonamento annuale di ciascun fondo, a regime, non inferiore al 3% della media del loro gettito Inps dell'ultimo triennio.

All'eventuale superamento della soglia massima delle spese di funzionamento, i fondi devono coprire la parte eccedente con risorse del Fegr.

A garanzia del reintegro delle spese non riconosciute e non reintegrabili per limiti di capienza del Fegr, ai fondi è richiesta garanzia fideiussoria pari al 5% del valore minimo del Fegr, da aggiornare su base triennale, il cui costo è ammissibile e imputabile alle spese di funzionamento.

Se i fondi non dispongono di garanzie patrimoniali dirette sufficienti a coprire i massimali richiesti, dovranno prestarle le organizzazioni sinda-

cali e datoriali che li hanno costituiti, in proporzione alla loro rappresentatività.

Conto individuale e conto collettivo

Le linee guida intervengono anche sul conto individuale di ciascun datore di lavoro aderente, su cui può confluire fino all'80% delle sue risorse versate. Se le somme di questo conto non vengono utilizzate entro i due anni successivi, sono trasferite nel conto collettivo che opera su base solidistica, tramite avvisi da pubblicare entro dodici mesi dall'assegnazione delle risorse e con applicazione della disciplina in materia di aiuti di Stato.

Attestazione delle competenze

Alla conclusione dei percorsi

formativi, i fondi devono rilasciare attestazione di trasparenza delle competenze. Per questo, le linee guida affermano che le attività formative devono essere svolte da organismi individuati sulla base dei criteri definiti dai fondi in applicazione di quanto disciplinato dal relativo decreto ministeriale 115/2024. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 anni

Verifiche

Il controllo sul mantenimento dei requisiti richiesti avviene con doppia cadenza: annuale e quinquennale

I DUBBI

L'emanazione delle nuove linee guida ha sollevato dubbi giuridici e perplessità applicative

Nuova norma

Il decreto direttoriale di approvazione delle linee guida avrebbe superato il perimetro della norma istitutiva

Invasione di campo

La circolare Anpal 1/2018 e quella dell'Anac che l'ispirò hanno già attratto i fondi nella sfera pubblicistica con impatti molto più invasivi

Ruolo del Ministero

Le linee ridisegnano il ruolo del Ministero da solo vigilante a ente con funzioni di indirizzo delle modalità organizzative e di funzionamento dei fondi

Parametro per le spese

Il calcolo sul numero di lavoratori aderenti è ritenuto indicatore meno idoneo rispetto a quello sull'ammontare della contribuzione

Fideiussione

La richiesta di fideiussioni su contributi obbligatori, su cui il Ministero non avrebbe titolarità e rischi creditizi, anziché su finanziamenti



Peso:67%

Hacker contro gli hotel dei Giochi

Colpiti Poste, Ambra, Victoria e Franceschi che ospita le regine dello sci. Tajani: sono i russi

Gli alberghi di Cortina d'Ampezzo colpiti dagli hacker sono l'Hotel De La Poste, il Parc Hotel Victoria, il Franceschi Park Hotel e l'Hotel Ambra Cortina i cui siti sono andati in tilt per qualche ora a causa di un attacco massivo di tentativi di prenotazione. Secondo il ministro Tajani il gruppo che ha rivendicato il

cyber attacco è di matrice russa e la sicurezza nazionale ha evitato danni peggiori.

a pagina 3 **Canello, Polese**

I siti delle strutture sono stati «bombardati»

Quattro alberghi nel mirino degli hacker Prenotazioni in tilt

Russi in azione, attacco circoscritto: «Disagi per alcune ore»

di **Roberta Polese**
e **Dimitri Canello**

VENEZIA «Le autorità italiane se ne fregano della cybersicurezza dei loro cittadini anche nell'era delle Olimpiadi (sembra che l'intero budget dell'organizzazione dei Giochi venga rubata per sponsorizzare i terroristi ucraini)». Questo il messaggio, accompagnato dalle foto delle immagini delle telecamere interne di ambasciate e quattro alberghi cortinesi, che ieri per qualche ora è apparso su Telegram a firma di «NoName057», un gruppo hacker di matrice russa. Presi di mira gli uffici diplomatici italiani a Parigi, Londra, Washington, Sidney e Toronto. Gli alberghi colpiti sono l'Hotel De La Poste, il Parc Hotel Victoria, il Franceschi Park Hotel (dove alloggiavano Federica Brignone e altre regine dello sci) e l'Hotel Ambra Cortina, i cui siti sono andati in tilt per qualche ora a causa di un attacco massivo di tentativi di prenotazione. A confermare la matrice russa

degli attacchi, ma anche la tempestività della risposta, è stato il ministro degli Esteri Antonio Tajani che ieri mattina si trovava a Washington. L'attacco, ha spiegato il ministro, è stato sventato dall'impianto di sicurezza delle infrastrutture informatiche della polizia: «Questo - ha rivendicato Tajani - grazie anche al lavoro che ha fatto la nostra direzione generale della sicurezza nuova con la riforma del ministero degli Esteri. Abbiamo anticipato un attacco perché si stava preparando questa azione, quindi anche la sicurezza cibernetica diventa fondamentale. Sono molto soddisfatto». La matrice? «Sono hacker russi», ha riferito il ministro.

Nella Conca l'attacco hacker si è risolto in qualche ora, non senza qualche disagio: «Ieri mattina la nostra agenzia di sicurezza ha rilevato un numero enorme di tentativi di prenotazione - spiega Gherar-

do Manaigo, titolare dell'Hotel De La Poste - il sito è andato in crash, ci è voluto un po' per tornare alla normalità, ovviamente abbiamo avvisato le autorità». Elisabetta Dotto, proprietaria dell'Hotel Ambra, spiega: «Alle 9.30 il nostro provider ha rilevato accessi anomali continui. Abbiamo agito in modo preventivo mettendo offline il sito per evitare che il sistema venisse hackerato. Non possiamo permetterci, a pochi giorni dall'inizio delle Olimpiadi, di essere irraggiungibili». Nel pomeriggio il sito è tornato online, con



Peso: 1-8%, 3-42%

misure di sicurezza rafforzate.

La presidente degli albergatori di Cortina, Sandra Ruatti conferma il tilt: «Il sito di alcune strutture di Cortina è stato oggetto di un tentativo di intrusione, ma è stato prontamente sventato. Il problema è stato subito risolto senza alcun disagio, sappiamo che i grandi eventi possono generare anche questo tipo di attenzioni – aggiunge – ma siamo tranquilli, soprattutto dopo aver avuto la conferma che chi è chiamato a tutelarci svolge il suo compito nel migliore dei modi».

Proprio in vista dei Giochi olimpici invernali, la Polizia postale è attiva dal 26 gennaio sui principali siti legati all'evento, con un dispositivo operativo attivo 24 ore su 24. Il

cuore delle operazioni è il Technology Operations Centre, dove lavorano esperti del Cnaipic, del Cert e dei Centri operativi per la sicurezza cibernetica, in stretto raccordo con le questure dei territori interessati. L'attività si muove su due direttrici: la tutela delle infrastrutture digitali critiche e il monitoraggio della rete per prevenire minacce di matrice criminale o terroristica, garantendo un presidio costante su tutta l'area olimpica. Secondo la trevigiana Yarix, centro di competenza per la cybersecurity dell'azienda Var Group, tentativi di attacchi di questo tipo saranno frequenti durante i Giochi. «Mentre l'estate scorsa ad attaccare gli alberghi veneziani era stata una cyber-gang che prendeva

i dati e chiedeva il riscatto, questo attacco è diverso, i grandi eventi internazionali rappresentano da sempre un obiettivo privilegiato per gruppi hacktivisti e attori ostili - spiega Mirko Gatto, Head of Cybersecurity di Var Group - l'anticipo nell'individuazione delle minacce è fondamentale per rafforzare le difese e prepararsi a possibili escalation, l'attenzione ora deve rimanere alta, il gruppo sfrutterà la visibilità guadagnata: lo rifaranno».

L'esperto
Rafforzare le difese
e prepararsi a possibili
escalation, l'attenzione
ora deve rimanere alta



Immagini rubate

Screenshot delle immagini delle telecamere di videosorveglianza interne sottratte illegalmente e divulgate su Telegram con messaggi che criticano l'appoggio dell'Italia all'Ucraina



Albergatore
Gherardo
Manaigo,
Hotel De La
Poste



«La Smart control room non serve alle indagini»

La precisazione di Agostini: monitora traffico o flussi, non va confusa con la centrale operativa

VENEZIA «Le telecamere della Smart control room non sono finalizzate alle indagini di polizia né a identificare le persone. Spesso le si confondono con quelle della Centrale operativa della polizia locale: due cose assolutamente diverse. La centrale è sotto la mia responsabilità, la Smart no e lo dico per precisione, poiché siamo stati soggetti a verifiche del garante della privacy che, dopo le precisazioni, ha archiviato le segnalazioni».

Ha esordito così il comandante della polizia locale, Marco Agostini, durante l'intervento in seconda commissione consigliere, in risposta all'interrogazione del dem Paolo Ticozzi sul rischio di «usi impropri» delle videocamere della Smart control room. Le

polemiche sono sorte dopo l'omicidio del giovane Sergiu Tarna, per il quale è sotto accusa il vigile Riccardo Salvagno. Sembra che l'agente, ora in carcere, avesse utilizzato gli «occhi» per scopi personali. «Avendola diretta per un periodo, posso dire che oltre a non esserci visione di dettaglio, gli operatori (che possono essere di Actv, Veritas, personale dell'ufficio stampa e la protezione civile) non possono ingrandire le immagini, hanno solo una visione di contesto per capire se ci sono intasamenti, problemi sul traffico o simili». Il responsabile della protezione dei dati (Dpo) ha fatto un controllo completo nel primo semestre del biennio 2020-22, ha precisato Agostini, dando disponi-

bilità a organizzare un sopralluogo fisico alla Centrale e a trattare anche il tema della sicurezza degli accessi alle immagini della sala operativa.

«Oggetto non pertinente all'interrogazione», ha commentato la maggioranza. Il consigliere Ticozzi ha chiesto di approfittare della disponibilità del comandante per trattare i controlli e gli accessi ai dati «sensibili». L'assessore alla Sicurezza, Elisabetta Pesce, a quel punto ha avuto la parola dal presidente Francesco Zingarlini. «Abbiamo chiarito ai consiglieri e ai cittadini che ci sono due sistemi di sorveglianza video completamente distinti. Uno accessibile solo a personale autorizzato e forze dell'ordine e un altro consultabile anche ai

ruoli amministrativi, per altri scopi: monitoraggio flussi, allagamenti, maree. È un sistema integrato, ma separato».

A. Ga.

Il caso

La richiesta di Ticozzi nasceva dal caso del killer Salvagno



Polizia locale

Il comandante
Agostini e
l'assessora
Pesce



Peso: 19%

Il ministro Tajani

«Sventato un attacco di hacker russi alla Farnesina e ai siti di Cortina»

ROMA «La linea filo-ucraina del governo italiano porta al fatto che il sostegno ai terroristi ucraini è punibile con i nostri missili DDoS sui siti web». Dopo mesi di relativa tregua, gli hacker del gruppo «NoName» sono tornati a colpire, e questa volta hanno scelto non solo alcuni uffici consolari sparsi per il mondo - Parigi, Londra, Washington, Sidney e Toronto - ma anche alcuni alberghi a Cortina d'Ampezzo che si apprestano a ospitare vip e appassionati di sport invernali per i prossimi Giochi Olimpici. Fra le strutture prese di mira ci sono l'Hotel de la Poste, il Victoria, l'Ambra e il Franceschi Park.

Le conseguenze del primo blitz informatico alla vigilia della manifestazione sportiva, con gli occhi del mondo puntati addosso, non sono state pesanti, anche perché - come ha sottolineato da Washington il ministro degli Esteri Antonio Tajani, prima

di prendere parte a una riunione sui minerali critici - «abbiamo anticipato un attacco hacker a una serie di sedi del ministero degli Esteri, a cominciare da Washington, grazie anche al lavoro che ha fatto la nostra Direzione generale della sicurezza. Sono molto soddisfatto di questo». Per il responsabile della Farnesina ad agire sono stati «hacker russi».

Come è accaduto più volte in passato dall'invasione dell'Ucraina, i «NoName» hanno utilizzato programma «DDoS» per rendere inutilizzabili le pagine web e i sistemi informatici dei siti obiettivo, riempiendoli di dati provenienti da computer pirata sparsi per il mondo. Un disagio per chi gestisce questi supporti ma nessuna perdita di dati sensibili. La polizia postale si è subito mossa con i suoi specialisti nel contrasto alle minacce informatiche e per la cybersicurezza per risa-

lire ai responsabili degli attacchi. «A febbraio 2026 - hanno scritto gli hacker nel loro messaggio di rivendicazione accompagnato dall'immagine dell'Orso russo che grugnisce - l'Italia continua a sostenere l'Ucraina, mantenendo la linea filo-ucraina e filo-atlantica del governo Meloni, nonostante i disaccordi all'interno della coalizione. Alla fine del 2025, le forniture di aiuti militari sono state prorogate fino al 2026, come confermato dal Parlamento a gennaio. L'importo totale del sostegno dal 2022 ha superato i 3 miliardi di euro e comprende armi, difesa aerea, equipaggiamenti e addestramento». Da qui la decisione di colpire di nuovo con il «DDoS». Ma proprio in vista dei Giochi la Postale già dal 26 gennaio scorso si è attivata per proteggere i principali siti collegati alla manifestazione sportiva insieme con le infrastrutture critiche informatiche collegate sia per motivi di ordine pubblico sia per

prevenire eventuali minacce di matrice terroristica.

A monitorare la Rete è il Technology Operations Centre, attivo 24 ore su 24, dove lavorano gli esperti del Cnaipic (il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche), del Cert (Computer emergency response team) e del Centro operativo per la sicurezza cibernetica (Cosc) della Lombardia, con quelli di altre province e le Sale operative interforze di Milano, Sondrio, Trento e Belluno, nonché con le relative questure. Uno scudo contro gli hacker - che si aggiunge a quello già in funzione sul territorio fra Milano, Cortina e tutti i campi di gara, con oltre 6mila uomini, droni, satelliti, squadre anti-sabotaggio e reparti speciali - che potrebbero puntare a rovinare la festa olimpica creando disservizi o qualcosa di peggio.

Rinaldo Frignani



Peso:37%

Ministro

● Gli hacker russi del gruppo NoName sono tornati a colpire, puntando a consolati a Parigi, Londra, Washington, Sidney, Toronto e alcune strutture a Cortina

● Le conseguenze alla vigilia delle Olimpiadi invernali non sono state pesanti perché «abbiamo anticipato un attacco hacker a una serie di sedi del ministero», ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani (in foto)

● Gli hacker hanno reso inutilizzabili pagine web e sistemi informatici riempiendoli di dati provenienti da computer pirata

Il simbolo

I Cerchi olimpici visibili al di sopra dell Curling Stadium dedicato alla disciplina del curling a Cortina d'Ampezzo . L'edizione Milano Cortina si svolgerà in 22 differenti località



L'importo totale del sostegno dal 2022 ha superato i 3 miliardi di euro e comprende armi, difesa aerea, equipaggiamenti e addestramento



Peso:37%

Qui Cortina Hacker russi all'attacco

Problemi alla rete per gli alberghi ampezzani tra cui il de la Poste e il Franceschi Ambra, Victoria e Cortina smentiscono coinvolgimenti. Tajani: «Colpiti i Giochi»

Alessandro Michielli/CORTINA
Attacco cibernetico a cinque cerchi ad alcuni alberghi di Cortina. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, sottolineando che «si tratta di azioni di matrice russa. Abbiamo sventato una serie di cyberattacchi a sedi del ministero degli Esteri, a cominciare da Washington e anche alcuni siti delle olimpiadi invernali, con gli alberghi di Cortina», ha concluso il ministro. Ad avere delle difficoltà tecniche sono stati l'hotel de la Poste e l'hotel Franceschi, che però hanno parlato di «problemi temporanei di accessi al sito dell'albergo, probabilmente causati da bot che hanno intasato la rete». Oltre ai due alberghi ampezzani sopra citati, ieri si parlava anche dell'hotel Ambra, del Victoria e del Cortina. Ma i responsabili delle tre strutture presenti al front office hanno smentito problemi sulla rete.

NONAME RIVENDICA L'ATTACCO

L'attacco che ha colpito gli alberghi ampezzani, come confermato dall'Ansa, è stato rivendicato dal gruppo di hac-

ker filorussi Noname057 (16). L'azione della crew legata a Mosca è stata di tipo Ddos (Distributed denial of service, si blocca un sito inondandolo di richieste di accesso) ed ha reso inaccessibili i servizi on line degli alberghi. Il funzionamento è stato poi ripristinato dai tecnici ed il sito degli hotel è riartito, in un caso a singhiozzo.

AVVIATA UNA CAMPAGNA AD HOC

Yarix, centro di competenza per la cybersecurity dell'azienda Var Group, ha confermato l'avvio di una campagna di minacce cyber riconducibile al gruppo NoName057(52), noto per attività di hacktivism a sfondo geo-

politico, che ha dichiarato l'intenzione di colpire target italiani legati Olimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026.

L'attività di monitoraggio ha permesso di intercettare comunicazioni e segnali operativi che indicano la possibilità di attacchi (DDoS e azioni di disturbo dei servizi digitali) contro siti ritenuti simbolici o strategici nel conte-

sto dell'evento olimpico, tra cui portali istituzionali – come il portale del Maeci dedicato alla prenotazione degli appuntamenti consolari – nonché i siti delle strutture ricettive del territorio.

Sul proprio canale Telegram, il gruppo NoName057(52) ha diffuso aggiornamenti relativi alla mobilitazione dei membri del collettivo contro tali siti, accompagnati da foto che attestano l'accesso non autorizzato a telecamere di sorveglianza.

IL COMMENTO

«I grandi eventi internazionali rappresentano da sempre un obiettivo privilegiato per gruppi hacktivistici e attori ostili, sia per la visibilità mediatica sia per l'impatto reputazionale», ha dichiarato Mirko Gatto, head of cybersecurity di Var Group.



«L'anticipo nell'individuazione di queste minacce è fondamentale per consentire alle aziende di rafforzare le proprie difese e prepararsi a possibili escalation».

Il gruppo NoName057(52) è già noto per precedenti campagne contro infrastrutture pubbliche e private in diversi Paesi europei, condotte prevalentemente

con l'obiettivo di interrompere servizi online e generare instabilità operativa, più che di sottrarre dati.

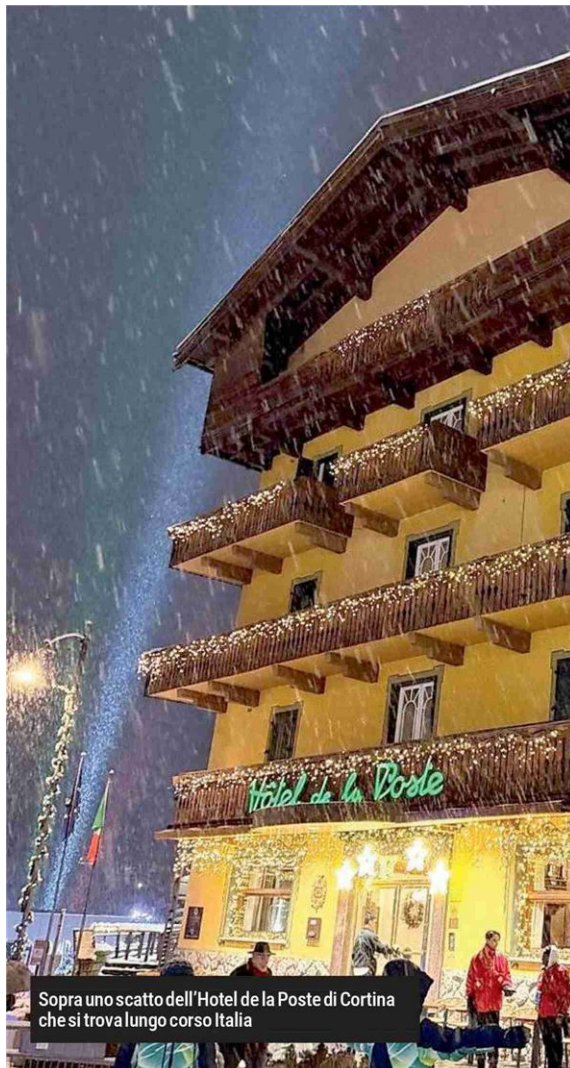
Yarix, dopo gli ultimi casi di attacchi cyber registrati nelle ultime ore, raccomanda le seguenti misure preventive ai target potenzialmente interessati: rafforzare le difese anti-DDoS, incrementare

il monitoraggio dei servizi esposti su Internet e revisionare i piani di incident response in vista dell'evento olimpico. —

Secondo Yarix centro di competenza di cybersicurezza è stata avviata una campagna ad hoc Per gli hotel in Conca si è trattato di un intasamento della rete digitale non pericoloso per i dati sensibili



L'hotel Franceschi di Cortina



Sopra uno scatto dell'Hotel de la Poste di Cortina che si trova lungo corso Italia



Peso:42-57%,43-23%

SICUREZZA • Federprivacy: "Rischio schedatura incontrollata"

Sicurezza, ultimo stadio: ecco
il riconoscimento facciale ai tifosi

» Valeria Pacelli

C'è una norma nel prossimo pacchetto sicurezza del governo che riguarderà tutti gli appassionati di calcio. Ed è una norma in base alla quale il volto di chi andrà allo stadio verrà rilevato da sistemi di identificazione facciale e finirà in un database, al quale si potrà accedere nel caso in cui vengano commessi dei reati. Un'iniziativa che potrebbe presentare perplessità. E infatti è stata a lungo discussa dagli uffici legislativi. "Un serio rischio di schedatura incontrollata esiste", spiega al *Fatto* Nicola Bernardi, presidente di Federprivacy. Le domande intorno a questa norma, nata dalle richieste delle forze di polizia, sono diverse: dove verranno archiviati i dati del riconosci-

mento facciale? Per quanto tempo verranno conservati? La privacy viene rispettata?

La formulazione contenuta nello schema di decreto per il potenziamento organizzativo delle forze di polizia riguarda appunto i "Sistemi di identificazione biometrica a posteriori per il contrasto dei reati in occasione di manifestazioni sportive". Qui si spiega che per garantire una maggiore sicurezza negli impianti sportivi, principalmente negli stadi, "in conformità con la normativa sulla protezione dei dati personali e con la più recente e avanzata regolamentazione unionale dell'intelligenza artificiale, si prevedono 'sistemi di identificazione biometrica remota a posteriori' dotati di una funzione di riconoscimento facciale integrata con componenti di intelligenza artificiale".

"Il riconoscimento facciale degli spettatori", si spiega nella bozza, "opera a posteriori: si at-

tiva solo a seguito della commissione di un reato nel corso della manifestazione sportiva". Tutto ciò per supportare le forze dell'ordine nell'identificare l'autore del reato "anche ai fini dell'adozione" del Daspo e "l'arresto in flagranza differita".

Per il presidente di Federprivacy, Nicola Bernardi, la norma "è formalmente corretta e conforme all'*artificial intelligence act* e al Gdpr, la normativa europea sulla privacy, perché parla di un sistema di identificazione a posteriori. Inoltre è un presupposto per l'accesso ai dati ai fini dell'arresto in flagranza: questo comporta la registrazione del volto. Ma se il reato non viene commesso nello stadio, quel dato biometrico, almeno in teoria, dovrebbe essere cancellato. Tuttavia, il fatto che l'articolo sia corretto, non vuol dire che il rischio non ci sia. Per attuare queste nuove disposizioni senza violare la privacy ci vuole una profonda attività di studio per fare in modo

che i volti delle persone siano raccolti in conformità alle norme e siano cancellati al termine della partita". Per Bernardi, poi, non si può ignorare il diritto di chi va allo stadio "di essere informati su quali dati vengono raccolti, da chi e per quanto tempo". Peraltro "ci sono già stati casi in cui il Garante della privacy ha stoppato l'utilizzo di questi sistemi biometrici quando erano in fase di sperimentazione. Dunque - conclude Bernardi - la norma si presta a violazioni, con un serio rischio di schedatura incontrollata. Da qui a trovarci in una dittatura digitale il passo è brevissimo".

**LA BOZZA
DEL DECRETO
E LE PERPLESSITÀ**
"IL RICONOSCIMENTO
facciale degli spettatori - si legge nella bozza del decreto - opera a posteriori: si attiva solo a seguito della commissione di un reato nel corso della manifestazione sportiva". Tutto ciò, si spiega, per supportare le forze dell'ordine nell'identificare l'autore del reato "anche ai fini dell'adozione" del Daspo e "l'arresto in flagranza differita"



Biometria Riconoscimento facciale



Peso: 39%

In commissione il caso delle telecamere "usate" da Salvagno. La seduta va a monte

SICUREZZA & PRIVACY

VENEZIA Il comandante Agostini era anche pronto a discuterne ma, pure in commissione, vale la regola "della maggioranza". È finita dunque in un nulla di fatto (ma con la possibilità di ritrovarsi entro la fine del mese) la discussione dell'interrogazione "per prevenire l'uso improprio delle videocamere collegate alla Smart Control Room", presentata dal consigliere comunale del Pd Paolo Ticozzi. E tutto per un cavillo che la maggioranza, nelle tre commissioni riunite, ha usato come una clava nei confronti di Ticozzi, nonostante l'interrogazione sollevasse (senza mai citarlo direttamente) un argomento collegato nientemeno che alla tragica vicenda dell'omicidio di

Sergiu Tarna, con l'ormai ex vigile Riccardo Salvagno che avrebbe utilizzato le telecamere di via Palazzo per controllare la donna di cui si era invaghito.

«L'uso improprio delle immagini, anche solo per curiosità personale o per finalità estranee a quelle istituzionali, rappresenterebbe una grave violazione della privacy dei cittadini e potrebbe esporre l'Amministrazione a responsabilità giuridiche, economiche e reputazionali - aveva commentato il consigliere Pd nell'interrogazione -. È interesse pubblico conoscere in modo chiaro e trasparente quali misure organizzative, tecniche e disciplinari siano adottate per prevenire abusi e garantire la tracciabilità delle operazioni svolte dagli operatori». Il comandante della Polizia locale mette però subito i puntini sulle "i": «Questa interrogazione ingenera confusione - interviene Agostini in commissione -. In Smart Control Room non c'è al-

cuna visione di dettaglio, ma solo di contesto, e tutto è stato verificato dal Garante della Privacy. Si fa confusione con la Centrale operativa della polizia locale».

Salvagno, la cui figura aleggia come un fantasma per tutta la seduta, avrebbe dunque utilizzato le telecamere dei vigili e non quelle della Control room, quindi l'interrogazione aveva sbagliato obiettivo. «Senza perdere tempo, allora parliamo subito della Centrale operativa, visto che il comandante è qui». E Agostini, appunto, non chiude la porta: «Siamo in grado di rispondere anche adesso, se commissione lo ritiene. La precisazione sulla Control room era necessaria per non incorrere in ulteriori accertamenti da parte dell'Autorità».

Ma a questo punto la maggioranza di centrodestra fa quadrato, con Alessio De Rossi (lista Brugnaro) che accusa Ticozzi di aver fatto «insinuazioni contro la Polizia locale e di un uso stru-

mentale in riferimento alla "nota vicenda"». «Io non insinuo nulla, ho solo fatto domande» replica Ticozzi, ma l'assessora alla Sicurezza Elisabetta Pesce prende il microfono e affonda la lama: «Lei è un consigliere comunale che non sa distinguere. Siamo venuti solo per chiarire che ci sono due sistemi di videosorveglianza completamente distinti».

Insomma, la seduta va a monte, con il presidente della II Commissione Francesco Zingarlini che invita Ticozzi a presentare un'altra interrogazione senza Smart Control Room ma con la Centrale operativa dei vigili. E, prendendo atto "delle posizioni dei gruppi di maggioranza", Zingarlini manda tutti a casa.

Fulvio Fenzo



Peso:19%

REPORT, DOPO L'INCHIESTA DEL «GIORNALE»

Le chat della Boccia finiscono al Garante E lei protesta: «Violata la mia privacy»

Le conversazioni con Ranucci in un fascicolo a Roma

Felice Manti

■ Chi di privacy colpisce... Maria Rosaria Boccia ha deciso di presentare un altro reclamo (il quarto) al Garante che lei stessa ha contribuito a sputtanare tramite *Report*, perché dopo aver violato la privacy dell'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano - la cui telefonata privata con la moglie è stata mandata in onda da Sigfrido Ranucci - è finita indagata e le sue chat sono confluite nel fascicolo aperto dalla Procura di Roma. «Sono state pubblicate dal *Giornale* senza il mio consenso e senza alcuna base legittima», si lamenta l'ex consulente del ministero.

Secondo la Boccia - che non smentisce il contenuto delle chat - quello che è stato presentato dalla nostra collega Rita Cavallaro e dal direttore del *Giornale* come materiale proveniente da atti investigativi «non è un documento ufficiale, non è un'esportazione forense certificata delle chat, non è un atto protocollato della Procura, ma

semplici trascrizioni redatte con comuni strumenti di videoscrittura, prive di qualsiasi valore giuridico». Insomma, sarebbero tratti da fascicoli giudiziari ma non sarebbero le copie forensi certificate.

È in buona sostanza la stessa linea di Ranucci, che prima ha contestato una sorta di manipolazione per l'assenza al riferimento dell'ex 007 Marco Mancini nella conversazione sulla presunta «lobby gay» di cui farebbe parte lo stesso Cerno e persino Massimo Giletti (che non l'ha presa bene) poi ha rassicurato lo stesso conduttore di *Lo Stato delle cose* che quell'allusione fosse falsa, inventata. La Boccia non ne contesta la veridicità, altrimenti sarebbe andata in Procura a denunciarsi rischiando la calunnia, sostiene (a torto) che nonostante siano identici alle copie forensi in mano alla Procura la pubblicazione di queste chat in cui lei e Ranucci orchestravano la spallata all'ex direttore del *Tg2* sia «una grave violazione della privacy e della dignità personale, oltre che di una rappresentazione fuorviante dei fatti».

Ora, fa sorridere che una per-

sona che non si è fatta scrupolo di registrare una conversazione privata tra terzi e che è entrata al ministero con degli occhiali spia per demolire la reputazione di un ministro insorga chiedendo la rimozione della chat e sanzioni per il *Giornale* per contenuti la cui pubblicazione e interesse pubblico è connaturato alla sua natura di prova in un processo contro di lei. «La libertà di stampa non può trasformarsi nel diritto di pubblicare conversazioni private spacciandole per atti ufficiali», chiosa. Ma è quello che lei e *Report* hanno fatto, incassando l'ok della magistratura, con le telefonate tra Sangiuliano e la moglie, soggetto terzo estraneo alle indagini. Alla propria privacy lei e Ranucci hanno rinunciato quando hanno violato quella altrui.



Peso: 21%

Cybersecurity, la nuova frontiera della sicurezza urbana

Dalla continuità dei servizi digitali alla resilienza delle infrastrutture critiche: la visione di Alessandra Micheleni (Telsy - Gruppo TIM) per proteggere le città

La sicurezza delle città italiane non passa più soltanto da presidi e controlli fisici ma dalla capacità di garantire la continuità dei servizi digitali che regolano trasporti, energia, sanità e pubblica amministrazione. È questo il messaggio emerso dall'intervento di Alessandra Micheleni, Amministratrice Delegata di Telsy (Gruppo TIM). Al centro del dibattito c'è la necessità di una strategia capace di mettere in sicurezza il cosiddetto "perimetro urbano digitale". «Oggi la sicurezza informatica non riguarda più solo le aziende ma il funzionamento stesso delle nostre città», ha spiegato Micheleni. «Le città sono dei grandi ecosistemi digitali, formati da una moltitudine di oggetti connessi, a cui si aggiungono le piattaforme utilizzate per erogare i servizi. Dalla sanità, all'anagrafe, ai pagamenti, tutto ormai può essere gestito in modo digitale. La stessa identità dei cittadini è digitale. Questo implica che un attacco cyber a questa infrastruttura può avere impatti significativi sulla vita delle persone».

La risposta del Gruppo TIM alla sicurezza segna un cambio di paradigma: dalla difesa del singolo sistema alla resilienza complessiva delle catene di erogazione dei servizi. Non basta prevenire l'attacco, occorre garantire che i servizi funzionino anche in condizioni di crisi. «Il perimetro urbano deve essere in grado di reggere l'impatto di un incidente informatico, limitarne la propagazione e ripristinare rapidamente le funzioni critiche e i servizi essenziali. La sicurezza è un diritto di tutti», ha sottolineato Micheleni.

Per attuare questo approccio, il Gruppo mette in campo una filiera integrata che vede TIM Enterprise come abilitatore dei servizi digitali per imprese e Pubbliche Amministrazioni e Telsy come centro di competenza su sicurezza informatica e crittografia. La soluzione alla complessità delle infrastrutture è la realizza-

zione di un modello di governance che non si limita al solo inventario delle tecnologie in uso, ma passa attraverso l'analisi delle relazioni fra i vari sistemi e la mappatura dei soggetti che hanno accesso.

«La cybersecurity è una materia vasta e in evoluzione», ha osservato Micheleni. «In Telsy continuiamo ad investire in tecnologie all'avanguardia, ricerca e competenze per rimanere al passo con i tempi».

Sul fronte delle soluzioni tecnologiche, l'intelligenza artificiale viene indicata come un rischio ma anche un prezioso alleato. «Se da una parte gli attacchi informatici diventano più sofisticati grazie all'AI, dall'altra l'intelligenza artificiale ci permette di essere più rapidi ed efficaci nella soluzione agli incidenti», ha spiegato l'AD. «Consente di individuare anomalie, anticipare le minacce e reagire più rapidamente».

Lo sguardo è inoltre rivolto alle soluzioni di lungo periodo. Micheleni ha richiamato l'attenzione sul rischio "store now, decrypt later": i dati cifrati oggi potrebbero essere violati in futuro dai computer quantistici. «Il progresso del calcolo quantistico metterà sotto pressione gli attuali sistemi crittografici», ha avvertito. «Prepararsi non significa sostituire tutto, ma progettare architetture all'avanguardia, pensate per durare». In questo ambito Telsy è già attiva con soluzioni dedicate alla sicurezza post-quantum, anche grazie all'acquisizione di QTI.

«Proteggere infrastrutture e dati significa tutelare i cittadini e rafforzare la loro fiducia nei servizi digitali: senza fiducia il digitale rischia di non essere utilizzato e il progresso di arrestarsi», ha concluso Micheleni.



Peso: 79%

Telsy

Telsy è il centro di competenza in crittografia e cybersecurity di TIM Enterprise, la business unit del Gruppo TIM dedicata a grandi clienti e pubbliche amministrazioni.

L'azienda opera lungo l'intera catena della sicurezza digitale: dalla protezione delle comunicazioni con sistemi crittografici avanzati ai servizi di intelligence e consulenza specialistica, fino alle attività di rilevamento e risposta agli incidenti informatici e ai servizi di sicurezza gestita integrati con il Security Operations Center del Gruppo.

Telsy dispone di una piattaforma cyber proprietaria che consente il monitoraggio continuo, l'analisi e la gestione degli eventi di sicurezza, rafforzando la capacità di prevenzione e reazione alle minacce. Grazie all'integrazione delle competenze in ambito crittografico, cyber, quantistico e di intelligence, Telsy combina tecnologie proprietarie e know-how specialistico per offrire soluzioni di sicurezza pensate per la protezione di infrastrutture critiche e asset strategici.



Peso:79%

Qui Cortina Hacker russi all'attacco

Problemi alla rete per gli alberghi ampezzani tra cui il de la Poste e il Franceschi Ambra, Victoria e Cortina smentiscono coinvolgimenti. Tajani: «Colpiti i Giochi»

Alessandro Michielli / CORTINA

Attacco cibernetico a cinque cerchi ad alcuni alberghi di Cortina. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, sottolineando che «si tratta di azioni di matrice russa. Abbiamo sventato una serie di cyberattacchi a sedi del ministero degli Esteri, a cominciare da Washington e anche alcuni siti delle olimpiadi invernali, con gli alberghi di Cortina», ha concluso il ministro. Ad avere delle difficoltà tecniche sono stati l'hotel de la Poste e l'hotel Franceschi, che però hanno parlato di «problemi temporanei di accessi al sito dell'albergo, probabilmente causati da bot che hanno intasato la rete». Oltre ai due alberghi ampezzani sopra citati, ieri si parlava anche dell'hotel Ambra, del Victoria e del Cortina. Ma i responsabili delle tre strutture presenti al front office hanno smentito problemi sulla rete.

NONAME RIVENDICA L'ATTACCO

L'attacco che ha colpito gli alberghi ampezzani, come confermato dall'Ansa, è stato rivendicato dal gruppo di hac-

ker filorussi Noname057 (16). L'azione della crew legata a Mosca è stata di tipo Ddos (Distributed denial of service, si blocca un sito inondandolo di richieste di accesso) ed ha reso inaccessibili i servizi on line degli alberghi. Il funzionamento è stato poi ripristinato dai tecnici ed il sito degli hotel è riaperto, in un caso a singhiozzo.

AVVIATA UNA CAMPAGNA AD HOC

Yarix, centro di competenza per la cybersecurity dell'azienda Var Group, ha confermato l'avvio di una campagna di minacce cyber riconducibile al gruppo NoName057 (52), noto per attività di hacktivism a sfondo geopolitico, che ha dichiarato l'intenzione di colpire target italiani legati Olimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026.

L'attività di monitoraggio ha permesso di intercettare comunicazioni e segnali operativi che indicano la possibilità di attacchi (DDoS e azioni di disturbo dei servizi digitali) contro siti ritenuti simbolici o strategici nel conte-

sto dell'evento olimpico, tra cui portali istituzionali – come il portale del Maeci dedicato alla prenotazione degli appuntamenti consolari – nonché i siti delle strutture ricettive del territorio.

Sul proprio canale Telegram, il gruppo NoName057 (52) ha diffuso aggiornamenti relativi alla mobilitazione dei membri del collettivo contro tali siti, accompagnati da foto che attestano l'accesso non autorizzato a telecamere di sorveglianza.

IL COMMENTO

«I grandi eventi internazionali rappresentano da sempre un obiettivo privilegiato per gruppi hacktivistici e attori ostili, sia per la visibilità mediatica sia per l'impatto reputazionale», ha dichiarato Mirko Gatto, head of cybersecurity di Var Group.



Peso: 40-44%, 41-6%

«L'anticipo nell'individuazione di queste minacce è fondamentale per consentire alle aziende di rafforzare le proprie difese e prepararsi a possibili escalation».

Il gruppo NoName057(52) è già noto per precedenti campagne contro infrastrutture pubbliche e private in diversi Paesi europei, condotte prevalentemente

con l'obiettivo di interrompere servizi online e generare instabilità operativa, più che di sottrarre dati.

Yarix, dopo gli ultimi casi di attacchi cyber registrati nelle ultime ore, raccomanda le seguenti misure preventive ai target potenzialmente interessati: rafforzare le difese anti-DDoS, incrementare

il monitoraggio dei servizi esposti su Internet e revisionare i piani di incident response in vista dell'evento olimpico. —

Secondo Yarix
centro di competenza
di cybersicurezza
è stata avviata
una campagna ad hoc
Per gli hotel in Conca
si è trattato
di un intasamento
della rete digitale
non pericoloso
per i dati sensibili

Rpc e Uopi per la sicurezza



Un articolato dispositivo di sicurezza, è stato predisposto dalla polizia, per il controllo delle città e dei siti interessati dalle Olimpiadi con l'impiego dei Reparti Prevenzione Crimine (R.P.C.) e delle Unità Operative di Primo Intervento (UOPI). Gli RPC sono un'arti-

colazione della Polizia di Stato in grado di intervenire nei contesti operativi più complessi a livello nazionale. Le UOPI, istituite nel 2015, innalzano il livello di risposta in caso di eventi che richiedono elevati standard addestrativi.

Beffa Malagò, fuori dal Cio per un voto



Un solo voto, una astensione, e Giovanni Malagò viene beffato, battuto dal cileno Neven Ilic. L'ex presidente del Coni, non entra così nel Board del Cio, dove però continuerà a restare come membro, come dal 2019 a questa parte. Una votazione thril-

ler: 48 pari al primo giro, con due schede bianche. Diventano tre al secondo turno, lo spareggio. E quel 48, per Malagò, si trasforma in un tetro 47. Chi si è tirato indietro, spaccando la 'x', resterà un mistero: il voto era segreto. —



L'hotel Franceschi di Cortina



Peso:40-44%,41-6%



Sopra uno scatto dell'Hotel de la Poste di Cortina che si trova lungo corso Italia



Peso:40-44%,41-6%

Olimpiadi, aree di massima sicurezza con più controlli

Il Piano

Gestione prevista
su tre livelli secondo
il programma nazionale

MILANO

Con l'aggiornamento del Piano di sicurezza per le Olimpiadi invernali di Milano e Cortina da parte del Viminale, parte il nuovo modello organizzativo «ad intensità crescente», che prevede la collaborazione fra pubblico e privato.

Nelle aree di «massima sicurezza», presidiate «in via continuativa dalle forze di Polizia», l'accesso «è subordinato sia al possesso di un titolo di ingresso (accredito o biglietto) sia al controllo di sicurezza effettuato ai varchi». Il modello di sicurezza «integrato» prevede la compartecipazione dell'ente organizzatore: la Fondazione Milano Cortina svolgerà attività di presidio degli accessi, verifica dei biglietti, filtraggio e instradamento del pubblico, oltre all'osservazione, all'assistenza e alla vigilanza.

Oltre alle aree di massima sicurezza ci saranno intorno le «aree riservate» e, più esternamente, le «aree di rispetto», ognuna delle quali caratterizzata da un livello di vigilanza e controllo «gradualmente più incisivo con l'avvicinarsi all'area dell'evento».

È stato organizzato un rafforzamento del sistema dei controlli anche alle frontiere con «intensificazione di attività di sicurezza preventiva», in particolare negli aeroporti di Venezia, di Milano Linate e Malpensa, di Bergamo e di Verona, oltre che nello spazio aereo.

Intensificati i controlli anche alle stazioni e a bordo dei treni. L'obiettivo è favorire l'arrivo dei 50 capi di Stato, di Governo e delle famiglie reali che stanno arrivando a Milano già da martedì. L'incontro ufficiale è previsto per stasera, e lì ci sarà massima allerta.

Il Viminale rafforzerà la vigilanza a tutela degli ospiti stranieri e delle personalità ritenute a rischio, con «misure calibrate a livello di esposizione». Occhi puntati contro le minacce terroristiche. Il piano complessivo prevede l'impiego di oltre 6 mila unità di rinforzo.

A livello operativo sono stati allestiti nelle Questure centri per la gestione della sicurezza dell'evento, per il coordinamento delle forze di polizia e di altri organismi coinvolti, «in collegamento con il Moc (*main operations center*), istituito a

Milano dalla fondazione Milano Cortina e preposto alla gestione dei contatti con le istituzioni nazionali e internazionali, compreso il Cio».

Intanto ieri è stato sventato, secondo quanto riportato dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, un attacco hacker rivolto proprio ai Giochi. «Abbiamo anticipato un attacco hacker a una serie di sedi del ministero degli Esteri, a cominciare da Washington, e anche ad alcuni siti di Milano Cortina, con gli alberghi di Cortina», ha rivelato Tajani.

—I.Cimm.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prevenzione
anti terrorismo
soprattutto
in vista dell'arrivo
di 50 capi di Stato**



Peso: 13%

Paradossi "intelligenti". Chatbot non riconoscono i video fatti con l'IA

Paradosso dell'Intelligenza Artificiale: i chatbot non riconoscono i video fatti con la stessa IA. Lo afferma NewGuard, la piattaforma che monitora la disinformazione online, che ha testato Grok di xAI, ChatGpt di OpenAI e Gemini di Google: nel 78-95% dei casi i modelli non sono riusciti a capirlo. L'analisi è stata condotta partendo da video prodotti con Sora, lo strumento di OpenAI che crea clip realistici a partire da prompt di richiesta descrittiva. I video sono stati sottoposti ai tre chatbot: quasi mai identificati i video generati con l'IA di Sora, privi

di watermark. Rispettivamente nel 95%, 92,5% e 78% dei casi. In un esempio fornito da NewGuard, ChatGpt e Gemini non hanno riconosciuto come falso un video di Sora senza filigrana che mostrava un presunto agente dell'Ice degli Stati Uniti arrestare un bambino immigrato di sei anni. In risposta alle richieste, entrambi i chatbot hanno indicato che l'episodio era coerente o confermato da «fonti giornalistiche» e che sarebbe avvenuto al confine tra Stati Uniti e Messico. Il margine di errore è stato considerevole anche nei video con watermark.

A. B.



Peso:10%

Strategie L'AI Factory come modello industriale europeo: nasce la "fabbrica" di JAKALA per migliorare l'efficacia nei processi aziendali

Un ecosistema di collaborazione tra umani e algoritmi. Più lavori specializzati, nuove competenze e crescita industriale sostenibile in Europa. Il punto di vista di Stefano Pedron, Global CEO

L'intelligenza artificiale crea valore quando migliora l'efficacia dei processi aziendali: qualità delle decisioni, velocità di esecuzione, capacità di generare crescita. È su questo principio che si fonda l'AI Factory di JAKALA, un modello operativo che integra dati, persone e intelligenza artificiale in un unico sistema responsabile, orchestrato su basi solide e governate. L'obiettivo non è l'automazione fine a sé stessa, ma la costruzione di un sistema capace di apprendere, scalare e produrre impatto nel tempo. Al centro dell'AI Factory c'è il capitale cognitivo delle aziende: dati, conoscenze e significati che spesso esistono, ma restano inutilizzati o frammentati.

DAL DATO AL VALORE

"L'AI diventa un fattore compe-

titivo quando viene incorporata nei processi decisionali e operativi delle aziende - afferma Stefano Pedron, Global CEO di JAKALA -. Per questo lavoriamo con il modello dell'AI Factory, una vera e propria fabbrica dell'intelligenza artificiale, pensata come un ecosistema ibrido in cui persone e agenti intelligenti operano insieme lungo tutte le fasi del processo, dalla strategia all'attivazione". Il punto non è adottare nuove tecnologie, ma ripensare il modo in cui l'organizzazione funziona. L'AI Factory nasce come risposta a una criticità diffusa: molte aziende investono in intelligenza artificiale, poche riescono a trasformare queste iniziative in risultati concreti e misurabili.

CAPITALE COGNITIVO D'IMPRESA

Secondo Pedron, il divario non

è tecnologico, ma organizzativo. "Nella maggior parte dei casi vediamo organizzazioni che non hanno una visione chiara del proprio capitale cognitivo. I dati sono spesso frammentati, difficili da usare o non accessibili. Eppure è lì che si trova la nuova materia prima". Il dato, da solo, non genera valore. Diventa rilevante quando se ne comprende il significato e lo si traduce in leve capaci di rinnovare processi, decisioni e modelli operativi. In questa prospettiva, l'AI Factory agisce come un sistema che connette conoscenza e azione, superando l'adozione episodica di strumenti e use case isolati. Il modello proposto da JAKALA non riguarda solo l'evoluzione delle singole aziende, ma si inserisce in una traiettoria più ampia che tocca la competitività dell'intero sistema industria-

le europeo. L'AI Factory diventa così una leva strategica per costruire un approccio continentale all'innovazione, capace di tradurre tecnologia in impatto concreto. JAKALA si posiziona come player europeo della performance data-driven e AI-powered, puntando su modelli specializzati e ancorati ai dati proprietari delle imprese, in alternativa all'uso generalista dei large language model. Una scelta che riduce rumore ed errori e massimizza l'impatto di business. "La competizione sull'AI non si gioca solo sulla potenza computazionale, ma sulla capacità di trasformare il capitale cognitivo in risultati concreti - conclude Pedron -. È qui che si deciderà la crescita delle imprese europee nei prossimi anni".



STEFANO PEDRON



Peso: 72%

Indagini AI, lavoro e utilizzo dei social: cosa vogliono le nuove generazioni secondo l'Osservatorio "Mind the Gap"

Oltre 3.000 risposte per leggere i comportamenti reali della Next Gen. Lo studio di OneDay e ScuolaZoo restituisce l'immagine di una generazione tecnologicamente avanzata ma sempre più orientata alla relazione, all'esperienza e al valore delle community

Capire le nuove generazioni è diventato uno dei temi centrali per aziende, istituzioni e media. Non solo per intercettare tendenze o anticipare cambiamenti, ma per governare trasformazioni che stanno già ridefinendo lavoro, consumi, linguaggi e relazioni. Da questa esigenza nasce "Mind the Gap", l'evento promosso da OneDay Group e ScuolaZoo, pensato come spazio di ascolto e confronto sui comportamenti reali della Next Gen. Un appuntamento che mette al centro dati, esperienze e interpretazioni, evitando letture semplificate e restituendo una fotografia concreta di come i più giovani vivono il presente. L'iniziativa si svolge con il patrocinio del Comune di Milano, il sostegno di Confcommercio Giovani Milano, Monza, Lodi e Brianza e di SkyTG24 in qualità di media partner. L'evento va in scena martedì 3 febbraio negli spazi di WAO Romolo C30, a Milano, con la moderazione di Giovanni Di Giacomo, e mette in dialogo imprenditori, professionisti e istituzioni per leggere insieme i cambiamenti in atto nei comportamenti delle nuove generazioni.

ASCOLTARE PRIMA DI RACCONTARE

"Mind the Gap" nasce dall'esigenza di spostare il punto di vista. Non raccontare le nuove generazioni dall'esterno, ma partire da ciò che fanno ogni giorno. Come spiega Gaia Marzo, media director di ScuolaZoo, "l'evento nasce per togliere filtri, ridurre le distanze e creare un dialogo più onesto tra mondi che spesso si osservano senza

parlarsi. I dati dell'Osservatorio servono a questo: partire dai comportamenti reali, non dalle etichette". Un approccio che rifiuta le narrazioni stereotipate e prova a ricostruire un quadro più fedele di una generazione spesso raccontata per slogan. L'Osservatorio "Mind the Gap" mostra giovani che vivono l'innovazione tecnologica come normalità, non come eccezione, e che integrano strumenti digitali e relazioni fisiche senza contrapporli.

TECNOLOGIA COME NORMALITÀ QUOTIDIANA

Lontano dall'idea di una generazione ipnotizzata dagli schermi, il quadro che emerge è più articolato. L'intelligenza artificiale è già parte integrante dello studio, dell'informazione e delle decisioni quotidiane. I social network non sono più soltanto intrattenimento, ma strumenti di orientamento culturale e identitario. Allo stesso tempo, il digitale non sostituisce il bisogno di esperienze reali, che anzi emerge con forza crescente. Nel rapporto con lavoro, consumi e viaggi, la Next Gen dimostra un approccio pragmatico: utilizza gli strumenti che funzionano, abbandona quelli che annoiano o risultano incoerenti, premia fiducia e autenticità più della popolarità. È una generazione meno ingenua di quanto spesso venga raccontato, attenta ai contesti e poco disposta a subire contenuti, brand o modelli lontani dai propri valori.

DENTRO I NUMERI DELL'OSSERVATORIO

L'Osservatorio "Mind the Gap" di

OneDay e ScuolaZoo si basa su oltre 3.000 risposte raccolte a livello nazionale, con un focus sul target 13-17 anni e un'estensione ai 18-20, restituendo una fotografia concreta della generazione Alpha. Quando cercano informazioni, circa 4 giovani su 10 partono ancora da Google, 1 su 6 si rivolge direttamente all'AI, mentre oltre 1 su 3 dichiara che la scelta del canale dipende dall'argomento. I social non sono il primo strumento di ricerca, ma restano fondamentali per orientarsi e comprendere il contesto. Il feed non è più l'unica modalità di fruizione: metà del campione alterna scroll e ricerca in base all'umore. Contro molti stereotipi, ►

► oltre 5 giovani su 10 dichiarano di preferire contenuti lunghi, se di valore. La fiducia non è più legata alla notorietà: oltre la metà si affida a community e nicchie tematiche, 1 su 3 segue creator piccoli ma credibili, mentre meno di 1 giovane su 10 dichiara di fidarsi di celebrity o grandi influencer. Le ragioni di unfollow sono chiare: noia, incoerenza e perdita di autenticità.

COMMUNITY, NON SOLO VISIBILITÀ

La popolarità, da sola, non è più un driver. Come sottolinea Davide Reinecke, CEO di Certo Agency, "la community oggi non ti segue perché sei grande, ma perché sei rilevante su un determinato cam-



po e argomento. I brand che funzionano sono quelli che sanno stare dentro le conversazioni, non sopra". Anche nell'e-commerce emerge un approccio concreto: circa 3 giovani su 4 acquistano online almeno una volta al mese. La scelta non è guidata solo dal prezzo: quasi il 50% sceglie ciò che convince di più, mentre il 30% guarda al costo e solo una minoranza alla sostenibilità. Gli ostacoli restano pratici e tangibili, come costi di spedizione, tempi lunghi e complessità dei siti.

AI INTEGRATA NELLO STUDIO

L'intelligenza artificiale è ampiamente conosciuta e utilizzata. Circa 9 giovani su 10 dichiarano di conoscere e usare ChatGPT, seguita da Gemini con circa 7 su 10. Altri strumenti, come CapCut, sono utilizzati da quasi 1 giovane su 2, mentre solo una quota residuale, intorno al 3%, afferma di non usare affatto l'AI. L'uso principale riguarda lo studio: circa il 74% utilizza l'AI per studiare, fare compiti e farsi spiegare concetti complessi in modo semplice. Una quota significativa la usa anche per chiedere consigli personali, mentre l'intrattenimento rimane secondario. Antonio Pisante, CEO & founder di Yellow Tech, afferma: "I giovani non stanno scoprendo l'AI, la stanno già integrando. Il vero gap oggi non è tecnologico, ma generazionale: le aziende devono imparare da chi l'AI la usa ogni giorno, non il contrario".

FUTURO LAVORO, MENO PAURA

Il rapporto tra AI e futuro professionale è lucido. Circa 3 giovani su 10 vedono l'AI come uno strumento che aiuta a capire meglio il mondo del lavoro; un terzo la considera utile ma anche fonte di timore; quasi 2 su 10 sono convinti che sostituirà molte professioni. Solo una minoranza la ritiene irrilevante. Betty Pagnin, founder di BuddyJob, spiega: "I giovani non hanno paura dell'AI in sé. Sono nativi AI, conoscono lo strumento e lo stanno imparando a usare fuori dal contesto lavorativo. Faticano a capirne l'utilizzo nel mondo delle professioni e l'impatto sul futuro. L'orientamento oggi non è dire 'che lavoro farai', ma dare strumenti per capire come abilitare le proprie competenze". Dal confronto emerge con forza la necessità di politiche capaci di stare al passo con la trasformazione digitale e generazionale.

PONTI TRA GIOVANI E IMPRESE

A sottolinearlo è Alessia Cappello, assessora allo sviluppo economico e alle politiche del lavoro del Comune di Milano, che richiama l'importanza di creare un ecosistema in cui giovani e imprese possano incontrarsi davvero. "I dati ci dicono che i giovani sono pronti, spesso più delle organizzazioni che dovrebbero accoglierli. Il ruolo delle istituzioni è accompagnare questa transizione, costruendo ponti tra competenze, imprese e territori, e creando contesti in cui il talento possa esprimersi senza barriere culturali o strutturali". Il tema dell'imprenditorialità giovanile viene affrontato anche da Paolo De

Nadai, presidente del gruppo giovani imprenditori di Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza, che evidenzia un dato strutturale: l'Italia è un Paese che invecchia e rischia di perdere competitività senza un ricambio generazionale reale. "Investire sui giovani non è una scelta etica, è una necessità economica. L'ingresso di capitale umano giovane accelera la trasformazione digitale, aumenta la produttività e rende le imprese più solide. Il vero rischio oggi è non creare le condizioni perché i giovani restino e costruiscano qui", afferma. Accanto a questa visione, Sara Compagni, founder di Postura da Paura e di Fem Studio Milano, riporta il focus sull'individuo, ricordando che fare impresa coinvolge corpo, mente ed equilibrio personale. "Parliamo spesso di performance, ma quando corpo e cervello non reggono, la crescita si ferma.

ESPERIENZE OLTRE LA VETRINA

Se diminuisce la capacità di reggere carico, rischio e decisioni, diminuisce anche l'iniziativa imprenditoriale. Il corpo è parte del sistema produttivo. Il movimento è una delle leve economiche più sottovalutate della produttività. Prendersi cura di sé è parte del progetto professionale". Sul fronte viaggi e socialità emerge un dato culturale forte: quasi 4 giovani su 10 non pubblicano quasi mai, oltre il 40% condivide solo in spazi ristretti o con contenuti che spariscono. La ricerca di esperienza supera il bisogno di visibilità. A fronte di una vita digitale intensa, cresce il desiderio di incontro re-

ale, relazione e community. Margherita Galluzzo, head of brand & communication di WeRoad, afferma: "Il viaggio oggi è un acceleratore di relazioni. Le nuove generazioni cercano esperienze che lasciano tracce dentro e non solo online". Anche Federico Tosazzi, founder di Odex, sottolinea come dopo anni di iper-digitale l'IRL diventi il vero valore differenziante, un'opportunità per le aziende di creare community e connessioni umane più solide, capaci di generare appartenenza. L'Osservatorio "Mind the Gap" restituisce l'immagine di una generazione tutt'altro che disorientata: tecnologicamente preparata, critica, selettiva e orientata alla relazione. Il vero gap non è tra giovani e tecnologia, ma tra chi interpreta il cambiamento e chi lo subisce. Da questa comprensione possono nascere politiche, prodotti, esperienze e nuovi modelli di lavoro.



FOGGIA | Intelligenza artificiale per truffare l'Inps

■ Hanno intascato l'Assegno Unico Universale destinato dall'Inps alle famiglie più bisognose, per circa 1,4 milioni di euro, ma non ne avevano diritto. Non perché benestanti, ma perché inesistenti. La truffa scoperta dal Comando provinciale di Barletta Andria Trani è stata compiuta da quattro persone residenti nella provincia di Foggia che hanno creato con l'intelligenza artificiale 59 donne di nazionalità rumena, tutte con 5/6 figli a carico che hanno chiesto e ottenuto dall'Inps il sussidio. Le indagini, dirette e coordinate dalla Procura di Foggia, sono partite da una segnalazione dello stesso Istituto Nazionale della Previdenza Sociale di Andria. I finanziari hanno così accertato il coinvolgimento, tra gli altri,

di un dipendente dell'Anagrafe di un Comune della BAT e di un dipendente di un Centro di Assistenza Fiscale di Foggia. Il dipendente comunale ha formato le residenze anagrafiche per 59 donne di dichiarata origine rumena e ha rilasciato, in assenza dei requisiti oggettivi e soggettivi richiesti, altrettante carte di identità false. Si ritiene che volti e nomi siano stati come detto creati con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale, avendo accertato la loro inesistenza.

Una volta generati il volto e l'identità fasulla delle 59 donne, sono stati creati altrettanti contratti di lavoro fittizi presso due imprese agricole di Cerignola, così da poter certificare i requisiti necessari per presentare richieste all'Inps, tutte

avanzate dal dipendente del C.A.F. di Foggia, segnalando per ciascuna donna almeno 5/6 figli a carico, così da ottenere il riconoscimento di un alto valore liquidabile mensilmente. Venivano poi attivate le carte PostePay intestate alle donne inesistenti con le quali venivano prelevati agli sportelli del Postamat gli importi accreditati mensilmente - in media, circa 2.300,00 euro per ogni nucleo familiare (inesistente). In quattro sono indagati per truffa aggravata in corso ai danni dello Stato.



Peso: 10%

Crescita del 58% per gli investimenti

La strada da recuperare rispetto ai principali concorrenti è ancora molta, ma in Italia stanno crescendo a livello vorticoso l'uso e gli investimenti per l'intelligenza artificiale, come dimostra anche la diffusione di un fenomeno con la Shadow IA. Infatti proprio gli investimenti nel 2024 – questo è l'ultimo dato a disposizione – da parte delle aziende e di amministrazioni pubbliche hanno raggiunto quota 1,2 miliardi, in crescita del 58 per cento rispetto al 2023. Più in generale il 20 per cento dice di essersi affidata a queste nuove

soluzioni, anche se con un'intensità diversa. Se tra i grandi il 15 per cento ha già implementato progetti più strutturati, la percentuale scende al 7 nelle piccole realtà. E se il 27 per cento ha dichiarato di avere aumentato il fatturato grazie all'intelligenza artificiale, il 55 ammette che proprio la carenza di competenze interne rallenta l'adozione delle nuove tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Città e imprese, la sfida è governare i dati

Donato Iacovone, presidente BIP

«Il territorio diventa una piattaforma, qui si gioca la nuova competitività»

«**L**e infrastrutture non bastano più. La vera sfida per città e imprese è trasformare il territorio in una piattaforma di dati». È questo il messaggio chiave lanciato da **Donato Iacovone, Presidente di BIP**. Un cambio di paradigma che riguarda da vicino investimenti, modelli industriali e capacità di attrarre capitale nel medio-lungo periodo.

Secondo Iacovone, le grandi città stanno entrando in una fase in cui reti energetiche, idriche, mobilità e patrimonio immobiliare rappresentano solo la base materiale. **«Il valore economico si sposta sempre più sulla capacità di capitalizzare i dati che queste infrastrutture generano»**, spiega, richiamando il quadro europeo della Digital Decade, che entro il 2030 vedrà tre imprese su quattro utilizzare cloud, big data e intelligenza artificiale. Un orientamento confermato anche dalle stime del World Economic Forum, che indicano un mercato delle infrastrutture smart destinato a superare i 3.000 miliardi di dollari nel prossimo decennio.

In questo contesto, il territorio evolve in quello che Iacovone definisce un vero e proprio «sistema operativo»: uno strato fisico di asset e un layer digitale fatto di piattaforme dati e agenti intelligenti. **«Per anni abbiamo costruito sistemi monolitici, chiusi, costosi da integrare e difficili da far evolvere. Oggi il punto di partenza non è più l'applicativo, ma il dato»**, osserva. Sensori, contatori intelligenti, reti di mobilità e infrastrutture urbane producono informazioni in tempo reale che, se raccolte su una piattaforma comune, possono alimentare una costellazione di agenti specializzati: dalla manutenzione predittiva all'ottimizzazione energetica, fino al coordinamento tra traffico, cantieri e servizi pubblici.

Le implicazioni economiche sono profonde, soprattutto per le utility e per gli operatori infrastrutturali. **«Il rischio è restare ancorati a un modello basato solo sugli asset fisici, diventando fornitori commodity con margini sempre più compressi»**, avverte Iacovone. Al contrario, chi governa il layer digitale può assumere il ruolo di orchestratore di ecosistemi, creando nuove fonti di ricavo da analytics avanzati, servizi data-driven e modelli di partnership pubblico-privato.

Ma la trasformazione tecnologica non è sufficiente senza un'evoluzione della leadership.

«Se il territorio diventa una data factory, anche la governance deve cambiare», sottolinea il Presidente di BIP. Serve una leadership capace di ragionare per piattaforme e non per silos, di decidere quali dati condividere, con chi e secondo quali regole, bilanciando apertura, sicurezza e tutela della privacy. È su questa capacità che si gioca, sempre più, l'attrattività di un territorio per startup, talenti e investitori istituzionali.

Roma, in questo scenario, rappresenta un laboratorio particolarmente significativo. La combinazione di grandi asset infrastrutturali, investimenti legati al Giubileo e accelerazione sulla connettività 5G crea, secondo Iacovone, **«le condizioni ideali per passare dalla somma di progetti alla costruzione di una piattaforma territoriale stabile»**. La sfida è consolidare questa fase favorevole in una visione di lungo periodo, capace di generare valore economico e sociale oltre l'evento straordinario.

«Nel prossimo decennio, conclude Iacovone, la domanda non sarà più quanto una città è



Peso: 78%

smart oggi, ma che tipo di piattaforma vuole essere domani». È su questa risposta che si giocheranno competitività, investimenti e leadership dei territori.

Profilo azienda

Fondata in Italia nel 2003, BIP è una multinazionale leader nella consulenza manageriale e nella trasformazione digitale, con oltre 6.500 professionisti in tutto il mondo. Guidata dall'Amministratore Delegato Alberto Idone e dal Presidente Esecutivo Donato Iacovone, ha avviato negli anni un percorso di espansione internazionale e di investimento in persone, tecnologia e territori. Il Gruppo opera attraverso team specializzati che operano in sinergia in ambiti come strategia, tecnologia, human capital, cybersecurity, data & AI, sostenibilità e digital transformation. L'integrazione di queste competenze consente di combinare visione strategica e capacità esecutiva, supportando aziende e organizzazioni nei processi di trasformazione digitale e organizzativa.



Donato Iacovone, Presidente di BIP, sul palco di Motore Italia edizione Roma Capitale



Peso:78%

Masoero, ad di Siemens Italia, ha presentato la nuova sede di Firenze e illustrato le sfide del futuro

«Porteremo l'AI nel cuore delle fabbriche»

FIRENZE

È stata inaugurata alla Manifattura Tabacchi di Firenze la nuova sede di Siemens, la «startup di 176 anni e 127 in Italia», come la definisce l'amministratore delegato Floriano Masoero (foto). La tech company, attiva nell'industria, nelle infrastrutture, nella mobilità e nella sanità, in Italia ha oltre 2 miliardi di fatturato e conta 2.700 collaboratori. Nei nuovi uffici, 380 mq, lavorano 39 collaboratori collegati a una rete di 11 agenzie e partner. Ne parla Floriano Masoero, ad di Siemens Italia.

Qual è la vostra sfida principale guardando al 2026?

«Consolidare la leadership mondiale nella 'Industrial AI'. L'obiettivo è portare l'intelligenza artificiale direttamente nel cuore delle fabbriche, combinando reale e digitale. In Toscana guardiamo con attenzione a distretti d'eccellenza come il polo della carta e del tessuto, il packaging e il meccano-

tessile. Vogliamo aiutare queste imprese a innovare per restare competitive sui mercati globali, dove l'export gioca un ruolo fondamentale».

Le Pmi toscane sono pronte?

«Con l'intelligenza artificiale siamo davanti a una nuova rivoluzione industriale, e democratica. La stessa tecnologia è disponibile nello stesso momento per industrie americane, cinesi, europee e toscane. L'AI ha costi più bassi delle precedenti ondate di automazione e può essere un booster per le piccole imprese, che possono affidarle i task ripetitivi e a basso valore, concentrando le persone su ciò che fanno meglio: inventare e creare».

L'intelligenza artificiale sostituirà il lavoro umano?

«No, l'uomo resta centrale anche nell'epoca dell'intelligenza artificiale, ma con ruoli diversi. Sarà sempre più il connettore tra le nuove tecnologie e il motore dell'innovazione. Per questo investiamo anche sulle competenze: in Toscana collaboriamo da anni con l'Istituto Marconi di Prato, abbiamo creato laboratori su automazione, robotica, meccatronica e AI e con gli

School Tech Awards portiamo le scuole a confrontarsi su progetti reali legati all'industria».

Perché una nuova sede?

«Non apriamo una nuova presenza a Firenze. Ci spostiamo alla Manifattura Tabacchi perché vogliamo diventare net zero (cioè azzerare le emissioni nette di Co2, ndr) entro il 2030 e i vecchi uffici non rispettavano più i canoni di sostenibilità. Qui abbiamo spazi green e moderni, nel cuore di Firenze e dentro un progetto di rigenerazione urbana che interpreta bene i nostri valori. Abbiamo compiuto un altro passo nel percorso di collaborazione di lungo periodo tra Siemens e la regione Toscana, consolidando una visione orientata all'evoluzione industriale e alla centralità delle competenze».

Monica Pieraccini

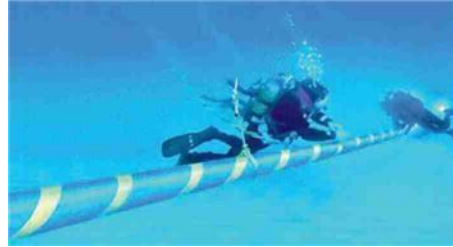
«Vogliamo aiutare le imprese toscane a innovare per restare competitive sui mercati globali, dove l'export gioca un ruolo fondamentale»



Peso: 29%

LO SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE DIGITALI LA ROTTA DEI CAVI SOTTOMARINI «GENOVA CROCEVIA DEI DATI»

GILDA FERRARI E FRANCESCO MARGIOCCO / PAGINA 23



Le infrastrutture digitali La nuova rotta dei cavi sottomarini «Genova è il maxi crocevia dei dati»

Presentato il completamento del sistema realizzato da Unitirreno che collega Liguria e Sicilia
Investiti settanta milioni nella super autostrada virtuale che farà concorrenza a Marsiglia

**Gilda Ferrari
Francesco Margiocco**

Genova diventa il porto dei dati dell'Italia. Con il completamento del sistema di cavi sottomarini Unitirreno, joint venture tra Unidata e Azimut, l'Italia si dota di un'infrastruttura digitale di rilevanza strategica che collega la Sicilia alla Liguria, passando per Roma-Fiumicino e Olbia. Un'autostrada sottomarina dei dati alternativa a Marsiglia per le rotte da Sud verso il Nord Europa.

Il progetto Unitirreno rappresenta un'infrastruttura strategica fondamentale per la sovranità digitale italiana. Si tratta di un sistema di cavi sottomarini a fibra ottica di nuova generazione che collegherà Mazara del Vallo, Olbia, Roma e Genova, con un investimento complessivo di 70 milioni di euro. Caratterizzato da una filosofia wholesaler-only e carrier-neutral, il si-

stema è entrato in servizio alla fine dello scorso anno.

Tecnicamente, Unitirreno è un gigante della connettività: con ventiquattro coppie di fibre sulla tratta principale Mazara-Genova, offre una capacità complessiva superiore ai 624 Terabit: un numero enorme se si pensa, come ha chiarito ieri l'amministratore delegato di Unidata, Renato Brunetti durante la presentazione, che «la capacità complessiva dell'Africa è di 30 Terabit». Il vantaggio risiede nella latenza: il percorso via mare riduce i tempi di trasmissione di oltre il 50% rispetto alle dorsali terrestri tradizionali, permettendo di collegare la Sicilia al Nord Europa in soli 8,8 millisecondi.

L'obiettivo è di fare della landing station di Genova (Lagaccio), così come di Roma (Fiumicino), Olbia e Mazara non un semplice punto di approdo, ma un hub interconnesso con i principali data center e reti nazionali.

In un mercato globale che vede Marsiglia vicina alla saturazione, Unitirreno posiziona Genova come l'alternativa più efficiente e sicura

per gestire l'esplosione del traffico dati prevista entro il 2028, trainata soprattutto dall'Intelligenza artificiale e dalle rotte verso Medio Oriente e India.

Il progetto, sostenuto da capitali istituzionali (Azimut e Unidata) ha comportato investimenti per 70 milioni di euro e punta a rafforzare l'autonomia strategica dell'Italia nel cuore del digitale mediterraneo. A Genova, Unitirreno approda attraverso un "bore pipe", tubazione che funge da alloggiamento per i cavi, realizzato da Sparkle, società del gruppo Tim responsabile, fra l'altro, di BlueMed, cavo sottomarino, anche questo, tra Genova e la Sicilia e oltre.

Il "bore pipe" di Sparkle,



Peso: 1-3%, 23-61%

lungo un chilometro, interrato sotto il fondale marino, consente un atterraggio rapido e sicuro dei cavi. È un grande cavidotto del diametro di 76 centimetri, che sostiene otto cavidotti più piccoli ciascuno del diametro di 14 centimetri. Serve a impedire che nella zona più pericolosa per il cavo, quella vicino al porto, il passaggio e l'ancoraggio di navi e barche lo danneggino.

Il tratto urbano verso il Lagaccio Digital Hub sfrutta un tunnel sicuro senza necessità di nuove escavazioni, con percorso antisismico a oltre 1,2 metri sotto il livello stradale e accesso controllato a uso esclusivo delle infrastrutture.

«Il nostro è il primo cavo al mondo formato da 24 coppie di fibre», puntualizza Brunetti. Sono decine i cavi internet posati sui fondali del Mare Mediterraneo, e che collegano tra loro Europa, Asia, Africa e America. «Nei prossimi dieci anni - ha detto Brunetti - molti di questi cavi andranno fuori servizio». Gli investimenti in nuove infrastrutture sono destinati a crescere.

Per la posa in fondo al mare, Unitirreno si è rivolta alla società francese Alcatel Submarine Networks, controllata dallo Stato francese attraverso l'Agence des participations de l'Etat, omologo transalpino di Cassa depositi e prestiti. È una delle cinque grandi compagnie al mondo specializzate in questo tipo

di attività. Le altre sono SubCom, Nec, Hmn Tech, Xtera. Insieme, hanno una flotta di circa sessanta navi.

L'ecosistema digitale genovese, presentato ieri in occasione del convegno a Palazzo Tursi da Andrea Sinisi, presidente di GeDix, si fonda su «una fitta rete di infrastrutture critiche: cavi sottomarini di nuova generazione (come Bluemed, 2Africa e Unitirreno), data center e un Internet exchange point. Il cuore tecnologico della città è già una realtà operativa: strutture come il GN1 (approdo di 2Africa a Staglieno), il Genova Landing Hub al Lagaccio e il Data Center Tier III di Sampierdarena garantiscono una connettività neutrale e sicura. A questi si aggiungono po-

li di potenza straordinaria come l'ex Data Center di Banca Carige a Sturla (12 megawatt) e i nuovi progetti in Valpolcevera e a Ponente».

L'importanza di questo ecosistema non è solo tecnica, ma anche economica: la presenza di super computer come il Davinci-1 di Leonardo e il Franklin dell'Istituto italiano di tecnologia (capaci di milioni di miliardi di operazioni al secondo) abilita la digitalizzazione dei processi logistici portuali, il trasporto pubblico a guida autonoma e applicazioni di realtà aumentata per il turismo.—

I numeri



Oltre 1.000 km

Lunghezza totale della fibra ottica sottomarina del sistema Unitirreno (tra Sicilia, Sardegna, Lazio e Liguria)



624 Tbps*

Capacità totale complessiva del sistema (26 Tbps x 24 coppie)



200 guasti/anno

Numero medio annuale di guasti sui cavi sottomarini a livello mondiale



26 Tbps*

Capacità di trasmissione dati per singola coppia di fibre ottiche



95%

Percentuale del traffico dati e comunicazioni internazionali che viaggia su cavi sottomarini (International Telecommunication Union)



1 km

Lunghezza del "bore pipe" (tubazione) interrato sotto il fondale marino per l'approdo a Genova



24

Numero di coppie di fibre ottiche del sistema (primo open cable system al mondo con questa caratteristica)



1,3 milioni di km

Estensione della rete mondiale di cavi sottomarini



1,2 metri

Profondità sotto il livello stradale del percorso antisismico del tratto urbano verso il Lagaccio Digital Hub



*Terabit per secondo: unità di misura della velocità di trasmissione dei dati

WITHUB



Peso: 1-3%, 23-61%

L'ANALISI

L'AI CANCELLA LE DISTANZE TRA SPAZIO E TERRA

di **Giuliano Noci**

Tutti guardano il dito. Elon Musk urla, provoca, twitta, licenzia, promette l'impossibile e incassa valutazioni sidera-

li. E mentre il circo è concentrato sull'uomo che fa rumore, quasi nessuno guarda la luna. — a pagina 2

L'analisi

L'AI CANCELLA LE DISTANZE TRA SPAZIO E TERRA

di **Giuliano Noci**

Tutti guardano il dito. Elon Musk urla, provoca, twitta, licenzia, promette l'impossibile e incassa valutazioni siderali. E mentre il circo è concentrato sull'uomo che fa rumore, quasi nessuno guarda la luna. Che è curioso, visto che la luna — e lo spazio in generale — è esattamente il punto. L'idea dominante è rassicurante: Musk avrebbe cucito insieme intelligenza artificiale e spazio soltanto per diluire un progetto di AI fragile dentro il business ben più solido della *space economy*. Un'operazione di ingegneria finanziaria mascherata da visione. Possibile. Ma è anche l'interpretazione più pigra. Perché presuppone che la connessione tra spazio e intelligenza artificiale sia bizzarra. Quando in realtà è strutturale. Musk manda razzi per collegare la Terra allo spazio. Ma l'idea più interessante è un'altra: l'AI come razzo virtuale, capace di connettere Terra e spazio in tempo reale, in andata e ritorno. Non trasporto di materia, ma di dati, decisioni,

coordinamento, valore. Qui il punto non è Musk. È il sistema. Lo spazio non è più la frontiera romantica dell'esplorazione. È la nuova infrastruttura della Terra. Un'economia autonoma, certo, ma soprattutto il *digital backbone* invisibile della nostra vita quotidiana: comunicazioni, navigazione, osservazione, sicurezza, mobilità. Senza satelliti, la modernità si spegne come una città senza corrente. L'intelligenza artificiale, dal canto suo, non migliora i processi: li riscrive. Quando entra in un sistema, cambia il modo in cui il valore viene generato, coordinato e distribuito. Mettere insieme spazio e AI significa fondere due forze di trasformazione radicale. L'AI diventa il meccanismo di coordinamento algoritmico tra Terra e spazio. Non un'applicazione, ma una regia. Da qui discendono almeno tre fratture industriali. Primo: lo spazio come stabilimento computazionale a elevata efficienza (per temperatura e condizioni di luce) a supporto della Terra. Secondo: flussi continui di dati dallo spazio che guidano in tempo reale catene del valore, mobilità, logistica,

servizi. Terzo: l'accesso a capacità operative uniche — come l'assenza di gravità — trasformate in innovazioni per la Terra. Letta così, l'operazione Musk smette di sembrare una stranezza e diventa una provocazione concettuale: una nuova ontologia del business dove spazio e Terra diventano motore economico integrato e i confini tra settori sono sempre più sfumati. Certo, questa lettura disturba. Perché obbliga a spostare lo sguardo dal giudizio morale sul protagonista alla valutazione strutturale del progetto. È più comodo liquidare tutto come *hybris*, *storytelling* o finanza creativa. Ma la storia dell'innovazione insegna che i salti di paradigma raramente nascono ordinati, coerenti e rassicuranti. Nascono ibridi, sbilenchi, spesso guidati da figure discutibili. Il problema non è se Musk sia simpatico o affidabile. Il problema è se il modello che sta tentando di



Peso: 1-1%, 2-15%

costruire funzioni. E su questo,
al netto delle antipatie, la
discussione è appena
cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,2-15%

Polizia Un 28enne sorpreso a rubare all'Esselunga di via Traversetolo Picchia il vigilante e fugge: arrestato

» La polizia di Stato ha arrestato un 28enne straniero irregolare per rapina impropria all'Esselunga di via Traversetolo avvenuta nel pomeriggio di sabato scorso. All'arrivo della Volante, l'equipaggio ha notato nel parcheggio del centro commerciale un uomo intento a scappare inseguito da due addetti alla sicurezza. Il fuggitivo ha scavalcato il cancello di un complesso condominiale adiacente ma i poliziotti lo hanno inseguito a piedi e bloccato. Hanno poi sentito l'addetto alla sicurezza, che ha riferito di aver visto poco prima due stranieri aggirarsi con fare sospetto tra le corsie dei superalcolici. I due, dopo aver prelevato alcune bottiglie, le

hanno nascoste in uno zaino. Scoperti dal personale, le hanno rimesse a posto. Ma dopo aver raggiunto lo scaffale delle bibite, ne hanno prelevata una testa e dopo aver forzato il cancelletto delle casse automatiche, sono usciti senza pagare.

Entrambi sono stati fermati oltre le casse dall'addetto alla sicurezza. Mentre uno dei due è riuscito a fuggire, l'altro è stato fermato e nel tentativo di eludere il controllo e guadagnarsi la fuga, prima ha spintonato energicamente l'addetto alla sicurezza e poi, non riuscendo a divincolarsi, gli ha sferrato prima uno schiaffo e successivamente un pugno nella parte alta della schiena, riuscendo in questo modo a fuggire nel

parcheggio e poi nel condominio adiacente, dov'è stato fermato dagli agenti.

Accompagnato in questura, è stato identificato per un tunisino 28enne con numerosi precedenti per reati contro il patrimonio, immigrazione clandestina e irregolare sul territorio nazionale. È stato arrestato in flagranza per rapina impropria e, per il comportamento tenuto in questura, denunciato per resistenza a pubblico ufficiale. Il giudice ha convalidato l'arresto e ha disposto per il 28enne il divieto di dimora a Parma e provincia.

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inseguito

Gli agenti hanno inseguito a piedi il 28enne e lo hanno fermato.



Peso:19%

La sicurezza sul territorio

Metal detector a scuola Vertice in Prefettura per progettare la stretta

► All'incontro con il prefetto Lastella anche il Comune e le forze dell'ordine ► I dirigenti potranno richiedere il dispositivo in situazioni di criticità

LA RIUNIONE

PORDENONE A otto giorni dalla circolare congiunta "sui metal detector a scuola", firmata dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara e dal titolare dell'Interno Matteo Piantedosi, oggi a Pordenone il primo vertice in Prefettura. L'obiettivo probabile è quello di studiare una stretta, d'intesa con il Comune, le forze dell'ordine, l'ufficio scolastico provinciale e la referente regionale degli istituti professionali.

L'INCONTRO

All'incontro con il prefetto Michele Lastella, che si terrà questa mattina alle 10.45, sarà presente dunque l'assessore all'Istruzione Pietro Tropeano, i vertici di carabinieri, polizia di Stato e polizia locale, l'ufficio scolastico provinciale, massima autorità di categoria sul territorio e una rappresentante regionale degli istituti professionali. Sui quali evidentemente si vuole prestare particolare attenzione.

Nel corso della riunione sarà delineato il quadro della situazione: l'emergenza sicurezza, con un focus sulle numerose risse che si sono consumate negli ultimi giorni in città tra giovani.

dalle scuole. Perfino con un tredicenne trovato in strada dagli steward urbani con una lama di dieci centimetri. Il primo incontro sarà propedeutico al secondo nel quale invece saranno convocati i "territori": interverranno i sindaci di tutti i comuni con istituti superiori, tra cui Cordenons, Sacile, Brugnera, San Vito, Maniago e Spilimbergo.

LA DIRETTIVA

La circolare, inviata dai ministri lo scorso 28 gennaio, introduce la possibilità di installare metal detector a scuola, in situazioni di comprovata necessità. L'oggetto è: «Misure per il rafforzamento delle azioni di prevenzione e contrasto di fenomeni di illegalità negli istituti scolastici». In sostanza, per prevenire forme di illegalità il documento prevede che prefetti e dirigenti scolastici possano convocare apposite sedute del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e in questa sede valutare le situazioni di criticità (risse esterne alle scuole, spaccio, atti di bullismo). Gli istituti a rischio potranno temporaneamente essere inclusi nei Piani di controllo coordinato del territorio, con l'attivazione di interventi mirati. Nei casi più gravi, il dirigente potrà fare richiesta del metal detector da installare all'ingresso.

Il documento congiunto Val-

ditara-Piantedosi arriva dopo l'omicidio di La Spezia: venerdì 16 gennaio il 18enne Abanoud Youssef è stato accoltellato a morte dal compagno di scuola 19enne Zouhair Atif in un'aula dell'istituto Einaudi-Chiodo. La follia per una ragazza.

LE REAZIONI

All'idea di un controllo elettronico all'ingresso delle scuole ipotizzato da Valditara all'indomani della tragedia (ipotesi oggi tradotta in circolare), alcuni studenti pordenonesi si erano detti d'accordo, mentre i dirigenti scolastici friulani avevano alzato gli scudi. Il presidente dell'Associazione nazionale dei presidi (Anp) del Fvg, Luca Gervasutti, ha affermato: «Un metal detector intercetta oggetti metallici, non intenzioni. Può ridurre il rischio che lame o armi attraversino quell'ingresso specifico, ma non elimina il problema: lo sposta nel piazzale, alla fermata dell'autobus, nei parchi vicini, in altri momenti della giornata. È una soluzione lineare applicata a un fenomeno che, per sua natura, è multidimensionale». Boccatura al provvedimento anche da parte della Cgil. «Preoccupante quello che sta avvenendo nella scuola - ha spiegato Giuseppe Mancaniello, segretario generale della Flic Cgil Pordenone - . Le cosiddette 'piccole dosi di illiberalità', dall'uso dei metal detector, al divieto generalizzato dei

cellulari, fino a forme di sanzione disciplinare percepite come arbitrarie, stanno generando allarme tra docenti, studenti e operatori dell'educazione. Ancora una volta la strategia è quella del 'divide et impera', isolare una categoria per ridurne la capacità di reazione collettiva».

Emiliana Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 58%



CONTROLLI Un giovane di fronte a un metal detector



POLIZIA Il dirigente Camporese e il questore Colasanto



Peso:58%

Tribunale, servizio reception Cgil: «Salari e diritti a rischio»

«Il mondo degli appalti continua a essere oggetto di un attacco sistematico che scarica sulle lavoratrici e sui lavoratori il prezzo di scelte sbagliate». È una presa di posizione netta quella della Filcams Cgil Puglia sulla vicenda che riguarda il servizio di portierato e reception presso le sedi della Corte di Appello di Lecce, a Brindisi, Lecce e Taranto.

Per il sindacato si tratta «dell'ennesimo esempio di una gestione degli appalti che mette a rischio stabilità occupazionale, salari e diritti». Nel mirino c'è l'affidamento diretto sottosoglia disposto per quattro mesi, in attesa della nuova gara. Una soluzione temporanea che, secondo la Filcams, «ha già prodotto una riduzione di circa il 30 per cento delle prestazioni e, conseguentemente, delle ore di lavoro». Ma è soprattutto la scelta contrattuale dell'azienda affidataria a preoccupare. «Si sta procedendo alla sottoscrizione di contratti a tempo determina-

to - denuncia il sindacato - una scelta che rischia di compromettere irrimediabilmente il futuro occupazionale delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti».

Secondo la Filcams, infatti, questa impostazione «preclude la possibilità di accedere al prossimo affidamento attraverso l'applicazione della clausola sociale», finendo per «svuotare di fatto uno strumento fondamentale di tutela nei cambi di appalto».

La segreteria regionale collega la vicenda a un quadro più ampio. «Questa non è una vicenda isolata», viene sottolineato, richiamando la vertenza Adisu ancora aperta. Da qui l'appello alle istituzioni. «È fondamentale il ruolo della committenza pubblica», rimarca la Filcams, che guarda con attenzione al nuovo Consiglio regionale della Puglia. Un primo segnale positivo viene individuato nel recente bando per il servizio di portiera-

stata applicata la legge regionale sul salario minimo, dimostrando che è possibile governare gli appalti pubblici nel rispetto del lavoro e della dignità delle persone».

Un segnale che, però, «deve diventare un indirizzo strutturale e non un'eccezione». Perché, conclude la segretaria generale Barbara Neglia, «gli appalti pubblici non possono continuare a essere terreno di precarietà, riduzione dei salari e aggiramento delle tutele» e «nei servizi pubblici non si può e non si deve risparmiare sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to della Regione Puglia, dove «è



Il tribunale di Lecce



Peso: 18%

«Senza sicurezza non c'è futuro È indispensabile l'esercito»

La Pigna critica la giunta e chiede più pattugliamento

«Quello che serve davvero è un aumento reale del pattugliamento del territorio e una presenza visibile e continuativa delle forze dell'ordine». È quanto riporta Veronica Verlicchi della Pigna in una nota in cui riassume la propria posizione sulla sicurezza in città dopo un'interrogazione in Consiglio comunale rivolta al vicesindaco Fusignani, criticato aspramente dalla lista civica.

«Poiché gli organici sono ancora in forte sofferenza, ribadiamo con forza ciò che la giunta continua ostinatamente a ignorare – prosegue Verlicchi –: è indispensabile ricorrere al supporto dell'Esercito, nell'ambito dell'operazione 'Strade sicure', per af-

fiancare concretamente le forze dell'ordine sul nostro territorio». In merito alla sicurezza in città, Verlicchi aggiunge poi che «ancora oggi si continua a chiacchierare, a vendere come novità soluzioni che La Pigna aveva proposto oltre dieci anni fa. È il caso degli street tutor, che non sono altro che una riedizione, tardiva e depotenziata, di quelle convenzioni con istituti di vigilanza privata che già allora avevamo indicato come possibile supporto. Ma oggi è sotto gli occhi di tutti che queste figure sono acqua fresca: non possono intervenire, non hanno poteri, possono solo segnalare».

Verlicchi conclude che «senza sicurezza non c'è futuro: è illusorio pensare di attrarre investitori, rilanciare il commercio o aumentare i flussi turistici continuando a negare la realtà».



Peso: 14%